

## Duelli in tv solo alle mie condizioni

SILVIO BERLUSCONI

**E** GREGIO direttore il Suo giornale alterna nei miei confronti toni eccessivamente reverenziali e toni eccessivamente sarcastici ma sempre eccessivi. Questa schizofrenia del giudizio tocca il culmine quando si parla della mia presenza in tv e dell'ampio problema del contraddittorio. Capisco la passione politica e civile che vi anima e vi agita, eppure trovo curioso che mi si consideri contemporaneamente il Grande Fratello e un "cagiasotto" un sottile stratega un fione un arrogante un onanista un decisionista con gli attributi.

Vi espongo dunque le mie idee sulla politica in tv per aiutarvi a chiarire le vostre. Nella fase che potremmo chiamare dell tramonto della Prima Repubblica era dell tutto naturale che in tv la politica esploidesse letteralmente in un ballab sferenato di tendenziosità di barocchismi di programmi tutti giocati sull'imperativo va e uccidi. Ci siamo tutti molto divertiti.

La mia scommessa politica e civile però pare dall'idea che la notata deve passare e che sia possibile cominciare a ricostruire quali cosa. Ecco perché vorrei rendere visibile questa scommessa anche nella campagna elettorale di Forza Italia e mia personale: ecco perché non ho alcuna difficoltà a dirvi che cosa farò e che cosa non farò in tv di qui all'27 marzo.

Accetterò e solleciterò il contraddittorio tele-visivo a condizione che sia dato tempo a me e all' mio avversario di spiegarsi a dovere. Lo biettivo è far capire al pubblico chi si è e che cosa si pensa punto e basta. Alla prima provocazione gratuita all' primo insulto all' primo agguato all' primo sintomo di intolleranza giro i tacchi e me ne vado. Non mi considero prigioniero di nessuna trasmissione sia in Rai sia in Fininvest. Voi direte chi stabilisce il confine tra una polemica lecita ed un agguato? Risposta: l'ospite e il pubblico che guarda il programma e trae le sue conclusioni e nessun altro.

Non parteciperò a emissioni costruite per annientare il dialogo e i dialoganti. Questo accade non solo tanto laddove operano conduttori deboli sul piano professionale e dunque tutto degenera rapidamente in un ballab ma anche dove a comandare sono conduttori fin troppo esperti nell'arte sottile di menare la danza attaccando l'asino elettorale dove vuole il padrone politico. Non faccio nomi per non alimentare inutili polemiche personali ma spero di essere stato sufficientemente chiaro. Liberi tutti di fare come credono me compreso.

## Lei chiede la televisione megafono

WALTER VELTRONI

**C** ARO dottor Berlusconi la sua lettera mi ha fatto pensare ad un dibattito televisivo tra George Bush e Dan Rather uno dei principali anchorman della Cbs. Il giornalista poneva delle domande difficili il vice presidente in carica perse le staffe. Capita a lei fin qui non è mai capitato. Non ha mai deciso di incrociare il suo fioretto in diretta tv. Non ha mai accettato l'onere della domanda difficile del contraddittorio. Fin qui lei ha registrato una cassetta che ha inviato alle televisioni ha fatto trasmettere numerosi spot pubblicitari infine ha imposto (o sopportato) la trasmissione ripetuta del suo discorso domenicale. In nessuno dei tre casi ha tollerato che una mano si levasse un dubbio si diffondesse un parere la contrastasse.

Ed è un peccato. Le idee degli uomini politici come i loro programmi hanno bisogno come l'aria del confronto del contraddittorio. E' facile apparire ben levigati assicurando che se si vincerà aumenteranno le pensioni diminuirà il fisco tutti avranno lavoro e ricchezza pioverà solo quando ci sarà bisogno e la gente sarà più buona. Lo hanno detto tutti in politica da sempre. Ma la domanda è una sola: come? Qualcuno dà risposte soddisfacenti qualcuno no. Ma nessuno può evitare questa domanda. E altre. Lei ha anipatia per i conduttori deboli sul piano professionale ma anche per i conduttori fin troppo esperti nell'arte sottile di menare la danza attaccando l'asino elettorale dove vuole il padrone politico? Giudizio che appare impietoso nei confronti di chi nel suo gruppo si è preso la briga di rappresentare certo per convinzione le ragioni del datore di lavoro divenuto candidato. Insomma dottor Berlusconi lei chiede quello che nessun altro uomo politico ha mai chiesto. Cioè che la televisione sia un semplice megafono elettronico o come lei dice un puro orologio. Lei non sembra amare il confronto aspro al quale si sono sottoposti tutti i suoi colleghi. Tutti hanno accettato dibattiti confronti domande difficili e infatti solo nei programmi che gli uomini politici non accettano domande sgradevoli o possono decidere ciò che la televisione deve fare. Altra cosa è la civiltà la correttezza il rispetto reciproco l'ascolto il rifiuto delle risse. Se lei chiede questo e non altro siamo d'accordo lo spero che una trasmissione televisiva ospiti al più presto un confronto tra lei e l'onorevole Occhetto e se si ritrova l'onorevole Segni.

Vidi durante la campagna elettorale per il sindaco di Roma una sua conferenza stampa con i giornalisti stranieri che lei fece trasmettere integralmente con buona pace di tutti gli orologi alle sue televisioni. In quella occasione ad un giornalista che lei aveva fatto una domanda sgradevole di dirlo a voce per baglio lei rispose: «Caro dottor Berlusconi i giornalisti in una democrazia si smentiscono non si disdicono».



# Bosnia, la Nato carica le armi

## A mezzanotte scatta l'ultimatum ai serbi

La Nato ha deciso dalla mezzanotte di oggi (l'una ora italiana) scatta l'ultimatum ai serbi. Se entro dieci giorni non ritireranno le posizioni che assiedono Sarajevo scatteranno i blitz aerei. La posizione della Nato prevede che vengano sottoposti al controllo dell'Onu o ritirate tutte le armi pesanti (compresi carri armati, pezzi di artiglieria mortai, lanciamissili multipli e armi antiaeree) al di là di un raggio di venti chilometri dal centro della capitale bosniaca. La decisione del Consiglio della Nato è stata molto sofferta. La Grecia che più di tutti gli altri paesi membri dell'Alleanza atlantica è contraria all'intervento nel timore che le fiamme si estendano ai propri confini, si è aperta mente dissociata e ha preteso che la propria posizione fosse messa a verbale. La Russia secondo Andreatta avrebbe compreso le ragioni dell'alleanza che non vuole usare le armi per le armi ma spingere perché il negoziato fra le parti riprenda senza costringere a enormi sofferenze le popolazioni civili.

Chi darà l'ordine di attacco? La Nato è già investita del potere di decisione non ci sarà bisogno di altri intermediari. Ora tut-

**Il direttore della Caritas Mons. Pasini: «Il Papa vada a Sarajevo assediata»**

SANTINI A PAGINA 8

to è nelle mani dei serbi se nei prossimi giorni si ritireranno le armi non saranno usate. Un piccolo passo gli assediati lo hanno già fatto. Ieri hanno concluso un accordo con i musulmani che prevede anche il ritiro delle armi pesanti che dovranno andare sotto il controllo delle forze dell'Onu. I negoziati si sono svolti all'aeroporto di Sarajevo con la mediazione del capo dei caschi blu Michael Rose. La tregua dovrebbe scattare oggi a mezzogiorno. Clinton «Siamo pronti ad agire. Chiunque bombarderà ulteriormente Sarajevo ne soffrirà le conseguenze. Nessuno deve sottovalutare la volontà della Nato di andare fino in fondo».

Nella foto Ap la distesa di croci che ha trasformato lo stadio di Sarajevo non più un luogo di esplosione di vita ma un cimitero.

DE MARCHI FONTANA GARDUMI MONTALI ALLE PAGINE 34 e 5

## Una pressione estrema

GIAN GIACOMO MIGONE

**È** RARO che i diritti concultati e le sofferenze degli inermi per quanto atroci e ormai vivibili nelle stesse case di ciascuno di noi, arrivano a condizionare i comportamenti di Stati e di alleanze di quelle che abbiamo imparato a chiamare la comunità internazionale. Non a essere utilizzati strumentalmente in uno slancio che fa leva su emozioni ad un tempo intense e labili ma a diventare fine della politica in un mondo che non può più nascondersi dietro lo schermo di una contrapposizione bipolare. Eppure mai come nella tragedia che si va consumando nell'Herzegovina è stato chiaro che questa è la sfida a cui occorre rispondere.

SEQUE A PAGINA 2

Al Quirinale il ministro Barucci che assicura: «Nessun problema per i risparmiatori»

# Banche e tangenti, interviene Scalfaro

## Primo sì all'arresto di Di Donato

ROMA. Banche e tangenti. L'allarme arriva fino al Quirinale. Dopo le notizie sulle vicende della Cariplo e della Bnl il capo dello Stato ha convocato il ministro del Tesoro Barucci ha voluto sapere se c'è pericolo per i risparmiatori e per la tenuta degli istituti di credito. Barucci ha cercato di rassicurare il presidente «Il sistema è stabile». Di uguale tono anche le dichiarazioni di Tancredi Bianchi, confermato presidente dell'Abi: «Nessun rischio per i depositi». Il presidente dell'associazione che proprio ieri ha rinnovato i propri organismi direttivi ha difeso a spada tratta tutti i banchieri inquisiti «Ognuno è innocente fino alla sentenza definitiva». A Milano ieri è stato lungamente interrogato Roberto Mazzotta, presidente democristiano della Cariplo. Nessun commento da parte dei suoi avvocati. Non si sa dunque con certezza se abbia confermato o smentito quanto aveva dichiarato l'altro giorno il funzionario Giuseppe Clerici a proposito di una tangente di un miliardo e cento milioni pagata da Pa-

**Arafat e Peres Firmato l'accordo Parte l'autonomia**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 17

lo Berlusconi per la vendita alla banca di tre complessi edilizi. Di sicuro si sa che Clerici ha raccontato l'episodio nel dettaglio e con molti particolari. Sul fronte Bnl l'ex presidente Neno Nesi racconta a L'Unità la vita di un «banchiere lottizzato». In Parlamento giunge intanto alle ultime battute una delle vicende più gravi di Tangentopoli. La giunta delle autorizzazioni a procedere ha proposto all'aula di votare sì all'arresto del deputato socialista Giulio Di Donato. È accusato dai giudici partenopei di tentata corruzione ed abuso d'ufficio. I magistrati lo vogliono in carcere perché ritengono che stia tentando di inquinare le prove. Il parlamentare replica «Siamo di fronte ad un atto politico fa comodo alle opposizioni che mercoledì prossimo le Camere si occupino del mio caso».

BRANDO DI MAURO FAENZA GALIANI ALLE PAGINE 10 e 11

## ROMA

**Esplode in piazza la «guerra» del vino**  
**Cariche della polizia con feriti e contusi**  
La protesta dei viticoltori contro Bruxelles  
RAUL WITTENBERG A PAGINA 20

## NAPOLI

**Nel corteo dei lavoratori in sciopero anche i contrabbandieri di sigarette**  
Contro le norme che colpiscono la «categoria»  
VITO FAENZA A PAGINA 20

## LA STORIA

**«Così vive un carabiniere delle gazzelle»**  
**Parla il militare ferito in Calabria**  
«Stipendio? Dopo 10 anni, 1.900.000 al mese»  
ALDO VARANO A PAGINA 15



## CHE TEMPO FA

### Rosy, siamo con te

Abbiamo appreso con rammarico la decisione di Sempreduro Bossi di non candidarsi alle elezioni Rosy Mauro leader indiscussa dell'ala antropofaga della Lega. A parte la grande popolarità di cui gode la signora Mauro in casa mia (quando appare si sospende ogni attività e ci si raduna festanti davanti al video) questa donna impetuosa ha il merito di ricordarci che la politica come diceva lo scomparso Rino Formica è davvero «sangue e merda» beduta a gambe larghe in quella postura gesticolante e scarmigliata che riporta a certe figure di partonenti nella sceneggiata napoletana. La Mauro si serve nei dibattiti di una sequenza fonica già studiata da Levi-Strauss. Si tratta di emettere il più rapidamente possibile una serie di urli gorgoglii e schianti che corrispondono ad altrettante onomatopее dei cicli naturali (tuoni, frane, caduta di alberi). Lo scopo è spaventare il nemico e al tempo stesso esorcizzare le proprie paure. Anticamente queste cerimonie non erano sempre inecruente: si concludevano spesso con sacrifici umani. Rosy, su suggerimento dei provvini del Carroccio si limita per caricarsi a sgozzare un pollo dietro le quinte. Ma questa sua disposizione alla temperanza non le è bastata a salvare la candidatura. Peccato. In politica vince sempre l'ipocrisia.

[MICHELE SERRA]

**In REGALO con AVVENIMENTI in edicola**

**ITALIA/STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA**

*In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni*

**NEL SECONDO LIBRO: 1949/53**

- De Gasperi • Il Patto atlantico
- la "legge truffa" • Bartali e Coppi
- il caso Montesi • le date • i documenti

L'INCHIESTA 1.

Vent'anni dopo che fine hanno fatto idee e protagonisti della lunga stagione dell'estremismo di sinistra in Italia?

Quelli che inseguirono la rivoluzione

Estremismo, massimalismo, radicalismo. Ipotesi rivoluzionaria, contrapposta a centrismo, a moderatismo. Potrebbe apparire sbagliato, vecchio, fuori moda, oggi che molto ci si affaccia a espungere gli ismi...

ribellavano anche alla sinistra, intesa come partiti, organizzazioni collettive, rappresentanza, istituzioni. Contro, dunque, una società vissuta come ottusa, chiusa, soffocante. Ci si mosse di conseguenza. Andarono, alcuni, fino in fondo. Fino a giocarsi interamente in quella sorta di esperienza mistica. Comunque estrema. Altri, invece, avrebbero scelto di camminare sul terreno delle istituzioni contestate; altri ancora tornarono alla ricerca. Si misero sul terreno della comunicazione.

Noi siamo tornati sulle orme lasciate da chi cambiò pelle nella certezza di cambiare la società. Torniamo a rifletterci perché quell'ipotesi fece da fondamento a una delle ultime avventure collettive della politica italiana. Era successo vent'anni fa. Come ci ripensano, vent'anni dopo, i protagonisti di allora?



Potere Operaio il nucleo d'acciaio

LETIZIA PAOLOZZI ROBERTO ROSCANI

ROMA. Per più di vent'anni, Potere operaio, familiarmente Potop, è stato inimitabile. Appesantito, intoccabile. Schedato come un gruppo di barba che tentò di mettere a ferro e a fuoco l'Italia. In realtà, quel gruppo, i suoi dirigenti, marciavano sulle gambe di giovani arroganti (un gruppo di rivoluzionari di professione, un giornale, un forte insediamento a Roma ma anche a Torino, Milano, Bologna, Padova, Marghera, Gela insomma dove'erano le fabbriche), i quali si sentivano «teoricamente» fortissimi. Avevamo capito tutto: assicura Toni Negri, uno degli «esuli» degli anni di piombo (tra le opere ultime uscite, una raccolta di saggi su «Spinoza sovversivo»; un libro sul «Potere, costituente» mentre in Usa sta uscendo «Il lavoro di Dioniso», critica alle teorie postmoderne dello Stato, scritto assieme a Michael Hardt), uno dei tanti che ha trovato rifugio a Parigi.

né teorici, né pratici né esistenziali, nei confronti di Potere operaio. Cerchiamo allora di sfogliare all'indietro le pagine di quell'esperienza estremista che nel contestare l'etica del lavoro (un'etica fino a quel punto indiscussa nella sinistra e tra molti lavoratori), rivendicò la possibilità di rendere gli operai protagonisti attivi, attori con una soggettività forte (cosa inaudita per gran parte del sindacato). La rappresentanza venne picconata con «un cane morto». La vicenda, nel suo insieme, venne condotta senza nessuna (aristotelica) mediazione. Il gruppo, si danno l'anima. Risultato: centinaia di anni di carcere distribuiti a pioggia.

Idee sbagliate, cattivi maestri, spiegano. E non solo nelle aule dei tribunali. Dovevano essere colpite le idee? Negri dice di sì e ancora oggi sostiene che la repressione fu «soprattutto ideologica». Alberto Asor Rosa, con il quale le strade intellettuali di alcuni dirigenti di Potop si erano incrociate ai primi anni Sessanta, pensa che, indipendentemente dal fatto se la repressione sia stata meritata o no, a prescindere da quanti passarono alla clandestinità, la reazione del sistema operò certo una disgregazione più consistente in quel gruppo, i cui quadri furono fatti fuori, messi nell'impossibilità di nuocere. Di nuocere perché, si, Potere operaio voleva seriamente abbattere il sistema, come ogni estremista che si rispetti. Anche se sbagliava paurosamente il calcolo delle forze.

Contiguità col terrorismo? Per Mario Tronti (il suo «Operai e capitale» rappresentò una sponda forte, un vero livre de chevet) quel gruppo fu «il più alternativo, il meno assimilabile dal sistema di mediazioni culturali e politiche». A riprova, un pensiero che ha «continuato a camminare senza piccolezze né mediocrità». Replica, tra l'interrogativo e l'ironico, un altro leader di Potop, Franco Piperno, che adesso insegna



Manifestazione di Potere Operaio a Milano; in alto conferenza stampa a Roma di Franco Piperno e Oreste Scalzone

Fisica all'università di Roma: «Vogliamo spiegare la repressione con il freddo della teoria piuttosto che con il caldo del cuore? Io non nego di aver commesso degli errori, ma è stato in una fase di passione civile intensa». Dunque, Piperno era «in buona fede».

Buona fede? Per la giustizia italiana, il gruppo dirigente di Potere operaio fin dal Sessantotto, pensò, mise mano, guidò, alla maniera di un nullo, a un progetto di «contiguità» con le Brigate rosse. Ma il termine giudiziario di «contiguità» ci porta fuori strada, il problema è storico-politico: ci furono quadri che finirono nella lotta armata, ci fu un linguaggio eccessivo. Almeno, a leggere la chiusa dei volantini o documen-

ti: «Armiamoci, compagni» mentre l'inno di Potop recitava: «Stato e padrone, fate attenzione. Nasce il partito dell'insurrezione». Analisi finissime sulla forza-lavoro, termini come «ceto politico» o «territorio», che sono entrati nella memoria collettiva dove hanno costruito il loro nido e, accanto, quel linguaggio spinto all'estremo. Estremista, appunto. Violento, anche? Piperno: «Non siamo ipocriti. C'è un elemento di violenza implicito nella politica: Potere operaio non se l'è nascosto. La libertà dei cittadini si basa sempre sulla loro disponibilità a rischiare per la libertà e non sarà certo una legge a difenderla. Senza la riscoperta di quell'elemento, il gruppo non avrebbe avuto un carattere sovversivo». Carattere sovversivo. Unito, però,

al culto e primato dell'organizzazione. Perché sì, quando il movimento, tutto, dopo il Sessantotto, si aggruma, si articola, si ridivide, riemerge anche la vecchia idea di avanguardia politica, di comparto molto ristretto e molto avanzato (alla maniera della Terza Internazionale) che, prendendo delle iniziative, è capace di portarsi dietro il grosso del movimento. Il magistrato Calogero drizzò le orecchie. «Affabulò, dilató la nostra forza» (Piperno). E costruì il suo Teorema. Tutti gli ismi? Ma i guai non vennero solo da scelte terminologiche. Né dalla contestazione, pur dura, ai valori sui quali la sinistra, il Pci, avevano costruito le loro fortune: dal compromesso storico, inteso da Negri come

«il tentativo di riportare l'Italia agli equilibri della vecchia Yalta», al discorso sull'austerità dell'Eliseo con la sua etica «triste, mortificante». No. I guai dovevano venire dalle non poche ambiguità del gruppo. Anzi. I guasti peggiori li procurò il neoleninismo e gli altri ismi che alludevano alla conquista dello Stato, seguito dai corollari della dittatura proletaria, lotta armata e insurrezione.

Queste cose le ricorda Alberto Magnaghi, ordinario di Pianificazione del Territorio a Firenze, tre anni di carcere, sempre per via del Teorema. A spiegazione porta il dato che, nell'organizzazione «non avevamo altri occhiali e riproducevamo una forma-partito tradizionale». I fraintendimenti «sbavarono»; sull'analisi, sulla valutazione politica. «Per Potere operaio il Sessantotto, in luce la prima rivoluzione postindustriale, diventò l'ultima rivoluzione operaia».

Non bastò, dunque, la lucidità nel mettere a nudo la polarizzazione tra operai e capitale. Non bastò che nascesse a quel punto il concetto di città-fabbrica; il rifiuto, di fronte al totale sradicamento urbano, di quel modello di sviluppo che avrebbe portato da Metropolis, al decentramento produttivo, al localismo delle identità. E quel localismo delle identità, nelle mani della Lega, sarebbe diventato pratica sociale selvaggia e mostruosa.

Non bastò, anche se in questo campo le esperienze hanno un valore, la fioritura di centri sociali autogestiti, la comunicazione comunicante del movimento delle radio. L'ammissione di Magnaghi è che rimase nell'ombra la questione della prospettiva; del «cosa» produrre. «Per noi non era chiaro il fine», confessa Piperno. Non consideriamolo affare da poco. Soprattutto in una situazione, tra il '69 e il '72, in cui ci si immergeva nel leninismo, negli orpelli attribuiti a una immaginifica Terza Internazionale.

Settembre Settantesette, Magnaghi ha ancora davanti agli occhi l'immagine di «quella» Bologna. Centomila donne, infermieri napoletani, giovani dei centri sociali fuori dal Palazzetto

dello Sport dove cinquemila dirigenti, il ceto politico dei gruppi, giocano a chi avrà l'egemonia su quella società. Dopo Bologna gli spazi si chiudono. E dalla spirale lotta armata-anni di piombo, resterà fuori solo il movimento femminista.

Intanto, sta cambiando il contesto sociale e produttivo. A velocità inaudita. «L'illusione del grande sviluppo capitalistico», commenta Tronti, finisce presto. E muta il soggetto operaio. Dimenticare l'autunno caldo? La spinta operaia si esaurisce. Nell'Ottanta, con i 35 giorni alla Fiat, già lotta «difensiva». L'Italia, seguita Piperno, va «in una direzione diversa da quella che noi speravamo ma credo che questo succeda sempre». A scomparire è proprio quel soggetto, l'operaio-massa, sul quale Potere operaio aveva costruito la sua analisi.

La «Cavalleria rossa» Asor Rosa: «Potop non si è integrato, cosa che in forme spregiudicate è avvenuto per Avanguardia operaia e Lotta continua». Del gruppo rimane (lo dimostrano riviste come «Luogo comune», «DeriveApprodi», Riff Raff, Diverse ragioni) un senso di appartenenza culturale a un ambito di analisi che non perde le sue motivazioni. Per spiegarci: quanti e quante condivisero quell'esperienza non si sono pentiti. O sventuti. Senza trasformarsi in una lobby, hanno scelto «correntemente l'esodo» (Negri). E Piperno si affida al tempo, giacché proprio con il passare degli anni, «gli oggetti dell'attacco vengono nobilitati».

Allora, le idee di Potere operaio? A tentare un paragone visivo, quel gruppo potrebbe richiamare il quadro di Malevic «Cavalleria rossa». Una fila di cavalli, di figurine che galoppavano a briglia sciolta all'inseguimento della rivoluzione. Una rivoluzione collocata su una linea di orizzonte - Terra promessa, abitata dall'operaio massa, poi dall'intellettualità di massa - sempre rinviata, sempre sottratta. (1. continua)

DALLA PRIMA PAGINA Una pressione estrema

Altri territori della Bosnia, sottratti alla luce dei riflettori, sono altrettanto colpiti. È soprattutto vero che l'impotenza della comunità internazionale (ma in primo luogo dell'Europa, posto che voglia esistere), la nostra (nostra, perché di governi e di popoli) incapacità di compiere i sacrifici necessari per agire come polizia internazionale - che, se necessario, impone condizioni di sicurezza, ma si fa sempre carico dei diritti delle popolazioni colpite - è stata cinicamente sfruttata dalle parti contendenti che pensano di procacciarsi un ulteriore vantaggio su un campo di battaglia esteso ai campi di gioco, alle file per il pane, agli stessi cimiteri.

È tutto vero. Eppure, ancora una volta, inesorabilmente, ci troviamo di fronte ad un bivio tra un'altrettantocinica rassegnazione, una passività politica e diplomatica che può

anche prendere la forma di azioni spettacolari ma inconcludenti o, invece, un impegno fermo, determinato, conseguente per liberare Sarajevo dall'assedio. Per questo è un bene che sia sconfitta la logica della rappresaglia, gli attacchi aerei intesi come forma di retribuzione immediata degli autori dei crimini più recenti. È più urgente fermare i responsabili che punirli. È importante che soprattutto l'Amministrazione Clinton, sottoposta a pressioni che privilegiano mezzi cruenti ma effimeri, abbia rifiutato questa logica e abbia preferito elaborare, soprattutto in collaborazione con il governo francese, un piano che prevede l'allontanamento delle armi pesanti da Sarajevo ed il loro raggruppamento con modalità controllabili dalle forze dell'Onu. Ma ciò non basta. Perché la fine dell'assedio di Sarajevo costituisca

l'inizio di una svolta è necessario non allentare ma intensificare gli sforzi diplomatici in tutte le sedi, a cominciare dalla stessa Sarajevo collocata sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Se non fosse stato preceduto da un'infinità di accordi analoghi, alla vigilia di decisioni impegnative, per poi essere altrettanto puntualmente disattesi, quello concluso tra i vertici militari serbi e musulmani per un cessate il fuoco apparirebbe un segnale promettente. Tutti, non solo chi sente acutamente e vede i rischi di bombardamenti difficilmente circoscrivibili, preferiscono una svolta negoziata che, però, richiede la collaborazione anche di chi ha finora preferito la logica delle armi. Per questo il fine, che è quello di far cessare la strage a Sarajevo, non può essere subordinato ai mezzi che, in ultima analisi dovranno essere determinati dagli assediati stessi. Se costoro fossero confermati nel loro scetticismo sulla fermezza dell'Onu e della Nato, ogni soluzione negoziata sarebbe definitivamente preclusa.

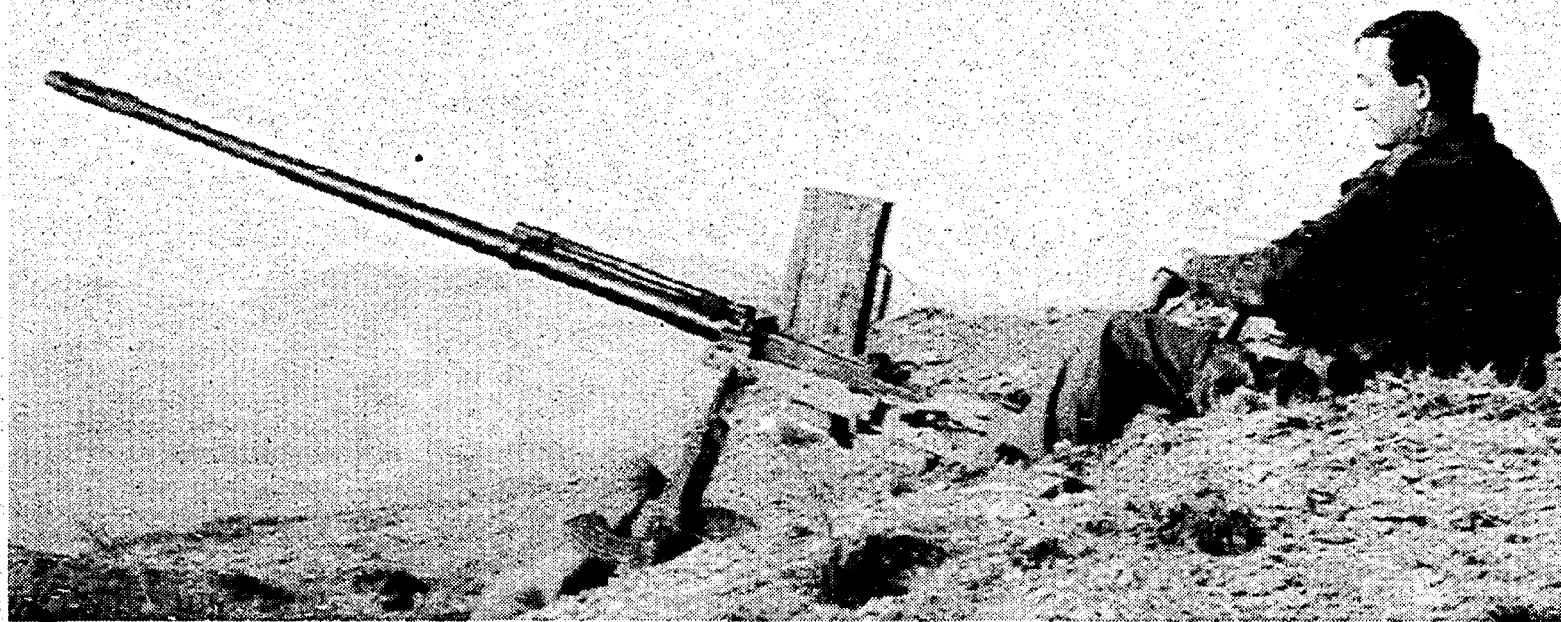


Silvio Berlusconi. «Caro amico ti scrivo / così mi distraigo un po' / e siccome son molto lontano / più forte ti scrivo...» Lucio Dalla, L'anno che verrà

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information for the editorial office and subscription details.

BOSNIA.

Prevale la posizione franco-americana sostenuta dall'Italia, la Grecia dice no Clinton annuncia l'accordo: «Chiunque bombarda di nuovo pagherà»



Un militare serbo-bosniaco presso una postazione anticarro, sulle alture intorno Sarajevo

Rappresaglie armate In sei mesi tre summit alleati

La possibilità di un attacco aereo è stata esaminata per la terza volta in sei mesi dalla Nato. Ecco le tappe di una storia che si ripete.

9 Agosto 1993. Su proposta americana la Nato si dichiara pronta ad intraprendere, sotto l'autorità delle Nazioni Unite, degli attacchi aerei contro le posizioni serbe, se lo strangolamento di Sarajevo e delle altre zone di sicurezza dovesse proseguire ed in caso di intralcio sistematico dei convogli Onu carichi di aiuti umanitari.

14 agosto 1993. L'Unprofor (la forza di protezione delle Nazioni

Unite nella ex Jugoslavia) e la Nato si accordano sui bersagli da colpire in caso di un attacco aereo.

3 gennaio 1994. Il generale francese, Jean Cot, comandante in capo dell'Unprofor, afferma che i suoi 30mila caschi blu sono «pronti» ad un eventuale intervento militare se l'Onu lo deciderà. Dal suo canto il capo di stato maggiore interarmate americano, il generale John Shalikar, dichiara che «non esiste una soluzione militare al problema della Bosnia».

5 gennaio 1994. Il generale Francis Briquemont, comandante dell'Unprofor in Bosnia, dichiara pubblicamente la sua «stanchezza» e la sua «frustrazione» di fronte alle difficoltà della missione e chiede di tornare in anticipo nel suo paese.

11 gennaio 1994. I capi di Stato e di governo dei 16 paesi Nato, riuniti a Bruxelles, decidono di limitare gli attacchi aerei in Bosnia a due soli obiettivi: liberare l'aeroporto di Tuzla e la città di Zrebrenica bloccata dai serbi. Sotto la pressione europea, soprattutto della Francia e della Gran Bretagna, anche gli Usa accettano questa presa di posizione.

17 gennaio 1994. Una differenza d'opinione fra il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, ed il comandante dell'Unprofor, Jean Cot, porta alla rimozione di quest'ultimo.

24 gennaio 1994. Il generale britannico, Michael Rose, prende il comando dell'Unprofor in Bosnia.

1 febbraio 1994. Boutros Ghali afferma che il solo modo per arrivare ad una soluzione in Bosnia è quello di proseguire senza sosta i negoziati. Ghali designa ufficialmente il generale francese Bertrand quale comandante in capo dell'Unprofor.

4 febbraio 1994. I dirigenti della Bosnia si appellano alla Nato e al consiglio di sicurezza dell'Onu dopo la morte di otto civili uccisi da due obici nell'antico villaggio di Dobrinja.

5 febbraio 1994. Bombardamento del principale mercato di Sarajevo: 68 morti, 200 feriti. Il primo ministro bosniaco, Haris Silaidzic, ricorda al consiglio di sicurezza che «il suo mandato è di impedire gli attacchi contro le zone di sicurezza» di cui Sarajevo fa parte e che questo obiettivo può essere raggiunto ricorrendo a tutti i mezzi necessari, compreso l'utilizzo della forza aerea.

6 febbraio 1994. La Francia chiede la cessazione immediata dell'assedio a Sarajevo, il ritiro delle armi pesanti dei serbi bosniaci entro un raggio di 30 km ed il controllo dell'Onu sulle armi pesanti bosniache. Il ministro degli esteri belga, Willy Claes, si appella a Ghali perché ordini degli attacchi aerei della Nato sulle batterie serbe disposte attorno alla capitale bosniaca.

7 febbraio 1994. La comunità europea chiede l'immediata fine dell'assedio a Sarajevo e l'utilizzo dei mezzi necessari, compreso il ricorso alle forze aeree, per raggiungere questo risultato. I ministri degli Esteri dei dodici paesi Cee evitano di lanciare un ultimatum ai serbi bosniaci e dichiarano che tale decisione spetta alla Nato. Bill Clinton appoggia la posizione di Ghali che ha chiesto alla Nato di autorizzare i raid aerei. La Russia si oppone.



PSG Infograph

«Dieci giorni poi l'attacco» Ultimatum ai serbi, via al conto alla rovescia

Dieci giorni per arretrare di venti chilometri le armi pesanti che minacciano Sarajevo. Altrimenti partiranno gli attacchi aerei. Questo l'ultimatum che il Consiglio atlantico ha lanciato alle milizie serbe. È prevalsa la posizione franco-americana, sostenuta con calore anche dall'Italia. L'Onu farà scattare da questa mezzanotte il conto alla rovescia. Clinton in tv: «Chiunque bombarda di nuovo Sarajevo sarà attaccato».

EDOARDO GARDUMI

I miliziani serbi hanno dieci giorni di tempo per spostare le loro batterie di armi pesanti e i carri armati che minacciano dall'alto delle colline la città di Sarajevo a una distanza minima di venti chilometri. Se non lo faranno entreranno in azione gli aerei da guerra della Nato. Sarà il segretario generale dell'Onu a far partire il conto alla rovescia. È quanto hanno deciso ieri a Bruxelles, dopo un'estenuante discussione durata per l'intera giornata, gli ambasciatori dei sedici Paesi aderenti all'Alleanza atlantica. Non è un ultimatum ma un «avvertimento». Formalmente per usare il termine giuridicamente più corretto, in realtà perché anche l'ammorbidente di una parola è stato necessario per comporre i contrasti. È tempo di passare all'azione, abbiamo già fatto troppe parole, aveva dichiarato in mattinata il segretario generale dell'organizzazione Woerner. Ma di parole ne sono state ancora a fiumi prima che, in tarda serata, fosse reso noto il comunicato finale con

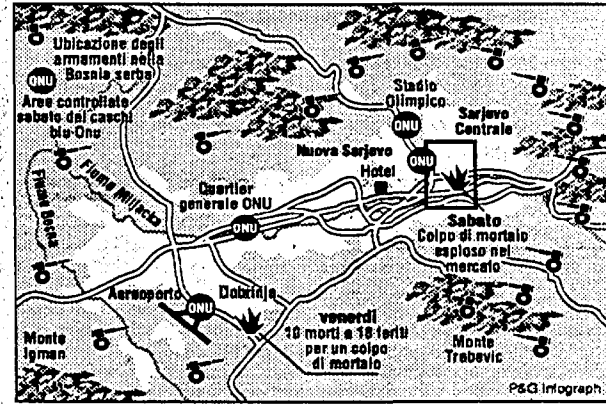
le sofferte risoluzioni dell'assemblea. Nessuno ha posto il veto alla proposta sostenuta dai governi francese e americano di fissare un preciso limite temporale per il ritiro delle artiglierie serbe dai dintorni della capitale bosniaca. La discussione sui modi e i tempi della minaccia militare è però stata lunga e accanita. Il governo greco, che aveva già evocato lo spettro dell'avvio di una generale guerra balcanica, ha fatto mettere a verbale le sue obiezioni e la sua intenzione di non essere coinvolto nei eventuali azioni di guerra. I canadesi hanno sollevato il problema della tutela dei loro caschi blu da possibili rappresaglie e hanno alla fine preannunciato la loro intenzione di ritirarli. Riserve hanno sollevato gli inglesi, gli spagnoli, e diversi altri governi. In accordo con la linea più intransigente si sono invece dichiarati i governi tedesco e italiano. Il ministro Andreotta da Ginevra faceva sapere di ritenere fondamentale la fissazione di «limiti temporali precisi», senza i quali anche una presa di posizione

dura sarebbe stata inutile.

Le notizie provenienti da Sarajevo sulla firma della tregua e sulla disponibilità serba a far arretrare gli armamenti pesanti hanno evidentemente portato acqua al mulino dei più decisi. In serata Clinton ha parlato di un «buon inizio» e della dimostrazione che «ogni volta che la Nato mostra determinazione ottiene ottimi risultati».

La decisione di Bruxelles è in effetti soprattutto la conseguenza di una ritrovata intesa franco-americana. Fino a dieci giorni fa tra Parigi e Washington erano corse parole amare e malcelati sarcasmi. I due governi si accusavano reciprocamente di giochi diplomatici non chiari che complicavano anziché favorire una conclusione negoziata del conflitto. Alla amministrazione americana veniva in particolare rimproverato un atteggiamento di distacco e di diffidenza nei confronti degli sforzi che i governi europei esercitavano a Ginevra per far accettare alle parti in conflitto il piano definito dai mediatori internazionali Owen e Stoltenberg.

La strage di Sarajevo ha però agito da acceleratore di un'opera di ricucitura che Francia e Stati Uniti avevano già cercato di avviare. Di qui non solo la coincidenza delle posizioni sul «eventuale ricorso all'uso della forza che ha finito con l'aver un peso determinante nella discussione di ieri al Consiglio atlantico. Ma, fatto giudicato ancor più significativo, la decisione dei dirigenti americani di uscire dal loro splendido isolamento degli



PSG Infograph

ultimi tempi e di prendere parte attiva alla ricerca di una soluzione politica d'intesa con gli europei.

Quali siano i reali contenuti del piano messo a punto da Washington è annunciato martedì da Clinton non è ancora noto. Ma è certo che il presidente ha deciso di impegnare più direttamente il suo governo nella partita. Ieri sono partiti per l'Europa due suoi diretti rappresentanti, Peter Tarnoff e Charles Redman. Faranno tappa a Londra, Parigi e Bonn. Redman sarà oggi anche a Ginevra alla ripresa della conferenza tripartita. Gli americani non vogliono dar l'impressione di aver impresso una svolta significativa alle loro posizioni sul conflitto bosniaco. La portavoce di Clinton, Dee Dee Myers, ha dichiarato ie-

ri che l'atteggiamento nei confronti dei musulmani «non è cambiato» ma l'impressione generale è che Washington abbia deciso di bilanciare una maggiore intransigenza antiserba, così come si è espressa nell'ultimatum militare, con un intervento moderatore nei confronti delle rivendicazioni musulmane. Ed è questo il bivio che può ricongiungere le strategie europea e americana. Nelle ultime ore sono stati intensissimi i contatti tra le due sponde dell'Atlantico. Se si è parlato molto delle decisioni che la Nato stava assumendo è presumibile che si sia anche accuratamente esaminato il problema di come accompagnare la minaccia delle armi con una adeguata e conseguente iniziativa politica.

«Boutros Ghali non può decidere senza di noi»

Mosca protesta e Zhirinovskij minaccia: «Di voi non resterà pietra»

Mosca insiste: la decisione sui blitz aerei spetta al Consiglio di sicurezza. In una lettera indirizzata al segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, il ministro degli Esteri Kozirev mette in guardia contro il rischio di un'escalation del conflitto. Il leader dell'ultranazionalista partito liberaldemocratico, Zhirinovskij, minaccia l'Occidente. «Non resterà pietra al proprio posto nei paesi che oseranno bombardare città bosniache».

MOSCA. Ficcato sotto le coperte, Boris Eltsin si rifugia in una comoda influenza e lascia ad altri il compito di alzare la voce contro i raid aerei in Bosnia. Il ministro degli Esteri Andrei Kozirev ha scritto al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, insistendo sulla necessità che una decisione così grave sia prima discussa dal Consiglio di sicurezza. Mosca cerca un terreno dove possa far valere il suo voto. Ma le risoluzioni 824 e 836, adottate nell'estate scorsa, danno piena facoltà di decisione a Ghali.

Non c'è nessun bisogno che i quindici paesi membri del Consiglio di sicurezza tornino a riunirsi. La missiva a Ghali serve però a rimarcare pubblicamente il no di Mosca ad attacchi aerei contro i serbi, con cui i russi condividono credo e ceppo etnico. «Qualsiasi attacco sotto forma di appoggio aereo, per quanto circoscritto, avrà conseguenze gravissime» - avverte Kozirev nel messaggio indirizzato al segretario Onu -. Aggravata la situazione su tutti i fronti della Bosnia e metterà a repentaglio le

operazioni umanitarie dell'Onu. Valutazioni già espresse da Mosca nelle scorse settimane. Con una differenza. Oggi a Ginevra, l'invito speciale russo, Vitali Ciurkin, caldeggerà la proposta di smilitarizzare Sarajevo, far indietreggiare le artiglierie di entrambi i fronti e porre la città sotto amministrazione Onu. È quanto chiede la Nato e quanto si sono impegnati a fare i serbo bosniaci, con un accordo firmato ieri a Sarajevo. Resta da vedere come andranno le cose: l'ultima seria minaccia degli alleati di far partire gli aerei contro le postazioni serbe, si conclude con un gioco a rimpatrio sul monte Igman, con i serbi che per settimane finsero di andarsene prendendo per il naso un manipolo di osservatori Onu. Stavolta la Nato pone una scadenza, non sarà altrettanto facile giocare la partita dei ritratti di accordo in accordo - di violazione in violazione - e la Russia sembra voler scendere in campo come garante.

Kozirev riflette le preoccupazioni serbo bosniache - il timore che un eventuale bombardamento possa in-

coraggiare i musulmani e riequilibrare militarmente gli opposti schieramenti - e quelle del parlamento di Mosca, che in più di un'occasione ha offerto il suo sostegno ai «fratelli serbi». Ieri la Duma non si è soffermata sulla Bosnia che per cinque minuti, il tempo necessario perché il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij lancia i suoi proclami dell'Occidente, ma nei corridoi molti deputati - e di diversi gruppi politici - criticavano i possibili raid e insistevano per la necessità di una soluzione politica del conflitto, dividendo la sostanza, se non la forma, delle invettive di Zhirinovskij. «Bisogna restare pazienti» - ha detto il presidente della Duma, Ivan Rikin, del partito agrario - «Dobbiamo cercare delle soluzioni non violente alla situazione dell'ex Jugoslavia».

Di ritorno da un tour ricco di successi personali in Serbia e nell'auto-proclamata repubblica serba di Bosnia, Vladimir Zhirinovskij era stato assai meno diplomatico. Ai fratelli slavici aveva appena promesso l'aiuto di Mosca, al mondo intero aveva annunciato di aver consegnato alle milizie dei serbi bosniaci un'arma segreta dai micidiali potenziali distruttivi. E ieri davanti alla Duma ha confermato il suo impegno, preannunciando che il suo partito e la stessa Duma in caso di blitz aerei della Nato «obbligerebbero il governo russo a bombardare il paese che avesse inviato i caccia».

«Sarà l'inizio della terza guerra mondiale» - ha detto il leader ultranazionalista -. «Ridurremo in cenere tutti coloro che intendono bloccare lo sviluppo del mondo slavo-ortodosso. Rimarrà un deserto. Nessuna pietra verrà lasciata al proprio posto in quegli stati i cui piloti hanno osato bombardare le città bosniache». Meno concitato e drammatico, il generale serbo bosniaco Milan Gvero si è limitato ad avvertire che le sue artiglierie non avrebbero risparmiato gli aerei Nato, né i caschi blu. E Karadzic si è rivolto a Mosca perché venga avviata un'inchiesta internazionale sulla strage del mercato. Insistendo: «è stata tutta una macchinazione».

Quella settimana C'è «Il Salvasalute» il primo mensile della sanità nato dopo Poggiolini 32 pagine in regalo con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì

**BOSNIA.**

Mesi di ricognizioni sulla Bosnia hanno fornito alla Nato un'infinità di dati  
Ma gli esperti non si nascondono i rischi di un eventuale intervento

# «Blitz veloci con abilità da chirurgo»

Mesi di esperienza con migliaia di voli sulla Bosnia hanno messo la Nato in condizione di poter intervenire nella zona con un buon bagaglio di informazioni. Ma nessuno si nasconde i rischi di eventuali raid aerei: la possibilità di centrare il bersaglio sbagliato o di scatenare rappresaglie contro i caschi blu. Una delle ipotesi più probabili, l'attacco massiccio da più direzioni: i caccia partirebbero dalle basi a terra e dalle portaerei nell'Adriatico

**TONI FONTANA**

ROMA Settemila missioni nei cieli della Bosnia: quattromila militari di dodici paesi al lavoro nelle basi italiane dalle quali, dall'aprile dello scorso anno, decollano caccia impegnati nell'operazione «No fly zone». È questa la carta d'identità del poderoso dispositivo messo a punto dalla Nato lo scorso anno quando la comunità internazionale decise di imporre il divieto di sorvolo sulla Bosnia. Se la Nato deciderà di intervenire con i propri caccia e cacciabombardieri per colpire le postazioni serbe che circondano Sarajevo e le città della Bosnia, l'esperienza maturata nel corso dell'operazione «Deny Fly» sarà decisiva. Secondo gli ufficiali della Nato i serbi hanno 22 postazioni attorno a Sarajevo e 500 armi pesanti (fra mortai ed obici).

E tuttavia gli esperti non si nascondono i rischi e le incognite di un eventuale attacco in Bosnia. C'è innanzi tutto il timore di colpire le popolazioni civili. E poi ci sono i 12 mila caschi blu che potrebbero diventare oggetto delle ritorsioni dei serbi. Inoltre secondo la Nato i serbi potrebbero anche scendere in campo con i loro aerei: qualche Mig russo e qualche caccia jugoslavo.

**Il rischio di rappresaglie**

Le forze dell'Onu - spiega una fonte militare - proteggono alcune aree a Sarajevo e in alcune località vicine nelle quali vengono raccolti gli aiuti umanitari. I caschi blu sono letteralmente invasi nelle aree circondate dalle milizie in particolare quelle serbe. L'esperto che abbiamo interpellato ritiene tuttavia che i blitz dei caccia Nato siano pienamente fattibili da un punto di vista militare.

I serbi attaccano prevalentemente con mortai pesanti e medi e con obici «a tiro corto». I proiettili sparati dagli obici a differenza di quelli dei cannoni che hanno il tiro teso, cadono dopo aver percorso una traiettoria a parabola e in tal modo superano gli ostacoli e le colline. Gli edifici più alti. Per attaccare postazioni di obici e di mortai pesanti occorrono

vie di comunicazione, spazi depositi di munizioni e mezzi per trasportarli. Mortai e obici non possono essere quindi «posizionati» cioè trasferiti da un luogo all'altro per sottrarli ai caccia con molta facilità.

A Baghdad la tecnica «chirurgica» ha provocato molte vittime tra la popolazione civile - facciamo notare - «Si pensa che i serbi non posseggano missili terra-aria di grande potenza. Potrebbero avere batterie contraeree russe ma non posseggono l'apparato militare che Saddam schierò a difesa dell'Irak. In ogni caso quello sarebbe il primo obiettivo dei bombardamenti. Poi gli aerei potrebbero tornare all'attacco a bassa quota e colpire con maggiore precisione. L'attacco è certamente fattibile e può evitare la minaccia che incombe».

**Attacchi «chirurgici»**

Resterebbero tuttavia i cani armati: i cannoni senza rinculo, i controcarri che i serbi hanno piazzato anche dentro la città di Sarajevo. I caccia se la scelta sarà quella dell'attacco contro i serbi, potrebbero limitarsi a colpire gli obiettivi di «prima priorità» cioè le postazioni di artiglieria, o estendere il bombardamento agli obiettivi di «seconda priorità» cioè i depositi di munizioni, i comandi ecc. I caschi blu infine potrebbero essere ritirati per sottrarli alle rappresaglie delle milizie colpite dai cacciabombardieri della Nato. «Probabilmente - dice l'esperto - prima vi dovrebbe essere il ritiro dei caschi blu e quindi la bonifica attuata dai cacciabombardieri. L'attacco dunque è possibile ma il vero problema è il rischio di innescare una spirale di ritorsioni. E in questi casi come ci ha insegnato la lezione del Vietnam non si sa mai dove si va a finire».

Se la decisione dell'Onu e della Nato sarà quella di effettuare i blitz in Bosnia le forze aeree impegnate nell'operazione «Deny Fly» saranno «convertite» per gli attacchi a terra. Partiranno i caccia dalle numerose basi dislocate in Italia, da Villafraanca (che ospita quattordici F-16 olandesi) a Ghedi (dove vi sono dieci F-16 turchi) a Pisa, Cervia, Gioia del Colle, Brindisi, Trapani, Sigonella, Rivolto, Aviano, Istrana e Vicenza. La Nato schiera personale e aerei di dodici paesi: Olanda, Norvegia, Spagna, Turchia, Inghilterra, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Italia e Stati Uniti. Il nostro paese non partecipa direttamente con propri aerei alle operazioni ma offre il supporto logistico. Il maggior numero di caccia e di attrezzature è stato concentrato nella base di Aviano (Pordenone) dove la Nato schiera dodici F-15 dieci A-10, otto F-18 e un aereo Awacs.



La base Nato di Aviano

Monti / Lineapress

MILANO Il campione di tennis croato Goran Ivanisevic ha parlato ieri della guerra nella ex Jugoslavia al termine del suo primo incontro al torneo internazionale indoor di Milano. Ivanisevic si è augurato che l'Onu e gli Stati Uniti intervengano per fermare il massacro in Bosnia.

## Il campione croato a Milano per un torneo Il tennista Ivanisevic «Fermate le stragi»

perché ha l'embargo per le armi mentre i serbi hanno la possibilità di uccidere quando e come vogliono».

Gli Stati Uniti e l'Onu - ha continuato Ivanisevic - sono due potenze e hanno l'obbligo di intervenire drasticamente. Io non ho grosse

speranze, non vedo il futuro per quel Paese se continua così. Altre persone verranno uccise, continueremo a vedere bambini che muoiono di fame, ci saranno nuove distruzioni.

Ivanisevic si è soffermato sulla tragedia della Bosnia durante la

conferenza stampa che ha fatto seguito all'incontro in cui nel primo turno del torneo aveva sconfitto il canadese Grant Connell.

Il croato ha poi parlato anche del suo rapporto con l'Italia e con lo sport italiano. Un rapporto tutto filtrato dall'amore di patria. Ivanisevic infatti ama il calcio e preferisce tra le squadre italiane il Milan perché lì gioca il suo amico e connazionale Boban. giunto tra l'altro nel pomeriggio ad Assago proprio per salutarlo.

La mia seconda squadra - ha aggiunto - è la Lazio dove gioca un atleta della mia città, Boksic. Sono contento che domenica abbia vinto la Lazio anche perché l'Inter non mi piace neanche un po'.

**Accettare i radar serbi**

Il comando dell'operazione di un eventuale blitz in Bosnia è affidato all'ammiraglio americano Boorda, che dirige il comando delle forze alleate per il Sud Europa a Napoli. Il comando operativo delle operazioni è a Vicenza ed è un ufficiale italiano, il generale Antonio Rosetti, a dirigere la sala operativa. «In caso di attacco - ci dice un ufficiale dell'Aeronautica - il primo obiettivo è quello di controllare eventuali postazioni radar che

verrebbero «accate» cioè disturbate con emissioni elettromagnetiche. I piloti avrebbero a disposizione le foto dei satelliti e i dati raccolti dagli aerei Awacs che sarebbero i primi a decollare. Poi toccherebbe ai cacciabombardieri. Certamente è difficile individuare piccole postazioni come quelle di mortai. Per assurdo è più facile colpire postazioni più sofisticate munite ad esempio di radar perché i ricognitori sono in grado di individuare la presenza e quindi di individuare i cacciabombardieri. L'attacco fanno notare gli esperti dovreb-

be essere fulmineo e preciso per non dare il tempo agli attaccati di trasferire le artiglierie. La Nato potrebbe optare per un attacco «massiccio e combinato». Molti caccia agirebbero da diverse direzioni in rapida sequenza. Gli aerei partirebbero dalle basi italiane e dalle tre portaerei che navigano nell'Adriatico: la Clemenceau francese che carica sei cacciabombardieri, la Saratoga americana che trasporta una ventina di F-14 e l'inglese Ark Royal che può impegnare nelle missioni sei Sea-Harrier.

Il confronto sulla Nato e l'Est nell'establishment americano

# Lo spettro di mille Balcani incombe sull'Europa

Negli Usa non si placa la polemica sul futuro dell'Alleanza atlantica. Pura «folia» far entrare l'Est europeo nella Nato, afferma il direttore della rivista «The National Interest». Sul fronte opposto Richard Perle e Robert Zoellick sparano a zero contro la partnership per la pace. Mentre Henry Kissinger lancia l'idea di un'associazione con gli ex paesi comunisti. Tra tanti contrasti c'è un'unica paura comune: veder sorgere una nuova Sarajevo nel Centro Europa.

**VICHI DE MARCHI**

La prima è stata la Romania poi è toccato a Lituania, Polonia, Estonia seguite a ruota da Ungheria e Ucraina. Ieri c'è stata l'adesione della Slovacchia. Alla Nato fanno sapere che sono già quindici i paesi che hanno chiesto di abbracciare la «partnership for peace» per potersi aggregare alla mano tesa dall'Alleanza atlantica e cooperare militarmente. Ma in America non si placa la polemica su quale debba o possa essere la miglior strada per inglobare l'Est in una rete di protezione che metta al riparo quest'area del mondo dalla sua instabilità. La polemica riguarda soprattutto il futuro della Nato: la sua ragione d'essere dopo che sul Reno è scomparsa la linea di divisione del

mondo in blocchi. E allora si chiede Owen Harris, direttore della rivista americana «The National Interest», se quel mondo non esista più ha ancora senso parlare di un Occidente contrapposto ad altri? Perché la Nato dovrebbe attrarre nella sua sfera di influenza gli ex nemici di un tempo? «L'Ovest politico non è una costruzione naturale ma profondamente artificiale. Presuppone l'esistenza di un Est minaccioso e apertamente ostile per mantenersi in vita e conservare la propria unità».

**L'Est nella Nato?**

L'Est deve essere dentro o fuori la Nato? Il direttore di «The National Interest» non ha dubbi nell'appoggiare la

linea Clinton-Talbot, artefici della politica adottata dall'Alleanza atlantica al vertice di gennaio: mano tesa ai paesi ex comunisti ma nessuna adesione alla Nato, cooperazione militare quanto se ne vuole ma nessuna garanzia che le truppe atlantiche difendano i confini a Oriente. «Pura follia» dice far entrare l'Est europeo nell'Alleanza atlantica quando la Russia è in pieno movimento. L'unico risultato sarebbe quello di dar fiato allo sciovinismo estremo alla sua capacità di sfruttare a proprio vantaggio frustrazioni, rivendimenti e i orgogli nazionali feriti. Ma sono soprattutto gli sconfitti dalla linea prevalsa al vertice della Nato a ingrossare il torrente delle polemiche. Si chiamano - tanto per citare alcuni nomi - Richard Perle, segretario alla Difesa dal 1981 al 1987, Robert Z. Zoellick, sottosegretario di Stato con Bush, Zbigniew Brzezinski, consigliere per la Sicurezza nazionale ai tempi di Carter. Hanno sparato a zero contro «la vaga proposta» di partnership «cucinata» dalla Casa Bianca. Per dire sostanzialmente due cose: America ed Europa bloccando l'accesso ai paesi dell'Est stanno svendendo l'Alleanza atlantica e «cacciando» di debolezza sottomettendo alle minacce e alle paure della Russia.

Scrive Zoellick: «Se l'America accetta il punto di vista dei russi ostili che la Nato è uno strumento della guerra fredda significa che ha già cominciato a scrivere l'epitaffio dell'Alleanza di maggior successo di cui si sono dotate le democrazie nella storia del mondo». Il fatto poi che la Russia cerchi di trasformare la sua debolezza in minaccia non dovrebbe preoccupare più di tanto non più del destino delle altre democrazie dell'Est che lasciate sole rischiano l'involutione. Soprattutto dice Zoellick, se miliardi di dollari di aiuti, una fitta rete di collegamenti militari, la cooperazione nell'esplorazione dello spazio non sono bastati a placare gli animi di alcuni generali paranoici russi. «L'ex sottosegretario di Bush avrebbe voluto che nell'arco di tre sei anni i principali paesi del Centro e dell'Est Europa potessero diventare alleati a pieno titolo nella Nato».

**Paura di una nuova Yalta**

Qualcosa di simile ha proposto Perle suggerendo all'Alleanza atlantica di «stringere con alcuni ex nemici del Patto di Varsavia un accordo di associazione promettendo in caso di minacce l'immediato allargamento». È questo lo scenario che temono gli analisti del fronte opposto chi

mai manderebbe i propri soldati a combattere per Bratislava o Bucarest? Sarajevo insegna. Per Perle invece l'associazione poteva essere «la giusta risposta a Zimnovski» il segnale da dare agli irredentisti «che l'Occidente è forte». Il Patto di Varsavia è morto di vero e la Nato è viva e in buona salute».

Tra i nostalgici di una Nato «sempre uguale a sé stessa» non c'è Brzezinski che pure teme di sentire nuovamente echeggiare in Europa lo spirito di Yalta con Russia e America d'accordo su come gestire la sicurezza in Europa. L'ex consigliere per la sicurezza nazionale avrebbe preferito alla partnership per la pace una «coalizione per la sicurezza regionale» sponsor sempre la Nato. Una «coalizione» che trattasse su un piano di parità la Russia senza cedere ai suoi ricatti ma senza neppure pensare a Mosca come a uno dei tanti paesi che in nome della partnership for peace si sottomettono volentieri agli «esami di idoneità atlantica». In fondo dice il Brzezinski di origine polacca è pur sempre ancora una grande potenza e come tale va trattata. La sua idea è che bisognava proporre «un formale trattato di alleanza» con la Russia e una simultanea iniziativa per «stabilire una coalizione regionale di sicurezza collegata alla Nato con tre o quattro paesi centro europei che si qualificano per un eventuale adesione alla Nato. Il trattato rassicurerebbe la Russia che la Nato è un partner e non un potenziale nemico. L'iniziativa avverrebbe il lungo processo di allargamento della Nato». Ultimo a scendere in campo è stato Henry Kissinger, l'ex segretario di Stato di Nixon. La finalità è fatta «sembra dire Kissinger a questo punto tanto vale trovare delle soluzioni». L'impono. Ad esempio pensare alla partnership for peace come ad un'intesa politico-economica-culturale da far gestire alla Cee, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e non alla Nato. Mentre quest'ultima dovrebbe offrire ad alcuni Stati del Centro Europa un trattato di associazione qualcosa di simile a quello che ha fatto l'Unione europea.

I soldati russi sono in Moldova, Georgia, Azerbaijan, Estonia, Lettonia e Tagikistan, anche là dove si combattono feroci guerre civili. Sostenitori e detrattori della partnership per la pace si fronteggiano senza trovare argomenti comuni. In comune hanno però una paura: veder sorgere una nuova Sarajevo nel centro dell'Europa.

**Gli Stati Uniti riconoscono la Macedonia**

L'amministrazione americana ha riconosciuto l'indipendenza della repubblica ex jugoslava di Macedonia. Dopo più di due anni un comunicato della Casa Bianca ha affermato che il popolo di Macedonia ha compiuto la sua «scelta democraticamente». Non volendo «catenare polemiche con il governo greco che si oppone al riconoscimento della repubblica con il nome attuale Washington ha preferito riferirsi alla «ex repubblica jugoslava di Macedonia» denominazione con cui il nuovo Stato fu ammesso all'Onu il 18 aprile dell'anno scorso.

**La Grecia dice no all'utilizzo delle sue basi**

La Grecia non permetterà che la base della Nato ad Aktion (ovest del Paese) sia utilizzata per attacchi aerei in Bosnia, secondo quanto ha affermato ieri il portavoce del governo Evangelos Venizelos. In caso di attacco ha inoltre detto il portavoce la Grecia ritirerà i suoi equipaggi e i controllori che operano a bordo degli aerei radar Awacs della Nato «nell'eventualità in cui la loro attività fosse legata ad operazioni militari» in Bosnia. Erzegovina.

**Dal Marocco sostegno al governo bosniaco**

Un portavoce del ministero degli Esteri facendo riferimento alla strage del mercato di Sarajevo ha ribadito che il Marocco ha sempre denunciato l'aggressione contro il popolo della Bosnia ed ha operato all'interno della Conferenza islamica del novembre della Conferenza islamica del novembre del Consiglio di Sicurezza per «riportare il popolo bosniaco alla libertà e all'integrità territoriale».

**Il Canada minaccia ritiro da missioni di pace**

Il governo del Canada ha evitato di affermare pubblicamente la propria opposizione all'uso della forza in Bosnia ma le preoccupazioni ripetutamente espresse dal ministro degli Esteri Andre Hullet per la sicurezza dei 2 mila caschi blu canadesi che fanno parte dell'Unprofor riflettono il profondo cambiamento dell'opinione pubblica del suo Paese rispetto alla tradizionale partecipazione alle missioni di pace delle Nazioni Unite.

**Samaranch: «Spero di recarmi a Sarajevo»**

Il viaggio di Juan Antonio Samaranch, presidente del Comitato olimpico internazionale a Sarajevo resta per ora soltanto una speranza del presidente del Cio. Questa è la risposta data dal direttore generale del Comitato olimpico internazionale François Carrard ai giornalisti che chiedono chiarimenti sulle possibilità del viaggio. Per quanto riguarda Samaranch in una intervista alla Tv svizzera ha ribadito la volontà del Cio di «edificare un ponte simbolico a dieci anni di distanza fra Lillehammer e Sarajevo. Spero per questo di ottenere le autorizzazioni necessarie per recarmi al più presto nella martoriata città bosniaca».

**Fabbi visita comando Nato a Vicenza**

L'Italia resta disponibile a fornire appoggio logistico agli aerei Nato schierati sul territorio nazionale per le attività in Bosnia. Lo ha ribadito ieri a Vicenza il ministro della Difesa Fabio Fabbi in visita al comando della Quinta forza aerea tattica alleata (Ataf) che ha sede nella città veneta. Nella base vicentina Fabbi è stato informato sui piani già predisposti dalla Nato per la pianificazione di interventi aerei per creare una «zona sicura» intorno a Sarajevo. La quinta «Ataf» ospita il controllo delle attività operative dei velivoli impegnati nell'operazione «Deny flight» a protezione dei cieli in Bosnia che partono da 15 basi dislocate nel territorio nazionale.

**BOSNIA.**

Fiducia e scetticismo nella capitale bosniaca mentre la Nato decide sui raid  
L'Onu strappa una promessa di pace. Assediato l'albergo della stampa

■ SARAJEVO. Non aspettano i bombardamenti americani o della Nato. Non ci credono più. «Tante volte potevano farlo - dice sconsolato di fronte ad un caffè nella hall dell'albergo Meha Feninovic, un anziano regista che ebbe un po' di celebrità negli anni Sessanta - e non è stato fatto. No, io personalmente non scommetterei un vecchio, svalutissimo dinaro. E come me la pensa tutta la gente di Sarajevo. Noi non sopravviveremo alla guerra». Che, ormai, è vista come un Moloc, un fatto immanente ed eterno. L'unica certezza di Sarajevo. «Io me ne frego. Sarà perché ho sessant'anni - continua Meha - ma dall'inizio dei combattimenti, due anni fa, ogni giorno attraverso la città a piedi. Non ho paura. E di che, poi? Di morire? Ma andiamo. Sarebbe, quasi, una liberazione».

**La tregua promessa**  
Umori e sensazioni di una città che sta aspettando scetticamente il verdetto di Bruxelles e che non prende neppure in considerazione la possibilità di un nuovo cessate il fuoco - il regista è stato il generale della Nato Rose che ha convocato ieri all'aeroporto i due capi militari delle opposte fazioni: Mladic e Denic - che dovrebbe partire da oggi a mezzogiorno. I serbi avrebbero accettato di spostare le proprie postazioni ma solamente - ecco la condizione caparzia - se lo faranno anche i musulmani bosniaci. Il generale Rose ha assicurato che i miliziani serbi hanno accettato di mettere sotto il controllo Onu i propri arsenali e di consegnare ai caschi blu i punti chiave della città. Adem ha 18 anni ma per le cose viste, l'esperienza accumulata, l'angoscia vissuta è cresciuto molto in fretta. Forse troppo. Potrebbe avere un avvenire radioso. Già parla tre o quattro lingue e ragiona come un quarantenne. La maturità gli è arrivata tutta insieme. Ha visto la morte in faccia tante volte, sono caduti sotto il fuoco dei cecchini alcuni suoi amici carissimi. «Succeda quel che deve succedere. Io non credo più a nulla. Nel caso di bombardamenti sulle postazioni serbe, che non ci saranno, e della rappresaglia dei cecchini, non cercherò neppure un rifugio. In casa mia non ho neppure la cantina. Scenderò giù al primo piano, in attesa degli avvenimenti». Ecco la fotografia amara che fa di se stesso e della situazione generale.

**«Non attendiamo nulla»**  
Non aspettano, quelli di Sarajevo, né il trentesimo o il milleduecentesimo - tanto è lo stesso - cessate il fuoco. E neppure gli ultimatum della Nato o del Palazzo di vetro dell'Onu. L'unica cosa per la quale pregano è



Due militari francesi del contingente Onu, occupano uno stabile al centro di Sarajevo per proteggere i civili dai cecchini serbi

Guyot / Alp

# I serbi giurano sulla tregua Mortai in mani Onu ma Sarajevo non ci crede

che oggi, o al massimo domani, nevicchi. «Certo, per cui poi ci sarà il ghiaccio e le armi diverranno inservibili. Almeno per un po'». Dice il vecchio Meha.  
Ieri mattina, nel nostro albergo è tornata dopo tre giorni l'acqua. Fredda, ovviamente, e marrone. È già qualcosa. La corrente elettrica va e viene. Ma, insomma, non ci si può lamentare. Però, siccome non si può avere tutto dalla vita, gli snipers, i cecchini, hanno preso di mira l'hotel, l'Holiday inn, per l'appunto, l'unica struttura pubblica che serve, anche per gli appuntamenti del governo bosniaco, e per quel tanto o poco di vita pubblica che rimane. Hanno cominciato di prima mattina. Abbiamo pensato ad una furiosa battaglia qua sotto dapprima. Poi, col passare delle ore, si è capito che l'obiettivo

Fiducia e scetticismo. La gente di Sarajevo non crede che la Nato bombarderà le postazioni serbe. «Non sopravviveremo alla guerra», dicono. Ma, in realtà, la città ha un grado di resistenza ancora notevole. I piani della Protezione civile per controbattere alla rappresaglia serba sono pronti già da mesi. All'aeroporto, ieri,

si è firmata l'ennesima tregua. Secondo il capo dei caschi blu, generale Michael Rose, i serbi accetterebbero di mettere le loro postazioni di mortai sotto il controllo dell'Onu se lo fanno anche i musulmani. Battaglia davanti all'Holiday Inn, l'albergo della stampa internazionale, assediato dai cecchini.

per stanarli e ovviamente - se possibile - ucciderli. E adesso in ogni piano di quest'albergo ci sono 4 o 5 «artecchini» che ogni tanto bussano alla porta per vedere se dalla tua finestra i loro Kalashnikov possono entrare in funzione. È un paradosso.

**L'albergo sotto tiro**

Quest'albergo è di proprietà al 70% del governo serbo che lo rilevò a guerra iniziata. Ma finora gli ha portato solamente sfortuna. Prima, qualche mese fa, un cassiere musulmano è scappato con tutta la cassa, con centinaia di migliaia di dollari appresso, ora da qui si spara contro i cecchini mandati da Belgrado o da Pale dove stanno il presidente serbo-bosniaco Karadzic e il capo della sua milizia Mladic.

I quali cecchini non sono, del resto, neppure serbi. Non lo sapevate?

**DA NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI**

era di terrorizzare la stampa internazionale. Ogni auto che partiva veniva mirata e colpita. Molti colleghi hanno ricevuto l'ordine dai loro giornali o dalle loro tv di non abbandonare per nessun motivo l'albergo. Dalla finestra - ma, attenzione, non bisogna sporgersi più di tanto - abbiamo visto un passante qualunque che è stato finto alle gambe. È rimasto sul sel-

ciato per più di mezz'ora. Nessuno, col cuore in gola, poteva farci niente. Momenti angoscianti. È passata infatti una macchina che l'ha raccolto. Anche in questo caso Radio Sarajevo è servita a qualcosa. Ormai questa emittente, oltre ad essere l'unica radio di qui in grado di dare informazioni politiche e militari, svolge un compito di pronto intervento. Le am-

bulanze del resto sono ridotte al minimo. È stato calcolato che dall'inizio della guerra ne siano state distrutte in tutta la Bosnia più di mille.

Gli spari si sono succeduti per tutto il giorno e sempre più ravvicinati. Ad un certo momento la direzione dell'albergo ha dato ordine ai miliziani della sicurezza interna di rispondere al fuoco dei franchi tiratori

Di ritorno dalla capitale bosniaca il racconto della missione umanitaria

## Il direttore della Caritas contro i raid «Il Papa vada nella città assediata»

Il direttore della Caritas italiana, mons. Giuseppe Pasini, appena tornato dalla Bosnia, ci racconta l'ultima sua missione umanitaria nella martoriata regione. Ma ritiene che se l'Onu non agisce con decisione e con il consenso internazionale tutte le azioni di solidarietà saranno vanificate. Il pericolo reale di un'estensione del conflitto su un piano europeo ed il significato di un eventuale viaggio del Papa in Bosnia.

**ALCESTE SANTINI**

■ ROMA. Non le sembra, mons. Pasini, che la sua missione sia, paradossalmente, una guerra per ricostruire contro una guerra che distrugge?  
In un certo senso questo è vero anche se debbo dire che se l'Onu, con la forza dell'consenso internazionale, non riesce ad imporre la pace, anche il lavoro che la Caritas sta facendo superando non pochi rischi, come dell'resto fanno altre organizzazioni umanitarie, finirà per essere vanificato.  
**Ma ci racconti della sua missione appena conclusa.**  
Ci siamo recati questa volta a Jarmina, una cittadina che si trova ad est della Croazia ai bordi della zona occupata dai serbi vicino a Vinocovi ad est di Djakovico, con lo scopo di ricostruirli perché semidi-

strutta dalla guerra. Una cittadina divisa da un grande frutteto tutto minato per impedire ai serbi appostati da una parte di passare dall'altra parte occupata dai croati e viceversa. Ebbene, a Jasmina, che conta tremila abitanti, abbiamo inaugurato la ricostruzione di 300 case con un pollambulatorio, una farmacia. Ilacquadotto che è essenziale dato che negli ultimi mesi c'erano stati molti casi di tifo per mancanza di acqua. Inoltre, abbiamo inaugurato la scuola materna, un centro sociale che oggi ospita il municipio ed è illuogo dove la popolazione può riunirsi, e l'attrezzatura per la scuola elementare, media e professionale, mentre per la fine dell'anno sarà pronta la chiesa. Questa scelta, il cui progetto ri-

stale ad un anno fa, è stata una sfida ed una grossa spinta alla riconciliazione dato che la popolazione è ritornata sia pure con le paure che persistono.

**Come superate le difficoltà per distribuire generi alimentari e sanitari nei territori caldi?**

Noi possiamo arrivare con i grossi Tir fino a Spalato dove abbiamo un grande deposito. Di qui, per strade abbastanza coperte, si riesce ad arrivare con mezzi più piccoli a Sarajevo e nei villaggi circostanti, a Mostar, a Banja Luka. Abbiamo studiato ora il modo di arrivare anche ad altre località di maggiore crisi. Abbiamo inviato, come emergenza, circa 200 Tir di materiale igienico-sanitario, scolastico, alimentare per ilvalbre di 4.500 tonnellate che vengono, settimanalmente, indirizzate in Bosnia Erzegovina, ma anche in Serbia. Abbiamo mandato a Mostar due cisterne che servono per iltrasporto dell'acqua dato che l'acquedotto è stato distrutto.

**Dalle sue carte leggo che avete preparato anche un programma di riabilitazione e sviluppo.**

Sì, in questo programma entrano iniziative di carattere sanitario che toccano, soprattutto, la Bosnia Erzegovina e, in particolare, Sarajevo, Mostar, Prozno, Zavidovicsi. Questo programma è denominato di «riabi-

lizzazione e sviluppo» perché si propone di ricostruire strutture sanitarie già esistenti con attrezzature, medicinali ed il sostegno dell'equipe medica. Questo programma riguarda, inoltre, la costruzione di due fabbriche di blocchi di cemento armato di cui uno viene realizzato a Sisak, allconfine tra la Croazia e la Bosnia, e l'altro in Bosnia. Riteniamo che la prima potrà entrare in funzione prima della prossima estate e sarà in grado di costruire materiale per quattro case al giorno di cui metà andranno alla popolazione croata e metà a quella bosniaca. Coordiniamo la presenza di 70 Caritas diocesane gemellate con villaggi, città della Bosnia, della Croazia ed anche della Serbia con l'obiettivo di stare accanto a quelle popolazioni, per due anni, sia per facilitare il ritorno di chi è fuggito che la ricostruzione.

**Si conferma che state svolgendo una sorta di guerra in positivo contro quella esclusivamente distruttiva.**

In un certo senso sì, anche se siamo convinti che una presenza della solidarietà ha poco significato se non si arriva a fermare la guerra e qui il discorso diventa politico. Credo che non sia più rinviabile un'azione responsabile e concorde delle Nazioni Unite che, finora, si è ri-



Frassinetti / Agf

velata debole per le troppe incertezze ed ambiguità. Per esempio non c'è stato, finora, un serio blocco delle armi, mentre vengono controllati scrupolosamente i convogli che portano generi alimentari e sanitari e si lasciano passare quelli militari. Insomma, si osserva il blocco per le cose per le quali non ci dovrebbe essere.

**A suo parere i cosiddetti raid aerei potrebbero risolvere la situazione?**

A mio giudizio questo tipo di intervento limitato ai colli di Sarajevo non risolve il problema della guerra, anche se la città è talmente sotto tiro che qualunque finestra di ogni casa può essere colpita da varie parti. Bisogna, perciò, trovare assolutamente una via d'uscita che sia

politica perché le zone di conflitto sono almeno più di venti. A mio parere sarebbe urgente un invio massiccio di forze Onu come forze di intermediazione, bisognerebbe avere il coraggio di dichiarare Sarajevo città internazionale sotto la protezione dell'Onu e di fare della Bosnia Erzegovina uno Stato laico e plurale che, su un piano di parità, garantisca etnie e religioni, con i confini precedenti alle zone occupate. Infatti, il risveglio dei fondamentalismi si è avuto con la guerra.

**Sono trascorsi 80 anni da quel 1914 quando proprio da Sarajevo scoccò la scintilla per la prima guerra mondiale. Non pensa che per evitare un coinvolgimento dell'Europa e del mondo in quella catastrofe che il Papa te-**

Era noto da tempo. Ma le cose stanno così: i serbo-bosniaci hanno assoldato freddi killer venuti dall'Est, Ucraina e Romania che hanno stabilito un vero e proprio «lanificio di sangue» 200 marchi per un morto, 150 per un ferito grave, 100 appena per un ferito leggero. Anche a questo c'è una spiegazione. Gli sniper non possono essere di Sarajevo, altrimenti non potrebbero sparare con ferocia determinazione sui loro concittadini, che magari conoscono benissimo e con i quali hanno convissuto, nel bene o nel male, per decenni. E, allora, si ricorre a professionisti, venuti da fuori, che sparano per uccidere.

**La rappresaglia**

Sarajevo, città assediata e martire. Ma che non demorde. È vero, nessuno crede al bombardamento occidentale delle postazioni serbe e tuttava anche in questo caso ci si è già preparati. A cosa esattamente? Alla rappresaglia serba che tutti mettono in conto, è ovvio. «La protezione civile è al lavoro da mesi» ci assicura il comandante dell'organismo Fuad Babic. «I piani sono pronti. Abbiamo accumulato, del resto, una preziosa e triste esperienza in questi 22 mesi di guerra nei quali abbiamo protetto, come abbiamo potuto, la popolazione. Se ci sarà un intervento della Nato, ognuno andrà nel suo rifugio». E quali mezzi avete predisposti? «Abbiamo medicine e cibo. Certo, poi dipenderà anche dagli aiuti militari che riceveremo dalle organizzazioni internazionali». E così gli abitanti di Nova Breca, di Cigliane, di Dobrinja sanno che dovranno andare nei rifugi antiaeromobili costruiti negli anni Settanta dal regime di allora e aspettare il tempo migliori. Un po' più sfortunati quelli che abitano nel centro storico. Ma per loro ci sono le cantine a proteggerli. Comunque sia tutti sono preparati al peggio. Resisteranno. L'atteggiamento personale di ognuno è quello di non credere - in nessun caso - alla propria esistenza o sopravvivenza; quello collettivo, invece, ecco la conclusione, da l'idea di risorse inaspettate, di una forza ancora incredibile.

Che le cose stiano così è dimostrato da un esempio forse secondario ma che dà la misura giusta. Sfidoando cecchini e granate ieri è venuto in albergo un giovane pacifista, a portare un appello per l'orto botanico di Sarajevo. È una delle meraviglie della capitale bosniaca dove venivano conservate 700 piante antichissime, tra cui un ciliegio giapponese - si dice - eccezionalmente raro. Ebbene l'orto viene bombardato tutti i giorni, di notte qualcuno porta via gli arbusti per farne legna. «Il mondo - ci dice Rato, questo giovane amante della natura e dell'arte - può fare qualcosa per salvare l'orto botanico di Sarajevo?».

**Carta d'identità**

Direttore della Caritas italiana dal 1986, mons. Giuseppe Pasini è nato a Piove di Sacco (Padova) il 26 dicembre 1932. Ordinato sacerdote con laurea in teologia, ha conseguito anche la laurea in Scienze Politiche. Già assistente delle Acli, ha lavorato nella Caritas con diverse funzioni dagli anni settanta fino a ricoprire la massima responsabilità. È docente di Pastorale della carità alla Pontificia Università Lateranense. Autore di molti saggi dirige varie pubblicazioni fra cui il mensile Italia-Caritas.

**me, un viaggio di quest'ultimo in Bosnia potrebbe essere provocatorio?**

Credo che il pericolo paventato dal Papa sia reale per le ben note implicazioni internazionali che il conflitto bosniaco ha attivato. Un viaggio del Papa, anche se bisogna tener conto delle circostanze e dei rischi che ci sono, solleverebbe una tale attenzione dell'opinione pubblica internazionale che costringerebbe tutti a trovare, finalmente, una soluzione per porre fine alla guerra. Non è un caso che le popolazioni dell'ex Jugoslavia seguono ed apprezzano ogni gesto del Papa e della S. Sede. Ma speriamo che l'Onu agisca tenendo conto anche di questa eventualità e degli appelli del Papa.



Il ministro Conso, Annibale Paloscia del Cdr Ansa e Vittorio Roidi presidente del Fnsi

# «Non tagliate le notizie»

## Successo della solidarietà per l'Ansa

ROMA. Un punto a proprio favore ieri i giornalisti dell'Ansa l'hanno segnato. Alla «giornata in difesa» dell'agenzia organizzata al teatro Parioli di Roma (offerta gratuitamente dal Maurizio Costanzo show) hanno aderito ben tre ministri - Pagani, Conso e Giugni - i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, oltre alla Federazione della Stampa, numerosi esponenti delle forze politiche (soprattutto quelle «progressiste», ma non solo), e una folta platea di «colleghi» di diverse testate, di operatori dell'informazione e dello spettacolo, di rappresentanti delle amministrazioni locali, a cominciare dal sindaco di Roma Rutelli. Un successo che dovrebbe riuscire a rompere una certa disaffezione, soprattutto da parte della stampa, per una vertenza che sta assumendo il valore di un paradigma della crisi dell'informazione e della guerra che vi si combatte in questo passaggio storico da una fase all'altra della repubblica.

Paolo Corallo, del Cdr dell'Ansa, ha ricordato i termini della questione. Il 14 dicembre scorso il Consiglio di amministrazione della più grande agenzia di stampa italiana ha comunicato di voler ricorrere allo stato di crisi e di voler mandare in pensione anticipata ben 83 giornalisti. Il 20 per cento degli organici, e quelli in cui per molti versi si concentrano for-

Larghissima solidarietà intorno alla vertenza Ansa (anche quella di Napolitano e Spadolini). Ieri a Roma una giornata in difesa dell'agenzia, dove sono in pericolo 83 posti di lavoro. Una crisi che riguarda tutto il sistema informativo.

ALBERTO LEISS

ti capacità professionali. Ma al di là del costo umano e professionale di una simile operazione, Corallo ha indicato i rischi per tutti che deriverebbero da un impoverimento secco della principale fonte di informazione per il sistema dei media del paese. «Avremo un 20 per cento di notizie in meno. E che cosa si taglierebbe? La voce della Fiat? La voce delle forze politiche di governo? È una esasperazione polemica immaginare che sarebbero le presenze sociali più deboli ad essere tagliate». E chi colpirebbero questi tagli? Soprattutto i giornali o le televisioni più piccoli e più poveri, che non si possono permettere un sistema di corrispondenti e di inviati alternativo ai canali di agenzia. Insomma, l'accetta alla radice del sistema informativo può compromettere la salute, già assai

precaria, dell'intero sistema. Ma quel che è più grave - sempre secondo il Cdr dell'Ansa - è che ciò non sta avvenendo a caso. Nata nel '45 da un accordo tra partiti democratici e editori di giornali riuniti in forma cooperativa, con l'obiettivo di garantire il pluralismo dell'informazione, oggi l'Ansa è di fatto dominata da due grandi editori (De Benedetti e Agnelli), e il sospetto è che si voglia indebolirla per determinarne il ruolo nella prossima nuova fase di riassetto dell'informazione, segnata dai durissimi conflitti tra grandi gruppi.

Certo, il «tallone d'achille» dell'agenzia, è la sua dipendenza dalle convenzioni con lo Stato e gli enti pubblici, tra l'altro decurtate dalla finanziaria. Un fatto che ha inciso nella già negativa situazione di bilancio. E che ha esposto nel tempo l'Ansa ai

ricatti dei vari potentati politici, magari «grazie» alla mediazione di personaggi come Luigi Bisignani. Corallo ha avuto il coraggio di affermare, anche se non è di moda, che siccome l'informazione non è una merce assimilabile ai panettoni, un intervento pubblico deve continuare ad essere rivendicato. Naturalmente non siamo più nel 1945, e tutto va ripensato. Per questo la soluzione che sarà data alla vertenza Ansa, può essere considerata un paradigma per tutto il problema dell'informazione. Ne sono consci consapevoli non solo Conso («Il ruolo dell'agenzia è più importante che nel passato»), Giugni («I propositi di ridimensionamento sono inopportuni») e Pagani («Va rivista la questione delle convenzioni»). O il garante dell'editore Santaniello. Ma anche uomini politici come Del Turco, Bertinotti, Mattioli, Passan, De Chiara e pure il ministro Maurizio Gaspari, direttore del Secolo d'Italia. Del sindacato giornalisti, dopo il presidente della Fnsi Vittorio Roidi, hanno parlato Giuseppe Pirotti e Arturo Diaconale. E sono persino riusciti a non litigare, nonostante le recenti polemiche interne all'Associazione romana. Non è ancora una soluzione alla vertenza Ansa, ma è già qualcosa. Solo a Roma, un anno fa i giornalisti disoccupati erano 30, oggi sono 400.

# Il governo impegnato a trovare gli strumenti necessari

## Sondaggi e exit poll

### «Pene dure per chi sgarra»

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo è impegnato a dotare il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, «di tutti gli strumenti necessari per dare piena, effettiva e tempestiva attuazione alle sanzioni» previste dalla legge del dicembre 1993 sulla disciplina delle campagne elettorali (divieto di diffusione di sondaggi, in particolare di exit poll) e dal regolamento emanato dallo stesso garante per l'attuazione della legge in questione. Lo prevede un ordine del giorno votato ieri dall'assemblea del Senato, nel corso della discussione sulla conversione in legge del decreto che prevede pesanti sanzioni per chi viola tali norme (decreto approvato e che dovrà passare alla Camera). Il documento, presentato unitariamente dai piduisti Salvi e Roggioni, dal vice presidente del gruppo Dc-Ppi (Io Scudo-

crociato ha debuttato ieri con questo nuovo nome) e dal repubblicano Covi, precisa che gli strumenti di cui il governo dovrà dotare il garante saranno, in particolare, finalizzati a garantire l'immediata cessazione di comportamenti illeciti in contrasto con la normativa in vigore.

Si è risolto, così, con un ordine del giorno, il contenzioso che si era aperto, il giorno prima, al momento della presentazione da parte del Pds di emendamenti che prevedevano sanzioni certe e più pesanti a carico delle emittenti radiotelevisive che violano le regole. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, nel corso della conferenza dei capigruppo, aveva sostenuto che sarebbe stato opportuno non presentare modifiche sostanziali di carattere legislativo al testo dei decreti, in una situazione

di Camere sciolte. Il Pds aveva sostenuto che l'intenzione non era quella di cambiare le regole, ma di renderle più cogenti. L'ostacolo, come dicevamo, è stato superato con l'ordine del giorno approvato.

Il governo non potrà ora sottrarsi - in tal senso lo impegna il Parlamento - dal dotare il garante di strumenti più incisivi per intervenire, nel caso qualcuno, per esempio Giuliano Ferrara, che non ha accettato nemmeno l'autoregolamentazione prevista dalla Fininvest, decidesse di non seguire le norme della legge. Santaniello, in un'intervista al nostro giornale, aveva detto il giorno prima che, in questo caso, si sarebbe trattato di una questione che riguarda il garante e che sarebbe intervenuto con tutti (sottolineato dallo stesso Santaniello) gli strumenti previsti dalle leggi e dai regolamenti. Strumenti che il governo deve ora rafforzare.

# Gianni Pilo, il sondaggista di Berlusconi, si arrabbia con Deaglio e invoca bavagli

## L'uomo-Diacron contro Milano Italia

### «Indegna, boicottiamo la Rai»

MICHELE URBANO

MILANO. Altro che androide. Potenza di «Milano-Italia», anche Gianni Pilo si arrabbia. Sì, l'uomo Diacron, l'esperto dei sondaggi che illumina Berlusconi è proprio scocciato. Con Enrico Deaglio, con la Rai, con i trucchi Tv, e anche con gli amici Fininvest di «Publitalia» che lo hanno costretto a pubblica denuncia sui tavoli di un bar. Proprio così. All'ultimo momento gli hanno fatto saltare la saletta per la conferenza stampa. Era stata «prenotata» mezz'ora prima dell'inizio di una dotta discussione tra i grandi guru dell'arte demoscopica (Pilo compreso).

**Accuse e apertivo**

Ma evidentemente qualcuno ha annusato il profumo della polemica in arrivo e ha pensato che era meglio

# La Lega contraria. Mastella & C. vengono scaricati

## Fini: «Col Cavaliere voglio simboli comuni»

Nel polo Lega-Forza Italia non è ancora risolto il nodo dei rapporti col Msi. Fini dice di lavorare per candidature comuni al Centro-sud con Berlusconi, la Lega dice che questo sarebbe un accordo politico. Maroni è però ottimista sul risultato finale e concede al Cavaliere la possibilità di «compromessi» al Sud. Intanto i «Ccd» dei vari Mastella e Casini, snobbati da tutti, rischiano di correre da soli. Sara Simeoni dice no a Forza Italia.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alla Lega li chiamano quelli dei «compact disc», ossia i ccd di Mastella, D'Onofrio e Casini. Tanto vezzeggiati mesi fa, tanto snobbati adesso, sia da Bossi, sia da Berlusconi. Risultato: i «Ccd», ossia la «cassa di destra della vecchia Dc», nel polo di Lega e Forza Italia probabilmente non ci saranno. Gli ultimi incontri hanno dato esito negativo: loro dicono di aver sbattuto la porta e minacciano di correre da soli. In realtà li hanno sbattuti fuori, dato che è questa la convinzione comune di Berlusconi e Bossi, voti ne avrebbero portati pochi, caso mai non ne avessero fatto perdere. Ogni polo dunque ha la sua pena, anche se per quello di centro destra la grana più grossa non è quella dei «Ccd»: tra Cavaliere e Lega sembra in corso una vera commedia degli equivoci sul problema dell'rapporto con l'Alleanza nazionale di Fini.

Quali accordi?

Il punto è sempre lo stesso: la Lega, almeno formalmente, non vuole che la sua alleanza Forza Italia faccia accordi politici all'entro-sud con Fini. Berlusconi risponde che non farà accordi politici, ma solo elettorali. Ma come chiamare un accordo che prevede in molti collegi candidature comuni e simboli in comune accanto allo stesso candidato? Il dibattito è aperto e le ultime trattative sono in corso in queste ore. Roberto Maroni, il grande «estriore» del rapporto Lega-Cavaliere, prevede che lo storico accordo tra loro e Forza Italia sarà siglato tra sabato e domenica. Ma non si nasconde che ci sono ancora degli ostacoli. C'è ottimismo, fa capire Maroni, perché si capisce che Berlusconi e Fini non faranno accordi politici o programmatici. Però il Cavaliere insiste per accordi «tecnici» all'entro-sud con l'Alleanza nazionale e Maroni avverte: «Se Forza Italia e Alleanza nazionale decidessero di unire le forze convergendo su un unico candidato, con i simboli comuni o appaiati, questo non sarebbe un semplice accordo tecnico ma un accordo politico vero e proprio e a noi non sta bene». Il massimo che la Lega concede, almeno

in apparenza, è che Fini e Berlusconi lavorino a «qualche compromesso giusto per non far vincere il candidato delle sinistre». Come dire: accordi sottobanco, o di «desistenza» che permettano una suddivisione dei collegi. Il problema, evidentemente, è capirsi sul significato delle parole. Il portavoce dell'Msi Francesco Storace infatti conferma l'esistenza di contatti tra l'Alleanza nazionale e Forza Italia «per verificare la possibilità di un'intesa elettorale al centro sud». «Intesa» - precisa - non politica o programmatica o tecnica, ma semplicemente elettorale: due simboli comuni e candidature concordate. I contatti sono in corso, al-



### Agenquadri contro pressioni Fininvest

L'Agenquadri, associazione dei quadri aderenti alla Cgil, denuncia il tentativo della Fininvest di imporre «con opportuni mezzi di persuasione» l'adesione a «Forza Italia» da parte di uomini dell'azienda, e invita il gruppo a chiarire se «si tratti di iniziative dovute alla «solerzia» dei singoli dirigenti» o di «una vera e propria direttiva». La Fininvest replica che «nessun dipendente del gruppo ha ricevuto pressioni», e che essa stessa è invece preoccupata dalla continua campagna di denigrazione che sarebbe in corso nei suoi confronti.

Sempre in Fininvest il bollettino dell'autorità antitrust segnala una specie di «rivoluzione copernicana», che sta avvenendo attraverso una serie di cessioni intragruppo, alla fine delle quali dalla holding di vertice Fininvest verranno a dipendere una serie di sub-holding, ciascuna responsabile di una particolare attività.

I sondaggi del Cavaliere

D'altra parte la base di discussione nel polo di centro-destra è rappresentato pur sempre dai sondaggi di cui dispone il Cavaliere. Anche l'abbinamento dei cristiano-democratici deriva da questo. Berlusconi avrebbe fatto vedere alla Lega una serie di dati da cui risulta che la presenza dei van Mastella, D'Onofrio e Casini è dannosa in termini elettorali e in privato lo stesso Cavaliere avrebbe confidato di non gradire affatto la loro presenza. La Lega, preoccupata per «l'eccesso di vecchio che si ricicla nell'nuovo», l'ha fatto capire apertamente e la frittata è puntualmente avvenuta. D'Onofrio e gli altri lamentano che i contatti avvengono con i collaboratori di Berlusconi e non con il capo in persona, che forse risolverebbe le cose: «Solo lui», dice D'Onofrio «può valutare il senso e la dignità della nostra posizione». Il problema, dice Mastella, è che la Lega «ha una visione razziale della politica». «Bossi pone troppi veti, i problemi politici sono con loro, non con Forza Italia». «Non ce l'ha ordinato il medico di andare insieme», rincara la dose Casini, secondo cui il problema non sono tanto le candidature della Fumagalli, sua e di Mastella o D'Onofrio ma quella di altri neo-centristi. «Non ci si può chiedere di vergognarsi della nostra storia», si lamenta Fausti. Il risultato, come detto, è che il Ccd è pronto a presentare autonomamente i propri candidati, anche se non in tutti i collegi. Probabilmente non andranno con Pannella, forse chiederanno un accordo a Fini. Ma con quali speranze?

In tempi di frenetiche corse e liti per le candidature, una sportiva ha intanto deciso di non cedere alle lusinghe: è Sara Simeoni, ex campionessa olimpionica di salto, che ha respinto le offerte di Forza Italia.

Feltri, per opportuna e rapida pubblicazione). Per chiedergli cosa? Ovvio, per intervenire e possibilmente mettere fine allo scontro. Anzi, al «farsaiocomico», «all'irrisoluto», «al linciaggio», «all'agguato ben ordinato», «alle intemperanze preordinate», «alle scorrette», «a un piccolo saggio di cosa diventerebbe la Tv se vincessero le sinistre».

**«Abolire il pubblico**

Ma come, non era stato forse Gianni Pilo a dire in trasmissione che «Forza Italia» non ha nemmeno una Tv e che l'unico spazio glielo aveva dato Raitre? Niente, l'idillio è finito. «Uno spettacolo fatisso e distorto in maniera intollerabile». Per Pilo non è un problema di quantità. «Certo il Pci in questi mesi ha avuto un sacco di spazio. Ma per Tangentopoli. Non penso che i socialisti siano molto felici».

Traduzione-siluro per Deaglio «Si può invitare uno per poi cacciarlo in una trappola congegnata in modo tale che qualcuno deve fare brutta figura». Rincarare Dotti: «Facile ripartire equamente ospiti e tempi, ma poi è il conduttore con il sapiente uso del microfono e delle inquadrature a diventare il giudice unico. E poi c'è il pubblico: è spontaneo o è preconcetto? La sensazione è che sia lozzizzato, composto anche da abili, volentieri e sperio non stipendiati, che rumoreggiano, zittiscono, imdono».

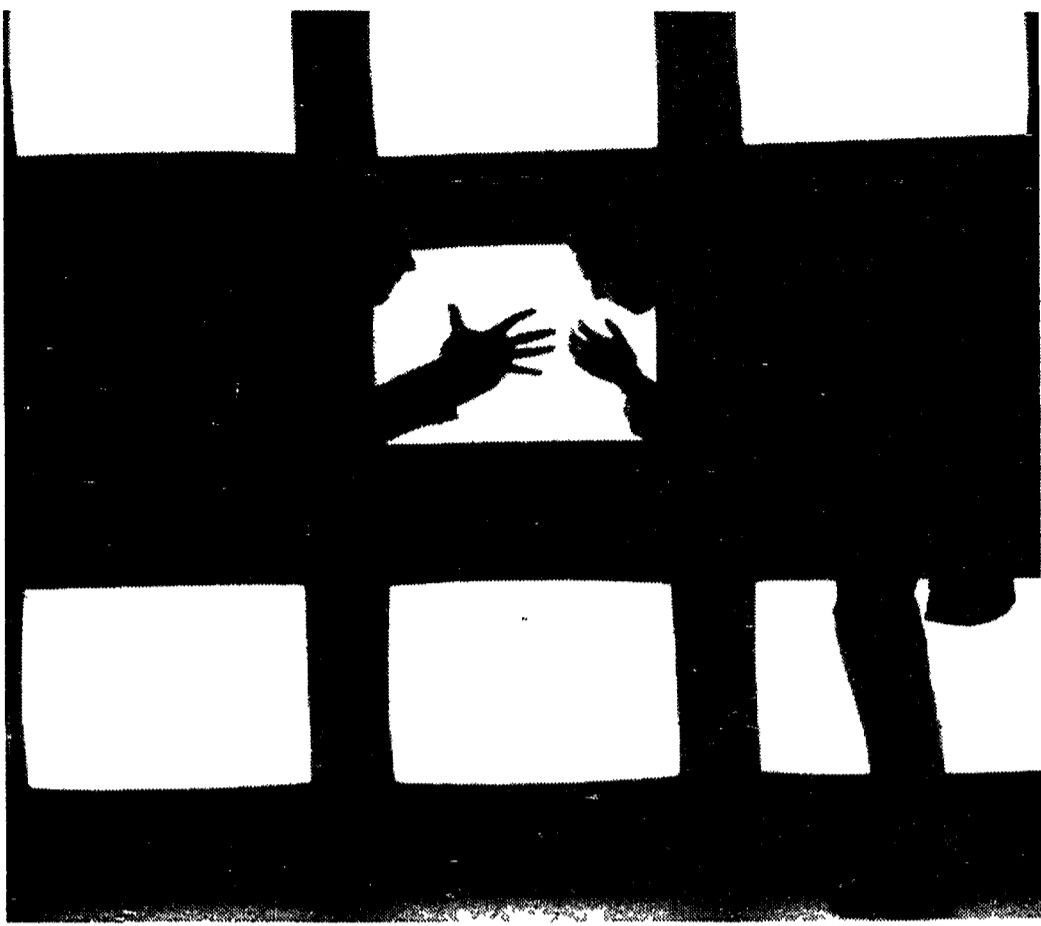
Il rimedio? Nessun dubbio, conduttori più disciplinati e niente pubblico. Come Medail e Mengacci e le loro interviste al tricolore di «Forza Italia»? «Chiederò a Letta di verificare la congruità di certe trasmissioni Fininvest». Come Sgarbi? Come Ferrara? «Ma quelli sono opinionisti come Barbato».

ELEZIONI E VIDEO.

Il segretario del Pds: dibattere è un'esigenza democratica giusto non degenerare, ma alle domande si deve rispondere

Ad Ancona comizio a inviti

Un comizio ad inviti. Anche ad Ancona, sabato prossimo, seguirà il Silvio Berlusconi politico non sarà per tutti. «Non si tratta di una scelta elitaria - si giustifica Giuseppe Cometto Burlon, coordinatore regionale di Forza Italia - abbiamo solo voluto evitare che migliaia di persone restassero fuori». Comunque, nessuna paura. Ci sarà un megaschermo, che consentirà ad ottocento persone (oltre alle circa trecento invitate) di seguire il comizio. Ma perché il Cavaliere ha deciso di cominciare da Ancona? Voglia di sfidare in casa il sindaco del Pds Renato Galeazzi che alle amministrative raccolse il 75%? È semplice - spiega Corrado Furlone, uno dei coordinatori di Forza Italia - in regione abbiamo superato i 130 club.



E. Isbeth Carecchio

«Pronto al confronto tv» Occhetto a Berlusconi: ora facciamolo

Anche se mette mille condizioni, Berlusconi dice sì al confronto con Occhetto. Ed il leader della Quercia? Dopo avergli fatto notare che non «è molto rispettoso dell'intero sistema informativo», Occhetto si dice pronto. Anche se il Cavaliere minaccia di andarsene se si toccano certi argomenti, magari il suo rapporto con Craxi? «Il dibattito non deve mai cadere in insulti. Si possono prendere le distanze dal proprio passato, ma non si può nascondere».

che in ogni caso il dibattito debba essere rispettoso e non debba degenerare in insulti e provocazioni. Rintracciato telefonicamente poco prima di registrare la puntata al femminile di Milano-Italia si prova a chiedere ad Occhetto qualcosa di più.

**Allora, che effetto fa leggere di Berlusconi che chiede garanzie di civiltà nel dibattito?**

Mh. Vorrei rassicurare il dottor Berlusconi. Prima del suo ingresso sulla scena politica - che comunque ha segnato uno spartiacque - in tutti i dibattiti a cui abbiamo partecipato non siamo stati animati da animosità né tantomeno da tendenziosità. Tutt'altro. Un esempio? Lo stesso Martino, uno dei consiglieri di Forza Italia, quando discusse con me su Rai 1 l'ormai famosa videocassetta di Berlusconi mi ha detto: «Cortesemente e rispettoso. Dunque, che cosa?»

Se mi si consente c'è e una cosa fa tutte quelle che dice e ha detto Berlusconi che condivido in tutta sincerità.

**Quale?**  
Che non mi diverto neanche io in tv a scaldare il cuore dei compagni come si sarebbe detto una volta. Non non sarebbe un atteggiamento serio. Non dobbiamo insomma solo fare appello a chi è già convinto

o più o meno. Tanto più che la nostra preoccupazione deve essere quella di discutere serenamente un programma di governo, spiegare alle genti a chi ancora non ha deciso qual è la scelta che proponiamo per il paese.

**E questo atteggiamento, come si traduce nella pratica?**

Perché politica è sicuramente per chi l'ha nello schieramento progressista. La prima norma è quella del rispetto dell'invito a ragionare. Certo in una dialettica anche aspramente le posizioni lo impongono. Ma comunque sempre costruttiva.

**Quindi fioretto e non sciabola? E se Berlusconi, come fa capire nella lettera all'Unità, decide che una domanda è di troppo e si alza e se ne va? Per capire, in un eventuale faccia a faccia con lui, eviteresti di parlargli dei suoi trascorsi «craxiani»?**

Credo sia abbastanza naturale di scutermi. Ogni uomo politico può prendere le distanze dal proprio passato. Quello che sicuramente non può fare e nascondere. Perché anche ancora meglio se qualcuno in tv o in qualsiasi altro posto mi rimprovera qualcosa legato al mio ruolo nel Pci, io rispondo. Rispondo argomentando. L'unico a cosa che non potrei fare - che non voglio fare - è alzarmi e andarmene.

Colombo: come Perot sogna il monologo

Il giornalista e scrittore Furio Colombo spiega i problemi che, di volta in volta, si creano nel sistema americano, sul modo di gestire i dibattiti politici televisivi. E ricorda come il magnate Ross Perot, abituato ai monologhi, sia stato battuto nel consenso da parte del pubblico, dalle interruzioni pacate, tranquille, del vicepresidente Al Gore. La questione delle regole, la faziosità e le domande «cattive».



Carta d'identità

**Furio Colombo, cocente di giornalista, scrittore, lavora negli Stati Uniti. Di questo paese, dei suoi costumi politici, della società americana, seguita nei suoi vizi e virtù, scrive da anni con articoli come collaboratore della «Stampa» e di «Panorama». Sugli avvenimenti, tra quelli più plateali a quelli meno evidenti, ragiona attraverso programmi televisivi e nei suoi libri, cercando di spiegare le contraddizioni della «nuova frontiera», illuminando fenomeni non ancora esplorati. Tra i volumi più recenti: «Carriera, vale una vita?» (uscito da Rizzoli), premio Fregene e premio Campione, «La città profonda» (Feltrinelli) e in questi giorni «Gli altri che fanno» (Nuova Eri Rizzoli).**

■ Il Cavaliere catodico l'esperto in inni luci azzurre telegiornale contro calvizie detta le sue regole per il confronto televisivo. Sua Emittenza telepredicatore ha delle preoccupazioni. Sembra che il «saper fare» imprenditoriale non corrisponda al «saper dire» via satellite.

**«Tu vuoi fare l'americano» cantava Carosone. Berlusconi ha per modello l'America massmediatica. Furio Colombo, c'è un modo, oltre Oceano, per affrontare il problema dei dibattiti politici?**

La questione del dibattito si ripresenta regolarmente come la più spinosa nelle elezioni americane dove pure esiste una lunga e ininterrotta tradizione del sistema maggioritario e dunque del confronto uno a uno.

**Perché spinosa?**  
Perché ad ogni elezione esiste qualcuno tra i contendenti (sindaci, governatori aspiranti presidenti) che cerca di sottrarsi al dibattito oppure vuole cambiare le regole o prefigurare dei limiti. Di solito hanno più successo coloro che affrontano più apertamente il confronto e che si lasciano interrogare senza pregiudizi.

**Ma chi è, in partenza, a guidare il gioco?**

All'apertura di ogni campagna elettorale per i sindaci governatori fino ai presidenti si formano due comitati con i padri dell'uno e dell'altro candidato che provano a stabilire quali regole avrà quel dibattito. Su scala nazionale esiste e ha un particolare prestigio un comitato di donne elettrici che in genere controlla e stabilisce le regole dei dibattiti presidenziali.

**Salomonico «riequilibrio» femminile delle regole?**

Il comitato di donne è quasi sempre ospite e invitante ai dibattiti. Stabilisce regole che a volte vengono accettate automaticamente altre sono frutto di lunghe trattative tra le parti per stabilire chi interroga come si interroga, come avvengono le domande. Naturalmente ai contendenti in nessuna delle tante soluzioni non sono state trovate viene mai lasciata la possibilità di decidere chi li interroga.

**I duellanti non provano a dribblare gli argomenti spinosi?**

Qualche volta. Quasi sempre non ci riescono. In definitiva persino in un paese così abituato al dibattito e così abituato al sistema maggioritario il problema dello scendere nell'arena del duello continua a essere oggetto di trattative. Anche se poi a perdere è quello che si scherma di più che evita di più che teme di più.

**Insomma, vince chi è generoso di sé. La lettera berlusconiana, invece, non vuole porre dei limiti alla televisiva provvidenza?**  
In quella lettera - ma non è certa

mente un esclusiva di Berlusconi - c'è il sogno del monologo. Io parlo voi mi ascoltate. Sarà così bravo da incantarvi con quello che dico. L'opinione pubblica ha il sogno contrario quello del dialogo. Mi pare giusto ragionevole comprensibile in un momento così urlato il desiderio che non si urla ma direi che quello è il limite che ciascuno ha il diritto di reclamare.

**Molti programmi Fininvest non somigliano, per la verità, a delle passeggiate di filosofi peripatetici.**

Avendo seguito un'infinità di dibattiti in questo paese posso affermare che molti politici escono allo scoperto specialmente se sono estranei alla vita politica e vi entrano per la prima volta con il sogno del monologo. Ricordo benissimo che niente al mondo disturbava di più Ross Perot dell'essere interrotto dall'avversario. Si vedeva benissimo che era un padrone d'azienda abituato a allineare i suoi dirigenti intorno a sé e a parlare a aspettare la loro risposta quando diceva la battuta spiritosa a stare in un silenzio profondo quando pronunciava qualcosa di grave e a applaudire quando affermava qualcosa di esaltante.

**Quando è venuto allo scoperto Perot?**

Quando ha dovuto confrontarsi con altre voci. A quel punto la sua disabitudine è stata evidente. Faccio un esempio specifico. Ross Perot ha creduto di rinviasse la sua grande occasione di ritorno in politica di ventando il leader di un sentimento molto diffuso per una parte degli imprenditori e tra i sindacati contro il trattato Nafta. Questo ritorno l'ha costretto a entrare in una rete di dibattiti. Il momento alto è stato quello convocato da Larry King un po' il Santoro della Cnn più un tocco di Finari. Dall'altra parte c'era il vicepresidente Al Gore noto per il suo tono molto pacato molto quieto.

**Gli amici di Clinton erano preoccupati?**

Certo. Invece cosa è successo? Che Al Gore si era studiato bene i discorsi televisivi di Perot e aveva capito che la sua tecnica espressiva è il monologo. Per cui lo interrompeva con grande tranquillità. Le interruzioni per un signore abituato da tutta la vita a comandare hanno reso sempre più nervoso Perot nonostante la mitezza del vicepresidente e l'imparzialità del conduttore. Il pubblico se ne è accorto. E la vittoria psicologica è andata a Al Gore. Insomma persino in America il dibattito resta un punto caldo che si cerca continuamente d'accapito di regolare. Coloro che entrano in politica per la prima volta - specialmente se vengono da un ponte di comando - trovano difficile sgradevole e

pericoloso il dibattito politico. Appriamo all'Italia che lei, Colombo, conosce bene. Il confronto televisivo con Berlusconi (o con Bossi), avrà bisogno di garanzie, di paletti, di minuziosi affinché sia tranquillo, civile, mansueto o non dovrà, per aiutare il pubblico a farsi una sua idea, anche aprire uno spiraglio a qualche punta di faziosità?

La faziosità è un modo di angolare le domande e per sé sgradito alla persona che partecipa al dibattito. Ora si sa che queste cose si vogliono e bisogna avere la pazienza di sapere che avvengono. Quello che c'è di comprensibile nella richiesta di Berlusconi è che il dibattito non diventi una piazzata che non diventi un'imboscata.

**Non c'è, però, solo l'imboscata. Ma le domande pertinenti, il modo di incalzare, le maliziosità dovute.**

In effetti con il migliore dei toni nel più sereno dei modi si possono porre delle domande molto pericolose. Bisogna sapere che entrando in politica a queste domande pericolose ci si espone. È comprensibile e ragionevole che chi sta per entrare nell'arena di un dibattito voglia mettere tutte le possibili regole e precauzioni. Tuttavia regole e precauzioni non possono salvaguardare da domande arruinate pericolose e cattive. Questo è il dibattito. Questa è la vita politica. Anche nel più sperimentato dei paesi - gli Stati Uniti.



Lilli Gruber

«Partecipi alla trasmissione. Lo chiedo a lui come a tutti i politici»

Curzi, Barbato, Gruber, Santoro e Giulietti rispondono alle accuse di faziosità mosse dal Cavaliere

«Le garanzie? Siamo noi giornalisti...»

STEFANIA SCATENI

■ ROMA «Se fossi un suo dipendente sarei offeso e molto preoccupato. Berlusconi dà un giudizio così drastico sui conduttori televisivi sia Fininvest che Rai che se vincessero le elezioni molti sarebbero tagliati fuori. Senza mezzi termini Alessandro Curzi dall'alto della sua esperienza e «proiettato dal nascente Terzo polo commenta la lettera che il cavaliere ha inviato ieri all'Unità. Non ho mai visto nessun uomo politico - prosegue Curzi - così vezzeggiato. Anzi no. Qualcosa di simile succedeva con Craxi che andava solo nel suo ig blindato. Ma in fondo io penso che tutte le condizioni che lui elenca nella lettera le dica proprio perché non vuole fare nessun faccia a faccia».

«Per fortuna non mi riconosco in nessuno degli identikit del conduttore televisivo che Berlusconi traccia non sono né il debole che fa degenerare il tutto in un ballo di San Vito né un esperto né l'arte di attaccare l'asino elettorale dove vuole il padrone politico», commenta a caldo Andrea Barbato. La lettera di Berlusconi non piace al giornalista «sulla Zatteira» di Raitre. «Lui è padronissimo di dettare le regole che vuole - prosegue - regole curiosissime che non ci sono in nessun paese del mondo. Tanto varrebbe allora che si faccia un notissimo dibattito di tipo parlamentare. Non solo Berlusconi sfiducia preventivamente chi conduce le trasmissioni d'attualità e mi stupisce che sia proprio lui a non credere nell'intermediazione giornalistica. Ci sono invece persone disponibilissime a intervistare Al Capone senza creare neppure un documento né giudiziario né politico. Se lui deve fare

prediche televisive le faccia da solo. Ma sua emittenza dopo tutto non è il unico politico a fare così il difficile. C'è chi si fa intendere solo da Gianni Minoli o da Lorenza Foschini ad esempio. C'è Martinazzoli che viene in tv mal volentieri - dice il giornalista - Però nessuno ha mai dettato pubblicamente le sue condizioni. E quelle di Berlusconi sono addirittura militari». Detto questo però Barbato decide di rilanciare la palla al Cavaliere. Ho intervistato in trent'anni il diavolo e l'acqua santa e nessuno si è mai lamentato se lui vuole scegliere me come intervistato. Credo di offrirgli il massimo della correttezza nonostante le mie idee siano molto diverse dalle sue.

Da un altro piano di viale Mazzini riceviamo una risposta molto più diplomatica. Lo aspettiamo alla nostra trasmissione. Al voto al voto - risponde Lilli Gruber - Abbiamo invitato tutti i leader dei movimenti politici invitiamo anche lui. Invalicabile il non comment del giornalista sulle condizioni che Sua emittenza pone. Se ci saranno delle questioni da discutere le discuteremo in trasmissione.

Anche Michele Santoro preferisce rispondere con un invito. Quello che gli ha formulato per lettera ieri pomeriggio prima che a sua volta Berlusconi scrivesse la sua lettera all'Unità. «C'è una grande attesa del pubblico» - scrive il conduttore del «Rosso e Nero» - e a partire dal tre marzo noi non avremo più la libertà di indicare i candidati da ospitare nelle nostre trasmissioni per i vincoli imposti dal rispetto della legge elettorale». L'invito di Santoro a Berlusconi è per il 17 o il 24 febbraio ultime due puntate «libere». La proposta è un faccia a faccia la cui formula - spiega - è una garanzia per tutti. L'assenza di un leader a lei contrapposto scatenerebbe ogni tipo di polemica. Il Cavaliere ha la possibilità di testare in corpore uno la professionalità e la correttezza dei giornalisti del «Rosso e Nero». D'altra parte - conclude - Santoro ricorda a Silvio Berlusconi le cose che hanno discusso insieme giovedì scorso al telefono (in trasmissione) tra le quali «prima di tutto c'è la capacità di comunicare non a senso unico ma di fronte a telecamere aperte a giornalisti esperti e semplici cittadini scelti allo scopo di mettere il candidato in difficoltà per provare le qualità. È questo che differenzia gli Usa paese liberal-democratico per eccellenza dal nostro vecchio sistema la tv americana dal passato servilismo della tv italiana».



Michele Santoro

«Lo invito al «Rosso e Nero». Così proverà la nostra professionalità»

# Sul filo della rottura Il Ppi contesta i diktat di Segni

Patto sul filo della rottura. Il Ppi (ieri sera nuovo vertice a piazza del Gesù) non accetta i diktat di Segni sulla non candidabilità di alcuni uomini di spicco (Mattarella, Mancino). Elia: «Perché dividerci sugli uomini migliori?».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La rottura nel Patto è nella lana perché Mario Segni sembra avere un chiodo fisso: chi sta con lui deve scomparire. E solo lui deve restare leader. Ci ha provato con il Pds quando era in Alleanza democratica. E ora ci prova con il Ppi nel Patto. Ma Martinazzoli, oggi, come Occhetto in passato non può accettare i suoi diktat. Glielo ha ripetuto anche ieri. «Se si pretendesse che un partito che è appena nato si nasconda naturalmente verrebbero a mancare le regole minimali di un contratto di un'alleanza».

La rigidità di Segni ha sorpreso e non poco i vertici di piazza del Gesù. Martedì sera Martinazzoli ha aperto la riunione con i suoi più stretti collaboratori (i capigruppo Marini, Jervolino, D'Andrea, Mattarella, Mancino) ricordando che era chiaro sin dall'inizio a tutti che al Patto si poteva aderire come singole persone o come partito. Il Ppi ha fatto in quanto partito. «Questa è una scelta politica», ha detto Martinazzoli, «che ha scelto la strada dell'irrigidimento ponendo la questione delle candidature «cristalline» e del tutto nuove («una fura novista che non capisco») ha detto Gerardo Bianco chiedendo reiteratamente che anche nelle quote proporzionali si vada con l'unico simbolo del Patto per l'Italia. Insomma dettando condizioni per ora e per il futuro.

Evidente, dicono a piazza del Gesù che se avesse partita vinta disporrebbe di un ampio margine nella composizione delle liste e nel futuro gruppo parlamentare. Un sospetto che Vito Napoli sintetizza così: «Segni è nessuno. Chi ha con lui? Come si chiama Micheli? Diciamo le cose come stanno: sta tentando di tornare a casa mirando ad essere il capo». Ma Segni non ha fatto i conti con gli uomini che in questa casa si agitano. Martinazzoli che in Marriotto non ha mai creduto. I ha detto chiaro e tondo non accetto lezioni. Nicola Mancino uno dei «vecchi» con più di tre legislature e quindi secondo Segni non ricandidabile è infunato. Mattarella idem e pensare che lui sul suo avviso di garanzia a non dice una parola perché attende

Questa partita - candidature e indagati - su cui Segni si affanna in realtà a molti del Ppi puzza di bruciato. Tra una cosa e l'altra con questi criteri verrebbero fatti fuori quelli del Partito popolare che guardano a sinistra. «Inomma non può Segni fare la conta dei globuli rossi», insiste D'Andrea. E il ministro Elia dice: «Solo le squadre che hanno già perduto fanno scendere in campo formazioni composte da sconosciuti», giudicando «singolare» una richiesta che portasse il centro a dividersi sul caso Mattarella o altri rischiando così di privarsi di alcuni dei suoi elementi migliori».

Infine c'è la questione del simbolo. Segni insiste unico simbolo sia nei collegi proporzionali che in quelli uninominali. Martinazzoli replica nel proporzionale andiamo con il nostro scudocrociato. Ce lo chiede il partito è importante per i nostri elettori. Ma perché Marriotto insiste? Perché dopo il tonfo della manifestazione di sabato teme davvero la conta teme di non riuscire a raggiungere da solo il quorum del 4%. Se davvero fosse così lo scacco politico di Segni ricadrebbe anche su piazza del Gesù.

Questi i termini del contendere discussi ieri sera nel consueto summit di Piazza del Gesù fra Martinazzoli e gli altri esponenti del partito. E sono termini che restringono i margini di mediazione possibile. Ieri da lungo del Nazareno Segni non si è sbilanciato solo indiscrezioni su un comunicato che esprimeva «meraviglia» per le reazioni del Ppi e che non è mai uscito. Micheli invece è convinto che alla fine si arriverà ad un compromesso: noi cediamo sul simbolo e loro cedono sui candidati».



**Micheli**  
«Compromesso finale: noi cediamo sul simbolo e loro cedono sui candidati»



**Bianco**  
«Date retta a me: se continua questo caos la sinistra vincerà»

violazione della legge sul finanziamento pubblico tra quelli che possono far bocciare una candidatura. «Invece a noi è stato avvisato se si candidasse anche una sola persona inquisita il danno, per il clima di caccia alle streghe che c'è nel paese ricadrebbe sull'intero Patto», spiega Micheli. La seconda questione riguarda il numero di candidature. Chi ne ha più di tre resta fuori. Bene: «Non si può sempre agire ad escludendum. Noi pensiamo di avere una decina di persone che pur con diverse candidature sulle spalle sono assolutamente presentabili. Sono persone positive», afferma Giampaolo D'Andrea. A parte il fatto che il «detto» potrebbe valere anche per Segni, che di legislature ne ha già fatte cinque.

destra di Marriotto Bicocchi i candidati dovrebbero essere anche politicamente omogenei. Vale a dire rigorosamente di destra. E se alla fine Marriotto desse l'ordine? Una scelta per tirarsi fuori e farsi richiamare in scena come il salvatore della patria come il Ciampi di destra. ipotesi ventata anche da Publio Fiori. Ieri le indiscrezioni accreditavano questa sua volontà in mancanza di «accordi pieni». «Alla fine - dice sconcolato Gerardo Bianco - in questo caos la sinistra vincerà date retta a me. Io sono il maggior esperto mondiale di elezioni. Vengo da una zona a regime brezneviano con i De Mita. Mancino Gargani Mastella. E pure sono riuscito a infilarmi in queste maglie».



Mario Segni e Mino Martinazzoli

Massimo Sambucetti/Ap

Polemica col Pds su inesistenti avvisi di garanzia a Occhetto

## La Malfa prova a mediare «Mariotto, non irrigidirti»

FABIO INWINKL

ROMA Dopo aver tanto insistito sui dissidi del polo progressista fino ad uccidere Giorgio La Malfa deve fare i conti col contrasto tra Segni e Martinazzoli ovvero i suoi partner nello schieramento di centro. E così la prima riunione della direzione repubblicana dopo la «virata» del segretario pare segnata proprio da questa difficoltà. Veto assoluto ai candidati inquisiti come pretende Segni? La Malfa apprezza l'intransigenza del leader del Patto per l'Italia e ricorda che lui, destinatario di un avviso di garanzia non tornerà in Parlamento. Ma spezza anche una lancia per i travagli del partito popolare. «Questo polo - spiega - deve avere un volto rinnovato ma anche un spessore politico. Non capisco perché se si candida l'inquisito Bossi non lo possa fare Sergio Mattarella. Vorrei vedere se arrivasse un avviso a Occhetto o D'Alma. Il Pds parlerebbe di speculazione elettorale e li confermerebbe nelle liste».

«Sembra una nota del Pds - la condizione giudiziaria del segretario del Ppi da quella dei protagonisti di Tangentopoli e gli abbiamo espresso anche la nostra solidarietà. Possiamo dunque comprendere quanto egli possa essere contrariato per l'handicap che lo ha indotto a decidere di non partecipare alla competizione elettorale. Che però il suo disappunto - prosegue la nota - giungesse fino a richiamare che avvisi di garanzia non siano stati inviati ai dirigenti del Pds facendo addirittura trasparire la speranza che ciò non possa avvenire di qui alle elezioni vaneggiando su quali sarebbero le reazioni del Pds e fingendo di non sapere quale sia stato il comportamento assolutamente lineare e coerente tenuto dal Pds perfino in casi di evidenti innocenza - questo non lo avremmo mai immaginato possibile».

### La protesta interna

A Marriotto e a Mino il leader dell'Edera raccomandanda di non irritarsi sulle candidature. «Se vincono lo schieramento di destra o quello di Orlando la gente si spaccherebbe la testa nelle piazze». Parole forti nelle

sale austere di Palazzo Lante sede dei repubblicani. Ma La Malfa si dice convinto che un successo del centro autterebbe lo stesso Occhetto a liberarsi dall'abbraccio con Orlando e Bertinotti. Intanto la direzione del Ppi approva il documento «centrista» con 22 voti a favore, 6 contrari e due astenuti. Ben 14 gli assenti. Si oppongono alla scelta del segretario passata di stretta misura al Consiglio nazionale. Bogni Ravaglia Passigli Sbarbati Giannino e Castiglione si astengono. Galasso e De Carolis. Poco prima era stata diffusa una lettera di 13 esponenti in dissenso con La Malfa volta a sollecitare la convocazione di un congresso straordinario. Sono repubblicani che hanno confermato l'adesione a Alleanza democratica e quindi al polo progressista. Tra gli altri Bianco e Bogni Ravaglia e Gualtieri Battaglia e Giovanni Ferrara. Luciano Sbarbati e Passigli. La lettera contesta quella che definisce un in versione di linea «senza convincenti motivazioni di carattere politico» e rivendica la libertà di presenza elettorale per i repubblicani. Come risponde La Malfa? «Il congresso l'avrei fatto subito se non ci fosse la campagna elettorale. E l'avrei vinto. Lo convocheremo dopo il voto».

### La replica del Pds

«Le dichiarazioni di La Malfa calpestano ogni forma di civile rispetto e ogni senso della decenza. Noi abbiamo sempre distinto - so-

## «Il Popolo» Redattori scioperano contro tagli

ROMA Il neosegretario amministrativo del Ppi Alessandro Duce annuncia una campagna elettorale «quasi-simale» e pesanti misure per riequilibrare «covi» e «ncavi» della stampa di partito. E immediatamente i giornalisti del Popolo scendono in sciopero. L'assemblea dei redattori ieri ha incrociato le braccia e ha chiesto un incontro con Duce. «Sconcertati» dalle sue parole i redattori dell'organo del Ppi sono convinti che esse «anticipano una volontà pregiudiziale tesa a un drastico dimensionamento» degli organici contraddicendo di fatto le esplicite dichiarazioni del segretario Martinazzoli sul ruolo e il rilancio del quotidiano. «E' calpestando il decoro professionale» dei giornalisti del Popolo in serata l'amministratore replica: «Non ho mai parlato di tagli al personale».

Geronimo sul «Giornale» è Pomicino? Il Servo sciocco dell'«Indipendente» è Ferrara? Tutti smentiscono

## Si apre il giallo dei «corsivisti-pasdarán»

Giornata di caccia ai corsivisti anonimi dei giornali, quella di ieri. Chi è il Geronimo del *Giornale*? Paolo Cirino Pomicino, annunciava ieri il *Messaggero*. L'ex ministro plurinquisito però smentisce: «Se scrivessi firmerei». E allora comincia il balletto dei nomi. Intanto parte anche la caccia al Servo Sciocco dell'*Indipendente*. È Giuliano Ferrara, giura qualcuno. Ma l'eurodeputato del Psi e opinionista-pasdarán della Fininvest smentisce.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Chi è Geronimo? Chi è il commentatore che dall'*Indipendente* è passato al seguito di Vittorio Feltri al *Giornale* nascosto dietro il nome del capo Apache? Paolo Cirino Pomicino informava ieri su nove colonne del *Messaggero*. Dunque c'è l'ex ministro androcentrino del Bilancio plurinquisito di Tangentopoli dietro gli «berleffi» a Ciampi («È Pinochio») e a Scalfaro («È un Geppetto vicino al Pds»). Il direttore interessato «smentisce» al *Messaggero* giurano sulla bontà delle loro informazioni altri perso-

naggi sospetti si tirano indietro. E intanto parte anche la caccia al Servo Sciocco.

### Pomicino: non sono io

Andiamo con ordine. Cirino Pomicino avverte: «Non scherziamo io con il direttore Vittorio Feltri sono in lite giudiziaria. Fingiamoci se mi preste a collaborare con lui sotto falsi nomi». Aggiungo inoltre che l'*Indipendente* e il *Giornale* non sono tra le mie letture preferite anzi non li sfoglio quasi mai».

Insomma giura e spergiura il parlamentare napoletano Geronimo non sono io non sono io che «be' fleggio Palazzo Chigi e il Quirinale». E aggiunge sarcastico: «Se qualcuno mi vuole offrire un contratto di collaborazione sono disponibile a prendere in esame la proposta a parte però di firmare con il cognome dato dai miei genitori. Più che vittima di qualche malalingua ho la sensazione di essere strumento della lotta in atto nella carta stampata».

Così parla il sospetto numero uno smentisce anche il vicedirettore del *Giornale* Maurizio Belpietro braccio destro di Feltri. «Geronimo di sicuro non è Pomicino. Abbiamo i hábitos di far firmare i politici con il loro nome non con pseudonimi. Posso solo dire che dietro il famoso capo indiano si nasconde una persona che sa fare i conti con un esperto di bilanci». Appunto chi meglio di un ministro pure se contestato come pochi altri? Belpietro replica con un sermoncino: «Da questa vicenda vor-

rei trarre comunque una morale: se i giorni liberi dedicassero lo stesso impegno a fare le pulci ai conti pubblici così come fanno per l'identità di Geronimo avremmo senz'altro un'informazione migliore». Ma la caccia continua. Altre voci indicano il senatore leghista Giancarlo Pagliarini di professione certificatore di bilanci. Ma anche il seguace di Bossi smentisce. «Chiunque sia e senz'altro più bravo di me» dice con finta modestia. C'è chi indica l'economista Marco Vitale superassessore alle attività produttive della giunta milanese di Formigoni. E chi invece giura che Geronimo è il giornalista Marco Borsa direttore del mensile *Espansione*. Ma anche lui si tira indietro: «Io non sono davvero».

### Ferrara è il servo sciocco?

Ma Geronimo non è il unico ministro della stampa italiana. Se il capo Apache ha scelto di seguire la carovana di Feltri fino ad accertamento che fu di Indro Montanelli altri due corsivisti anonimi animano le pagine

dell'*Indipendente*. Pampunio esperto di misteri e segreti dell'alta finanza italiana è il Servo Sciocco. E proprio su questo secondo ieri si è scatenata una seconda offensiva per identifi-

carlo. Alcune voci dall'interno dello stesso quotidiano diretto da Palusa Bianco fanno filtrare un nome quello di Giuliano Ferrara eurodeputato del Psi collaboratore del *Corriere della Sera* e opinionista pasdarán della Fininvest con la sua *Radio Londra*. «Lo stile e il suo» giura chi ha esaminato con attenzione filologica gli «scritti» di Ferrara.

E lui? Smentisce. Detta alle agenzie: «Non sono io il titolare segreto della rubrica. Prediche utili che compare sul quotidiano *Indipendente* a firma il Servo Sciocco». Poi il giornalista aggiunge: «Naturalmente sono un servo sciocco ma non precisamente quello lì». Dentro l'*Indipendente* però c'è chi continua a giurare è lui. E la caccia ai corsivisti continua.

## Progressisti, ancora problemi sulle candidature

Sicilia ma non solo. Il problema delle candidature dello schieramento progressista fa crescere la tensione in quelli che ormai tutti chiamano «la voli regionali». Le articolazioni locali cioè di quell'accordo siglato 10 giorni fa a Roma da tutte le forze di sinistra. Problemi «noppi» se non veri e propri litigi sono segnalati un po' ovunque. Eppure il tempo stringe. Fra una settimana e mezzo scade il termine per la presentazione delle liste. E per quella data dovranno essere pronti anche gli elenchi dei «cottoncini» per ciascun candidato. Come superare l'empassa? In attesa che stamane «Alleanza democratica» scioglia le riunioni e su una sua partecipazione convinta alla campagna elettorale - ed i segnali dell'ultima ora sembrano andare verso la distensione dei rapporti coi partners della sinistra - a Roma gira una «voce». Questa che domani sera i leader delle formazioni che hanno dato vita all'alleanza s'incontrano. Faranno una ricognizione delle candidature avanzate dalle varie Regioni e metteranno a punto definitivamente le liste. In una discussione che dovrebbe andare avanti ad oltranza fino cioè al definitivo varo delle candidature.

Se così fosse comunque il lavoro dei rappresentanti del Pds Rifondazione Verdi «Ad» Cristiano-sociali Psi Rete e di Rifondazione socialista non si presenta facile. Malumori se così possono essere definiti sono segnalati in tante Regioni. Di Palermo è già detto (e scritto) molto nei giorni scorsi. Ma non c'è solo la Sicilia e la richiesta della Rete di avere propri candidati in quasi la metà dei collegi dell'isola. C'è per esempio anche il caso della Puglia. Qui le forze progressiste si ritroveranno stamane per provare a sciogliere i nodi. Che comunque sono piuttosto ingarbugliati. In questo caso lo scoglio - stando a quanto scrive l'agenzia italiana - sarebbe rappresentato dalla richiesta di «Ad» di avere sedici candidati su cinquanta collegi. 34 per la Camera. 16 per il Senato. Una richiesta che appare eccessiva a Rifondazione comunista. Che addirittura in una dichiarazione fa capire - attraverso le parole del segretario Barbieri - potrebbe portare ad un suo abbandono del «tavolo regionale». Ma solo come ipotesi estrema. «Speriamo prevalga la responsabilità», aggiunge Barbieri. La giornata di ieri comunque se ne è andata in incontri bilaterali. Incontri «contatti» discussioni che forse hanno spianato la strada a qualche ipotesi di soluzione. Tanto che il responsabile della Quercia per la Puglia Gaetano Carozzo «si mostra moderatamente ottimista». Dice: «C'è una disputa sui collegi che vede schierati da una parte Rifondazione e Rete dall'altra. Ad e Psi. Una disputa che credo però presto potrebbe risolversi». E la Quercia? «Noi - risponde sempre Carozzo - ci manteniamo sulla linea della pazienza, ma anche della fermezza. Alcune proposte le facciamo noi e non certo per prepotenza. Visto che abbiamo fatto anche molte nunci in alcuni collegi avevamo annunciato molto forte ma che non presenteremo proprio per non squilibrare la composizione unitaria della coalizione».

Dalla Puglia alla Calabria. Anche qui il barometro almeno fino a ieri sera non sembrava volgere al sereno. Ed anche qui protagonisti della querelle sembrano essere la Rete da una parte ed «Ad» dall'altra. Dice il coordinatore regionale del movimento di Orlando il senatore Mancuso: «Alcuni nomi di cui si parla per i collegi della Calabria sono imprevedibili. Fatti senza alcun riferimento ai criteri di trasparenza necessari». Ribatte Eugenio Amodeo di «Ad»: «Da parte nostra non abbiamo avanzato richieste specifiche per i singoli collegi ma solo proposte. Se ci presentassero proposte migliori noi avremmo difficoltà a farle nostre». Dopo tanti problemi qualche notizia. Mentre si studia la possibilità di presentare l'ex sindaco di Genova Burlando di cui è stata chiesta l'arrivazione si dice che Corrado Stajano sarà candidato a Milano.

## Barletta in piazza Vuole diventare una Provincia

C'è un atto ufficiale della Regione Puglia di più e un atto del Parlamento e del Consiglio di Stato. E' addirittura una «comunicazione» del 9 dicembre scorso del governo al Parlamento nella quale si annunciava l'ormai prossimo decreto per creare la Provincia di Barletta. Ma fino ad ora nulla. Ecco perché oggi la città pugliese scende di nuovo in lotta rispondendo all'appello del comitato per la Provincia di Barletta. Chiede il rispetto degli impegni.



**BANCHE E TANGENTI.**

# L'accusa nei verbali «Così mi pagò Berlusconi junior»

«Ecco come sono stato pagato da Paolo Berlusconi». Giuseppe Clerici, nei verbali dell'interrogatorio dell'altro ieri, spara a zero sul fratello di Silvio Berlusconi, che indirettamente chiama in causa. Oggi confronto tra Clerici, ex funzionario della Cariplo, e il segretario del Fondo pensioni Cariplo Luigi Mosca. Ieri è stato interrogato Roberto Mazzotta, ex presidente democristiano della banca. In giornata un clamoroso ordine di custodia cautelare?

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Trattai con Paolo Berlusconi - siamo nel 1983 - gli feci presente che il Fondo (Pensioni Cariplo, ndr) stava per pubblicare il bando di acquisto. E io sapevo che egli stava costruendo il complesso residenziale di Milano 3. Gli proposi di cedermi una parte alla Cariplo dicendogli che mi sarei dato da fare con il consiglio perché l'affare andasse a buon fine. Io presi per me l'1% e, come mi aveva detto Mosca, dissi a Paolo Berlusconi che avrebbe dovuto pagare i membri del consiglio, che avrebbe dovuto dare loro, non a tutti loro, il 4% del valore dell'immobile».

Ecco una delle frasi che ha messo nei guai Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Le ha pronunciate l'altro ieri, durante il suo interrogatorio, Giuseppe Clerici, ex funzionario della Cariplo, uomo di fiducia di Luigi Mosca (segretario del Fondo pensioni della banca) e buon conoscitore del sistema di tangenti, legate alla compravendita di immobili da parte del Fondo e destinate a Psi, Dc e singoli dirigenti bancari. Clerici aveva detto ai magistrati che anche Paolo Berlusconi, tra 1983 e 1986, aveva versato oltre 1100 milioni in cambio dell'acquisto di tre complessi residenziali realizzati dalla Cantieri Riuniti Milanesi, società del gruppo Fininvest, cioè di Silvio Berlusconi, fino al 1992 (ora è formalmente controllata solo dal fratello Paolo).

I verbali dell'interrogatorio di Clerici contengono molti riferimenti a Paolo Berlusconi e anche uno, indiretto, a Silvio Berlusconi. Racconta l'ex funzionario Cariplo: «L'accordo per questo 4% doveva avvenire tra Mosca e Paolo Berlusconi. Ritengo che Paolo Berlusconi diede il denaro. Lo dico perché in caso contrario l'affare non si sarebbe concluso. Ne dedussi, anche per le successive operazioni, che il denaro era stato dato». Ancora, per quel che riguarda il primo edificio venduto, «Faggio 1», nel 1983: «La tangente complessiva doveva essere del 3% di cui l'1% a me e infatti ho incassato 73 milioni in un'unica soluzione direttamente da Paolo Berlusconi. Gli altri 300 milioni li ho incas-

sati io da Berlusconi e li ho consegnati a Mosca, che mi ha confermato di averli distribuiti tra alcuni consiglieri». «Nel 1986 il denaro mi pervenne in nero in contanti in una busta. A me il denaro è sempre stato consegnato personalmente da Paolo Berlusconi nel suo ufficio di Foro Bonaparte. Anche in questa occasione la tangente era il 3%. Avrei dovuto incassare e trattenere l'1% per la mia intermediazione e in effetti in quell'occasione ho ricevuto circa 73 milioni da Paolo Berlusconi e sempre da lui altri 300 milioni circa che a mia volta ho consegnato a Mosca». Ed ecco il fratello Silvio. Dice Clerici: «All'epoca ho trattato sempre con Paolo Berlusconi. Con Silvio Berlusconi, che pure ho conosciuto e qualche volta incontrato, non ho mai parlato di problemi legati alle compravendite».

Comunque anche ieri il nome della casata dei Berlusconi era sulla bocca di tutti. Ma davanti al carcere di Opera, alla fine dell'interrogatorio di Roberto Mazzotta, Francesco Mucciarelli e Alberto Alessandri, avvocati del presidente democristiano della Cariplo, hanno evitato ogni commento. «Mi spiace, capisco le vostre esigenze ma non posso dire niente», ha detto l'avvocato Mucciarelli. L'interrogatorio proseguirà oggi. Ciò non toglie che l'estrema riservatezza dei due legali abbia di fatto confermato un sospetto: che Roberto Mazzotta, interrogato per due ore e mezza dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, abbia affrontato le questioni poste l'altro ieri da Giuseppe Clerici. Siccome quelle mazzette, come altre, secondo l'accusa sono state gestite pure da Mazzotta, la relativa domanda su Berlusconi deve essere stata d'obbligo ieri, nel carcere di Opera. E girata anche voce che siano pronti avvisi di garanzia in relazione a questi episodi e che gli altri potrebbero essere firmati un clamoroso ordine di custodia cautelare.

Ieri l'avvocato Giuseppe Melzi, legale di Clerici, ha confermato in un'intervista a *Il Rosso e il Nero* che il

suo assistito ha chiamato in causa Paolo Berlusconi. Però Paolo Berlusconi ha parlato di denaro dato esclusivamente per una mediazione... «Clerici - ha detto il legale - dice invece che il sistema era un altro. C'era la regola del 3% e a Clerici è andato solo l'1% (il resto era così ripartito: 1,5% alla Dc, 1,5% al Psi, 1% a dirigenti della banca, ndr). Clerici per conto di chi lavorava? Per conto proprio ma tenendo conto che era stato per 30 anni dipendente della Cariplo». Più tardi l'avvocato Melzi ha precisato che non risultano presso la società di intermediazione immobiliare costituita da Clerici ricevute di pagamenti di mediazioni svolte per conto di Berlusconi.

Intanto gli inquirenti stanno facendo altre verifiche. I costruttori Francesco Borgonovo e Vincenzo D'Adamo hanno riferito che Clerici avrebbe chiesto nel primo caso il 3% di 13 miliardi e nel secondo il 2% del valore degli immobili. Borgonovo aveva comunque aggiunto di aver dovuto poi pagare, sempre su suggerimento di Clerici, un ulteriore 1,5% alla Dc e altrettanto al Psi, consegnando nel primo caso 550 milioni a Citaristi e nel secondo 600 milioni al vice presidente della Cariplo Carlo Polli. Si è inoltre appreso che il giro d'affari imbastito attraverso il Fondo Pensioni Cariplo era di circa 50 miliardi l'anno e che le relative tangenti ammontavano a 2,5 miliardi annui. Ai magistrati interessa anche il ruolo eventualmente svolto da membri della Commissione beneficenza della Cariplo, Ieri Polli, interrogato dal gip Ghitti, ha ammesso solo un episodio. Il suo avvocato, Giuseppe Agliolaro, ha detto che non si è parlato di Paolo Berlusconi.

Anche Luigi Mosca, difeso dall'avvocato Michele Saponara, è stato interrogato dal gip Ghitti, affiancato a un certo punto dai pm Antonio Di Pietro e Michele Tito. La versione fornita da Mosca non coincide con quella di Clerici, cosicché oggi i due indagati saranno messi a confronto. Sarà un confronto decisivo per il futuro dell'inchiesta. Mosca, in particolare, ha negato che esistesse la «cresta» fissa del 3% sugli affari immobiliari del Fondo Pensioni. Ha invece ammesso di aver incassato parte del compenso delle intermediazioni svolte da Clerici, grazie anche a informazioni riservate fornite a quest'ultimo. Luigi Mosca ha detto di aver ottenuto, per i tre affari conclusi con Paolo Berlusconi, 60 milioni ciascuno, convinto che non si trattasse di mazzette. In tutto comunque, una cifra assai lontana dagli oltre 1100 milioni di cui ha parlato Clerici.

Oggi faccia a faccia tra l'imprenditore e il funzionario della Cariplo. In arrivo un altro arresto eccellente



Paolo Berlusconi nel suo studio a Milano

Uliano Lucas

Si difende Paolo Berlusconi: «Versai una normale commissione...»

## «Quei palazzi li ho svenduti»

Paolo Berlusconi si difende dalle accuse e contrattacca: mai pagato tangenti, anzi il vero affare lo ha fatto il fondo pensioni della Cariplo. «Quegli immobili li abbiamo venduti per 22 miliardi e ora valgono più di settanta». Perché allora tirare in ballo il suo nome? «Io so solo che tutte le operazioni sono state condotte regolarmente. E che sono stato danneggiato. Clerici? Credo che sia provato da una malattia molto seria».

MICHELE URBANO

MILANO. Paolo Berlusconi è sicuro. Tangenti? «Ma non scherziamo. Nemmeno una lira. Anzi vuol sapere una cosa? L'affare l'ha fatto chi ha comprato. Quegli immobili li abbiamo venduti a 22 miliardi. Sa quanto valgono ora? Almeno settanta e forse ottanta. Il vantaggio era sicuramente dalla parte del cliente e questo fa capire come non potesse esserci alcuna tangente. La commissione? Certo, l'ho pagata, come sempre la proposta viene da un intermediario di affari».

Quanto ha pagato?

Non c'è alcun mistero. Il primo immobile fu venduto nel 1983 grazie appunto all'intermediazione del signor Clerici all'epoca titolare di un'attività di intermediazione immobiliare a un prezzo complessivo di sette miliardi e 300 milioni cioè ad un prezzo estremamente contenuto, vantaggioso per il fondo pensioni Cariplo in quanto largamente inferiore al valore praticato sul mercato. Per tale compravendita fu riconosciuta al signor Clerici la mediazione

d'uso del settore pari al 2%. Gli altri due immobili furono venduti nell'84 al medesimo prezzo praticato nell'83. L'altro, infine, venne venduto nell'86 con un aumento del prezzo di vendita di appena il 3%, malgrado l'inflazione. Per quest'ultima vendita però non fu riconosciuta alcuna intermediazione. Voglio essere ancora più chiaro: nessuna somma è stata corrisposta nel modo più assoluto a funzionari del fondo pensioni o a esponenti politici.

Ma allora, secondo lei, perché l'ex funzionario Giuseppe Clerici l'accusa?

Credo che il signor Clerici sia molto provato da una malattia molto seria. Ma non vorrei parlare di questo. Io so solo che tutte le operazioni sono state condotte con grande regolarità.

Come si spiega che nell'inchiesta sia finito il suo nome?

È assurdo. Da un anno e mezzo come tutti gli imprenditori siamo sottoposti a verifiche di ogni tipo e si può immaginare quante ne sono state

svolte nei miei confronti: ne sono sempre uscito indenne».

E l'inchiesta sulle le disarchie con soldi per la Dc e il Psi per cui è stato rinviato a giudizio?

È un caso tipico. Tutte le disarchie sono state oggetto di indagini. La disarica di Milano è la mia ed è l'unica che funziona regolarmente con tutte le approvazioni possibili e immaginabili senza avere mai avuto il minimo risvolto penale. Il finanziamento di cui parla è legato dalle disarchie.

Il giorno dopo cosa pensa di queste vicende?

Che sono stato danneggiato. Non che voglio tirarla dentro a tutti i costi?

Semplicemente penso che i magistrati nell'ambito dell'inchiesta abbiano fatto indagini su tutti gli imprenditori indagati. E quindi anche su di me. Solo che il mio nome finisce sulle prime pagine. Daranno lo stesso rilievo quando avrà dimostrato la mia estraneità?

## Buontempo, manette a Praga

Arrestato per «Vesuviopoli» dopo fuga ad est

NAPOLI. Hanno seguito le sue tracce dalla Francia, fino nella capitale della repubblica Ceca. L'altra sera si sono appostati all'esterno di un ristorante alla moda di Praga ed è stato arrestato. Eugenio Buontempo, imprenditore legato al Psi che aveva fatto la sua fortuna all'ombra del garofano, è stato ammanettato mentre si trovava in compagnia di una donna (di cui non è stata rilevata l'identità). Era latitante dal 12 marzo scorso, giorno in cui nell'ambito delle inchieste su «Vesuviopoli» il suo nome apparve in un ordine di cattura assieme a quello di molti altri personaggi in vista della Napoli che contava.

Da quel momento la sua presenza era stata segnalata a Parigi, ma proprio mentre il suo arresto sembrava imminente, era scomparso nel nulla. I carabinieri del gruppo Napoli 1, con la collaborazione del Sismi, non hanno però perso le sue tracce e dopo mesi di indagini hanno scoperto che l'imprenditore si era trasferito all'Est, dove aveva cominciato una

nuova attività immobiliare. Sessantuno anni, una passione per l'antiquariato, Eugenio Buontempo aveva, fino a qualche anno fa attività le più disparate: linee aeree, navi, editoria e attività immobiliari. Poi comincia il declino. Per il crac della flotta Lauro viene condannato in primo grado a quattro anni di reclusione assieme a Salvatore Pianura e all'ex commissario straordinario. La Flotta Buontempo l'aveva comprata per 10 miliardi, ma ne aveva versati solo 3 e mezzo, gli altri, sostenevano gli acquirenti, non dovevano essere versati in quanto si ritenevano creditori della gestione commissariale.

È proprio in questo periodo che il suo «impero» viene colpito da una crisi finanziaria senza precedenti: Buontempo deve vendere parte del suo patrimonio, compresa la villa di Posillipo. Esce anche dalla società editoriale che cede ad un suo «amico-rivale», Gabrielle Serriello, direttore amministrativo della Siega, la società che lo mette nei guai per la vicenda della rimozione dei rifiuti a

Napoli. A rotoli finiscono anche la compagnia aerea ed alcune partecipazioni.

La mazzetta definitiva arriva il 12 marzo dello scorso anno. Il nome di Buontempo viene incluso nell'elenco delle persone da arrestare nell'ambito dell'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a Napoli. Poi giungono altre tre ordini di cattura, mentre Buontempo è in Francia, vanno dalle inchieste sui lavori dei «mondiali del '90», a quelle per le irregolarità compiute nella dichiarazione fiscale con la complicità di alcuni funzionari delle imposte dirette di Napoli.

Per 11 mesi di lui si perdono le tracce, e proprio mentre sta per cominciare questa lunga «fuga» i magistrati chiedono anche il suo rinvio a giudizio per alcune false comunicazioni in bilancio per la società «Starlauro». Con lui viene chiesto il rinvio a giudizio per il figlio, Giancarlo. A Praga si sente sicuro. Non fa a conti con la tenacia dei Carabinieri del Gruppo di Napoli. □ V.F.

## «Mi uccido amore mio, ho vergogna...»

Suicida sindacalista abruzzese agli arresti domiciliari per truffa

NOSTRO SERVIZIO

LANCIANO. (Chieti) Un sindacalista di 45 anni, Donato Ricci, ex responsabile dell'Enlap-Uil, un ente di formazione professionale, si è ucciso ieri mattina non riuscendo a sopportare la vergogna di aver partecipato a una truffa ai danni della Regione. Una storia di corsi professionali «fantasma». L'uomo, scoperto dall'inchiesta dei magistrati, aveva confessato, ottenendo così gli arresti domiciliari. L'hanno trovato nel garage, a bordo della sua auto, una Nissan Primera, che aveva trasformato in camera a gas. Ha utilizzato il cavo di un'aspirapolvere collegato al tubo di scappamento e infilato nel finestrino. Lui era sul sedile di guida. Sul cruscotto, quattro lettere. Chiede scusa alla moglie e ai tre figli.

È stato un vicino di casa a scoprire il suicidio, ma l'allarme, in Procura, l'ha dato la moglie della vittima, la si-

gnora Loredana. Con una telefonata, alle dieci. «Buongiorno, sono la vedova Ricci». Le hanno passato una segretaria. «Buongiorno, sono la vedova Ricci e volevo solo dirvi che, sì, lo so che voi siete persone giuste... ma, purtroppo, mio marito è morto...». Poi è scoppiata in lacrime. La signora Loredana è stata la prima a leggere le lettere indirizzate al marito. L'uomo non aveva alcun risentimento nei confronti dei giudici che lo avevano incastrato, costringendolo a confessare: aveva, invece, un enorme senso di vergogna. Soprattutto nei confronti dei figli, i quali erano stati presenti alle perquisizioni compiute nella loro abitazione e alle penose scene dell'arresto del padre.

Ricci era accusato di concorso in truffa e di falso. Il 3 febbraio scorso, dopo due anni di indagini, il pm di Pescara Pietro Mennini aveva chiesto

ventitré ordini di custodia cautelare che avrebbero dovuto far definitiva chiarezza su due inchieste, solo apparentemente distinte, quella su presunte tangenti per le convenzioni regionali relative al trasporto locale - nota come inchiesta dei «pullman d'oro», e per la quale è finito in carcere anche l'ex assessore ai Trasporti della regione Abruzzo e attuale consigliere, il democristiano Attilio D'Amico - e quella per l'indebito utilizzo di fondi stanziati per corsi di formazione professionale.

Questa seconda inchiesta è piuttosto facile da raccontare: organizzavano corsi di formazione professionale che, in realtà, non venivano mai tenuti. Esistevano solo sulle carte. Firmate e controfirmate da funzionari della regione, da docenti, e dagli enti che garantivano la regolarità dei corsi, facendo da tramite tra la Regione Abruzzo e le varie aziende. Tutti fir-

mavano e poi incassavano, un po' ciascuno, a seconda dell'importanza della propria firma.

All'arresto di Donato Ricci, i giudici sono stati spinti da due corsi organizzati a Lanciano dalla ditta Sangnata, tenuti dalla Elea Olivetti e garantiti dalla Enlap-Uil, di cui Ricci era appunto presidente. Due corsi: uno vero e uno falso.

Ricci, interrogato, aveva confessato: «Sì, credo proprio di aver commesso qualcosa di illegale». Ora vi spiego. E aveva parlato per ore, raccontando tutto nei dettagli, con-

stando così gli arresti domiciliari. Il suo suicidio segue, da un anno, quello di Valterio Ciriello, indagato per lo scandalo di finanziarie gonfiate alla Usl locale, quando c'era ancora all'alba della Tangentopoli abruzzese. L'uomo, in un biglietto, motivò così le ragioni del suo gesto: «Mi uccido deluso da un sistema politico nel quale avevo creduto...».



L'ex vicesegretario psi è accusato dai giudici di Napoli  
La decisione finale spetterà all'aula di Montecitorio

# La giunta dice sì all'arresto per Di Donato

Per la prima volta nella storia della Repubblica la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera si è espressa favorevolmente su una richiesta di arresto per pericolo di inquinamento della prova per un componente della Camera dei deputati, mentre è in corso ancora l'indagine preliminare. Giulio Di Donato, ex vicesegretario del Psi ora dovrà attendere il voto dell'assemblea di Montecitorio per sapere se la richiesta sarà accolta.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI Sarà l'aula della Camera dei deputati a decidere se Giulio Di Donato, ex vicesegretario del Psi, finirà in carcere per una inchiesta giudiziaria ancora nella fase preliminare.

Innanzitutto la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio ha espresso il proprio parere favorevole all'arresto del parlamentare socialista è accusato dai giudici napoletani di tentata concussione e abuso di ufficio.

Cinque voti a favore del «no» come proposto dal relatore il radicale Roberto Cicciomessere e cinque a favore dell'arresto. E, come da regolamento in caso di parità di voti prevale la richiesta contraria a quella del relatore. L'arresto era stato richiesto dai giudici napoletani che sostengono l'esistenza del pericolo di inquinamento della prova.

A favore del «sì» all'arresto hanno votato i piduisti Bargone e Vigneri, Galasso della Rete, il repubblicano Paggi e il missino Valensise. Contro, oltre al relatore, si sono espressi il piduista Correnti, il pattista Balocchi, Margutti del Ppi e il socialista Casillo. La Lega era assente. Ora la parola passa all'aula convocata per il 16 febbraio il voto sarà a scrutinio segreto ma se all'assemblea di Montecitorio non si raggiungerà il numero legale bisognerà attendere le elezioni. Se Di Donato non sarà rieletto i magistrati potranno arrestarlo il 15 aprile quando si insedierà il nuovo Parlamento.

La vicenda per la quale è stata applicata la nuova normativa sulle immunità parlamentari (in vigore dal

14 gennaio scorso) è quella relativa alla «telefonata». Un consigliere regionale socialista Salvatore Arnesè e l'amministratore delegato della Sip Vito Gamberale finiscono in carcere a Poggioreale perché secondo l'accusa avrebbero tentato di imporre ad una azienda del settore telefonico la «pm». L'assunzione di quattro persone. Se la richiesta non fosse stata accolta sarebbero state ridotte le commesse. Cosa che avvenne ma secondo i difensori di Gamberale non fu provocata dal rifiuto dell'imprenditore ma da una crisi generalizzata del settore che portò alla riduzione degli ordini.

Insieme con queste due persone viene «indagato» Giulio Di Donato, referente politico di Salvatore Arnesè che in passato è stato anche assessore regionale e che era già rimasto coinvolto in una inchiesta giudiziaria collaterale all'uccisione dell'imprenditore Crispino. Due giorni dopo l'arresto di Gamberale e di Arnesè nel carcere di Poggioreale si reca il deputato verde Alfonso Pecorella Scario il quale scopre che poco prima di lui in carcere c'era entrato anche Giulio Di Donato per andare a far visita proprio al «coindagato» Salvatore Arnesè. Il parlamentare denuncia la cosa con un comunicato stampa e una interrogazione parlamentare.

La magistratura nel bel mezzo di una infuocata polemica sulla base della segnalazione del parlamentare verde sequestra i registri del carcere e interroga a lungo sia il direttore della casa Circondariale di Napoli sia il personale della polizia penitenziaria

presente al momento della visita dell'esponente socialista. Di Donato sostiene di non aver fatto nulla di male e di essere andato a Poggioreale a portare solo della biancheria ad un amico prostrato dalla esperienza della carcerazione.

Sulla base della documentazione acquisita i magistrati che indagano si convincono però che il deputato socialista si è reso responsabile del reato di «abuso di ufficio» visitando Arnesè in carcere e avviando la procedura per la sua messa in stato d'accusa. Il procedimento però è strettamente connesso con quello della richiesta di assunzione per il quale i giudici ipotizzano il reato di tentata concussione.

Mentre si avvia l'iter viene modificata la legge sulle immunità. Fino al 14 gennaio scorso la richiesta di arresto veniva avanzata dal Pm assieme alla richiesta di autorizzazione a procedere. Se accordato l'arresto (cosa mai avvenuta per una indagine ancora in corso) toccava poi al Gip convalidare la richiesta del Pm. Dal 14 gennaio invece il Gip può decidere sull'arresto ed inviare la relativa richiesta alla Giunta che dopo aver esaminato in via preliminare la richiesta manda gli atti all'aula di Montecitorio che ha la parola definitiva sulla richiesta. L'effetto della nuova normativa è che se la richiesta viene accolta dai parlamentari il provvedimento diventa immediatamente esecutivo.

Giulio Di Donato nelle scorse settimane dichiarandosi vittima di una vera e propria persecuzione aveva chiesto che venisse accolta la richiesta. Sul suo capo pende un altro provvedimento analogo che attualmente è all'esame del Gip Gennaro Cosagliola. Ad avanzare una richiesta di carcerazione nei confronti del deputato del Psi sono stati i Pm che indagano sulle tangenti nel settore della nettezza urbana, uno dei tanti procedimenti per i quali risulta indagato l'esponente socialista. In pomeriggio infine la decisione della giunta



Il deputato socialista Giulio Di Donato

Rodrigo Pais

## «Sono pronto per Poggioreale» L'ex leader: «Ma sono vittima di un abbaglio»

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Siamo di fronte ad un atto politico fa comodo alle opposizioni che pensano di diventare il nuovo governo che mercoledì prossimo le Camere si occupano del mio caso». Qualche momento dopo il voto con cui la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio ha dato il «sì» alla richiesta di arresto avanzata dai giudici partenopei Giulio Di Donato, ex vice segretario psi ed ex potente di Italia, ostenta serenità ma la voce gli trema in gola. Non si sottrae alle domande anzi coglie l'occasione per difendersi e buttarla in politica.

Il suo è uno dei rarissimi casi in cui la giunta di Montecitorio ha proposto all'aula l'autorizzazione all'arresto.

Non è certo un primato invidiabile. Mi sento molto amareggiato, mi sento vittima di un errore giudiziario e di un'inaudita violenza politico-giudiziaria.

Ma non è stato lei, qualche me-

so fa, quasi ad invocare l'autorizzazione all'arresto?

Ho detto che non mi sarei opposto. Io non parlo di persecuzione ma i giudici hanno preso un abbaglio. Per la stessa ragione sono agli arresti altre due persone da oltre cento giorni. Tutta l'accusa si regge su un'intercettazione telefonica illegale fatta nel mio studio. A Gamberale è stato negato un colloquio con Don Ciotti. «Visto non si autorizza non ravvisando pericolo di vita» è stato l'argomento del rifiuto. C'è pure un'interrogazione parlamentare. Ad Arnesè è stato negato di poter evitare l'uso delle manette per recarsi all'udienza.

Non lo dice, ma sta elencando elementi persecutori, come spiega allora la decisione della giunta?

Io non ho fatto niente per impedirlo e credo che abbia giocato la campagna elettorale. Le elezioni sono vicine.

La prossima settimana sarà l'aula a decidere. Cosa si aspetta?

Mi preparo la borsa per andare a Poggioreale.

Ha paura?

La paura c'è sempre è un sentimento umano. Ma se ti privano della libertà non ti resta che la dignità. Non chiedo indulgenza subisco la volontà.

Di fronte alle accuse di concussione si dice sereno, ha fiducia dunque nella giustizia, pensa che alla fine sarà scagionato?

Io non ho mai commesso questo reato. Tutto dipende dallo stato della giustizia. Come è possibile avere fiducia cieca nella giustizia in un momento in cui c'è un clima drogato, enfaticizzato e chi ha svolto attività politica è presunto colpevole. Mi devo solo augurare che mi tocchi di essere giudicato da una giunta serena.

Sul suo capo pendono altre sei o sette richieste, cosa si aspetta?

Che dopo queste interviste mi saranno notificati altri ordini di arresto.

Palmi, le confessioni ai giudici di Teresa Managò

# Diventa amante del boss rivale per salvare i 4 figli

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

PALMI È un racconto amaro e drammatico quello di Teresa Conchetta Managò, vedova di ndrangheta diventata amante dell'uomo che le fece uccidere il marito non per amore ma per salvare i propri figli. La donna ha sostenuto infatti di essersi legata al capo del clan nemico lo stesso che aveva fatto uccidere suo marito per impedire che i suoi quattro bambini venissero ammazzati come impone il copione terribile delle faide che si consumano in Calabria.

Storie d'amore di paure di vendette. Conchetta Managò ha rivelato ai giudici di Palmi tutti i particolari dello scontro tra i Condello e i Gallico, una folta sanguinaria che ha lasciato sulla strada in pochi anni una montagna di cadaveri di morti ammazzati più di sessanta.

È il 19 settembre del 1989 e Francesco Condello da dieci anni latitante capo della «famiglia» salta in aria con un'autobomba. Sono stati i Gallico Antonio Giuseppe Rocco e soprattutto Domenico lo stratega che la comandava. È un'altra pagina della faida che insanguina Palmi. La posta in gioco è la supremazia su tutto il territorio il cui controllo ha un valore strategico per i ricchi traffici dell'intera zona: droga, armi, appalti, mazzette.

Seguono una serie di omicidi con i

quali i Condello si vendicano. Sangue chiama sangue e se a ogni morto ammazzato non si risponde con un'attentata ferocia c'è il rischio che i sottoposti della «famiglia» i soldati della ndrangheta si convincono che la guerra è persa. Anche la vedova di Francesco Condello secondo l'accusa avrebbe partecipato a pieno titolo alla controffensiva.

Ma la donna ha anche quattro bambini. La vuole tirar fuori dallo scontro. Si pone il problema della loro sopravvivenza. Nella faide i obiettivi delle «famiglie» è quello di uccidere tutti i componenti della «famiglia» avversaria non soltanto quelli che possono immediatamente vendicarsi ma anche quelli che in futuro possono intervenire nella faida. È accaduto così nella guerra tra i Rasco-Albanese e i Facchini, qui accanto a Cittanova i figli maschi hanno continuato a spararsi e uccidersi pur essendo nati dopo i primi morti ammazzati quando ormai si erano perfino dispersi i motivi originari che avevano scatenato la faida. La stessa logica della lotta tra i Gallico e i Condello.

«Io sono pentita e sono qui per fare luce su questa cruenta faida», ha detto ieri ai giudici Teresa Conchetta Managò prima di iniziare il suo racconto. Per evitare che i suoi bambini

bisticciassero con quelli della «famiglia» avversaria ha spiegato l'aveva scritto a una scuola diversa e lontana. Risultò il primo problema se ne era immediatamente creato un altro. I genitori dei bambini che frequentavano la scuola dei figli di Conchetta Managò non erano contenti. Vivevano con un incubo che da un momento all'altro potesse piombare nella scuola un commando dei Gallico. Come uscirne?

La vedova dei Condello decise allora un passo importante scrivendo una lettera al capo dei Gallico Domenico chiedendogli di rinunciare a vendicarsi sui propri bambini. Un gesto insolito, una richiesta di perdono e pietà a cui seguì un incontro tra la donna e Domenico Gallico. Per l'uomo forse fu l'inizio di un amore per lei una relazione vissuta o subita con l'obiettivo di assicurarsi la garanzia che i bambini sarebbero stati risparmiati. Una relazione ha rivelato ieri ai giudici Conchetta Managò durata alcuni anni durante i quali la faida allentò la sua durezza.

Conchetta Managò in passato aveva già rivelato al pubblico ministero i particolari della faida accusando alcuni dei Condello. Ma quando si era arrivati al processo nel novembre del 1991 aveva ritrattato tutto sostenendo che aveva fatto le accuse in un momento in cui non era in grado di intendere e di volere.

Arezzo, arrestato cancelliere del ministero della Giustizia

# Le mani di piduisti e 007 sulle aste giudiziarie

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

AREZZO Piduiisti massoni ex agenti dei Sismi. Una bella congrega. Con un grande amore la gestione delle vendite giudiziarie di alcuni dei principali tribunali italiani. Per mettere in atto il loro progetto hanno trovato appoggi e favori all'interno del ministero di Grazia e Giustizia ed un finanziatore d'eccezione. Licio Gelli.

Questo intreccio che testimonia dei legami d'affari ancora esistenti tra gli ex iscritti alla P2 è emerso dalle indagini condotte dalla Digos di Arezzo su mandato del sostituto procuratore della repubblica di Roma Elisabetta Cesqui sulle attività finanziarie dell'ex maestro venerabile della P2. Dai fascicoli sequestrati esattamente un anno fa, negli uffici della Compagnia generale finanziaria a cui erano giunti circa 2 miliardi di finanziamenti provenienti da Licio Gelli, sono saltati fuori tutta una serie di documenti relativi ad una società controllata la Irev (Istituti riuniti vendite giudiziarie) che dal 1988 al 1992 aveva visto lievitare i propri affari a diversi miliardi. Tanto che l'ultimo bilancio si era chiuso con un utile di un miliardo e 200 milioni.

Nel giro di poco tempo la Irev è considerata dagli inquirenti la «casaforte» delle società che ruotavano attorno alla Cgf, era riuscita ad ottenere dal ministero di Grazia e Giusti-

za la concessione per le aste giudiziarie dei tribunali di Milano, Bologna, Arezzo, Siena, Brescia, Aosta, Bergamo e Montepulciano. All'interno della società operava anche un gruppo compatto di ex agenti dei Sismi in servizio attivo negli anni 1979-1984 che proprio in quel periodo sembra avessero avuto il compito di interessarsi delle attività di Licio Gelli.

Un boom sospetto. Tanto che la procura di Perugia alla quale è stata trasferita l'inchiesta per «legittima sospizione» ha disposto l'arresto per corruzione aggravata e rivelazione di segreti di ufficio del cancelliere dirigente del ministero Antonio Gregori 42 anni e dell'amministratore della Irev Giorgio Cerruti. Quest'ultimo era già finito in carcere nella primavera scorsa per il crack della Cgf insieme all'ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Ugo Zilletti ed all'ex comandante della guardia di Finanza di Arezzo Ennio Annunziata iscritto alla P2. Secondo l'accusa come testimonierebbero alcuni documenti sequestrati presso la Irev Antonio Gregori avrebbe favorito la società di Cerruti per aggiudicarsi la gestione delle aste giudiziarie in alcuni dei principali tribunali italiani. In cambio avrebbe ricevuto una Cruma ed «aiu-

ti» per la sua camera.

Per ottenere questi «aiuti» di camera molto probabilmente si deve essere mosso qualche altro personaggio ben più influente di un cancelliere. Il dirigente della Digos aretina Mario Pietrantozzi ammette che «le indagini potrebbero avere ulteriori sviluppi se sta guardando in particolare ad ambienti giudiziari romani». Esclude però che possano essere coinvolti nella vicenda alcuni magistrati. Il fatto che l'inchiesta sia stata trasferita a Perugia «per legittima sospizione» testimoniaerebbe però il contrario.

I nomi di due magistrati in questa intricata vicenda erano già emersi. Si tratta di Filippo Verde che al momento in cui la Irev ebbe il suo boom rivestiva la carica di capogabinetto del ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli e di Giovanni Palasi, ex componente del Consiglio superiore della magistratura iscritto alla P2. Gli inquirenti però smentiscono che a loro carico esista alcun provvedimento.

Un'indagine molto riservata invece sarebbe stata aperta dalla procura della repubblica di Roma sull'attività degli ex uomini dei Sismi che lavoravano per la Irev, e che secondo alcune voci avrebbero partecipato anche all'operazione che doveva riportare in Italia i documenti riservati della P2 finiti nelle mani delle autorità argentine e mai ritrovati.

## Calunnia: Gelli assente al processo

Licio Gelli in mattina nell'aula bunker di Rebibbia dove prosegue il processo contro la loggia P2 era atteso ma non si è presentato. Davanti ai giudici si discuteva la manovra calunniosa organizzata dal «venerabile» contro i giudici milanesi Viola Turone e Colombo che indagavano su di lui. Gelli fece «trovare» tra le carte sequestrate alla figlia Anna Manina lettere che «provavano» come quei giudici «vendessero» documenti delle indagini e come prendessero soldi dallo stesso inquisito su conti svizzeri ovviamente inesistenti. Ne nacque addirittura un problema di competenza in merito alle indagini tra Roma e Milano. Gelli venne denunciato per calunnia. Ieri gli avvocati dei magistrati hanno chiesto i danni da fissare in separata sede. Intanto venti milioni ciascuno da versare all'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna e alle madri di Piazza di Majo in Argentina.

## «Non pubblicate la foto di Giulietta»

«Non pubblicate quelle foto. Rispettate il nostro dolore». È l'appello che Manolina Masina rivolge agli organi di informazione dopo aver saputo che la sorella Giulietta è stata fotografata sul letto d'ospedale devastata dalla malattia. Telefonate di amici hanno avvertito via Manolina sia la vedova del fratello di Felini. L'una dell'esistenza di queste fotografie impetose scattate di nascosto in una clinica romana.

## «Gratta e vinci» in pericolo

I settimanali «Espresso» e «Panorama» con ogni probabilità dovranno sospendere i loro giochi a premi «gratta e vinci» il ministero delle Finanze infatti è orientato a far rispettare l'esclusiva dello Stato nelle lotterie. È questo il senso di una delibera del Comitato nazionale giochi approvata ieri nella quale si ribadisce il principio che «chiunque voglia organizzare giochi del tipo gratta e vinci può farlo solo con i biglietti della lotteria istantanea dello Stato».

## Rinvio a giudizio per nazista

Il gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) Maria Musella ha rinviato a giudizio per omicidio pluri aggravato l'ex tenente tedesco Wolfgang Emdem Lehnigk, accusato di aver ordinato l'uccisione di 22 civili tra cui donne e bambini avvenuta a Caiazzo nell'ottobre del '43. Emdem arrestato il 24 giugno dello scorso anno in Germania su ordine della Procura di Coblenza è stato scarcerato nelle scorse settimane perché la magistratura tedesca ha ritenuto prescritto il reato.

## In Barbaglia chiesa antisequestri

In Barbaglia sorgerà la prima chiesa antisequestri d'Italia. A benedirne la prima pietra proprio nella zona dell'entroterra sardo teatro di numerosi rapimenti è stato il vescovo di Nuoro monsignor Pietro Meloni che ha dedicato la futura chiesa campestre alla Madonna del Buon Pastore. «Vuole essere un evento di speranza e presenza cristiana in uno dei crocevia più caldi di questi terribili avvenimenti», ha spiegato il vescovo di Nuoro. «Come ho detto anche nell'omelia pronunciata durante la posa della prima pietra spero che grazie a questo segno di fede i nostri fratelli lupi possano trovare il coraggio di convertirsi per ritornare ad essere mansueti come agnelli». La chiesa sorgerà a Bachile Mannu un piccolo centro agricolo a pochi chilometri da dove lo scorso ottobre venne rapito Paolo Ruiu.

Nuoro, Lucio Mazzarella racconta la brutta avventura

## Già al lavoro il notaio rapito «Nel bagagliaio pensavo...»

Banditi in fuga, in Barbagia, dopo il sequestro-lampo del notaio Lucio Mazzarella. Per la prima volta il piano anti-sequestri ha funzionato alla perfezione, magistrati ed investigatori incassano il successo. Ma l'allarme non cessa: «L'anonima è sempre in agguato, alla macchina ci sono pericolosi latitanti». Battute di polizia attorno a Nuoro. Il racconto della «prigionia in auto» dell'ostaggio.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

■ NUORO «Pensavo a mia moglie pensavo a mia figlia, ma avevo soprattutto una grandissima rabbia possibile che la Sardegna non riesca a liberarsi di questo manipolo di delinquenti? Chiuso nel bagagliaio dell'Alfa 75 rossa, con una leggera ferita alla testa, il notaio Lucio Mazzarella, ha avuto due ore di tempo per riflettere. Due ore di angoscia per quel sequestro appena iniziato che poteva sottrarlo alla vita libera magari per mesi e mesi. «Ma ho avuto fortuna. Sì, se fortuna possono dirsi la capacità e la tempestività delle forze dell'ordine che mi hanno liberato».

Mai e poi mai, Lucio Mazzarella, napoletano, 37 anni, notaio da quattro, sposato e padre di una bambina di un anno, avrebbe immaginato dentro l'auto dei banditi - di poter essere l'indomani mattina, come ogni mattina, nel suo studio di San Teodoro, un villaggio turistico sulla costa orientale, tra Nuoro ed Olbia. Niente lavoro, solo un saluto e un «ringraziamento» agli impiegati, che hanno vissuto con lui l'inizio del dramma. «Si deve proprio alla loro solerzia nel dare l'allarme - confermano i carabinieri - se siamo potuti intervenire così tempestivamente ed efficacemente».

**Alla ricerca dei banditi**  
Sono stati interrogati a lungo l'ostaggio e testimoni, già l'altra notte, alla ricerca di qualche traccia, di

qualche particolare in più sul comando che ha compiuto il blitz. Magari gli stessi uomini del sequestro di Mina Furlanetto, moglie del notaio Giuliano, rapita il 15 luglio scorso ad Olbia e rilasciata quattro mesi più tardi. O del sequestro di Paolo Ruiu, titolare della farmacia di Orune, nelle mani dei banditi dal 22 ottobre scorso. Gli inquirenti, per ora, non si pronunciano. Ancora sperano di acclufarli, i banditi fuggiti a piedi dopo aver abbandonato l'auto (risultata rubata tre giorni prima a Bitti, vicino a Nuoro) con l'ostaggio vicino ad un posto di blocco alle porte di Nuoro. Sui monti della Barbagia, da 24 ore è una gigantesca caccia all'uomo, con migliaia di poliziotti e carabinieri.

Tutto il sequestro si concentra in meno di centoventi minuti tra le diciannove e quaranta e le ventuno e trentacinque di martedì. Nella villetta-studio di San Teodoro entrano in quattro, con i passamontagna calati sulla faccia fucili e mitra puntati. «Tutti a terra, subito. Non alzate la faccia non provate a guardarci altrimenti vi ammazziamo». Fingono di essere semplici rapinatori, ma ci vuol poco a capire che puntano più in alto, ad un sequestro. Individuato il notaio, legano i testimoni (quattro impiegati e due clienti) e portano via di peso l'ostaggio. In strada è pronta l'auto. «Mi hanno spinto con violenza dentro il cofano - racconta Mazza-

rella - e così mi sono ferito alla testa. Ma lì per lì non me ne sono neppure accorto».

Inizia la fuga verso l'interno, verso le sicure grotte del Supramonte. Il notaio però non può fornire molti elementi. «Non saprei proprio dire che strade hanno preso. Non mi sono reso conto neppure del tempo trascorso». I banditi? «Parlavano italiano, non saprei dire con che inflessione». I pensieri? «Alla mia famiglia innanzitutto ma avevo anche una grandissima amarezza un dolore per l'immagine dei sardi onesti compromessa da un manipolo di delinquenti. Sono napoletano e conosco le equazioni sardo uguale bandito o napoletano uguale camorrista. Tutto per colpa di pochi delinquenti ma anche dell'omertà che ancora li protegge».

**«Ma io non sono ricco»**

Sapeva, il notaio, di essere il mirino dei banditi? «Di sequestratori intelligenti, certamente no. Avrebbero potuto pagare ben poco per la mia libertà, i miei familiari. Mio padre è morto 15 anni fa, mia madre è solo una pensionata, io sono notaio da appena quattro anni». La svolta per fortuna è vicina. A Pratosardo, quasi alle porte di Nuoro, i banditi si sentono ormai braccati forse da un'auto civetta i complici li avvertono, via telefonino dell'imminente posto di blocco. Fermano l'auto con l'ostaggio e fuggono nelle montagne proprio mentre stanno per sopraggiungere i carabinieri. «Un successo commenta soddisfatto il comandante Angius. Soccorso e rinfocillato il notaio viene portato alla caserma dei carabinieri di Nuoro, per il primo interrogatorio. C'è già il magistrato il sostituto procuratore Mauro Mura (lo stesso del sequestro Kassam) inviato dalla superprocura dove coordinare le indagini, si ritrova davanti l'ostaggio liberato. «Non poteva finire meglio».



«Storie della vita della Vergine», di Raffaello

Archivio Soprintendenza delle Marche

## Carabinieri finti clienti per un Raffaello Il capolavoro sequestrato in banca: stava per essere venduto

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VICENZA Gli intermediari galleristi d'arte romani e svizzeri, stavano per firmare il contratto negli uffici di una banca milanese 25 milioni e mezzo di dollari per vendere un quadro di Raffaello importato illegalmente. Solo a quel punto l'acquirente ha buttato la maschera: era un detective privato della «Carpi». E il suo avvocato? Un carabiniere. Perfino il «direttore» della banca discreto testimone della compravendita si è presentato. «Sono il capitano Paolo Rota Gelpi, comandante della compagnia di Vicenza. Mi spiace ma devo se-

questrare il dipinto e denunciare». È tornato così in Italia un dipinto dalla lunga storia: la «Madonna dell'agnello» o «del fieno», capolavoro del periodo fiorentino di Raffaello Sanzio. Datato 1506, misura 86 cm per 67 ed ha ancora la cornice originale. Per un paio di secoli era appartenuto alla famiglia di Giacomo Leopardi. Alla fine dell'ottocento era spunto dall'Italia e ricomparso qua e là in Austria, Svizzera e Germania. Emersioni rapide, testimoniate dal corredo di expertise che lo accompagnano, firmate da Hermann Voss, William Ba-

de, Oskar Fischel, accompagnate da lunghi silenzi. Tanto che il dipinto pur noto non è inserito nel catalogo dell'opera di Raffaello. Sei mesi fa i carabinieri vicentini impegnati nelle indagini su una banda di falsari romani, captano una voce. L'ultimo proprietario della «Madonna dell'agnello», un italo-americano, vuole venderlo. Chiede quaranta miliardi. Ha affidato le trattative a dei galleristi. Per gli intermediari, il compenso è di due miliardi e mezzo. I carabinieri si fanno sotto, aiutati dal detective privato che si spaccia per miliardario. Il dipinto, però, è custodito nel

caveau di una banca svizzera. I finti clienti si accordano con un istituto di credito milanese: convincono gli intermediari a scegliere quel luogo per trattativa e pagamento contestuali. I galleristi importano il dipinto - alla dogana lo spacciano, grazie ad un'expertise fasullo, per «autore ignoto umbro» - lo depositano nei sotterranei blindati della banca milanese, salgono al secondo piano per concludere l'affare nello studio del «direttore». Ora sono denunciati per contrabbando e falso ideologico. Il quadro è sotto sequestro, forse lo comprerà lo stato. Con lo sconto.

# O P E L V E C T R A

## DESIDERIO CENTRATO.



**MIRATE ALTO.** Se volete essere sicuri di fare centro, puntate al meglio. Opel 4 e 5 porte non è mai stata così vicina ai vostri desideri. Potete mirare ad uno dei due straordinari finanziamenti in 24 e 48 mesi, e per il modello Diamond in alternativa il climatizzatore. Lanciate uno sguardo al prezzo, capirete che non potete mancarla.

**FATE CENTRO NEL COMFORT.** Opel Vectra GLS, ricchissima dotazione di serie: servosterzo, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici e car stereo con 6 altoparlanti. Vectra Diamond, esclusivo equipaggiamento con tetto apribile, cerchi in lega, vernice metallizzata e altro ancora.

**FATE CENTRO NELLA SICUREZZA.** Abitacolo a cellula rigida, doppie barre di protezione laterale, sterzo collassabile, cinture a blocco inerziale, frontale ad assorbimento d'energia, a richiesta Airbag e ABS. La vostra sicurezza è certamente uno dei suoi obiettivi.

**FATE CENTRO NELLA GAMMA E NELLE MOTORIZZAZIONI.** È impossibile sbagliare con la gamma Vectra: dalla classica GL alla accessoriatissima GLS, dalla scattante GT alla prestigiosa CD. E per chi vuole il massimo, la sorprendente turbo da 204 CV. Motorizzazioni: 1.6i; 1.8i; 2.0i turbo 16V 4x4; 1.7D e 1.7TD intercooler. Colpiti?

ESEMPIO PER OPEL VECTRA DIAMOND ESCLUSIVO FINANZIAMENTO DI 16 MILIONI*			
VECTRA DIAMOND Prezzo chiavi in mano	24.247.000	RATA MENSILE x 24	RATA MENSILE x 48
IMPORTO DA FINANZIARE	16.000.000	666.700	333.400
ANTICIPO	8.247.000	TASSO 0%	TASSO 8%
O IN ALTERNATIVA CLIMATIZZATORE INCLUSO NEL PREZZO.			



\*Esempio ai fini del TAEG (Art. 20 Legge 142/92) Importo da finanziare 16.000.000. Durata del finanziamento 24/48 mesi. IAN (Tasso Annuo Nominale) 0,00%/8,00%. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale) 1,21%/9,00%. Prezzo chiavi in mano esclusa A.R.I. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso e va da fine al 30/04/94 per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.

Il servizio riservato alle auto nuove per dodici mesi che vi assiste gratuitamente in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678 30063.

**LE NUOVE CITTÀ**

**Anche nei festivi romani a fare la spesa. Commercianti contro: in quanti apriranno?**

Anche nel di di festa, romani a fare la spesa. L'ha ordinato il sindaco Rutelli, disponendo l'apertura facoltativa dei sessantamila negozi della capitale, a partire dal 13 febbraio, domenica prossima. Contrari i commercianti e il vicariato, ferve il dibattito tra chi vuole Roma più moderna e vivibile, e chi ci vede ancor più schiavi del consumismo. Serrande «al voto» fra tre giorni e, già a Pasqua, una prima verifica dell'esperimento, valido per tutto il 1994.

**NADIA TARANTINI**

ROMA. Trekking alla scoperta del negozio più vicino. Fra tre giorni parte l'esperimento e nell'aria fischiano i proclami - come fosse una coscrizione obbligatoria. Negozi aperti la domenica? A Roma? L'impulso è un po' forte. Per lo più, i commercianti al di festivo siamo abituati a vederli ingrossare le file all'ingresso delle autostrade e poi la sera tornare per la stessa via. La vita il traffico a Roma sono scanditi proprio da loro. I negozianti che ogni anno ci lasciano senza pane a Ferragosto disposti a derogare dai loro orari da ministeriali solo sotto Natale incuranti dei flussi turistici o della concorrenza dei sempre più aggressivi ipermercati. D'estate in massa chiudono le serrande per un giorno e mezzo la settimana. Gli alimentari dal sabato a fine mattinata gli altri con apertura il lunedì pomeriggio. Sessantamila famiglie molte di antica data merceologica divise dalle ideologie dalla religione e anche un po' dalla classe - fra piccoli medi grandi e grandissimi centrali periferici o giù di lì. Tutti i 200 autonomi di quella domenica - contrari all'apertura domenicale.

Aprono non aprono? F'imminente il 13 febbraio data iniziale dell'esperimento che durerà tutto l'anno con una verifica ravvicinata a Pasqua e l'assessore che ha studiato l'ordinanza poi firmata da Francesco Rutelli esortizza l'ansia. «Non diamo alla prima domenica un significato fondamentale», dice Claudio Minelli, socialista prima segretario della Cgil. Già l'apertura è facoltativa e a drammatizzarla non bastate le parole del Vicario di Roma Camillo Ruini e due ricorsi al Tar (tribunale amministrativo regionale) dalle associazioni dei commercianti. «Questa pr ma domenica - puntualizza l'assessore - risentirà di tutte le polemiche».

Un po' d'apprensione c'è. La Giunta debutta pubblicamente in un campo da sempre difficile il commercio a Roma è il cuore della città dice qualcuno. Il suo ventre molle dice qualcun altro. L'uno e l'altro organi delicati, le cui ferite possono danneggiare irreparabilmente tutto l'organismo. Infatti più che protestare i commercianti romani minacciano la propria auto-estinzione causata da aperture domenicali temute sul

me salassi per un settore già insidiato dalla crisi. Di sicuro se Napoli ce l'immaginiamo popolata da pulanella alla ricerca di espedienti altrettanto folkloristico è il romano a bottega tutt'al più proprietario di trattoria. Insieme all'impiegato pubblico responsabile dei luoghi comuni sulla città - quanto a pigrizia assenteismo qualunquismo politico.

L'apertura domenicale ha avuto un prologo due settimane fa con la proposta della giunta di sperimentare dei turni due circoscrizioni cittadine per volta con un totale di apertura per ciascun commerciante di due giorni all'anno. Sembrava un bel compromesso tra l'esigenza di modernizzare la capitale e l'ostilità dei negozianti. Roma è unica in Europa a non avere neppure un drugstore aperto notte e festività. La domenica alternativamente era sperimentale obbligatoria e abbellita con iniziative del Comune qualche ufficio aperto bancomat funzionanti guardie mediche potenziati e spettacoli nelle circoscrizioni di volta in volta. Interessante. Quasi ad incentivare un turismo interno alla città una passeggiata da est ad ovest e da nord a sud per scoprire il quartiere aperto più vicino. E forse anche per accorgersi che sono fasulli molti di quei pregiudizi che rendono la città chiusa e nemica in se stessa.

Cauti sondaggi con i negozianti e il sindacato avevano convinto la giunta della bontà di questa ipotesi: circondata di un valore culturale e così esemplificata allora da Manella Gramaglia incantata dal sindaco di occuparsi dei diritti dei cittadini e dei tempi ed orari dei romani. «Fare aperture facoltative significa far prevalere i più forti contro i deboli il centro contro la periferia i grandi esercizi contro i piccoli i padroni contro i dipendenti». Sembrava nemica solo la Confcommercio pur sempre la maggiore organizzazione del settore. Poi è arrivato l'alt del vescovo di Roma Camillo Ruini subito dopo la stesura della prima ordinanza, alla fine di gennaio. «La domenica è sacra destinata al riposo e agli affetti il consumismo eccessivo ha già prodotto troppi danni». «L'ipotesi di aprire due circoscrizioni per volta», dice oggi Minelli «si basava sul consenso. Senza consenso diventava un assurdo». E avrebbe lasciato sul



Le vetrine di un negozio in via Sistina a Roma

Archivio Unita

**Il vicariato: «Il consumismo rende i giorni tutti uguali»**

Il Vicariato ripete: «La sacralità della domenica riguarda tutti. Anche per chi è lontano dalla fede cattolica riservare quella giornata al riposo, alla cura degli affetti, alla famiglia e alla riflessione, è cosa giusta». Il cardinale vicario Camillo Ruini si era già espresso contro lo shopping domenicale subito dopo che il Campidoglio aveva annunciato la prima delibera, quella che prevedeva l'apertura obbligatoria due circoscrizioni alla volta.

La nuova normativa, che lascia completa libertà al singolo commerciante di aprire o meno il negozio la domenica e nei giorni festivi, non modifica però il giudizio negativo già espresso dal Vicariato. «Facoltatività ed obbligatorietà non mutano la sostanza: permettono comunque ai cittadini di fare lo shopping di domenica», ribadiscono da piazza San Giovanni in Laterano e sottolineano che invece «sarebbe cosa diversa limitarsi ad una disciplina che garantisca i servizi essenziali e di emergenza». Come ad esempio le farmacie, i trasporti e anche, ammettono, qualche esercizio commerciale che sia in grado di garantire «le emergenze elementari».

Insomma, il vicariato è disturbato da quell'organizzazione della vita, e in tal senso è intesa la delibera della giunta del Comune di Roma, «che incentiva il consumismo e rende tutti i giorni uno uguale all'altro».

**«Quelli della domenica»: «Viva l'apertura e abbasso i drugstore»**

«Quelli della domenica», l'associazione di commercianti che si batte da anni per l'apertura festiva dei negozi, esulta: «Finalmente con quest'ordinanza la nostra città avrà un aspetto più moderno - dice il vicepresidente dell'associazione, Riccardo Conte -. L'atteggiamento assunto dalla Confesercenti e dalla Confcommercio è allucinante. Sono contrari all'iniziativa e propongono l'apertura dei drugstore di domenica. In questo modo si che il piccolo e medio commerciante verrebbe danneggiato. La facoltatività invece è la chiave, dove c'è domanda e dove sarà conveniente i negozi apriranno».

L'associazione «Quelli della domenica», guidata da Gianni Riposati, gestore di un negozio di generi alimentari a due passi da Fontana di Trevi nel 1988 aveva appena dieci seguaci che, sfidando vigili urbani e mutte, hanno cominciato ad aprire nei giorni di festa. Ora gli aderenti sono duecento, e naturalmente la domenica saranno tutti aperti. «Noi eravamo contrari a ordinanze che prevedessero un obbligo di apertura - dice Riccardo Conte -. Ora la Confcommercio e la Confesercenti dicono che di fatto tutti i negozianti saranno costretti ad aprire per reggere la concorrenza, ma per capire che non sarà così: basta guardare cosa accade nei mesi estivi, quando c'è la facoltà di aprire. Lo fa solo chi può e se c'è domanda».

**I negozianti «Shopping domenicale? Non ce n'è bisogno»**

«I supermercati fagociteranno i piccoli commercianti», «Commesse e commessi saranno le prime vittime», «la qualità della vita peggiorerà».

La Confcommercio ha già presentato un ricorso, la Confesercenti farà la stessa cosa. Da sempre acerrime concorrenti, le due associazioni dei commercianti stavolta sono concordi: l'apertura facoltativa dei negozi estesa a tutta la città non s'ha da fare. «La liberalizzazione decisa dalla giunta Rutelli sarà in sintonia con le idee di Bossi o Berlusconi, ma ha poco a che vedere con idee progressiste - afferma il presidente della Confesercenti, Vincenzo Alfonsi -. Il bisogno di shopping domenicale non esiste, e alla giusta esigenza di avere dei punti di vendita per l'emergenza si può rispondere con 4 o 5 drugstore». Alfonsi è severissimo con la giunta: «Pensassero piuttosto agli orari degli uffici comunali, delle Poste e delle banche, alle guardie mediche che di domenica non ci sono».

Il presidente della Confcommercio Franco D'Amico è sulla stessa lunghezza d'onda. «Vedrete cosa accadrà, apriranno solo qualche centinaio di negozi soprattutto nel cuore del centro», dice. E allora qual'è il problema? «Che invece in periferia aprirà la grande distribuzione, e questo sarà un colpo durissimo per la piccola e media impresa».

campo vinti e vincitori del braccio di ferro. Il Comune probabilmente perde. Domenica invece se la vedrà il mercato tra sé e sé combattendo la battaglia delle aperture. E ciò che innervosisce i commercianti romani da sempre abituati a guardare più la serranda vicina che la vicina Europa. Ed è dunque un gran fervore di previsioni di sondaggi espliciti o

segreti. Di incontri in Campidoglio. La giunta ha deciso di accorciare i tempi della verifica. Il check up si farà sin da Pasqua a meno di due mesi dal debutto.

Aprono? Non aprono? Di sicuro i romani troveranno parecchie pantere aperte nel cuore storico della città tutti i centri commerciali molti negozi di abbigliamento in via del

Corso e limitrofe. E avranno dal Comune l'appoggio (o la consolazione) di iniziative culturali in sette dei principali grandi arterie commerciali tra cui la via Appia a San Giovanni e viale Europa all'Eur. Interessante? Non interessa? Molto della campagna contro l'apertura domenicale si gioca sullo slogan iniziativa «sialmista e poco attraente per i consumato-

ri. Questo si vedrà. Intanto nelle grandi polemiche è stata dimenticata l'altra ordinanza firmata il 4 febbraio scorso quella che dal primo marzo prossimo obbligherà i negozi alimentari a scegliere un pomeriggio di chiusura tra il martedì il mercoledì e il giovedì (adesso chiudono tutti il giovedì). Una bella e silenziosa rivoluzione per noi distratti cronici.

**All'estero Solo a Parigi il di festivo è (quasi) come gli altri**

■ A Parigi i festivi fanno i turni domenicali, ce ne sono di aperti sempre in ogni quartiere e il pane è di giornata. A Londra il parlamento sta discutendo una nuova legge sull'orario festivo dei negozi dopo che la pattuglia dei pochi commercianti nobili è diventata un esercito. La chiesa anglicana è contraria. A Madrid i piccoli esercenti sono inviperiti con le catene di drugstore che restano a disposizione dei consumatori ventiquattrore su ventiquattro - domeniche comprese. A New York, si sa, i 10.000 negozi - domenicale feriale e notturno - non è un problema ce ne sono aperti sempre e per tutte le merceologie. L'apertura domenicale dei paesi industrializzati è affidata - dove avviene - ai due estremi della scala sociale. I centri commerciali ipermercati da una parte le etnie minoritarie che si cavano delle nicchie di monopolio - sono i pakistani a Londra gli indiani a New York, gli arabi a Parigi. A Parigi l'arabo è espressione idiomatica per indicare i negozi aperti sempre indipendentemente dal fatto che a gestirli sia un arabo vero e proprio.

PARIGI. La capitale della Francia capitale della domenica. A Parigi il di festivo è il giorno preferito dei mercatini che per effetto di imitazione trascinano anche tutti gli altri negozi alimentari. Almeno fino alle 13. E soprattutto baguette di giornata tutte le domeniche dell'anno da Lormai che quartiere per quartiere restano aperti a turno. Anche nella liberale Francia però è il corso una «guerra della domenica» è condotta dal megastore Virgin degli Champs Elysées che da mesi vende tutte le domeniche libri dischi e hi fi contro la legge Domeniche a parte Parigi è piena di piccoli negozi che hanno a tutte le ore generi di prima necessità. Mitico il drugstore di Saint Germain il primo aperto in Europa.

MADRID. E forse la situazione più simile a quella italiana. I piccoli e medi negozi infatti sono legati ai loro orari spagnoli: apertura al mattino tardi; largo intervallo per il pasto (anche fino alle cinque e mezzo del pomeriggio) e soprattutto chiusura domenicale. Ci sono però tre catene di drugstore che aprono tutta la settimana e che hanno scatenato le proteste e i ricorsi legali dei commercianti singoli e associati.

LONDRA. Febbre di discussione sul «sunday shopping» osteggiato dalla chiesa anglicana che paventa la distrazione dei fedeli dal giorno del riposo e della riflessione. L'apertura esiste già molto diffusa e si tratta solo di legiferare sugli orari. Londra per il resto è una città abitudina dove soltanto le librerie «scavalcano» l'orario canonico di chiusura tra le 18 e le 19.



Shopping in via del Corso a Roma

Rodrigo Pais

**La proposta tv piace solo al 9%**

Partendo dall'esame del «medium» che ha negli ultimi anni conosciuto la più vistosa espansione, vale a dire la televisione, il Censis rileva l'emergere di una sorta di reazione spontanea da parte dei telespettatori che prefigura la ricerca di una crescente dose di misura negli atteggiamenti di fruizione. Secondo una rilevazione su un campione di famiglie, infatti, soltanto il 9,2% dei telespettatori dichiara di trovare programmi che rispondono alle loro aspettative; il 42,7% di trovarli qualche volta e il 22,9% raramente. Ben il 72,1% del campione gradisce molto o abbastanza le rubriche televisive di attualità, le inchieste e i programmi culturali. Oltre la televisione viene privilegiata l'informazione proposta dai quotidiani, c'è il declino delle pubblicazioni patinate e di lusso mentre sale la richiesta di «qualità a basso costo» sul versante dell'editoria libraria.

**Secondo il Censis, dopo l'edonismo anni 80, bisogna superare il primato delle apparenze con la «medietà» È tempo di vivere a «quattro stelle»**

Non è più tempo di vita «a cinque stelle». Parola di Censis. Ne possono bastare quattro o anche tre se la qualità è buona. Addio, dunque alle «griffe» e più in generale, a tutti gli «status symbol» che hanno caratterizzato gli anni Ottanta. È tempo, invece, di «medietà» che non significa equidistanza tra polarità contrapposte ma, al contrario, di richiesta di concretezza, pragmatismo, giustizia sociale. Un altro passo, insomma, verso l'Europa.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Non è un termine di facile comprensione anche perché ne rievoca altri che nell'immaginario collettivo non fanno pensare a niente di positivo. Ma il concetto di «medietà» sul quale il Censis insiste per spiegare i comportamenti degli italiani in questi anni. Novanta mente ha a che vedere con una sorta di «via di mezzo» e meno che mai con la «mediocrità». La «medietà» analizzata dal Censis è un atteggiamento culturale verso i consumi per cui tutto diventa più misurato più accorto ma anche meno banale e meno accondiscen-

dente. E ancora stando a quanto ha voluto riaffermare ieri il segretario generale dell'Istituto di ricerca Giuseppe De Rita «la medietà non è nemmeno una sterile riaffermazione della centralità come equidistanza tra polarità contrapposte ma è invece una richiesta di pragmatismo di concretezza di giustizia sociale al di là dei rancori rivendicativi e dell'aspirato e superato primato delle apparenze».

Per meglio comprendere il concetto sarà bene fornire alcuni esempi che dimostrano come la società le-

gata agli status symbol quella che ha caratterizzato i famigerati anni 80 «sia stata soppiantata da una molto più legata ai valori concreti ben oltre il fascino effimero di una griffe messa «ovente a coprire le magagne di una qualità scadente. Ecco allora arrivata l'epoca in cui non ci si deve più vergognare se non si ha un master se l'abito che si indossa non è firmato e se l'orologio non è all'ultima moda».

Spendere poco per un oggetto di buona qualità è il comportamento «in». Un esempio molto chiaro in questo senso viene dai consumi alimentari. Nel 1992 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) c'è stato un calo di quasi il 24 per cento (in termini di volume) dei consumi di panettoni speciali (caramellati farciti al liquore) mentre quelli tradizionali hanno registrato un aumento degli estimatori pur se limitato al 3,1 per cento. Lo stesso discorso vale per l'abbigliamento dove la ricerca a tutti i costi della «griffe» è stata sostituita dal desiderio di acquistare un capo di qualità in cui siano riscontrabili elementi di creatività ed originalità. In questo modo si spiega il successo

delle seconde e terze linee dei grandi stilisti.

Per quanto riguarda i beni di consumo durevoli i più colpiti dalla crisi sia per ragioni di carattere ciclico che strutturale la medietà è assimilabile alle categorie di funzionalità affidabilità rifiuto della rincorsa tecnologica fine a se stessa nella ricerca di prodotti sicuri e nell'ottimizzazione del rapporto prezzo/prestazioni offerte. Questo vale per gli elettrodomestici ma anche per gli oggetti di arredamento. In questo campo vanno forte la solidità la praticità e la gradevolezza del prodotto ma anche il «far da te» che nei soli primi mesi del 1993 è cresciuto dal 15 per cento a fronte di una contrazione delle vendite di mobili del 9 per cento su base annua. Nel difficile mercato dell'automobile (-20,4 per cento) cala la richiesta di auto piccole o grandi mentre l'unica in attivo è la richiesta di auto medie ma soprattutto di modelli più sicuri. Si rinuncia agli optional superflui come le ruote in lega o la vernice metallizzata e si richiedono quelli essenziali come i ABS o l'aria condizionata. Anche

per quanto riguarda il trasporto pubblico la tendenza è la stessa. Non c'è più richiesta di avveniristiche soluzioni ma di un'ottimizzazione dei servizi già esistenti.

Testimone d'eccezione di questa tendenza è stato ieri al Censis Diego Della Valle l'inventore del marchio Tod's, uno che sulla griffe ci ha costruito un impero ma che ha anche compreso prima di altri che le cose stavano cambiando. «Chi non si adegua - ha sottolineato Della Valle - rischia molto così come chi ritiene tramontato il made in Italy o chi pretende ancora di sfruttarlo come un mero simbolo pubblicitario. Il made in Italy va invece difeso perfezionando le qualità progettuali organizzative di determinati ambiti e settori della nostra industria più rinomata». Il tutto alla luce di una sua sacrosanta affermazione: «Il problema dei consumatori italiani non è quello di mettere capi di abbigliamento negli armadi ma è quello di avere armadi tanto capienti da contenere tutto quanto è stato acquistato negli anni di sovraeccitazione di mercato».

Marito a 12 anni, viene «dimesso» dalle elementari

# Rom, niente scuola per lo sposo-bambino

Cosa succede in una quarta elementare, fra bambini di nove anni, quando un bambino rom di 12 anni annuncia: «Mi sono sposato»? Il «caso» è nato in una scuola di Bologna, facendo scoppiare «uno scontro fra diverse culture». «Non faceva altro che parlare della moglie, di quel che faceva...». Amrhin, ragazzo rom, si è dimesso ieri dalla scuola. «Farò il privatista, darò l'esame di quinta elementare. Da grande voglio fare il veterinario».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNIFER MELETTI

**BOLOGNA** Sono le undici del mattino ma Amrhin non è a scuola. «Mi sono dimesso ieri - e ride mostrando due canini d'oro - ma è da Natale che non ci vado più. C'era la festa in classe, con tutti i genitori. Io ho detto: "È meglio che in questa classe non torni. Ciao a tutti". E dire che a scuola Amrhin andava «molto benissimo». «Studiavo storia - dice - e geografia, e matematica, e poi italiano... È vero, facevo anche un po' di confusione. Ma gli altri bambini erano tutti seri, con il loro quaderno, la cartella, la penna in mano. Io volevo farli ridere».

Amrhin ha dodici anni, è arrivato dalla Croazia sei anni fa, con padre, madre e due sorelle più grandi. «Era il nostro fiore all'occhiello - dice una dirigente della scuola - l'esempio di un inserimento riuscito bene. Bambino bravo, vivace, intelligente. Poi è diventato un "caso", avevo i genitori degli altri bambini di quarta ogni giorno davanti alla porta. Credo che la soluzione adottata - la sua dimissione dalla scuola per presentarsi poi come privatista all'esame di quinta - sia positiva. Almeno lo speriamo».

## «Mi hanno comprato una moglie»

Amrhin è diventato un «caso» nella primavera scorsa, alla fine della terza elementare. Era entrato un anno prima, quando aveva già dieci anni, ma era stato messo in seconda elementare «perché prima non aveva mai visto un penna o un foglio di carta». Si era trovato subito bene, studiare gli piaceva. Ma in primavera è arrivato l'annuncio. «Mi sono fidanzato, fra poco mi sposo». C'è andata anche un'insegnante, al suo matrimonio. Un giorno si è presentato in classe con una videocassetta, per fare vedere la cerimonia ai bambini suoi «colleghi», e soprattutto mostrare «la sua ragazza, così bella».

Subito dopo iniziano i problemi. A raccontare i fatti è una dirigente del circolo didattico, che vuole restare anonima perché «è giusto parlare di quanto è accaduto, senza però mettere in piazza i problemi di un minore». «Amrhin (anche il nome del ragazzo non è quello vero, ndr) - è arrivato in classe dicendo che il papà gli aveva comprato una moglie. Sì, proprio così. Da allora Amrhin è cambiato, e si può capire perché. In classe era un bambino come gli altri, appena più grande, che stu-

diava e giocava con bimbi di nove anni. Veniva spesso da me, per raccontarmi che da grande vuole fare il veterinario. Fuori, al campo nomadi, lui era un "grande", già sposato e quindi con responsabilità. Era inserito in quella cultura che lo ha spinto e che aspetta da lui anche un figlio, in poco tempo. Da qui è nato il disagio del ragazzo, che è scoppiato proprio qui a scuola. Raccontava per ore ed ore - vero o inventato che fosse - quanto succedeva nella sua roulotte, si sentiva grande, maltrattava i più piccoli. Si metteva ad urlare, non si riusciva a fare lezioni».

La protesta dei genitori è iniziata presto. Qualcuno - pochissimi - ha detto «basta con gli zingari a scuola», ed ha proposto uno sciopero degli alunni fino all'allontanamento del ragazzo. Gli altri hanno detto che «bisognava fare qualcosa». «Per portarlo a scuola, mio figlio, dovevo trascinarlo. Aveva paura di Amrhin». «Anche a casa non si parlava d'altro». «Sal cos'ha raccontato oggi Amrhin?». Ha detto... «Noi non siamo contro i nomadi in classe. La nostra scuola li ha sempre accolti, e continuerà a farlo. Ma quello era troppo "grande", ed in classe non c'era più un'ora tranquilla». «I bambini rom hanno diritto alla scuola, ma anche i nostri hanno il diritto di imparare, di seguire i programmi previsti». «Lui sta male a scuola perché rispetto agli altri si sente già grande; sta male anche al campo, con i suoi, perché frequentando la quarta elementare sente di avere ancora i diritti di un bambino, ed invece lì si sente pieno di responsabilità adulte».

## «Nessuno di noi è razzista»

La scuola è in un quartiere di prima periferia. Operai, impiegati, ceto medio. Ci sono le «osterie di fuori porta» cantate da Guccini. «Si è creato - dice la dirigente della scuola - uno scontro fra due culture. Io non ho visto atteggiamenti razzisti. Oggi nelle classi ci sono tre "figli del vento", ma ne abbiamo avuto anche dieci, e per loro non ci sono stati problemi che non trovassero soluzione. Certo, quando una bambina rom mi dice: "Io a scuola mi sento in prigione, perché non posso uscire?", sento che ha ragione. Ma a scuola dobbiamo insegnare a stare fermi nei banchi, spiegando che c'è il tempo dello studio e quello della ricreazione. Sono problemi seri,

quelli che affrontiamo ormai da anni. E spesso siamo soli in questa impresa. Ci servirebbero anche consigli, non solo circolari. Potevamo anche fare finta di niente, di fronte ad Amrhin. Bastava aspettare che se ne andasse dalla scuola, per incompatibilità. Adesso che si è dimesso può dare l'esame come privatista, e noi stiamo cercando chi - un insegnante in pensione, un obiettore di coscienza - possa aiutarlo».

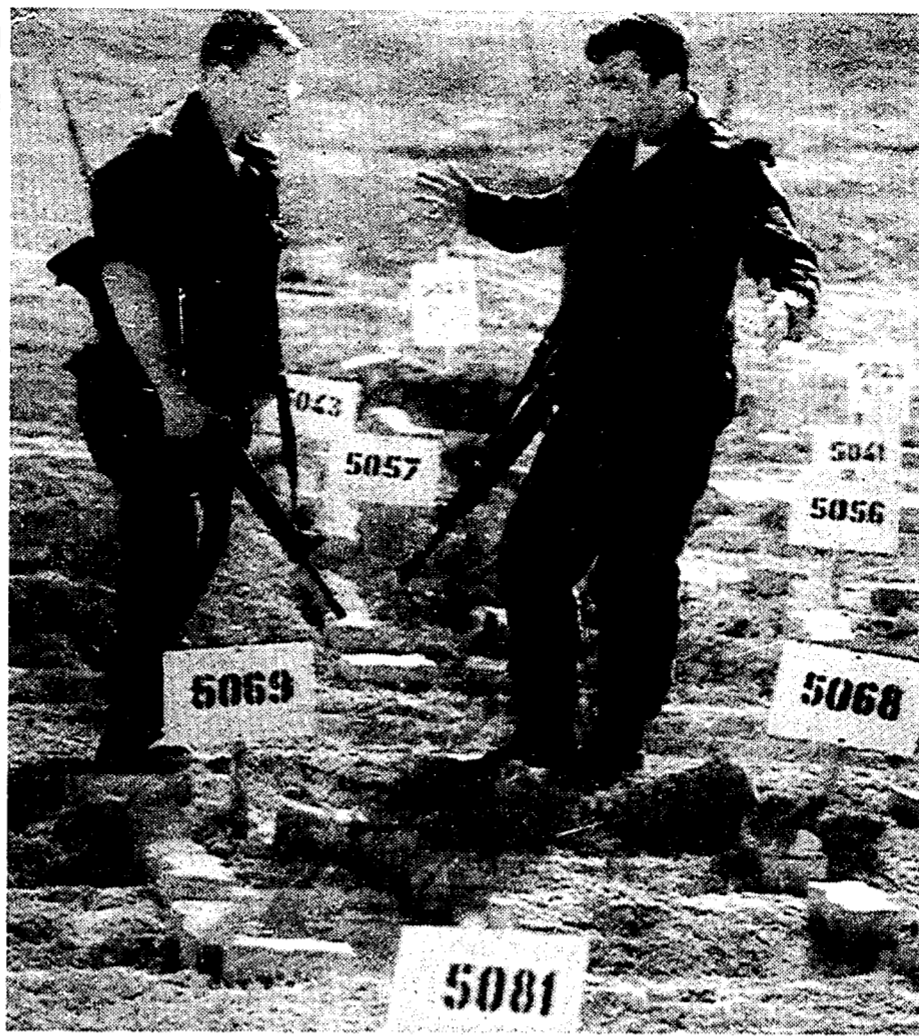
Amrhin, nella sua roulotte, nel campo oltre le ultime case di Bologna, accarezza un piccolissimo cane. «Si chiama Brenda, come la ragazza di Beverly Hills». C'è la tv accesa, una stufetta surriscalda la piccola «casa». «Io a scuola ero contento, studiavo tutto. Sì, sono fidanzato, anche lei ha dodici anni. Sono sposato un po' sì ed un po' no, perché lei adesso è andata in Macedonia, a visitare il padre. Presto torna, però».

## «Da grande sarò un veterinario»

Una delle sorelle sta cuocendo patate e cipolle. La madre si siede invece accanto al figlio. «Voi fate tante storie - dice - per questi matrimoni. Ma da noi si fa così. Io ho trentaquattro anni, e mi sono fidanzata a dodici e sposata a tredici. Gli strani siete voi, che aspettate i trent'anni, per sposarvi». Su quanto avveniva a scuola, Amrhin non vorrebbe parlare, con la madre al fianco. «Un po' è vero. A scuola facevo tanti scherzi, mi mettevo anche ad urlare, disturbavo quando la maestra faceva lezione. Ma lo facevo anche per divertire. Erano tutti così seri, gli altri. Sempre a leggere, a scrivere... lo volevo allegria». Il padre di Amrhin pulisce i vetri ai semafori, le sorelle vendono rose sotto i portici e nei ristoranti. «Io voglio continuare a studiare. Adesso sto preparando matematica. Prima dell'esame, spero che qualcuno mi aiuti. Voglio bene agli animali, e voglio fare davvero il veterinario».

Il campo nomadi è pieno di roulotte e tende, e di autobus trasformati in «appartamenti». Un anziano pulisce la spianata di cemento. «Sono tornato a scuola, dopo che a Natale avevo detto che lasciavo la classe, altre tre volte. Erano contentissimi di vedermi, i miei amici».

Quella festa di Natale, ultimo giorno prima delle vacanze, la ricorderanno in tanti. «Erano mesi che ci battevamo - dice la madre di uno dei bambini - perché il caso si risolvesse. È vero, qualcuno era agitato, non voleva più mandare i bimbi a scuola. Ma in tanti abbiamo lavorato perché si tenesse conto anche di Amrhin, del suo futuro. E proprio a Natale, con quel clima, le canzoni, la festa che arrivava, lui si è alzato ed ha detto: "Non verrò più a scuola. Ciao". Il "caso" si risolveva, ma ho sentito un magone dentro. E mi sono chiesta: "È una vittoria, questa?"».



Soldati israeliani in un cimitero di terroristi arabi

MenahemAlp

## Cimitero segreto per terroristi sulci di Giordania

■ VALLE DEL GIORDANO Novanta in trent'anni hanno varcato il confine d'Israele in missione suicida all'assalto di soldati e coloni ebrei. Dopo la tragica morte sono diventati numeri.

Le salme di questi terroristi arabi non identificate, segnate solo da cartelli che recano un numero

progressivo, vengono sepolte per ordine delle autorità israeliane, in questo cimitero speciale «per nemici caduti in combattimento» in un luogo segreto della Valle del Giordano. I loro corpi sono rivolti verso la Mecca per rispetto della tradizione islamica.

## Quarta moglie Sospeso prete evangelico

**BERLINO** I pastori evangelici tedeschi, godono di una certa libertà se confrontati ai loro colleghi della Chiesa cattolica, infatti, possono anche sposarsi e addirittura divorziare. Ma c'è un limite a tutto, avranno pensato le autorità religiose quando hanno saputo che un pastore della Bassa Sassonia, in odore di infedeltà, e chiaramente non soddisfatto delle libertà concessagli, è stato capace di contrarre ben quattro matrimoni.

Il religioso dalla vita familiare tanto movimentata, che è stato immediatamente sospeso dall'incarico, si chiama Thomas Anselm Mueller, 51 anni, pastore ad Altenmedingen, nel distretto di Uelzen. Le autorità religiose regionali evidentemente non hanno tollerato che l'uomo si sia sposato una quarta volta e per rafforzare il provvedimento hanno motivato la censura accompagnandola con un rilievo «piccante»: il pastore d'anime avrebbe coltivato rapporti stretti con l'attuale moglie, prima ancora di essersi separato dalla terza, macchiandosi quindi anche di adulterio.

La quasi totalità dei fedeli di Altenmedingen, un paesino di 800 abitanti del nord della Germania, sono molto legati al loro pastore e lo difendono a spada tratta, dicendosi convinti che sia una vittima di metodi da «inquisizione», nonché di «indagini guardanesche». Per sottolineare il loro disaccordo, alcuni di loro per protesta hanno abbandonato addirittura la Chiesa. È ora possibile che la sospensione del pastore pluri-ammo gliato debba impegnare le massime istanze disciplinari della Chiesa luterana tedesca.

**UNA VOCE IN PIÙ NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE**

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

**In che modo? Basta sottoscrivere 40.000 lire per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile.** Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il **C/G postale n. 29972007** intestato a l'Unità spa Via Due Macelli 23, Roma, e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

L'Unità  
Il racconto delle cose che cambiano

Per ulteriori informazioni  
Per informazioni numero verde **1678-61151**

# diecimila abbonamenti

Tentato suicidio in caserma

# Ruba la benzina, vuole morire

**CASLIARI** Questa volta non c'entra il «nonnismo» o la violenza da caserma, ma la vergogna per un piccolo, banale furto di pochi litri di benzina, scoperto dai superiori: A. C., 19 anni, militare di leva presso il quarantacinquesimo reggimento di Macomer, in provincia di Nuoro, non ha retto alla situazione e ha deciso di farla finita. Nella camerata deserta, l'hanno trovato alcuni commilitoni che penzolava ad una cinghia, legata a un tubo dell'impianto di riscaldamento.

Soccorso immediatamente, il soldato è stato trasportato all'ospedale di Ghilarza, dove i sanitari stanno facendo di tutto per salvargli la vita. Le sue condizioni, nelle ultime ore, sono leggermente migliorate, ma la

prognosi resta riservata.

Attorno al tragico gesto della recluta c'è il massimo riserbo da parte delle autorità militari. Sono stati alcuni commilitoni a raccontare l'episodio, che risale ad alcuni giorni fa. All'origine di tutto ci sarebbe un bidoncino di benzina di dieci litri, sottratto dalla pompa dei carburanti all'interno della caserma: A. C. era stato accusato del furto e denunciato successivamente alla Procura militare di Cagliari. Una semplice bravata, che il giovane probabilmente pensava non avrebbe avuto gravi conseguenze. Invece sul suo conto era stata aperta un'inchiesta ufficiale e nei giorni scorsi ne erano stati messi al corrente anche i genitori della recluta. È stato allora che A. C. - secondo il racconto dei suoi compagni - avrebbe iniziato

ad apparire triste e taciturno, sempre più chiuso in se stesso. La vita di caserma del resto non aiuta certo a vedere serenamente le cose. A. C. ha continuato l'addestramento - il procedimento, infatti, non comportava per il momento alcun provvedimento disciplinare - ma poi preferiva restare solo, e usciva sempre più di rado.

Naturalmente però nessuno immaginava che sarebbe arrivato ad un gesto estremo di disperazione. Lunedì pomeriggio, al rientro nelle camerate, un gruppo di commilitoni, l'ha trovato impiccato ai tubi del riscaldamento. I primi soccorsi nell'infermeria della caserma, poi la corsa all'ospedale più vicino, quello di Ghilarza, dove il giovane si trova attualmente ricoverato. □P.B.

**'NDRANGHETA** Parla il militare ferito nell'agguato del primo febbraio a Reggio Calabria

# Bartolomeo Musicò Vita del carabiniere delle «gazzelle»

Bartolomeo Musicò, ferito in un'imboscata mafiosa, al letto dell'ospedale dov'è protetto giorno e notte dai colleghi armati di mitra, racconta la vita di un carabiniere delle «gazzelle». «Possono chiamare per un niente, una disgrazia o un tranello. Noi, andiamo sempre. Ti arruoli per sfuggire alla disoccupazione ma poi l'Arma ti prende, ti conquista. Sulla strada ti senti utile per tutti». Stipendio? dopo 10 anni 1 milione e 900 al mese.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

A 16 anni e mezzo è fuggito dallo Zen, il peggiore degli inferni palermitani, inseguendo la divisa dell'Arma. «Là, a quell'età, hai solo tre strade. Metterli agli ordini di qualcuno: fai carriera fin quando non ti ammazzano o ti ammazzano mentre cerchi di ammazzare qualche altro. Oppure, diventi carabiniere, poliziotto, finanziere. O disoccupato. Non c'è altro. Io son finito nell'Arma. Cominciamo quasi tutti così: vuoi un lavoro onesto e lo stipendio. Una vita normale, insomma. Poi ti appassionano. Non è per dire: l'Arma ti prende. Io non glielo so spiegare bene, ma capisci che è un mestiere diverso dagli altri. Prima facevo l'ascensorista. Un giorno lavoravo: l'altro, chissà».

«Siamo uomini come gli altri».

L'obiettivo era «la giornata». Da carabiniere, invece, ti senti utile. Ti pare di averlo sempre desiderato. Per esempio: quella notte, quando m'hanno sparato addosso ho avuto paura. Siamo uomini come tutti gli altri. Ma anche se ho avuto paura voglio continuare a restar qui, con loro. Magari non più sulle auto. Questo, no. Ma sempre carabiniere». Bartolomeo Musicò, classe '66, si sta riprendendo. Accanto al letto c'è sua moglie Giusi. È del '68, una bella ragazza dal volto largo e gli occhi chiari. Giusi non lo lascia un attimo. È lì da quel maledetto martedì sera, quando la 'ndrangheta ha tentato di uccidere Bartolomeo e il brigadiere Salvatore Serra con la stessa mitraglietta con cui quindici giorni prima aveva massacrato i carabinieri Antonio Fava e Vincenzo Garofalo. Giusi, quella sera, durante il viaggio da casa all'ospedale, non sapeva se avrebbe dovuto assistere Bartolomeo o se era già la sua vedova. «È andata bene», dice sorridendo, un po' impacciata.

Tutt'intorno, a raggiera, ci sono gli amici del marito, carabinieri. Quelli di guardia col mitra spianato e il giubbotto antiproiettile, gli stessi che bloccano, interrogano con sospetto fin quando per telefono non arriva il via libera del loro comandante, il colonnello Massimo Crotta. Anche loro, come Giusi, non si schiodano da lui neanche per un istante. Devono

anche regolare l'entrata dei carabinieri in borghese, quasi tutte facce da ragazzini, che a gruppetti vengono a salutare Bartolomeo che è vivo.

«Mio padre è morto quando avevo 15 anni. Ero il primo di quattro figli. Ho due fratelli e una sorella. Mia madre non poteva mantenerci tutti. A 16 anni, la domanda: a 17, la divisa. I miei parenti non volevano. Non per l'Arma. Per il pericolo e perché non volevano che andassi a vivere lontano. Ma ho tenuto fermo. Da Palermo sono finito in Sardegna: allievo-carabiniere».

**Novantamila lire al mese**

Quanto prendevo? Per i primi sei mesi la paga è 90mila lire al mese, poi arriva lo stipendio. Da Iglesias mi hanno smistato a Napoli dove di nascosto ci volevamo bene con mia moglie. Ha un attimo di difficoltà e di pudore il carabiniere Musicò, poi i suoi amici lo incoraggiano e si lascia andare: «Ho dovuto tenere segreto che ci volevamo bene: lei non poteva essere mia moglie. Per sposarsi, se sei carabiniere, devi avere ventisei anni o quattro di servizio. Io non avevo né l'età, né l'anzianità. Vivevamo insieme di nascosto. Quando è nato Ramon, che ora ha sei anni, l'ho riconosciuto. Nessuno ha detto niente: potevo fare il padre di un figlio fuori matrimonio, non il marito. Pazienza, abbiamo superato anche quella: quand'è arrivato Giuseppe eravamo già sposati».

Sui matrimoni gli ufficiali superiori fanno finta di non sapere. I colleghi pari grado coprono. C'è tolleranza e una diffusa e provvidenziale complicità dentro l'Arma. Ma se qualcuno ti vuol fregare, può farlo. Molti sono costretti a convivere per anni senza potersi sposare. Sensibilità umiliante: bisogna che molti hanno di sentirsi «regolari», non tenuti in conto alcuno. Ci sono anche problemi materiali: assistenza al parto, medicine, garanzie e pensione per la tua donna se muori sul lavoro: una serie di vantaggi di cui bisogna fare a meno.

Napoli è la capitale del Mezzogiorno. Ma Giusi e Bartolomeo nei cuori hanno la Sicilia, i fratelli, i genitori, gli amici di Caccamo, il paese in provincia di Palermo dov'è nata Giusi. «Da

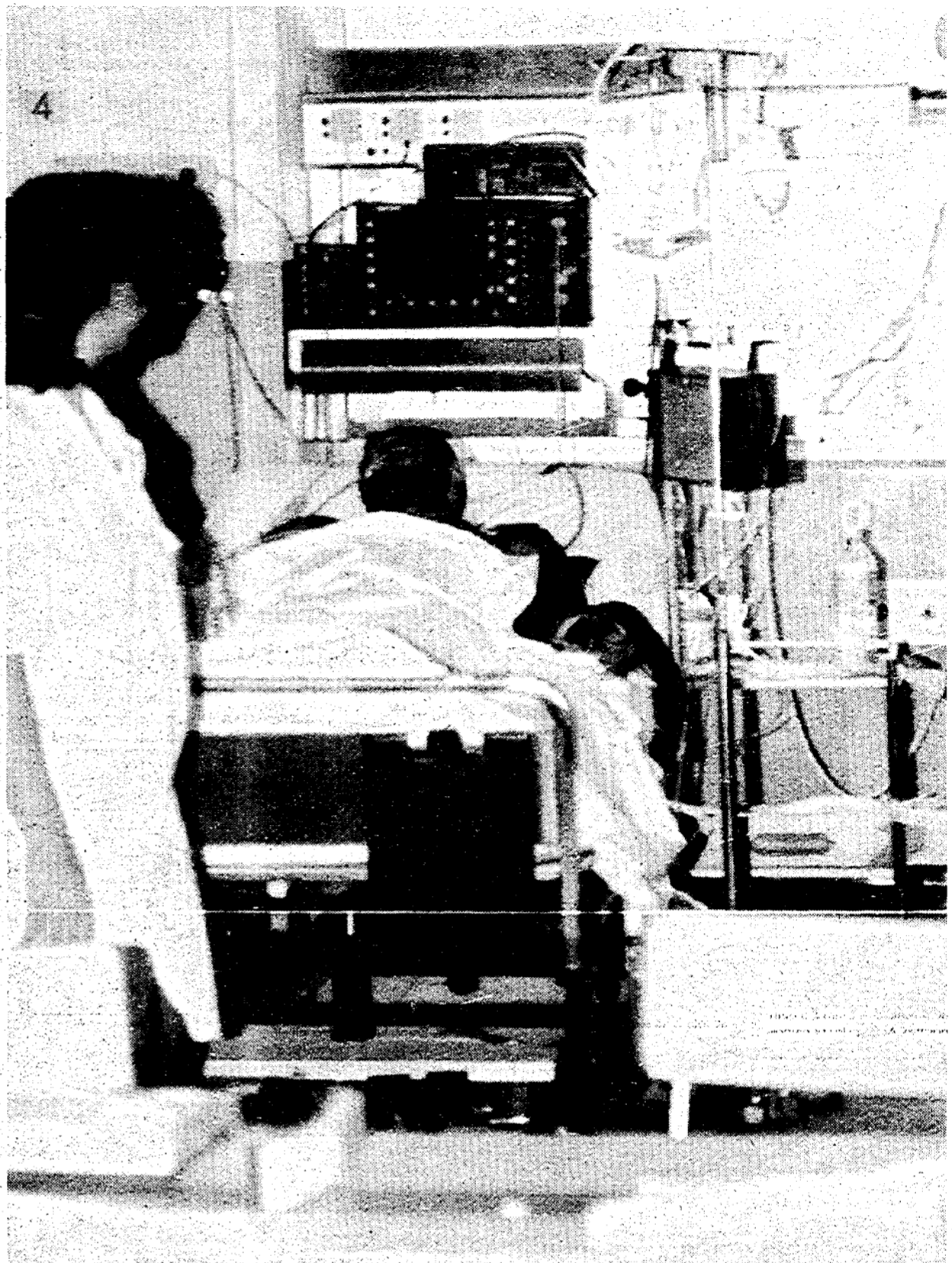
Napoli abbiamo fatto di tutto per avvicinarci. Appena possibile - ricorda Bartolomeo - ho fatto domanda e sono arrivato a Reggio». Da qui la Sicilia è un salto. «I trasferimenti buoni, vicino casa - dice Giusi, consapevole e rassegnata, mentre i carabinieri tutt'intorno fanno cenni d'assenso - arrivano solo dopo le disgrazie. Prima, non c'è speranza. Non mi pare giusto».

«Fossero a casa - interviene uno degli amici di Bartolomeo - non dovrebbero pagare una barca di quattrini per l'affitto. La signora - aggiunge indicando Giusi - la casa, al paese, ce l'ha». Un carabiniere con dieci anni di servizio, come Musicò, guadagna un milione e novecentomila al mese. «Mia moglie non lavora. Per l'affitto vanno via 400mila lire e abbiamo due bambini. Comunque, per me - spiega Bartolomeo - i conti tornavano. Bene o male si riesce a sopravvivere. Ci son voluti dieci anni di servizio per comprarmi la macchina nuova: la Fiat Uno. Piccola, ma a noi quattro ci basta». «Io - interrompe un carabiniere - ho una Renault da nove anni. Vivo con l'incubo che si rompa perché l'auto nuova neanche a sognarla». «Una cosa - sbotta un altro in divisa - deve scriverla: i nostri colleghi della Dia hanno una indennità per il pericolo di 600mila lire al mese. E il nostro che è, un lavoro meno pericoloso? Possibile che ci sono figli e figliastri?».

**Sentirsi abbandonati**

«Qualche volta - dice Bartolomeo - ci sentiamo abbandonati. I superiori ci aiutano... Ma lo sa che alcuni di noi, io stesso, ho fatto la scorta a magistrati a rischio andando dietro le blindate a bordo di Fiat Tipo che si bucano col coltello? Ora, dopo quel che è successo, le pattuglie sono di tre invece di due uomini. E così da poco e lo sarà per poco. A parte il fatto che anche in tre ti può capitare la disgrazia. Ci tocca controllare il territorio e, in tutta la città, siamo due pattuglie: una da un lato e una dall'altro. Lo sa quant'è grande Reggio? Quando si fanno le operazioni di polizia si va in trenta, quaranta: tutti preparati al peggio: sai del pericolo e ti difendi. A noi delle pattuglie, invece, ce ne capilano di tutti i colori».

È fiero del suo lavoro il carabiniere Musicò: «La nostra è una specializzazione, ci vuole il patentino di guida veloce. Una volta ti succede di tutto. Hai a che fare con professionisti e delinquenti. Ti chiamano perché uno è rimasto chiuso in casa o perché gli è caduto il cane nel tombino. Quando per radio ti arriva la segnalazione non lo sai: può essere una sciocchezza o l'inizio di una tragedia. Devi aiutare uno o puoi trovare un altro che ti spara addosso. Noi



Bartolomeo Musicò nell'ospedale di Reggio Calabria dopo l'attentato

Culari/Ansa

cerchiamo di accontentare tutti. Una volta ci fu una vecchietta di un'ottantina d'anni che ci fece diventar matti. Camminava sul ciglio della strada del porto. In macchina non voleva salire. Ogni volta che c'era un'auto si nascondeva per seminarci. Noi pazienza, le siamo andati dietro fin quando non siamo stati sicuri che l'avevano presa in consegna i parenti».

Bartolomeo non può stancarsi. Un ultimo sforzo per raccontare il suo stupore: «hanno telefonato da tutte le

parti d'Italia. Gente mai conosciuta. Proprio tanti. Una signora di Reggio è venuta fin qui e ha lasciato un gran mazzo di rose rosse e una lettera. Non ha voluto dire chi fosse».

**Le rose alla Madonna**

«Le rose - dice Giusi - le abbiamo messe alla Madonna che ci ha aiutato». «Una volta - spiegano quasi in coro gli altri carabinieri - non era così. Ci guardavano male. Ora sta cambiando: sarà per questo che ci sparano addosso?».

L'intervista è finita. I patti, non fare domande sull'agguato e la sua dinamica, sono stati rispettati. Bartolomeo, che ancora non vede bene, dice che i medici gli hanno assicurato che «tutto dovrebbe andare a gonfie vele». Fuori ci sono i parenti di Salvatore Serra: è più grave e dovrà subire una nuova operazione. Sulle scale, quando la porta del reparto si è già chiusa nascondendo i carabinieri e le canne nere dei mitra («Ogni sei ore - dice uno dei ragazzi che lo spiana - ci diamo il turno: 24 ore su

24») sul cronista piomba un «ragazzo» in borghese: «A parte le 600mila lire che non prendiamo, deve scrivere un'altra cosa: sono cinque anni che il nostro contratto di lavoro resta fermo, inchiodato. Io non sono sposato, ma lo spieghi a tutti che vuoi dire vivere a Milano con due figli, meno di due milioni al mese e pagare per un buco 800mila lire». Poi, con un filo d'inquietudine: «Ma secondo voi che scrivete sui giornali, dottore, è solo per 'ndrangheta che ci sparano contro?».

Manifesto-protesta

## Bambini anti-smog

I bambini bolognesi contro l'inquinamento, dalla loro fantasia è nato un manifesto-protesta: due linee rosse sbarrano, attraversandola l'immagine di una gittà grigia di smog. Il testo, una poesia, è intitolata «La puzza» e dice: «che schifo la puzza che esce dai tubi, mi prende la gola, mi pizzica il naso. La puzza che schifo, voglio aria che spira non macchine in fila». L'ha scritta Lorenzo Ventura, sette anni, mentre il disegno è di Giulia Endemini, 10 anni.

Il messaggio di rifiuto e negazione di un ambiente dominato da auto e inquinamento, è controfirmato da 105 bambini di Bologna e verrà affisso sui muri della città, negli asili e nelle scuole. «L'iniziativa - dicono i promotori - nasce dalla consapevolezza che i bambini sono tra i soggetti che più soffrono in un ambiente inquinato e pagano le conseguenze di una città i cui spazi sono quasi esclusivamente destinati alle auto».

Partita da un gruppo di amici, l'idea del manifesto è nata tra le persone che si incontrano tutte le mattine nelle scuole. Ai bambini e alle bambine è stato chiesto di scrivere e disegnare quello che pensano sul traffico e l'inquinamento. I genitori hanno sottoscritto con lo slogan: «facciamo un regalo ai nostri bambini: aria pulita, strade sicure».

Nell'America che odia i suoi azzeccagarbugli, un avvocato, non un militare, uno sportivo o un artista, è diventato d'improvviso l'eroe del giorno per milioni di americani. Come se in Italia la popolarità di Di Pietro passasse da un giorno all'altro ad un onorevole del vecchio Parlamento.

Il mitico campione è un tranquillo signore di 60 anni, stempiato e dallo sguardo furbo, con farfallino rosovelliano. Si chiama Daniel N. Heller, è il titolare di uno dei più importanti studi legali di Miami. La sua impresa: essere riuscito a farsi pagare mezzo milione di dollari in risarcimenti extra-giudiziali dalla più potente e tirannica agenzia del governo degli Stati Uniti, l'Internal Revenue Service, cioè il fisco.

L'assegno record firmato dal fisco, senza precedenti nella storia Usa, mette a tacere prima che si arrivi al giudizio la causa intentata dall'avvocato Heller a tre agenti dell'Irs che avrebbero violato i suoi «diritti civili» sottoponendolo ad una persecuzione malevola e arbitraria.

La vicenda era iniziata quando dopo aver fatto la dichiarazione dei redditi per il 1976 Heller era stato ac-

## Il fisco «tiranno» si scusa e risarcisce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

cusato di evasione fiscale. Nell'82 il suo caso era finito in tribunale ed era stato condannato a 3 anni di galera, scontandone 4 mesi. In appello era stato invece assolto e le parti si erano rovesciate: aveva cominciato lui un'azione giudiziaria contro il fisco per farsi risarcire dell'umiliazione che gli era stata inflitta.

L'avvocato Heller si vanta di essere «il primo contribuente falsamente accusato» che riesce a farsi pagare i danni dall'Irs, e auspica che il caso serva da precedente per tutti i perseguitati dalla «polizia segreta» del fisco Usa, che a differenza dell'Fbi e della Cia può fare intercettazioni e perquisizioni senza dover ricorrere ad autorizzazioni della magistratura e, a differenza del sistema giudiziario, impone agli accusati l'onere di provare

la propria innocenza, e non viceversa.

Sostiene che la persecuzione nei suoi confronti era una pura e semplice «vendetta» ad personam perché a metà anni '70 gli era capitato di difendere un giornale, il «Miami News» che aveva accusato l'Irs di spiare illegalmente le abitudini sessuali e i vizi di maggiorenti locali, con un'operazione a tappeto chiamata in codice «Operation Leprecaulum». «Gli agenti erano venuti da me e mi avevano minacciato di terribili conseguenze se continuavo a occuparmi della cosa», spiega. È facile immaginare che abbiano usato argomenti simili per convincere il consulente fiscale di Heller a testimoniare contro di lui. Il giornale nel frattempo ha dovuto chiudere i battenti.

Ma l'avvocato si è vendicato, prima contro il suo consulente fiscale, da cui ha ottenuto 9 milioni di dollari di risarcimento per aver contribuito a fabbricare false accuse. Poi contro il fisco.

«Queste scuse accompagnate da un assegno da 500 mila dollari mi danno piena soddisfazione. Provano che non ho mai frodato il fisco, che ho sempre pagato le mie tasse e sono totalmente innocente», dice, aggiungendo che passerà la somma a sua moglie perché la devolva in carità («È lei che ha sofferto l'umiliazione più cocente quando mi hanno messo in prigione»). Ma dalla «donazione» avrà un ricavo anche Heller, a scapito ulteriore del fisco, perché potrà detrarla in gran parte dalle sue future tasse.

«No comment» dall'Irs. Ma l'avvocato di uno degli agenti accusati di persecuzione osserva che 500 mila dollari rappresentano «suppergiù il costo che il fisco avrebbe dovuto sobbarcarsi nel caso avesse scelto di andare fino in fondo nel giudizio in tribunale e nel probabile successivo giudizio in appello».

La grande differenza tra l'avvocato Heller e un qualsiasi altro cittadino è che a lui invece la causa costava poco o nulla perché è il suo mestiere.

Gaffe di un pastore

## Eric Clapton suona in chiesa

Alla ricerca di giovani talenti musicali che potessero animare la messa domenicale, un vicario anglicano ha candidamente consigliato a Eric Clapton, uno dei migliori chitarristi del mondo, di esibirsi sulla scena della sua chiesa. Ignorando che nel villaggio di Surrey, a sud di Londra, abitasse una tale celebrità, il reverendo Dennis Ackroyd, 57 anni, aveva cominciato a fare il giro dei musicisti per chiedere il loro impegno nella vita parrocchiale. «Ho bussato - racconta - al portone di una grande casa. Mi ha aperto un tipo molto simpatico che mi ha detto di chiamarsi Eric. Durante la nostra conversazione ho notato una chitarra in un angolo e gli ho fatto la proposta. Gli ho anche dato un po' di tempo per fare delle prove, mi sono spinto fino a due mesi».

Il pastore si è accorto della sua gaffe soltanto quando il musicista gli ha detto di «suonare per professione» e di essere spesso in America per via delle registrazioni. Nonostante tutto Eric Clapton ha accettato di esibirsi nella chiesa del villaggio e di accompagnare i cantici. Il reverendo, però, ha dovuto quasi tener segreta la notizia per evitare che la messa diventasse un vero concerto con tanto di fans. Insomma un Eric Clapton per soli credenti.



### Usa come Verona Uccisa una bimba

Un giovane, forse ispiratosi ad un "cartoon", ha lanciato da un cavalcavia di un'autostrada alla periferia di New York una pesante palla da bowling che è piombata su una bambina di otto mesi, uccidendola sul colpo. L'episodio ricorda in maniera agghiacciante la vicenda di Bussolengo (Verona), dove una pietra lanciata da tre ragazzi, appostati su un cavalcavia, dell'autostrada uccise il 28 dicembre una giovane di 25 anni. Trasformati in un micidiale ordigno, i dieci chili della palla sono caduti sui paraurti di un camion per rimbalzare, in un perverso gioco di biliardo, sulla Saab dove la piccola Natalia Rivera viaggiava con mamma, papà e il fratellino Santos. Donna, la madre, allattava ancora la figlia, ma da una settimana era tornata al suo lavoro di psicologa. Natalia è morta all'ospedale di Newark, poco lontano dalla zona dell'incidente. Una segnalazione ha aiutato ad arrestare il colpevole: Calvin Settle, di 18 anni.

# Chicago assomiglia a Calcutta

## Viaggio nel mondo dei bimbi violentati e violenti

Bambini maltrattati, abusati. E bambini che, cresciuti in questa scuola di violenza ed abbandono, diventano a loro volta spietati assassini. La cronaca dei ghetti urbani sembra ogni giorno di più riflettere la realtà d'un ciclo perverso ed inarrestabile di miseria e di crimine. Ultimo caso quello dei 19 bimbi ritrovati in una topaia Sembrava Calcutta - ha commentato il presidente Bill Clinton - e invece era Chicago.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

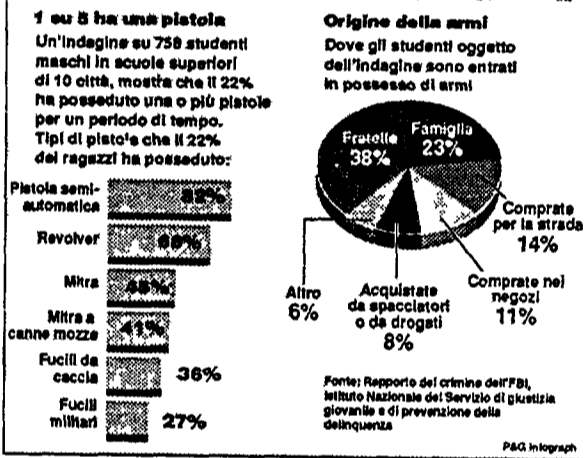
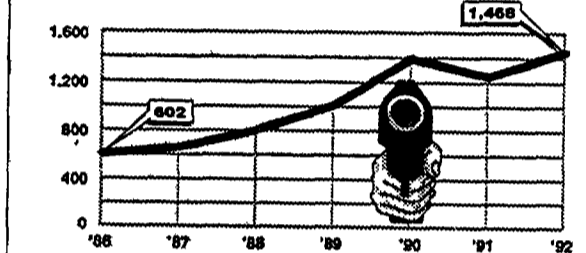
CHICAGO «Si vede di peggio mi creda. E si vede tutti i santi giorni». Patrick Murphy *Public Guardian* della Cook County non sembra aver dubbi quel che si è visto martedì scorso al numero 219 di North Keston Avenue non è a conti fatti che una storia di ordinaria miseria. «Dopotutto - dice - quei 19 bambini erano affamati ma non denutriti, sporchi ma non maltrattati. E quelli tra essi che avevano l'età per farlo andavano persino a scuola». In questa storia, aggiunge d'eccezionale non vi sono in effetti che due cose: il numero dei bambini e la presenza delle telecamere. Lo scandalizzato tantum con cui i media varcati i confini del West Side hanno questa volta regalato all'America ed al mondo immagini di scarafaggi ed «crementi di topi di ossa contese tra cani e bambini su un pavimento sudicio». Sembrava Calcutta - ha commentato il giorno dopo Bill Clinton parlando ad una conferenza - Ed invece era Chicago.

una cartelletta elenca alcuni dei casi - «una infinità» dice - che lui chiama di «vera violenza». Robin Ann Marie Buchanan morta a tre mesi d'età per denutrizione. La madre Bernia 34 anni è stata incriminata per maltrattamenti. Bob Brandon 4 anni. Martha Brandon 5 anni e Susan Brandon 6 anni lasciati soli in casa per tre giorni dalla madre Sandra. Già nel '89 ricorda Murphy la piccola Martha picchiata da uno dei *boy friends* della madre. Era stata ricoverata all'ospedale con un braccio rotto e tutti i bambini erano stati dati in affidamento. «Ma la burocrazia - aggiunge - ha la memoria corta. E dopo due anni tutti erano di nuovo si fa per dire a casa».

Murphy è uno di quei generali ai quali l'esperienza ha insegnato quanto difficile (o impossibile) sia vincere davvero una guerra. E che proprio per questo combattono con più passione ogni singola battaglia. «Un tempo - dice - pensavo di poter cambiare il mondo da questa scrivania. Ora non più. Ma so che ogni caso vinto vale una vita». Ovvero «vale un bambino sottratto alla logica di quello che, ieri un editoriale del *Chicago Tribune* chiamava il «ciclo della disperazione». E proprio questa è la vera ossessione di Murphy: il ciclo del gorgo perverso le cui spire inghiottiscono ogni rimedio rendendolo parte del problema. «La verità - dice scuotendo il capo - è che oggi il sistema assistenziale serve solo a riprodurre miseria. Prenda il caso dei 19 bambini. Tra *food stamps* (i buoni per l'acquisto di alimenti n.d.r.) e vane forme di *welfare* le sei madri che viveva-

### I bambini che vivono tra le armi

Nel 1988 il numero dei bambini uccisi da armi da fuoco è aumentato del 144%, mentre l'aumento per gli adulti è stato del 30%. Ecco l'aumento del numero di persone sotto i 18 anni uccise da armi da fuoco.



no in quella topaia incassavano dallo stato 4.500 dollari. Dove sono finiti? In drogherie. In scarafaggi? Incrementi di topi?». Ma non solo di questo - d'un sistema assistenziale ormai sfuggito al controllo - in realtà si tratta. Poiché di molte cose è fatto quel «ciclo della disperazione». Da una crescente divaricazione tra ricchi e poveri e soprattutto tra bianchi e neri. Le statistiche sono impressionanti. Nel 1985 il 25 per cento dei bambini neri nasceva fuori dal matrimonio. Oggi sono il 70 per cento. Ed il pro-

blema non è certo soltanto (né soprattutto) di ordine morale. In uno dei suoi ultimi numeri *US News and World Report* ha chiamato «la generazione dei killers di pietra». E proprio di questo - dei «bambini che uccidono bambini» - stava parlando lunedì scorso in Consiglio il sindaco di Chicago Richard Daley quando la contemporanea eco d'un sparso proveniente dai South Side della città ha spiegato e insieme metaforicamente coperto le sue parole. Alle Revere School un ragazzo di 13 anni aveva finto con un colpo

di pistola il compagno di banco. Si trattava - avrebbero più tardi dettagliato le cronache - «soltanto» d'un incidente: di un colpo partito per errore da un revolver depositato sul banco durante una lezione. Quell'arma ha detto lo sparatore alla polizia. L'aveva comprata per la strada a 50 dollari. E l'aveva comprata per «autodifesa» - perché ha aggiunto ormai «così fan tutti».

Chicago come Sarajevo? Lo psicologo James Gambanno presidente dell'Erkson Institute di Chicago respinge quest'ipotesi «giamai realisticamente efficace ma fuorviante». E tuttavia riconosce che molte della patologie rilevate nei ghetti della città sono simili a quelle che si registrano nelle zone di guerra. «Ci troviamo - dice - di fronte ad una sorta di pensiero terminale alla diffusa convinzione che l'aggressione sia l'unica soluzione». Gli studi sull'argomento sono ancora piuttosto rari e frammentari. Ma da un'inchiesta condotta lo scorso anno tra gli studenti superiori del South Side di Chicago ben si comprende a quale tipo di scuola - o a quale scuola di vita - venga oggi educata una parte delle nuove generazioni. Il 47 per cento dei giovani tra i 13 ed i 18 anni afferma di avere almeno una volta assistito ad un accoltellamento. Il 61 per cento è stato testimone di almeno una sparatoria. Il 45 per cento già ha avuto modo di vedere un omicidio. Ed al 25 per cento la vita ha già concesso di osservare tutte e tre le cose. «Ogni volta che ci troviamo di fronte ad un giovane assassino - dice il dottor Carl Bell del *Chicago Community Mental Health Council* - ci scontriamo con quella che sembra una gelida indifferenza di fronte alla vita altrui. E che invece è soltanto un intimo terrore».

Una via d'uscita? «Vorrei poter esprimere per la strada senza paura di essere ucciso» aveva scritto due anni fa in un tema in classe la piccola Ann 7 anni della John Hancock School nel West Side di Chicago. Da allora - ricordava tre giorni fa *Tribune* - Ann ha visto la sua migliore amica ed il fratello cadere nella quotidiana mattanza del suo quartiere. Ma nessuno ancora ha saputo darle una risposta.

**1974**  
A vent'anni dalla scomparsa del compagno  
**DECIO DI CRESCENZO**  
La moglie Antonietta nel ricordo con un mutuo affetto sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*  
Roma 10 febbraio 1994

**1994**  
Emorto il compagno  
**ANGELO GALIMBERTI**  
(Madrid)  
combattente delle Brigate Internazionali in Spagna e partigiano nel Nord Italia. Il Pds di Como porta «in tutte le condizioni» alla famiglia  
Como 10 febbraio 1994

Le sorelle Di Crescenzo ricordano con profondo rimpianto i fratelli  
**FORTUNATO, CLAUDIO, ALBERTO e DECIO**  
e sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*  
Roma 10 febbraio 1994

Le famiglie Pozzoli Belloni La Petra porgono a Mirella e famiani senite condoglianze per l'immatura scomparsa della cara mamma  
**CLARA**  
Sottoscrivono per *l'Unità*  
Piacenza 10 febbraio 1994

La sinistra giovanile milanese abbraccia Lino in questo triste momento per la perdita della  
**MADRE**  
Milano 10 febbraio 1994

Nei giorni scorsi è deceduto  
**BIAGIO MOSCA**  
compagno generoso di tante battaglie. L'azione E. Curci lo ricorda con affetto. A famigliari il senso del più profondo cordoglio  
Milano 10 febbraio 1994

**20124 MILANO**  
Via Felice Casati 32  
...  
Tel (02) 67 04 810-44  
...  
Fax (02) 67 04 522

**l'Unità Vacanze**  
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi. Viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**LE PROPOSTE PER IL GOVERNO DEI PROGRESSISTI**  
**ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA COSTITUENTE DELLA STRADA**  
12 Febbraio 1994 - ore 10.00  
Aula Congressi della Facoltà di Sociologia  
Roma, Via Salaria, 109  
Sono stati invitati  
F. Adornato, P. Carniti, G. Mattioli, L. Orlando, R. Serri, V. Spini, W. Veltroni

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**  
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di giovedì 10 febbraio. Avranno luogo votazioni su decreti.  
Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiane di giovedì 10 febbraio ed eventualmente a quella di venerdì.

**VACANZE LIETE**  
Febbraio al mare! Clima mite, appartamenti tre stelle massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo) Tel. 0184 - 43008

**CONVENZIONE DELLE DONNE PER IL POLO PROGRESSISTA**  
Sabato 12 febbraio 1994 - ore 10.00/18.00  
Sala della Protomoteca - Campidoglio  
ROMA

**CITTÀ E URBANISTICA**  
Le proposte del Pds per il programma del futuro governo  
Partecipano Fulvia Bandoli, responsabile Pds per l'Ambiente e il Territorio - Guido Alborghetti, coordinatore del gruppo Pds «Urbanistica e Territorio» - Giuseppe Campos Venuti, presidente onorario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Vezio De Lucia, assessore Urbanistica Comune di Napoli - Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo dei deputati del Pds.  
Sala del Cenacolo - P.zza Campo Marzio 42 - Roma  
Venerdì 11 febbraio 1994 - Ore 10-13

È uscito  
*Reset*  
**TUTTO COMINCIÒ A KOENIGSBERG**  
Hamann, l'amico di Kant che scoprì il continente oscuro  
Un saggio di ISAJAH BERLIN  
direttore Giancarlo Bosetti  
**UN MESE DI IDEE**  
In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9.000  
DONZELLI EDITORE ROMA

# E il fumetto entra alla Casa Bianca

ALICE OXMAN

NEW YORK George Stephanopoulos. Dee Dee Myers. Marian Wright Edelman. David Gergen per nominare solo alcuni nomi: sono consiglieri alla Casa Bianca. Ogni presidente crea il suo cerchio di gente fidata che ha «accesso» come dicono gli americani. «Accesso» è una parola che ve che vuole dire diritto di essere ascoltato dal presidente. Avere accesso non è uno stato permanente. È come il latte fresco. Dura quanto dura. Certi giornalisti televisivi soprattutto quelli che «coprono» la Casa Bianca per le reti nazionali hanno accesso. E certi commentatori politici che scrivono per giornali di prestigio come il *New York Times* e il *Washington Post*.  
Avere non avere o perdere accesso può essere una risposta alla domanda perché il giornalismo politico è spesso così duro in America?

Anche gli avversari rispondono alla stessa logica. Essere contro il presidente è un altro modo per avere accesso. Ogni presidente cerca nemici sinceri.  
C'è però un commentatore politico che ha un accesso trasversale. Ogni presidente gli dà retta. O almeno sta attento a ciò che dice. Ha accesso al presidente ma anche a un vastissimo pubblico. Chi lo segue sa che gira nell'area della sinistra-progressista. Ma non ha mai avuto paura di analizzare qualsiasi situazione senza pregiudizio i suoi «articoli» non si trovano nelle pagine politiche dei giornali. Il suo «pezzo» quotidiano compare fra i «Peanuts» e «Spiderman». Questo strano articolista si chiama Gary Trudeau ed è il creatore del famosissimo fumetto «Doomsday».

Trudeau è in realtà un giornalista politico che si esprime con i fumetti. Ha un seguito enorme di pubblico giovane e meno giovane. Non c'è presidente, da Carter a Reagan a Bush a Clinton che non abbia gettato un occhio al fumetto del giorno. Trudeau di recente sta tirando le somme della situazione politica mondiale. È l'unico a farlo. Ecco il suo ultimo «articolo».  
Troviamo lo zio Duke ex agente della Cia ormai in pensione. Vive sempre con Honey una ragazza cinese vestita da Mao con occhiali rotondi e molto buon senso fedele campagna e fedele segretaria. Tutti e due da molto tempo vivono in campagna in mezzo alla neve. Lo zio Duke si guarda intorno e riflette a voce alta con Honey mentre Honey con capelli neri a caschetto, sta guardando la neve che cade. «Una sciappa rosa» intorno al collo. Lo zio Duke dice: «Non ho proprio capito perché tutti

sono rimasti così colpiti dal successo di quei Zhirinovskij. Qualsiasi idiota avrebbe dovuto constatare che la civiltà russa sta crollando. E dove c'è il caos c'è la possibilità di tutto. Ma non è un fenomeno solo russo. La stessa cosa sta succedendo in tutto il mondo. La gente cerca con disperazione i leader. La gente vuole persone che portino ordine. E soprattutto cerca i leader che possano indicare chi dovrebbe essere il prossimo capo spiattonato. Questo Honey è il grande lascito della nuova struttura tribale che ha invaso il mondo intero. Sta nascendo ovunque una classe di leader che non hanno paura di sfruttare gli odi antichi della loro gente. Vedi Honey questi capi carismatici che guidano all'odio sono indispensabili. La loro strategia da pazzi è l'unica cosa che sta in piedi fra noi e il pandemonio globale».  
Honey con estasi domanda: «Lei sta pensando di ritornare al lavoro».

Non è vero? Lo zio Duke afferma una bottiglia di vodka e risponde: «Basta che qualcuno mi offra un buon contratto scritto in buon inglese. E sono pronto».  
È la prima volta che un «articolo» di questo tipo appare in un giornale americano. Non riflette un partito politico o una scuola di pensiero. È un commento libero che presenta la situazione del mondo con realismo e senza giri di parole. La vera domanda che Trudeau ci pone è questa: siamo costretti a cercare qualche verità politica qualche notizia in un fumetto vuol dire che siamo diventati infantili noi o coloro che dovrebbero farci da guida?  
Forse non è l'accesso l'elemento necessario in questo nuovo mondo in pericolo. Non è la vicinanza al potere. Forse basta un fumetto intelligente a far luce. Dicono che Clinton legga «Doomsday». Tutti i giorni. E certe volte lo cita.



### Cernobyl chiuderà per mancanza di uranio

■ KIEV. La centrale nucleare di Cernobyl rischia di chiudere, insieme con gli altri reattori attivi in Ucraina, se non riprenderanno nei prossimi giorni le forniture di uranio che la Russia ha sospeso perché il governo di Kiev è in ritardo di mesi nei pagamenti. Il debito energetico ucraino globale verso la Russia, per gas e petrolio oltreché per l'uranio, supera il miliardo di dollari solo per lo scorso anno. Gas e petrolio russi coprono i due terzi dei consumi privati e industriali ucraini. Esperti del ministero ucraino dell'Energia hanno confermato la prospettiva della chiusura dei reattori nucleari, ma hanno assicurato che «il governo fa tutto il possibile per raccogliere i fondi necessari per i pagamenti». A Cernobyl, uno dei tre reattori superstiti della catastrofe dell'aprile 1986, il numero tre, già funziona al 90 per cento della capacità. La data di chiusura del reattore numero uno è il 31 marzo. Poi toccherà alle centrali di Pivd-Ukrainska e di Zaporizhka, nel sud del paese.



Funerale di un militare israeliano, ucciso nei giorni scorsi nel Sud del Libano

Harnik / Ap

## Gaza e Gerico, fumata bianca Israele e Olp siglano l'accordo sulla sicurezza

Arafat e Peres hanno firmato l'intesa sull'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. L'accordo riguarda le questioni della sicurezza e sblocca di fatto lo stallo di questi ultimi mesi. Peres: «Passo decisivo verso l'accordo globale».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Sospirato, osteggiato, dimenticato, rinvitato di vertice in vertice, alla fine «praticamente raggiunto», ma, come ogni «giorno» che si rispetti, sospeso sino all'ultimo minuto: l'accordo tra Israele e Olp per l'avvio dell'autonomia di Gaza e Gerico è ormai al traguardo, cinque mesi dopo la storica stretta di mano tra Rabin e Arafat. Peres ha precisato che sono stati risolti i problemi dei «passaggi e delle sistemazioni per la striscia di Gaza», che «è stata divisa in tre zone». Abbiamo anche parlato, ha aggiunto, dell'autonomia palestinese. Per quanto riguarda la superficie di Gerico, Peres ha indicato che ne «discuteranno Arafat e Rabin» quando si incontreranno per ratificare l'accordo. Palestinesi e israeliani continueranno intanto a incontrarsi e a lavorare al Cairo e a Parigi.

no ancora alcuni dettagli da mettere a punto - l'altro è relativo a questioni più specifiche. La firma è stata infatti apposta anche su alcune mappe. Sia Peres che Arafat hanno insistito che è stato compiuto «un passo importante verso la pace globale». Arafat ha dichiarato che «abbiamo superato divergenze molto gravi» e quanto realizzato è «un vero passo avanti per concretizzare la «Dichiarazione di principio» firmata a Washington il 13 settembre scorso. Ma vale la pena di raccontarla «minuto per minuto» questa terza giornata delle trattative al Cairo tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente dell'Olp Yasser Arafat; ventiquattrore dominate da un continuo alternarsi di speranze e pessimismo, scandite da mezze rivelazioni e da dichiarazioni ufficiali che rimandavano il sospirato annuncio ad un «momento successivo» che non sembrava arrivare mai.

Procediamo con ordine. Il primo passaggio-chiave si è avuto nella tarda mattinata, durante una colazione di lavoro tra Arafat, Peres e il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. Ed è stato proprio il braccio destro del presidente Mubarak ad aprire le porte alla speranza: «Esistono ancora dei dettagli da mettere a punto - dichiara - ma ormai si è vicini all'accordo». Nessuna conferma da parte dei due protagonisti principali della trattativa, ma a parlare per loro erano i più stretti collaboratori. «Si è ormai giunti ad una intesa sui punti relativi ai problemi di sicurezza - afferma Yasser Abed Rabbo, membro del comitato esecutivo dell'Olp - L'ostacolo maggiore sulla strada dell'accordo è ormai superato». Una forzatura dell'Olp? Ci pensava il ministro dell'Ambiente israeliano Yossi Sarid, al Cairo con Peres, ad alimentare le aspettative: «Sono tre - sottolinea - i capitoli su cui siamo giunti a una soluzione, vale a dire i passaggi di frontiera (fra Gaza e l'Egitto e fra Gerico e la Giordania, ndr.), il controllo delle strade nella Striscia di Gaza e la superficie di Gerico». In sostanza, erano stati dipanati i nodi principali che avevano sino ad ora impedito l'attuazione dell'intesa del 13 settembre. «Restano aperte - prosegue Sarid - le questioni relative agli effettivi della polizia palestinese e i poteri del futuro Consiglio dell'autonomia. Su questi aspetti proseguiranno nei prossimi giorni i negoziati di Tabaa». A chi gli

chiedeva se a questo punto il ritiro dell'esercito con la stella di Davide dai due Territori «autogovernati» da palestinesi fosse «imminente», Sarid rispondeva che «ciò dipende dal primo ministro Rabin». Alla fine, a suggellare la «quasi avvenuta» svolta era lo stesso Peres. Ai giornalisti che lo assediavano per avere una conferma dell'accordo, il capo della diplomazia israeliana consigliava, sornione, di «avere pazienza», perché sia lui che Arafat stavano «lavorando seriamente per giungere a un accordo». A questo punto, l'attesa per la conferenza stampa finale si faceva spasmodica. Il premier laburista, prima di dare il via libera al suo ministro degli Esteri, voleva avere conforto dai suoi generali, che nei giorni scorsi avevano accusato Peres di essere stato troppo «arrendevole» in materia di sicurezza. Ecco allora spiegato il rinvio dell'agognato annuncio. Tutto, dunque, era tornato in alto mare? A rilanciare la speranza dal Cairo era il presidente egiziano Hosni Mubarak che in tarda serata, annunciava il suo portavoce, «si è incontrato con il presidente dell'Olp e il ministro degli Esteri d'Israele per mettere a punto la bozza definitiva dell'accordo». Insomma, continuavano a rassicurare i diplomatici egiziani, è solo questione di ore, e poi, finalmente, l'autonomia di Gaza e Gerico non rimarrà più solo una dichiarazione d'intenti. A confermare che

si era ormai al «rush finale» era Faisal Husseini, il leader di Al-Fatah nei territori occupati: «I continui rinvii dell'annuncio - dichiara - testimoniano che questa volta si è davvero giunti ad una svolta». Ma su quali basi è stato sancito il compromesso? Sul problema «del controllo dei valichi di frontiera, stando a quanto appreso dall'Unità, agli israeliani sarà consentito di controllare il traffico attraverso i posti di valico di Gaza e Gerico e di utilizzare alcune arterie della «Striscia» per garantire la sicurezza dei coloni degli insediamenti. Un corridoio, lungo tre chilometri, potrà creare attorno agli insediamenti ebraici a Gaza una «fascia di sicurezza» di complessivi 36 kmq. Ma questa presenza - ed è quanto ottenuto dall'Olp - ai posti di transito sarà «invisibile». Agenti israeliani potranno interrogare persone sospette, «ma solo alla presenza di un avvocato palestinese». Compromesso raggiunto anche per quel che concerne l'area di Gerico su cui si eserciterà l'autonomia. I palestinesi accetterebbero di governare 55 kmq, ma potranno anche controllare tre corridoi: verso il Giordano a sud-est, verso il mar Morto a sud e verso Nabi Musina, a sud-ovest. Un altro corridoio, lungo tre chilometri, collegherà Gerico al ponte di Allenby, il principale posto di transito verso la Giordania, in attesa che venga ricostruito il vicino ponte di Abdeallah, in stato di abbandono da 40 anni.

Omosessuali in festa per la scelta europea

## Fulmini vaticani sulle famiglie gay

Dura reazione dell'Osservatore romano alla risoluzione votata l'altro ieri dal Parlamento europeo sui diritti di gay e lesbiche, compreso il diritto al matrimonio e all'adozione. «Rincorrere tendenze omosessuali significa sconvolgere l'ordine della natura fissato da Dio». Lettera aperta dell'Arci gay a Ciampi perché l'Italia si uniforimi alla risoluzione di Strasburgo. Festa grande a Venezia domenica per un «San Valentino gay».

■ Tra i diritti umani «non rientrano le rivendicazioni e le pretese di tipo omosessuale». Immediata la reazione dell'Osservatore romano all'indomani del voto del parlamento europeo che chiede parità di diritti per gay e lesbiche all'interno della Comunità, compreso il diritto al matrimonio e all'adozione. E se il Vaticano protesta, al quartier generale dell'Arci gay si festeggia mettendo in piedi tante iniziative: una festa per coppie omosessuali, domenica prossima a Venezia; una lettera aperta al presidente del Consiglio Ciampi perché l'Italia si allinei al più presto alle decisioni prese, ad ampia maggioranza, dagli europarlamentari.

Il no secco ai contenuti della risoluzione di Strasburgo è affidato alla mandazione agli Stati membri secondo le indicazioni dell'europarlamento. E anche così, non è detto che i governi nazionali decidano di adeguare la loro legislazione. «Ci incontreremo a Venezia, dice Franco Grillini dell'Arci gay, per sottolineare la gioia e la soddisfazione per la vittoria in questa battaglia che ha visto il contributo di molti europarlamentari italiani - verdi, pds, radicali - e che ha registrato anche il voto favorevole di buona parte del gruppo liberale e degli stessi democristiani olandesi. Naturalmente si tratta di estendere la decisione agli Stati membri». Il «pressing» sulle istituzioni è già iniziato, len è partita la richiesta a Ciampi di un incontro urgente con le organizzazioni di lesbiche e omosessuali per discutere sul che fare del governo italiano. Anche perché i parlamentari europei non chiedono solo più diritti per i gay ma anche sostegno, compreso quello finanziario, alle loro organizzazioni. E mentre l'Arci gay rilancia la proposta di dar vita, presso la Presidenza del Consiglio o il ministero degli Affari sociali, ad una commissione per le pari opportunità e per i diritti delle lesbiche e degli omosessuali, in tanti si preparano a partire per Venezia. L'appuntamento è per il pomeriggio del 13 febbraio per un «San Valentino gay». Ospiti d'onore gli europarlamentari che hanno votato sì e Giovanni Dall'Orto autore di un «Manuale per coppie diverse», un libro sicuramente tempestivo. □ V.D.M.



La polemica

L'Osservatore romano contrario alla decisione del Parlamento europeo

Il rito sessuale dell'autostrangolamento ha ucciso l'«astro nascente» conservatore

## Asfissiato per il «piacere supremo» Così è morto il deputato inglese

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Scotland Yard non ha in apparenza più dubbi: un pericoloso «gioco erotico» ha ucciso Stephen Milligan, l'astro nascente del partito conservatore trovato due giorni fa cadavere nella solitudine della sua cucina con addosso soltanto calze da donna e giarrettiere. Tutti gli indizi puntano concordemente in una direzione: il deputato - tra i fedelissimi del primo ministro John Major - si è asfissiato mentre cercava un orgasmo più intenso con una progressiva riduzione dell'afflusso di ossigeno ai polmoni. L'ipotesi dell'«ansia autoprotettiva» spiega perché l'ex giornalista della Bbc - a Westminster dall'aprile '92, già lanciaiissimo verso una poltrona di ministro - avesse la testa infilata dentro un sacchetto di plastica nera, un filo elettrico attorno al collo e un

arancio in bocca. Il rito sessuale dell'autostrangolamento - hanno spiegato oggi gli psichiatri britannici - è una pratica «non rara» nel Regno Unito, soprattutto tra le classi alte: si sa persino di rispettabili giudici e dirigenti di polizia deceduti alla ricerca del «piacere supremo». Dall'uno al due per cento delle «morti sospette» sarebbero riconducibili a casi del genere. Milligan professava una solida fede cristiana, aveva una vita pubblica molto dinamica, era spesso in compagnia di donne affascinanti, a 45 anni manifestava un crescente desiderio di sposarsi e mettere al mondo figli: ma in privato dava sfogo a ossessioni inconfessabili, e sembra che per disinibirsi si preparasse alla «maturazione» da soffocato ingerendo sostanze stimolanti ed eccitandosi

con indumenti intimi femminili. Lancio il commento di Major: «Milligan era molto infelice. Ed era anche un uomo solo». Da quando il premier conservatore prese a sognare una società più onesta, pulita, fedele ai valori tradizionali, tutta casa, chiesa, patria e buoni sentimenti, le cose non gli sono andate bene per niente. Dal seccato della spazzatura del Parlamento di Westminster in appena due mesi è uscito di tutto - perversioni sessuali, corruzione, adulteri, figli illegittimi, omicida inconfessabile - ed ora ci si comincia a chiedere se non sia per caso piombata una qualche maledizione sul partito conservatore che aranca ormai in un mare di fango. «How much more can we take?» (quanto potremo ancora sopportare?) si è chiesto ieri un giornale e, come ha detto un commentatore, si comincia ora veramente a sentire

«odor di Profumo», come nel 1963, quando il ministro della difesa John Profumo innescò una crisi di governo per la sua relazione con la prostituta-spi Christine Keeler. Il capitolo più recente della tormentata storia degli scandali all'inglese inizia il 5 gennaio, quando il sottosegretario all'Ambiente Tim Yeo è costretto alle dimissioni per aver confessato di aver avuto una figlia fuori dal matrimonio. Poco dopo si dimette anche il sottosegretario Alan Duncan per speculazione edilizia. Il 7 gennaio tocca al conte di Caithness, che lascia il sottosegretario ai Trasporti, dopo che la moglie disperata per i trattamenti subiti si uccide con un colpo di pistola. Quattro giorni dopo, il deputato David Ashby pianta la moglie (dopo 28 anni di matrimonio) per andare a vivere con un uomo. Come se ciò non bastasse, dopo altri quattro giorni ecco uno



John Major

scandalo politico-finanziario: Lady Shirley Porter, già responsabile comunale, è accusata di avere commesso gravi irregolarità nella vendita di case. Intanto, il calciatore gay nero Justin Fashanu rivela che i parlamentari conservatori omosessuali sono «moltissimi» e si abbandonano spesso a orge srenate. In questo scenario da fine impero, Major è ormai azoppato dagli scandali, la popolarità sua e del partito sono in discesa verticale e, secondo il Daily Telegraph, i dirigenti conservatori non nascondono più che il governo «come un gravissimo pericolo di destabilizzazione».

Argentina, due giudici sulle tracce di Videla

## Inchiesta italiana sui desaparecidos

■ MILANO. E adesso la magistratura italiana attacca anche i carnefici del passato regime militare dell'Argentina. Dal 16 al 26 febbraio, infatti, il sostituto procuratore Antonio Marini e il gip Antonio Cappelletto saranno al palazzo di giustizia di Buenos Aires dove interrogheranno in qualità di testimoni decine di parenti di vittime italiane e di desaparecidos che hanno pagato a caro prezzo le violenze dei generali argentini. La procura di Roma, tra l'altro, ha messo sotto accusa 89 dei massimi dirigenti del regime militare: tra gli imputati nel processo aperto a Roma figurano infatti il generale Jorge Videla, Emilio Eduardo Massera, Leopoldo Fortunato Galtieri (quello della guerra delle Falkland), Alfredo Astiz, Orlando Ramon Agosti e via fino ai capi della polizia dell'epoca, i dirigenti dei campi di prigionia, i medici e i torturatori che si sono prestati al genocidio che è costato la vita anche a molti italiani che vivevano a Buenos

Aires, Rosario, Cordoba e in tutta l'Argentina. Adesso rischiano tutti condanne pesantissime, compreso l'ergastolo, come è già avvenuto per Alfredo Astiz, condannato al carcere a vita in un analogo processo celebrato in Francia. Perché processare dall'Italia i carnefici argentini? Tutto ha origine in seguito all'amnistia e ai condoni di pena concessi dal governo argentino che ha preso il potere alla caduta del regime militare. A quel punto, per ottenere una giustizia altrimenti irraggiungibile, i familiari dei desaparecidos hanno cercato di percorrere le vie del diritto italiano, forti anche dell'esempio francese che aveva portato alla prima condanna effettiva. Dopo due denunce alla procura di Roma (nel marzo 1985 e nel novembre 1991) - nmasse inascoltate, i parenti delle vittime italo-argentine ne hanno affidata una terza agli avvocati Marcello Gentili e Giancarlo Manca. □ C.P.R.



# Economia lavoro

I vescovi scendono in campo  
«Insieme per il lavoro»

## Crisi in Lombardia Cancellati nel '93 oltre 100mila posti in soli dieci mesi

GIOVANNI LACCARO

MILANO. I vescovi lombardi prendono posizione sulla crisi. Non più sollecitazioni moralistiche alimentate dagli schemi interclassisti di un passato anche recente, ma analisi e proposte che stimolano attenzione, dibattito costruttivo sulla fase che attraversa il mondo del lavoro. Uno scenario che i vescovi, con una metafora, descrivono come «una serie di stagni immobili lungo un fiume che scorre». Il documento «Insieme per il lavoro» dà voce sia «alla Lombardia umiliata dal ristagno produttivo e dalla estromissione di tante risorse umane», sia «alla Lombardia che fortunatamente investe, assume, produce ed esporta».

### Insieme per il lavoro

Istituzioni e società civile devono impegnarsi «insieme per il lavoro». Loro, i vescovi, sono mossi da una tremenda constatazione: per la prima volta dopo molto tempo c'è chi non ha il pane quotidiano, mentre altri ignoranti e noncuranti consumano senza scrupolo. Da questa ingiustizia, ecco la prima indicazione pastorale ai cristiani: un valore umano di grande rilevanza, il lavoro, richiede la solidarietà verso i fratelli in difficoltà. Una parte del documento è dedicata alle cifre della crisi. Circa 300 mila non hanno lavoro o rischiano di perderlo. Una percentuale della disoccupazione (6,2%) molto minore rispetto ai dati nazionali, e tuttavia essa scende già a 300 mila avviati al lavoro nel '93. E comunque sono impressionanti sia il calo nell'industria dell'ultimo decennio (meno 20%), sia le punte più alte di disoccupati in alcune zone, come la Valcamonica (18%). Mentre le statistiche - sotto la guida episcopale - «presto ignoreranno gli scoraggiati», che non cercheranno più il lavoro «perché rassegnati a non trovarne più uno regolare».

late e talora spietate del liberismo-consumismo come misura della cittadinanza, mito della carriera, discriminazione elitaria dei lavoratori, sottrazione di risorse agli investimenti produttivi, evasione fiscale, corruzione dei poteri pubblici, inquinamento dell'ambiente. Costruire, invece «una nuova figura di mercato socialmente orientato verso la valorizzazione della «risorsa uomo», verso «la salvaguardia del creato». La crisi si supera con una «collaborazione progettuale» tra operatori politici, economici, autonomie, sindacato, lavoratori, disoccupati, famiglia. Un progetto che superi «una logica puramente gestionale della crisi». Perciò: riqualificazione professionale, «nuovo progetto normativo del tempo di lavoro», equità nella ricollocazione, nuovi spazi per l'occupazione sviluppando i lavori socialmente utili. Consenso anche alla «partecipazione finanziaria dei lavoratori all'impresa».

### Disoccupazione in salita

L'allarme dei vescovi trova riscontro anche nei dati Istat elaborati dalla Regione, secondo in quali in dieci mesi, da gennaio a ottobre '93, in Lombardia sono scomparsi 109 mila posti (479 mila in Italia), con circa 69 mila nuovi disoccupati (342 mila). Rispetto al 1991, la disoccupazione è quasi raddoppiata. Più colpito è il terziario (-84 mila in Lombardia, -293 mila in Italia). Diminuisce l'occupazione anche nei servizi non destinati alla vendita, tra cui anche l'amministrazione pubblica (-4,4%). La riduzione di occupati nell'industria costituisce il 16,2% del totale, dato che indica una maggiore tenuta rispetto all'apparato nazionale (30%). Invece in agricoltura gli occupati calano di 7 mila unità in Lombardia mentre crescono (oltre 37 mila) in Italia. Stabile il settore delle costruzioni, con circa 255 mila occupati. Nell'ultima rilevazione del '93 le persone in cerca di lavoro sono state 322 mila, pari all'8,2% della forza lavoro e, sulla stessa base di calcolo, il tasso di disoccupazione femminile è salito al 12,3 per cento.



La Borsa di Milano

Contrasto

## Imi, la corsa all'oro Al debutto il titolo guadagna il 32%

Chi ha comprato Imi ha scoperto l'Eldorado. In un giorno il titolo è salito del 32%. Peccato che tutti abbiano dovuto accontentarsi del lotto minimo. «Un successo scioccante» ha commentato il presidente Arcuti. Felice anche il direttore del Tesoro Draghi. Nessun rimpianto invece, almeno esplicito, per un prezzo evidentemente da svendita. Le privatizzazioni sembrano distrarre i risparmiatori dai Bot: mai così bassi da vent'anni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Appena quotata, l'Imi ha già stabilito un record: è la società italiana con il maggior numero di azionisti, 335mila, più del doppio rispetto, per esempio, a Fiat e Generali ma anche più del Credito Italiano recentemente privatizzato. E l'esordio è stato anch'esso da primato visto che il prezzo ufficiale si è fissato a 14.436 lire (più 32% rispetto alle 10.900 del collocamento). Complessivamente le azioni oggetto dell'offerta (200 milioni) hanno accumulato un valore di 2.180 a 2.692 miliardi e i risparmiatori che hanno sottoscritto il lotto minimo di 250 azioni hanno guadagnato 640.000 lire. Col prezzo di ieri, la capitalizzazione è salita a 8.077 miliardi da 6.540 iniziali: 1.537 miliardi in più. Ciò colloca di diritto l'Imi tra le blue chips, al sesto posto per valore borsistico.

«È stato un debutto scioccante», ha detto il presidente dell'Imi Luigi Arcuti. «Nessun paese sta andando così velocemente in termini di privatizzazioni», ha aggiunto Mario Draghi, direttore generale del Tesoro.

L'incasso per il Tesoro dalla vendita di un terzo della banca è nell'ordine di 2.100-2.400 miliardi. Dei 1.800 investitori esteri che hanno richiesto azioni Imi, ha ricordato Draghi, solo un terzo era già presente in Italia, gli altri sono nuovi clienti. Una delle chiavi del successo dell'operazione - ha aggiunto - è stata la quotazione a New York.

### Boom americano

L'ingresso sul mercato americano, secondo Draghi, ha fatto lievitare di tre volte la domanda. «Un fantastico successo»: così la Warburg, global coordinator dell'offerta, ha definito l'esordio dell'Imi sulle maggiori piaz-

### E la neoquotata manda in tilt il telematico

L'esordio dell'Imi a Piazza Affari è stato indubbiamente un successo, tranne che dal punto di vista tecnologico. In una giornata decisamente nera per il telematico di Milano, i titoli della banca di Arcuti hanno decisamente pagato lo scotto dell'esordio. Secondo quanto hanno riferito gli operatori, infatti, le maggiori difficoltà sono state riscontrate proprio sulle neo quotazioni Imi. Un ordine di acquisto dei titoli dell'istituto in corso di privatizzazione ha richiesto anche mezz'ora di attesa per essere accettato dal circuito.

ze internazionali. Sul Seaq di Londra, nel pomeriggio, la quotazione ha oscillato intorno alle 13.200-13.500 lire. Alcuni operatori hanno però avvertito che i primi giorni di contrattazioni sono in genere influenzati dall'ottimismo che precede il lancio dell'operazione. Per capire a che livelli il titolo potrà assestarsi effettivamente, occorrerà quindi aspettare le prime due-tre settimane.

Ancora non è possibile conoscere i nomi degli investitori istituzionali esteri - ha spiegato Draghi - «si sa-

pranno entro febbraio». È infatti probabile che vengano messi a disposizione degli investitori istituzionali ulteriori 18,75 milioni di titoli, dal momento che lo stesso numero di azioni, nel corso dell'offerta, era stato dirottato sui risparmiatori italiani che hanno risposto in massa all'opv (in totale sono state assegnate 200 milioni di azioni di cui 93,75 milioni ai risparmiatori italiani e 106,25 milioni agli investitori istituzionali).

L'interessamento dell'estero per l'Imi è anche un segnale di fiducia, secondo Arcuti, nella capacità di ripresa dell'industria italiana perché «l'istituto è un intermediario finanziario che opera in modo particolare con le aziende industriali». Arcuti ha poi aggiunto che «il presidente e tutto il consiglio di amministrazione dell'Imi hanno già dichiarato la piena disponibilità a cessare dall'incarico, per cui il consiglio probabilmente si presenterà dimissionario alla prossima assemblea di aprile».

### Fuga dal Bot

La corsa alla Borsa degli italiani innamorati delle privatizzazioni, fa calare l'interesse sui Bot. All'asta di ieri trimestrali sono scesi a livelli di rendimento netto 1973: 6,85%. I tassi netti dei titoli annuali sono invece saliti di un centesimo di punto (7,51%), di 5 centesimi i semestrali.

### Dal primo marzo treni più cari del 3 per cento

A partire dal 1° marzo le tariffe ferroviarie aumenteranno del 3%. Lo dispone un decreto firmato ieri dal ministro dei trasporti Costa, che tra l'altro autorizza le Fs a concordare con le singole regioni una tariffa di «abbonamenti regionali». Secondo il contratto di servizio tra Fs e Stato l'aumento per il 1994 sarebbe dovuto essere del 5%, ma si è voluto evitare effetti sull'inflazione. Nasce infine un abbonamento per prima e seconda classe che durerà 12 mesi, con pagamenti (scontati) rateali.

### Vertenza Shopville Accordo tra Standa e sindacati

Gruppo Standa e sindacati hanno raggiunto alla Pretura del lavoro un accordo sulla vertenza aperta allo Shopville, l'ipermercato di Casalecchio di Reno (Bologna). Alla Pretura si erano rivolti 24 giovani licenziati dal centro commerciale dopo essere stati assunti con contratto di formazione e lavoro. Dopo diversi tentativi di conciliazione andati a vuoto, l'intesa è stata trovata su un'ipotesi che prevede il rientro in servizio (a partire dall'1° marzo) a tempo indeterminato di due persone assunte con un contratto part time, mentre le altre 22 hanno preferito un indennizzo economico pari a quindici mensilità a partire da 15 milioni netti per i part time fino a 24 milioni netti per gli assunti a tempo pieno. Da notare che il pretore ha inviato alla Procura della Repubblica per l'accertamento di eventuali illeciti il rapporto fatto dall'ispettore del lavoro su Shopville su possibili sfioramenti dell'orario di lavoro praticato e sui criteri seguiti per le visite mediche.

### Inflazione nel '94 Per l'Unioncamere si fermerà al 3,7%

Il calo dell'inflazione proseguirà anche nel '94 e, seppure non ai livelli del tasso programmato (+3,3%), la dinamica di crescita potrebbe fermarsi a un +3,7%. La previsione è dell'Unioncamere che vede soprattutto nell'assenza di spinte da parte del costo del lavoro il maggior artefice del calo della crescita dei prezzi.

### Contratto chimici 4 ore di sciopero in tutto il paese

I lavoratori chimici hanno scioperato ieri per 4 ore in tutta Italia a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria che interessa oltre 300.000 addetti. Il negoziato si è interrotto il 1° febbraio per i veti di Federchimica in tema di contrattazione aziendale, orario e salario.

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.087	+ 0,37
MIBTEL	10.827	+ 0,94
COMIT 30	158,61	+ 0,18
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN-METALL		+ 5,83
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TESSILI		- 0,68
TITOLO MIGLIORE		
MAGNETI WR		+ 31,30
TITOLO PEGGIORE		
ALITALIA		- 8,62

LIRA		
DOLLARO	1.690,50	- 8,75
MARCO	960,24	+ 4,70
YEN	15,675	+ 0,03
STERLINA	2.467,82	- 38,21
FRANCO FR.	283,05	- 1,46
FRANCO SV.	1.143,78	+ 8,49

FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		+ 1,42
AZIONARI ESTERI		+ 0,53
BILANCIATI ITALIANI		+ 0,99
BILANCIATI ESTERI		+ 0,17
OBBLIGAZ. ITALIANI		+ 0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		+ 0,00

BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,40
6 MESI		7,45
1 ANNO		7,75

## Gino Giugni si propone di chiudere la trattativa un mese prima delle elezioni «Fiat, accordo tra dieci giorni»

Per Gino Giugni l'accordo tra Fiat e sindacati deve essere raggiunto «trenta giorni prima della data delle elezioni». Secondo il ministro del Lavoro, dunque, a trattative non ancora riaperte vi sono le condizioni per giungere a una rapida intesa. I rapporti informali tra sindacati e azienda (l'ultimo incontro c'è stato ieri a Milano) hanno già risolto il grosso delle questioni aperte? E intanto Torino non smobilita: confermato lo sciopero di due ore.

PIERO DI SIENA

ROMA. «L'accordo per la vertenza Fiat va fatto e digerito trenta giorni prima delle elezioni politiche, altrimenti si entra in un clima incandescente». Con queste parole il ministro del Lavoro, Gino Giugni, non solo conferma le notizie relative alla ripresa della trattativa Fiat ma fa una previsione anche sui tempi necessari al raggiungimento dell'accordo.

Questo vuol dire che, con ogni probabilità, nel periodo in cui il negoziato è stato formalmente interrotto si sia di fatto continuato a trattare e che il sindacato abbia già, sia pure ufficiosamente, incaricato molti risultati che sono insieme frutto della straordinaria mobilitazione dei lavoratori ma anche della fitta rete di relazioni «diplomatiche» mai interrotte con l'azienda. Anche ieri, infatti, si è svolto a Milano un incontro riservato

tra i sindacati e la Fiat, a cui hanno partecipato Susanna Camusso (Fiom), Pierpaolo Baretta (Fim), Roberto Di Maulo (Uilm) e Giuseppe Cavallito (Fismic), mentre per l'azienda sarebbero stati presenti il capo del personale della Fiat Auto, Maurizio Magnabosco, e i responsabili delle relazioni industriali di Fiat Auto, Paolo Gasca, e di Fiat spa, Michele Figuratì.

Benché il segretario generale della Fiom, Fausto Vigevari, inviti tuttora alla prudenza, la maggior parte dei commenti della giornata di ieri sono improntati all'ottimismo. Anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese - ieri insieme a Cesare Annibaldi e Sergio Cofferati in un convegno a Milano sulle relazioni industriali - ha dichiarato che le trattative tra Fiat e sindacati potrebbero



Gino Giugni

Marco Lanni

riprendere lunedì prossimo al ministero del Lavoro, anche se il calendario reso noto dal governo per il «contratto di programma» (discussione venerdì nel consiglio dei ministri, confronto coi sindacati e gli enti locali) può comportare un leggero slittamento. Sempre a margine dello stesso convegno, Annibaldi tiene a sottolineare che non c'è ancora niente di ufficiale ma è disponibile a riprendere il confronto. «Se l'invito di

Giugni dovesse arrivare - ha continuato Annibaldi - sarà interessante andarci. Se il ministro ha dato questa indicazione, significa che ritiene che esistono le condizioni per iniziare in maniera fruttuosa la trattativa». La Fiat sdrammatizza anche sulla sentenza del pretore di Milano, che ha ordinato il reintegro di duemila lavoratori cassintegrati ad Arese. «Le sentenze si rispettano - ha detto Cesare Annibaldi -». Siamo valutando il come. È un fatto tuttavia che non deve ostacolare in alcun modo l'esito positivo della trattativa».

Più abbottonato Sergio Cofferati, che si è augurato che il ministro abbia «qualcosa di nuovo da mettere sul tavolo del confronto degli elementi diversi da quelli che hanno portato alla rottura e che noi ancora non conosciamo».

Prudente anche il segretario della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi, che intanto è molto severo verso la presa di distanza di Fim e Uilm dalla sentenza del pretore di Milano. «L'accordo si farà davvero - dice Cremaschi - solo se la Fiat cambia mentalità nel rapporto coi lavoratori e tragga veramente una lezione dal fatto che questi giorni hanno mostrato che i metodi dell'80 non sono ripetibili». E intanto Torino non smobilita e si prepara ad altre due ore di sciopero.

Consiglio Nazionale  
dell'Economia e del Lavoro

**CNEL**

Commissione per le Autonomie  
Locali e le Regioni

---

**LE AUTONOMIE LOCALI ED IL NUOVO CODICE DELLA STRADA**

**«PIANI URBANI DI TRAFFICO, MOBILITÀ E AMBIENTE: ESPERIENZE E PROPOSTE A CONFRONTO»**

**FORUM 22 FEBBRAIO 1994**

PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura dei lavori - **Saluto** Giuseppe De Rita Presidente del CNEL  
**Presidente** - Armando Sarti Presidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**Introduzione** - **Mauricio Donati** Vicepresidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**Esperienze e proposte a confronto:** Bologna, Roma, Torino, illustrate dai rispettivi Assessori comunali al Traffico **Anna Donati, Walter Tocci, Franco Corsico**

**Dibattito** - Intervengono:  
**Giorgio Berruti**, Direttore Generale M.C.T.C. Ministero dei Trasporti  
**Felice Cecchi**, Presidente Fedetrasporti  
**Fernando Ceclia**, Vicepresidente AISICO  
**Pierluigi Migliozi**, Capo Dipartimento delle Aree Urbane  
**Felice Mortillaro**, Presidente Fedetrasporto  
**Valeria Oliveri**, Direttore Ispettorato Generale Circolazione e Sicurezza Stradale Ministero dei Lavori Pubblici  
**Pietro Padula**, Presidente ANCI  
**Marcello Panettoni**, Presidente UPI  
**Ermete Realacci**, Presidente Lega Ambiente.

Ore 12.30 Conclusioni  
**Francesco Merloni**, Ministro dei Lavori Pubblici  
**Raffaele Costa**, Ministro dei Trasporti  
**Valdo Spini**, Ministro dell'Ambiente

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma  
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/5202867

Tensione nella manifestazione per l'occupazione

# In corteo a Napoli pure il contrabbando

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Se chiude il contrabbando è come se chiudesse la Fiat a Torino». Era uno slogan degli anni 70, quando i venditori di «bionde» scesero per la prima volta in piazza per chiedere che le forze dell'ordine allentassero la morsa. Ieri questo slogan è stato ripetuto dai contrabbandieri (400 secondo la questura) che hanno cercato di mettersi alla testa del corteo di Cgil, Cisl e Uil, organizzato in occasione dello sciopero generale provinciale dell'industria.

Dalle 8,30 i venditori di «bionde» hanno cercato di occupare piazza Mancini da dove partivano i cortei sindacali. Pacchetti di sigarette in mano i contrabbandieri distribuiscono un volantino scritto a mano: «I ragazzi di Napoli che vivono tutti i giorni di contrabbando di sigarette ora cosa faranno per vivere? Lo Stato che decisione prenderà per il nostro futuro? Vogliamo un lavoro».

## 10.000 in corteo

La piazza si affolla di tute blu. C'è la delegazione dei lavoratori di Mirafiori, quella dello stabilimento Fiat di Cassino, ci sono gli operai della Sevel di Pomigliano. Le telecamere delle Tv vengono invitate a non riprendere i lavoratori arrivati da Cassino e da Torino. C'è paura di rappresaglie di ritorsioni. Questi lavoratori sfileranno poi tra scroscianti applausi. I contrabbandieri si allontanano, dopo qualche battibecco ed il corteo, diecimila persone secondo il sindacato, si incammina fino a piazza Matteotti. Striscioni e slogan quelli di una crisi difficile, dura, con il posto di lavoro in pericolo per migliaia di lavoratori.

Crisi difficile come non mai e a dimostrarlo c'è il messaggio del cardinale di Napoli Michele Giordano ai lavoratori ed ai sindacati: «Il pastore della chiesa di Napoli non può non associarsi alla voce dei lavoratori che chiedono solidarietà» ha scritto Giordano, che poi ricorda come «certe situazioni, come tutta la questione meridionale, non sono frutto di fatalità storica, ma spesso di un preciso disegno e di precise causalità».

I contrabbandieri si rifanno vivi tentando di rimettersi nel corteo a metà strada, ma la polizia fa barriera:

sei dimostranti vengono fermati e denunciati. I venditori di «bionde» si disperdono di nuovo nei vicoli, per radunarsi a piazza Municipio di fronte al Comune dove termina, con un sit in, la loro protesta. I disoccupati organizzati non cercano di confluire nel corteo sindacale, vanno direttamente davanti la prefettura. Chiedono anche loro un lavoro, un posto, una speranza per sopravvivere.

## «Diffendiamo il lavoro»

Piazza Matteotti è battuta da un vento teso che gonfia gli striscioni a cominciare da quello della Sevel, bene in mostra sul palco. Parla un rappresentante di Mirafiori, poi uno della Sevel. Infine prende la parola Antonio Mucci, segretario confederale della Uil. La parola d'ordine di questo sciopero: «difendere il lavoro e per una nuova qualità dello sviluppo». È anche il tema conduttore del suo intervento. «Siamo di fronte ad una situazione insostenibile, al limite della tollerabilità. Al governo chiediamo l'apertura di un tavolo di trattativa specifico per l'area napoletana, che non si dissolva con il rinnovo della legislatura. Nessuno può limitarsi a distruggere posti di lavoro, nessuno può pensare di lasciare ai nostri figli una società fatta soltanto di pensionati», conclude tra gli applausi.

Le vertenze Sevel ed Ilva, la definizione di piani per le aree disindustrializzate, piani di reintegro della manodopera, per le infrastrutture, oltre alla proroga dei provvedimenti di sostegno del reddito, i punti chiave della piattaforma sindacale. Punti più che mai attuali visto che questa città rischia di esplodere da un momento all'altro ed è un dato che nessuno può ignorare.

A Piazza Municipio, a duecento metri di distanza i contrabbandieri sciorinano le proprie richieste: «o contrabbando o un lavoro, per sopravvivere». Da stamane, infatti, va in vigore la nuova normativa che prevede tra l'altro 100.000 lire di multa per i compratori di «bionde», l'obbligo della pubblicazione su un quotidiano del nome del consumatore. Per chi commercia tabacco estero si annunciano tempi durissimi. Un terzo dei

## Statali, Cassese batte cassa a palazzo Chigi

Cassese ci prova. Il ministro della funzione pubblica, spalleggiato dal responsabile dell'Agenzia della parte pubblica nella contrattazione, Tiziano Treu, oggi chiederà al presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, di trovare ulteriori fondi per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. I sindacati da tempo chiedono che sia almeno salvaguardato il potere d'acquisto dei salari, così come previsto dall'accordo sul costo del lavoro siglato nel luglio scorso. Un obiettivo irrealizzabile se si pensa di attingere ai soli stanziamenti della Finanziaria: 480 miliardi che diventano poco più di mille se si include il settore pubblico allargato. Cgil, Cisl e Uil per una volta si sono trovate d'accordo con le organizzazioni sindacali autonome: a queste condizioni non si firma nessun contratto. Treu convocherà i sindacati mercoledì prossimo. «Con Ciampi - dice - cercheremo una verifica relativa agli aspetti della direttiva e sulla questione dei fondi. Speriamo si possano individuare ulteriori risorse da mettere sul tavolo della trattativa».

10 milioni di Kg di sigarette che entrano ogni anno in Italia viene venduto in Campania. Il ricavo lordo in questa regione è di circa 900 miliardi, un terzo dei quali viene incamerato dai «bancarellari», 300 miliardi che permettono a molti di sopravvivere. Il traffico di «bionde» non è più una attività «semilegale» come avveniva nel primo dopoguerra o fino agli anni 70. È una attività criminale, anche se i venditori al minuto non sembrano rendersene conto. Loro pensano ai quei 300 miliardi che garantiscono un reddito a decine di migliaia di persone.

Ancora una volta appare evidente che in un groviglio di problemi una politica per il lavoro in queste realtà non è più rinviabile.



## Che cosa vuole il «vigneron» italiano

Produce meno e produce meglio, modificare questo vecchio meccanismo di disciplina del mercato, sostegni al reddito per aiutare la riconversione. Questa la posizione dei viticoltori italiani - dice la Cia - che si battono contro il sistema europeo di contenimento delle eccedenze vinicole basato sull'obbligo di distillare parte della produzione di vino da tavola. Eventualmente, dicono, occorre incentivare di più la distillazione volontaria sostenuta da un indennizzo vicino al prezzo orientativo del mercato del vino, trasferendo in questo titolo le quote di distillazione obbligatoria. Tre sono attualmente le formule finanziarie della distillazione. Quella obbligatoria è indennizzata con 129 lire al litro; quella volontaria preventiva (a produzione avvenuta) 280 lire al litro; quella volontaria «sostenuta» (decisa prima in base a previsioni di mercato del viticoltore) 500 lire. E il vino sta all'ingrosso a 500-600 lire al litro. E il produttore che ha venduto tutto? Dovrebbe riacquistare vino fino alla sua quota, e portarlo agli alambicchi. E già in funzione il mercato nero dei tagliandi di distillazione. C'è chi ne fa incetta per offrirli ai viticoltori dalle cantine ormai vuote, e che sarebbe costretto a comprar vino a 600 lire al litro e farlo distillare - ricavandone 129 lire d'indennizzo - per rispettare la sua quota di taglio delle «eccedenze».

Scontri durante il corteo dei viticoltori

# Esplode a Roma la guerra del vino

Cariche della polizia con feriti e contusi, stazione Termini bloccata per ore. Ieri ha paralizzato Roma la protesta dei viticoltori italiani contro Bruxelles che ha imposto la distillazione obbligatoria di buona parte del vino da tavola prodotto, pagato il 26% del suo prezzo orientativo. Non è bastato uno sconto da 21 a 12 milioni di ettolitri da portare agli alambicchi, e il governo italiano ha votato contro l'ultima proposta della Commissione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. In Italia come i «vigneron» in Francia. Ieri è esplosa a Roma la protesta dei viticoltori contro le misure di Bruxelles per ridurre le eccedenze comunitarie nella produzione di vino, e la manifestazione è stata segnata da scontri con le forze dell'ordine che hanno registrato feriti e contusi mentre per buona parte della mattinata la stazione Termini è rimasta bloccata dall'occupazione dei binari.

I primi incidenti sono scoppiati proprio al debutto della manifestazione. Quando il corteo - 30mila persone per gli organizzatori, 20 mila per la Questura - ha cominciato a muoversi da piazza della Repubblica, alcune centinaia di manifestanti hanno tentato di sfondare il cordone di agenti che impedivano l'accesso a via Nazionale e sono stati caricati dalla polizia. Un fracasso infernale, tra fischi e distesa e scoppi di petardi da parte dei viticoltori, tanto che alcuni di loro come pure un funzionario di polizia e qualche carabinieri sono rimasti feriti. Secondo le forze dell'ordine, chi ne è uscito peggio è stato un viticoltore trevigiano con una frattura al setto nasale (è stato dimesso con una prognosi di 27 giorni) dopo una colluttazione con un carabiniere. Il funzionario lamenta una lesione del timpano provocata da un petardo, altri manifestanti e agenti sono rimasti contusi.

Intanto un altro drammatico episodio si svolgeva nella vicina stazione Termini, dove un gruppo di viticoltori avevano occupato due binari chiedendo - riferiscono le agenzie di stampa - di essere ripresi dalla Tiv, per poi bloccare l'intero traffico ferroviario. Per molte ore nessun treno è partito, mentre quelli in arrivo sono stati dirottati dalle Fs nella stazione Tiburtina. Il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha affermato che chiederà agli organizzatori della manifestazione il pagamento degli «ingenti danni» procurati dal blocco ferroviario, precisando che le riprese televisive richieste dai manifestanti

permetteranno di identificare i responsabili dell'occupazione, passibili secondo il ministro d'una denuncia alla magistratura da parte della Pubblica sicurezza. Anche il ministro delle Risorse agricole Alfredo Diana ha deplorato «qualche eccesso», attribuendolo però a «oggetti estranei infiltratisi». È questa anche l'opinione di Massimo Bellotti, numero due della Cia che ha organizzato la manifestazione insieme a Coldiretti, Copagri, Confagricoltura, Confcooperative, Anca Lega e Anica Agi. «Le organizzazioni non pagheranno i danni - ha detto Bellotti - perché non erano loro a occupare la stazione, e perché il corteo si è svolto in maniera ordinata e civile». Come in effetti è avvenuto, fino al comizio a piazza S.S. Apostoli, mentre il traffico impazzito paralizzava - al solito - il centro della città.

All'origine della manifestazione c'era la decisione della Commissione di Bruxelles di assegnare ai viticoltori italiani una quota di 21 milioni di ettolitri di vino da tavola (non quindi i Doc né quelli di qualità) da portare alla distillazione obbligatoria pagata dalla Ue 129 lire al litro contro un prezzo orientativo del vino di 550 lire. Una quota del 60%, rispetto al totale europeo, che rappresentava il 45% della produzione italiana di vino da tavola. Ma l'altro ieri - come ha sottolineato Diana - la Commissione ha ridotto l'obbligo di distillazione in Europa da 36 a 21.200 milioni di ettolitri, e quindi anche la quota italiana a 12.150.000 ettolitri, più 1,8 milioni per la distillazione volontaria di sostegno pagata oltre 180% del prezzo orientativo. Lo sconto della Commissione non è bastato ai viticoltori, e neppure al governo italiano che ieri a Bruxelles ha votato contro la proposta. Ma era solo (soltanto la Grecia lo ha appoggiato con l'astensione), per cui le nuove quote fra qualche giorno diventeranno norma comunitaria e i viticoltori italiani dovranno distillare il 25% della loro produzione.

SCIAGURA A TARANTO. È il terzo decesso in due mesi

# Ancora morte all'Ilva Ucciso sul lavoro un tecnico

Nuovo gravissimo incidente sul lavoro all'Ilva di Taranto: travolto da un getto di ossigeno ad alta pressione è morto un tecnico; feriti altri quattro operai. «L'azienda non ha alibi - dicono al sindacato - lavoratori così esperti non hanno di certo commesso imprudenze». Varatò immediatamente un programma di lotte per costringere l'Ilva ad assumere e mantenere impegni certi sulla sicurezza e la prevenzione.

LUIGI QUARANTA

TARANTO. Al quarto centro siderurgico si continua a morire: a meno di due mesi da un altro tragico incidente nel quale erano rimasti uccisi due operai di una ditta appaltatrice, ieri mattina è toccato a un tecnico specializzato dipendente diretto dell'Ilva, il cinquantaduenne Tommaso Bruni. Bruni e altri quattro colleghi erano impegnati in attività di manutenzione degli impianti nei quali viene prodotto il gas necessario all'alimentazione dei forni ed alla produzione di ghisa e acciai speciali, quando un getto di ossigeno ad altissima pressione ha travolto il gruppo scagliando gli operai contro una parete. Bruni è morto sul colpo, mentre Orazio Salvemini (anche lui 52 anni, responsabile di una delle unità produttive ossigeno dello stabilimento tarantino) ed un altro tecnico, Francesco Palazzo di 33 anni, gravemente feriti sono stati ricoverati all'ospedale S.S. Annunziata del capoluogo jonico. Salvemini è ricoverato in neu-

rochirurgia in prognosi riservata. Palazzo è in rianimazione e le sue condizioni sono disperate, mentre gli altri due operai coinvolti hanno riportato solo delle contusioni.

Il dolore e la rabbia nell'immenso stabilimento hanno fatto presto a trasformarsi in mobilitazione. La meccanica dell'incidente e la altissima qualificazione professionale delle vittime, hanno tolto ogni alibi all'azienda: le morti di ieri sono imputabili solo all'incuria ed alla sottovalutazione delle problematiche della prevenzione, sostenute dai sindacati e in merito alle quali l'azienda non ha mai voluto assumere impegni precisi. Ieri immediatamente i 150 lavoratori delle unità ossigeno hanno interrotto il lavoro, mentre Fim, Fiom e Uilim, con il pieno sostegno delle confederazioni proclamavano otto ore di sciopero per il turno del pomeriggio e per quello della notte. Per questa mattina invece è previsto uno sciopero di quattro ore del primo turno con ma-

nifestazione generale dei metalmeccanici tarantini dentro l'Ilva alla quale parteciperanno anche esponenti delle segreterie confederali. Lunedì infine è convocato l'attivo dei sindacati dei metalmeccanici per decidere su una strategia di lotte che impedisca una volta per tutte all'azienda di sottrarsi al confronto ed alle proprie responsabilità: intanto le segreterie di categoria e confederali di Cgil Cisl e Uil hanno annunciato che si costituiranno parte civile contro i responsabili che l'inchiesta della magistratura individuerà. «La sicurezza e la prevenzione devono avere priorità assoluta su tutte le altre questioni» dice Francesco De Ponzio, segretario generale della Fiom tarantina. «I lavoratori dell'Ilva e delle ditte appaltatrici stanno partecipando con un eccezionale grado di responsabilità a questa delicatissima fase di vita dell'azienda, nella quale si intrecciano ristrutturazione produttiva e privatizzazione della siderurgia: per portare l'Ilva ai primi posti per produttività in Europa e nel mondo abbiamo anche accettato tagli consistenti all'occupazione, ma non possiamo tollerare che l'azienda continui a svincolare sul problema sicurezza». A De Ponzio ha fatto eco il segretario generale aggiunto della Cgil Puglia Mario Loizzo. «Riflettano su queste morti tutti coloro che pensano di recuperare competitività con risparmi sui piani di sicurezza e sugli investimenti di ammodernamento impiantistico e con la flessibilità selvaggia nell'uso della forza lavoro».

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 1997 per i titoli triennali e il 1° gennaio 1999 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 dell'11 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (16 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Bruciato il banco di frutta sull'Appia  
La solidarietà dell'assessore Piva

## Fuoco contro gli «Amici di Valentina»

In fiamme il banco di frutta e verdura degli ex barboni del gruppo «Amici di Valentina», sull'Appia. Ma in poche ore il banco, «simbolo» del riscatto sociale dei «marginali», era già in via di ricostruzione, e la vendita di ortaggi e altri prodotti poteva riprendere. Sempre in mattinata sono andati a trovare i dieci ospiti della casa-famiglia sia l'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva che il direttore della Caritas, monsignor Luigi Di Liegro

ALESSANDRA RAUDEL

■ Bancone cassette e ombrelloni tutto bruciato. Così si sono risvegliati ieri mattina gli «Amici di Valentina» con il loro posto di lavoro che andava a fuoco. Usciti all'alba dalla casa cantoniera sull'Appia in cui vivono gli ex barboni della comunità hanno trovato la rivendita di frutta e verdura carbonizzata. Ma in poche ore erano tutti al lavoro per ricostruire il banco e vendere comunque la merce. Ed alle due del pomeriggio sono arrivati l'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva e il direttore della Caritas romana Luigi Di Liegro per essere vicini al gruppo. Sugli autoni dell'incendio i membri della comunità non hanno molti dubbi: pensano ad una vendetta di qualcuno che è stato respinto per via del «numero chiuso» della casa famiglia che ospita dieci persone. Sul posto intanto Di Liegro e Piva hanno di nuovo parlato dell'iniziativa «carta d'identità per senza fissa dimora».

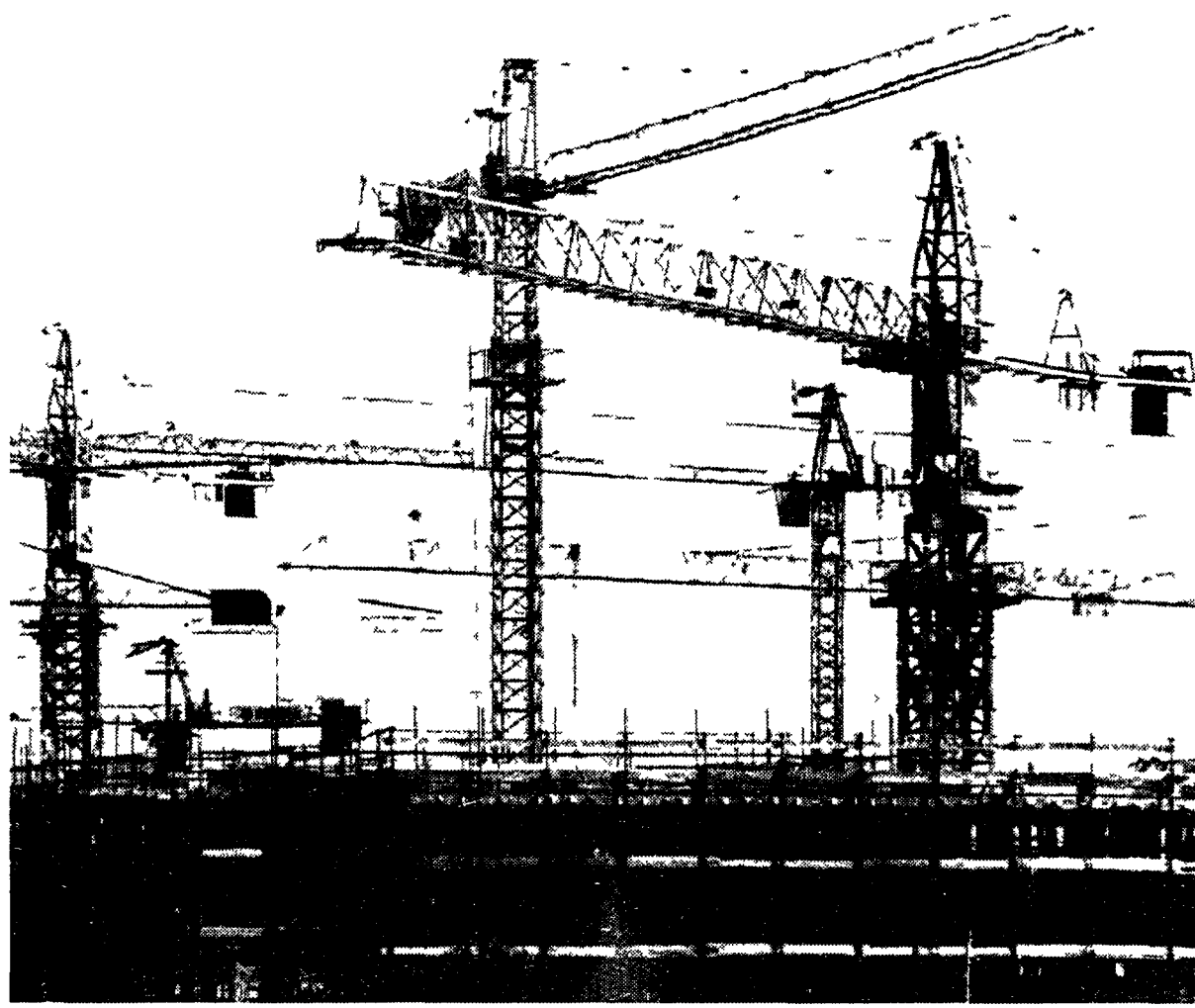
È stato Adamo Di Pippo, il presidente della comunità ad accorgersi del rogo. «Sono uscito come sempre per andare a fare rifornimento di frutta ai mercati generali, e mi sono accorto che il banco era distrutto», racconta. Ha chiamato tutti Adamo Di Pippo ed ha anche scritto un comunicato un poco pessimista in cui diceva che i danni «costringono l'associazione ad interrompere immediatamente l'attività di rivendita di frutta e verdura ma malgrado tutto gli Amici di Valentina sapranno reagire come sempre hanno fatto con coscienza e abnegazione». Infatti gli altri hanno guardato il presidente scuotendo la testa. Non andava bene quel fatto di fermarsi. Ed hanno ricominciato subito ad esporre la merce accogliendo gli automobilisti che si fermavano con un sorriso. Gli «Amici di Valentina» sono lì sull'Appia nell'ex casa cantoniera da due anni. E da due anni hanno aperto il banchetto di fruttivendolo per essere auto-sufficienti. Prima si erano «simbolicamente scroccati» per non perdere il loro posto nei casali abbandonati del parco della Ciacciarola. Prima ancora erano nati per salvare se stessi e tutti i loro compagni di sorte. Partirono da Termini gli amici di Valentina. Erano davvero gli amici di una donna morta di stenti lì alla stazione il 25 novembre del '88.

Ora più di cinque anni dopo quel nome è diventato il segno stabile di

un nucleo solido i cui membri cambiano spesso ma conservano sempre lo stile iniziale: escono di notte per aiutare altri emarginati si autotompongono di non bere - e dentro la loro casa infatti gli alcolici sono rigorosamente vietati - hanno persino affrontato il problema di due ospiti sieropositivi lo scorso ottobre. Erano due dei «fondatori» Antonio e Adriana Ponevano non pochi problemi igienici e di rapporto con il quartiere. Gli «Amici di Valentina» alla fine furono costretti a chiedere aiuto al Comune. Il banco di frutta non era più molto frequentato ed invece era stato quello il vero mezzo e la vera garanzia attraverso cui tessere dei rapporti tranquilli con gli abitanti della zona.

«Come in Francia fanno nei centri Emmaus», racconta l'assessore Piva - «Li vendono mobili e anticaglie da un lavoro ed anche un modo per entrare in contatto con quelli che casa e lavoro li hanno». Parla di cose che conosce bene l'assessore che ha fatto il volontario per quattro anni in Ecuador. Ci crede a quel che dice ed infatti in poche ore era lì ad incoraggiare gli «Amici di Valentina» insieme a Di Liegro. L'uomo che da anni si precipita ogni volta che succede una cosa del genere. Ai giornalisti Piva offre anche ulteriori spiegazioni sull'iniziativa del Comune. «C'è chi ci attacca per l'idea di dare un documento d'identità ai senza tetto», dice Piva - «ma si tratta di spendere quanto per una circolare, il costo delle fotocopie. Certo che si tratta di un'iniziativa simbolica come osserva Di Liegro. In ogni caso sono tanti i senza tetto e senza lavoro che spesso non trovano un impiego proprio perché gli manca il libretto. Ora risulteranno residenti in un centro di accoglienza avranno un punto di partenza da cui muoversi. A Pangi e Bruxelles si fa già. Abbiamo sentito degli esperti della Comunità europea prima di decidere». Infine una risposta al loro posto nei casali abbandonati del parco della Ciacciarola. «Per non perdere il loro posto nei casali abbandonati del parco della Ciacciarola. Prima ancora erano nati per salvare se stessi e tutti i loro compagni di sorte. Partirono da Termini gli amici di Valentina. Erano davvero gli amici di una donna morta di stenti lì alla stazione il 25 novembre del '88».

Ora più di cinque anni dopo quel nome è diventato il segno stabile di



Alberto Pais

## Legambiente a Rutelli: «Non ci tradire, blocca i piani del cemento»

■ Legambiente ricorda al sindaco Rutelli la sua provenienza dal mondo ambientalista e gli chiede di bloccare il terzo Piano poliennale di attuazione (Ppa) che prevede la costruzione di 28mila metri cubi di cemento pari a 363mila stanze. Secondo la Legambiente il provvedimento dovrebbe essere approvato proprio oggi. Così l'associazione ambientalista ricorda al sindaco Rutelli che il piano urbanistico «elaborato con i poteri sostitutivi del commissario regionale architetto Bianco ha come vero autore l'ex assessore Gerace, le cui ipotesi di sviluppo e programmazione del territorio sono

state «olennemente bocciate dall'avvento della giunta Rutelli». Secondo Legambiente il sindaco Rutelli ha uno strumento molto semplice per bloccare l'operazione: portare in consiglio comunale una nuova delibera che fissi una quota massima di 150mila stanze per il fabbisogno edilizio della capitale. Inoltre l'associazione ambientalista chiede al sindaco di scegliere le aree edificabili. «L'amministrazione comunale», afferma Legambiente, «non può sfuggire alle proprie responsabilità: quel terzo Ppa è una mina vagante per quell'idea di pianificazione e programmazione tanto cara a noi e alla nuova giunta capitolina».

## Lo «strano» malore della supertestimone Caso Olgiate: indagini immediate sul ricovero di Emilia Parisi

Il capitano Rotondi, titolare delle indagini sul delitto dell'Olgiate, fu tra i primi ad accorrere al capezzale di Emilia Parisi Halton la sera del presunto avvelenamento. Perché venne immediatamente avvertito e da chi?

ANNA TARQUINI

■ Fino ad ora le sue dichiarazioni sono state accolte con scarso credito. Ad Emilia Parisi Halton la donna vissuta per un anno al fianco di Pietro Mattei e che ora dopo la fine di una burrascosa relazione è diventata improvvisamente un personaggio chiave nell'inchiesta sul delitto dell'Olgiate non crede nessuno. Tanto meno alla storia del ricovero per i sintomi di un avvelenamento accusati dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua offerto da Pietro Mattei. Eppure qualcosa di vero nel suo racconto deve esserci visto che come sembra quel 26 gennaio mezz'ora dopo il ricovero in ospedale al capezzale di Emilia Parisi Halton c'era il capitano Leonardo Rotondi responsabile della sezione omicidi del reparto operativo dei carabinieri ma anche e soprattutto titolare delle indagini sulla morte di Alberca Filo della Torre. Il capitano sarebbe arrivato in ospedale addirittura prima del marito della donna avvisato tra l'altro con un certo ritardo. Chi si era interessato a tal punto da chiamarlo?

E per quali sospetti?

Non è tutto. Nei giorni seguenti la signora Halton venne ascoltata per più giorni per chiarire l'episodio. Prima dai carabinieri poi dal magistrato e le sue testimonianze furono giudicate sufficienti ad aprire un'indagine supplementare anche in assenza di una denuncia formale. Per quale ragione se la signora non è credibile per gli inquirenti?

Facciamo un passo indietro. Torniamo a quella sera. La Halton si trova nello studio di Mattei nella stanza ci sono solo loro due nessun altro. Discutono del rapporto. Mattei esprime la volontà di lasciarla. Litigano e lei affronta chiedendo un bicchiere d'acqua. La donna beve malgrado senta uno strano sapore dolceastro. Pochi secondi dopo è a terra svenuta priva di conoscenza. Si sveglia in ospedale al pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Solo Pietro Mattei non c'è. Si è solo occupato di chiamare l'ambulanza. Non può parlare della maxilla contratta e di una forte dolore alla lingua che evidentemente si era morsa per lo spasmo muscolare.

Con sé non ha nemmeno la borsetta e il dialogo con i medici del pronto soccorso si svolge per iscritto su dei bigliettini di carta. «Mi chiamo Halton», scrive la donna. «Ho solo bevuto un bicchiere d'acqua». Le prime cure prestate dai medici sono - guarda caso - quelle tipiche per i sintomi di avvelenamento. I dottori iniziano gli accertamenti seguiti passo passo dai carabinieri e dal capitano Rotondi che qualcuno ha avvisato in piena notte. Dopo una notte passata a vomitare la Halton torna a casa. Non presenta alcuna denuncia ma per lei iniziano gli interrogatori in caserma e poi in tribunale.

In questi giorni nei suoi confronti sono stati dati giudizi spietati. Il pm Cesare Martellino ha definito «ciarpace» le sue dichiarazioni e il marito di Alberca Filo della Torre l'ha liquidata con poche parole: «È un rapporto che ho voluto interrompere e di cui ora sto pagando le conseguenze». Effettivamente il sospetto o di queste «improvvisate» rivelazioni nascondano altro per la verità esiste. Sembra che

Emilia Halton che dopo il divorzio e la separazione da Mattei naviga in cattive acque proprio in questi giorni abbia venduto la sua testimonianza ad alcuni settimanali a suoi di milioni. Però proprio parte della testimonianza messa a verbale dal pm è coperta dal segreto istruttorio. Sembra infatti che la donna abbia dichiarato di possedere le fotocopie dei documenti di quei famosi conti bancari in Svizzera dove Alberca depositava il denaro per i quali il giudice mostra tanto interesse. Menzogne anche queste? Martellino non si pronuncia e l'avvocato di Mattei, Valentino la glià corto. Di conti non possono trovare anche dodici ma non sono mai esistiti. E poi aggiunge: «Il vero problema in questo caso è trovare un assassino». Già un assassino. A due anni dal delitto le indagini «embrano riprendere da dove erano partite la certezza di un movente passionale per un omicidio nato d'impulso. Chi ha ucciso Alberca chiunque sia stato aveva con lei uno stretto legame affettivo».

## Sicurezza nei cantieri Riunione in prefettura

■ Si è tenuta ieri mattina in prefettura una riunione del Centro di coordinamento per la sicurezza nei cantieri presieduta dal prefetto di Roma dottor Sergio Vitellio. È stata prevista una estensione dell'obbligo di redazione dei piani di sicurezza oltre che nel caso di lavori pubblici come fino ad ora praticato anche nei casi di lavori di interesse pubblico. È stato altresì esteso anche ai presidenti delle circoscrizioni di Roma l'obbligo di comunicare l'inizio dei lavori dei cantieri per un migliore e tempestivo monitoraggio dei medesimi sul territorio e per una più opportuna azione

di programmazione dell'attività ispettiva del centro. Nei prossimi giorni si svolgerà una riunione con le autorità della sanità pubblica dedicato all'attività degli ispettori del lavoro delle Usl e ai problemi della categoria. Nel corso della riunione sono stati resi noti i dati relativi all'attività ispettiva svolta dal centro di coordinamento nei cantieri edili a partire dal mese di luglio 1992. Da essi emerge un andamento decrescente delle violazioni riscontrate a testimonianza secondo una nota della prefettura «dell'efficacia dell'azione di prevenzione portata avanti».

## Il cartoon non piace alla Pisana Fatto il corso nessuno lo paga

■ C'è corso e corso. E quello per invenire i giovani nel cinema d'animazione evidentemente non è degno di entrare nel gran calderone dei corsi di formazione professionale della Regione Lazio finiti più volte sotto accusa per lo sperpero che hanno rappresentato. È quanto denuncia Vito Lo Russo, professionista del cinema d'animazione per aver collaborato con Steven Spielberg e che è il promotore del primo corso per «realizzatori di cinema d'animazione». Lui ha avuto l'ok e il corso è stato fatto: lezioni puntuali secondo il programma previsto tenute da Bruno Bozzetto, Pierluigi De Mas, Lello

Arena, Manfredi, Giuseppe Lagana, Bruno Cannucciari e altri professionisti. Ma la Regione non ha mai pagato.

Così oggi alle 9 Vito Lo Russo manifesterà di fronte all'1° sede della Regione Lazio per chiedere un intervento dell'assessore e per sollecitarlo ha anche scritto a Maurizio Costanzo e a Gianfranco Funari per chiedere loro di sollevare il caso nelle trasmissioni tv che conducono. «Purtroppo nonostante abbia ridotto che da parte del settore formativo della Regione l'interesse era tanto quanto il mio - ha scritto Lo Russo - a 15 giorni dalla conclusione del corso ho di fronte a me una triste realtà».

Lo Russo accusa la Regione di essere stata «lontana» sul piano morale che su quello economico tanto da indurlo a pensare che non è stato possibile effettuare dei corsi di formazione professionali poiché non sono in grado né di gestirli né di «sicnerli».

Il corso che è stato deliberato dalla giunta regionale nel '92 è iniziato il 15 luglio '93 e si è concluso il 29 di dicembre dello stesso anno. «Il corso», ha ricordato ancora Vito Lo Russo, «prevedeva un'erogazione da parte dell'1° Regione di un acconto iniziale che non è mai stato versato e mai è stato annunciato un ritardo o comunicato un motivo per giustificarsi».



**Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3  
Tel. 40.70.321



**Via del Tintoretto un mese dopo: gli sfrattati restano nelle baracche**

■ È trascorso un mese dallo sgombero delle case occupate di via del Tintoretto. Ma per gli sfrattati, che all'alba del 10 gennaio furono violentemente cacciati dalle case dalla polizia e dai carabinieri, la situazione non è cambiata. Sono ancora lì, accampati sotto al palazzo dell'Inpdap, ricoverati in una situazione di emergenza, dentro una vera e propria bar-

raccopoli nata spontaneamente dopo lo sgombero portato a termine dalla polizia. L'«Asia», l'associazione inquilini e assegnatari, che ha capeggiato la protesta in questi giorni, chiede alla giunta capitolina guidata da Francesco Rutelli «impegni concreti verso le famiglie che vivono questa emergenza».

Siglato un accordo tra l'azienda e l'amministrazione  
**La guerra al carbone di Italgas e Comune**

Guerra al carbone. Con incentivi, mutui agevolati e lavori a costo ridotto il Comune e l'Italgas puntano a smantellare i 1277 impianti a carbone che inquinano la città a un ritmo dieci volte superiore di quelli a gas. La campagna promozionale è stata illustrata ieri in Campidoglio (anche i termosifoni del palazzo senatorio vanno a carbone) dalla consigliera Loredana De Petris e dal direttore dell'Italgas Enzo Stella.

zione comunale ha deliberato ed avviato la trasformazione a gas naturale di tutti i suoi 111 impianti alimentati a carbone che si concluderà entro il prossimo autunno.

Per far capire la diversa incidenza dei due sistemi nell'aria è stato spiegato che in quattro circoscrizioni (I, II, III e IX) le polveri emesse complessivamente dagli impianti a carbone superano quelle emesse dagli impianti a gasolio, benché questi risultino circa dieci volte più numerosi. «Dal '91» - informa una nota del Comune - è in vigore un atto per la concessione della distribuzione del servizio del gas tra Comune ed Italgas che prevede la posa di 150 chilometri di tubazione, la sostituzione di altri 100, un programma di check-up gratuito agli utenti, la messa a dimora di alberi per tre miliardi e la realizzazione di due fontane in località da definire».

■ Roma va ancora a carbone, ne brucia circa 40mila tonnellate l'anno. Una quantità che influisce non poco sull'inquinamento atmosferico. Così ora, il Comune e l'Italgas promuoveranno una campagna di sensibilizzazione per giungere alla completa trasformazione dei 1277 impianti di riscaldamento alimentati a carbone, che vi sono in città in impianti a gas metano.

Lo hanno annunciato, ieri in una conferenza stampa, la consigliera con delega all'ambiente Loredana De Petris ed il direttore dell'esercizio romano Italgas Enzo Stella, il quale ha spiegato che sarà offerto un contributo economico promozionale a quanti decideranno di trasformare a gas naturale il loro impianto di riscaldamento a carbone entro la prossima stagione invernale. L'Italgas, inoltre, si farà carico dello studio di fattibilità necessario per il progetto di trasformazione a metano. Allo stanziamento di otto miliardi dell'Italgas potrà aggiungersi quello eventualmente disponibile per i bandi regionali emanati ai sensi della legge 10/91 sul risparmio energetico, circa 21 miliardi.

«Ogni anno a Roma si bruciano per il riscaldamento - ha detto la De Petris - circa 40 mila tonnellate di carbone che alimentano 1277 centrali termiche, molte delle quali concentrate in una sola circoscrizione. La IX Circoscrizione, seguita dalla II, ha il primato dell'uso del carbone».

Anche il Campidoglio va a carbone. I riscaldamenti del luogo più simbolico del potere municipale, e cioè il palazzo Senatorio, sono alimentati da una caldaia a carbone. E ieri, nel corso dell'incontro è stato ricordato che nel luglio del '93 l'amministra-

zione comunale ha deliberato ed avviato la trasformazione a gas naturale di tutti i suoi 111 impianti alimentati a carbone che si concluderà entro il prossimo autunno. Per far capire la diversa incidenza dei due sistemi nell'aria è stato spiegato che in quattro circoscrizioni (I, II, III e IX) le polveri emesse complessivamente dagli impianti a carbone superano quelle emesse dagli impianti a gasolio, benché questi risultino circa dieci volte più numerosi. «Dal '91» - informa una nota del Comune - è in vigore un atto per la concessione della distribuzione del servizio del gas tra Comune ed Italgas che prevede la posa di 150 chilometri di tubazione, la sostituzione di altri 100, un programma di check-up gratuito agli utenti, la messa a dimora di alberi per tre miliardi e la realizzazione di due fontane in località da definire».

Il sindaco di Velletri in campo per acquistare l'antico teatro

**Artemisio, un sogno d'arte da realizzare entro il 1995**

■ È una battaglia che va avanti ormai dal 1984, da quando Lucio Sartorio, proprietario del cinema-teatro Artemisio di Velletri, decise di venderlo. Da allora il comune tenta di acquistare la vecchia sala per restituire ai Castelli romani l'unico vero teatro che abbiano mai avuto. Ma il problema è sempre lo stesso: mancanza di fondi da destinare all'acquisto e al restauro dello stabile. È nato anche il comitato «Salviamo l'Artemisio» di cui è presidente onorario Gianmaria Volonté (che vive a Velletri nella casa che fu di Edoardo De Filippo e Anna Magnani) e intorno al quale si sono raccolti i nomi più famosi del mondo dello spettacolo. Questa mattina, intanto, il sindaco Valerio Ciafari andrà in regione a sollecitare l'approvazione della legge regionale che stanzerà un miliardo e mezzo.

consultazioni, eravamo riusciti a far presentare una proposta di legge regionale per l'acquisto del cinema-teatro. A dicembre però il commissario di governo l'ha bocciata a causa del forte indebitamento regionale. Ora ho intenzione di fissare un incontro con il presidente del consiglio regionale, l'assessore alla Cultura e quello al Bilancio, affinché entro pochi mesi venga proposta una nuova legge regionale. Non è il momento migliore per sollecitare la Pisana, la giunta è dimissionaria e i tempi per una nuova legge sarebbero lunghi. Ho parlato, proprio nei giorni scorsi, con il consigliere del Pds Angiolo Marroni. Stiamo cercando di trovare una soluzione. Il consiglio regionale potrebbe votare di nuovo la legge bocciata dal commissario di governo, oppure si potrebbe inserire il finanziamento nel bilancio 1994. Noi vorremmo poter iniziare i lavori già a primavera e vedere l'Artemisio ri-

strutturato entro il 1995. Gianmaria Volonté ha lanciato l'idea di fare dell'Artemisio il teatro dei Castelli e la trovata sembra piacere a molti artisti. Sì, è vero, come è vero che per noi è stata una grande fortuna avere tra i nostri residenti proprio Gianmaria Volonté, che per l'Artemisio si sta dando un gran da fare. Il nostro sogno è quello di poter ospitare a Velletri stagioni teatrali di un certo spessore e di fare di questo teatro un punto di riferimento per tutti i Castelli romani. Crede che per Velletri sia diverso questa volta? Per l'Artemisio il comune ha messo in bilancio 800 milioni, mentre la regione dovrebbe concedere un finanziamento di un miliardo e mezzo. Sì, crediamo che per Velletri questa volta le cose possono andare in maniera diversa. Questa è una battaglia tutta culturale e non può subire sconfitte. □ M.A.Z.

**Marocchino arrestato  
Sequestra ragazzo di tredici anni  
Voleva sevizziarlo**

■ Una notte drammatica quella vissuta da un ragazzo di tredici anni, marocchino, inseguito per ore da un connazionale che voleva violentarlo. L'uomo, Mustafa Kbab, di 39 anni, lo aveva avvicinato la scorsa notte con una serie di pretesti davanti a una baraccopoli di extracomunitari, vicino all'accampamento di nomadi sulla via Casilina, dove entrambi alloggiavano da qualche tempo. Dopo i primi approcci ha cercato di violentare il tredicenne, ma il giovane spaventato è riuscito a divincolarsi e a fuggire. Kbab lo ha però raggiunto poco dopo costringendolo a salire sulla propria auto. Bloccato in macchina, con un braccio ingessato, il ragazzo ha cercato di difendersi come poteva mentre l'altro, ad ogni rifiuto, lo prendeva a pugni. Solo dopo un'ora, durante una sosta in via Tor de Schiavi, il giovane è riuscito nuovamente a fuggire. Una volta fuori ha urlato con tutte le sue forze e ha richiamato l'attenzione di un agente in borghese che passava casualmente in quella zona. L'agente ha soccorso il tredicenne accompagnandolo all'ospedale San Giovanni dove ai medici, il giovane ha raccontato quanto accaduto. Mustafa Kbab, che nel frattempo era tornato alla baraccopoli, è stato arrestato per sequestro di persona e tentata violenza carnale.

**Violenza sessuale  
Aggredita a Termini da due immigrati appena conosciuti**

■ Violentata a turno lungo i binari della ferrovia. Ha cercato di gridare ma nessuno, in quel luogo buio, poteva sentirlo. In lacrime, scarmigliata e sconvolta, ha chiesto aiuto prima ai volontari della fondazione «Villa Maraini» che ogni sera girano per le strade intorno alla stazione Termini. Poi ai medici del pronto soccorso del Policlinico Umberto I che l'hanno visitata e dimessa con una prognosi di 7 giorni. Al posto di polizia dell'ospedale, A. B., 32 anni, italiana senza fissa dimora, tossicodipendente, è arrivata con i vestiti strappati, in stato di choc, con le labbra tumefatte dalle botte. In un primo momento ha detto di essere stata malmenata. Ma poi, rassicurata dai medici, ha raccontato la violenza subita da due giovani extracomunitari di colore, forse marocchini, che aveva conosciuto qualche ora prima. Il fatto è avvenuto la scorsa notte, intorno alle 21. «Li ho incontrati vicino all'Ostello della Caritas, poi siamo andati in via Giolitti - ha spiegato agli agenti -». Abbiamo cominciato a parlare, sembravano simpatici, ma improvvisamente sono diventati violenti, hanno cambiato atteggiamento, mi hanno picchiata e violentata». Sulla vicenda, alla ricerca anche dei due extracomunitari, stanno indagando ora gli uomini del commissariato Viminale.

**SUPER SALDI  
SUPER SCONTI**

**Babilonia** AL CORSO, 185

**BALZANI** AL CORSO, 475

**cartieri del nord** AL CORSO, 187

**DAKOTA** V. del SEMINARIO, 111

**ABBIGLIAMENTO • CALZATURE • TOTAL LOOK**

# Morire a Passo Corese perché ragazzi malati di disagio

Vittime di una legge disattesa Tiziano e Antonio due ragazzi di vent'anni sono morti in due incidenti diversi mentre erano in cura presso il Dipartimento di salute mentale di Passo Corese. Tiziano in un incidente d'auto, ma era imbottito di psicofarmaci. Antonio in circostanze oscure è caduto da una finestra. «Siamo ridotti all'impotenza» denunciano gli operatori del Dsm, «e stiamo perdendo la fiducia in questo lavoro di assistenza»

LUCA BENIGNI

■ PASSO CORESE. Sono giovani morti che non fanno notizia ma sono a tutti gli effetti morti di stato. Perché vittime di una legge, la 180 tanto perfetta sulla carta, quanto disattesa nei fatti. Tiziano e Antonio due ragazzi di 22 e 21 anni hanno perso la loro battaglia con fantasmi e tormenti prodotti dal disagio mentale che li aveva aggrediti dopo una normale adolescenza. Erano in cura presso il Dipartimento di salute mentale della Usl Rieti 2. Tre piccole e maldotte stanzette a Passo Corese una frazione del comune di Fara Sabina, a due passi dalla Salina. Tiziano ha perso la vita in un incidente stradale causato da un colpo di sonno in pieno giorno. Era imbottito di psicofarmaci gli unici alleati fedeli e inseparabili nel suo rapporto con il mondo esterno. Antonio è morto invece cadendo da una finestra al primo piano della clinica Betania, un centro nato dall'impegno di volontari cattolici in circostanze non ancora chiare. Era lì da pochi mesi, per trovare calma e forza necessari ad un nuovo tentativo di uscire fuori dagli incubi prodotti dalla malattia. L'ha ucciso l'abbandono in cui sono stati lasciati dalle strutture pubbliche e l'ineguaglianza dei mezzi di cui dispongono gli operatori del Dsm di una Usl che da quattro anni ha finanziamenti per realizzare una casa famiglia e ancora non lo fa. Sono loro che hanno scritto ai giornali sollevando il caso di Tiziano e Antonio come emblemi di una situazione drammatica. Lo hanno fatto sotto l'impulso dell'angoscia e di un forte sentimento di impotenza, ci hanno spiegato nel corso di un incontro che si è svolto in una delle tre stanzette. «Abbiamo scritto perché rischiamo di perdere fiducia nell'utilità del nostro lavoro. Per Tiziano e Antonio questo luogo era uno dei pochi punti fermi della loro vita. Una sorta di stazione di servizio dove si rifornivano di cure ma anche di sorrisi e speranze. Evidentemente quello che abbiamo fatto non è bastato e non poteva bastare. La responsabilità di quelle morti sono di coloro che si occupano della malattia mentale e di coloro che sono preposti ad applicare una legge all'avanguardia teorica, ma fatiscente nella pratica. Dopo sedici anni dal varo della legge 180 non esistono ancora oggi le condizioni necessarie per trattare correttamente le gravi patologie psichiatriche». Nella Usl di Poggio Mirteto denunciano gli operatori sapendo che è così dappertutto, ancora non esiste un centro diurno né una casa famiglia. Alle poche strutture private «sono sette nel Lazio», spiega Alfredo Nasetti della Comunità Maieusis - i posti letto disponibili sono solo 180 e per entrarvi di solito

bisogna stare in lista d'attesa più di un anno. Nonostante questo la regione centellina i finanziamenti e anzi punta a chiudere questi pochissimi approdi di speranza. In base alla legge il ricovero in queste strutture è permesso solo per tre anni. La spesa per ognuno degli ospiti è di oltre sei milioni al mese. Il risultato spesso è un recupero del malato. I ragazzi stabiliscono un rapporto con il mondo esterno, ritrovano entusiasmo voglia di fare. Dopo tre anni però escono e trovano il vuoto. È di fronte a questo muro che i malati vengono aggrediti e oppressi dalla disperazione. «Avrebbero bisogno di attività vera di un lavoro anche a tempo parziale che li aiuti a mantenere l'equilibrio trovato», dice una delle psicologhe. «Invece non c'è niente e in breve tutto torna come prima e noi siamo impotenti rispetto a tutto questo». In questa Usl circondata dalle verdi colline della bassa Sabina sono in cura 10 giovani. Sono tutti a rischio. È a rischio Silvana che riceve dalla Usl un sussidio di seicentomila lire al mese. La giovane sindaco del comune dove abita la impegna in un lavoro nel centro sociale. E Silvana ora sta bene. È uscita dalle ombre della malattia e oggi parla di amicizia progetta un suo futuro autonomo pensa di andare a vivere sola, sta prendendo la patente. La Usl vuole però tagliare il sussidio e questo per Silvana sarebbe la fine di una vita normale quasi conquistata e il rientro nel tunnel della malattia e dell'emarginazione. Gianni è stato tre anni in comunità. Ne è uscito che era una persona diversa. Finiti i tre anni è tornato in famiglia. Oggi vive chiuso in casa in compagnia solo di tante sigarette e litri di caffè. Giovanni ha poco meno di quarant'anni. Ha accettato il suo ruolo di «uomo del villaggio» è solo e è a rischio perché come aggravante ha il fatto di essere intelligente. «Tutto il lavoro fatto è andato in fumo», spiega un operatore del dipartimento - «è come se lo stato ci pagasse per produrre illusioni». Regione e Usl ma in certi casi anche le famiglie sembrano quasi più propense a concedere pensioni di invalidità e assegni di accompagnamento piuttosto che creare condizioni minime di lavoro. «Tutto il lavoro fatto è andato in fumo», spiega un operatore del dipartimento - «è come se lo stato ci pagasse per produrre illusioni». Regione e Usl ma in certi casi anche le famiglie sembrano quasi più propense a concedere pensioni di invalidità e assegni di accompagnamento piuttosto che creare condizioni minime di lavoro. «Tutto il lavoro fatto è andato in fumo», spiega un operatore del dipartimento - «è come se lo stato ci pagasse per produrre illusioni». Regione e Usl ma in certi casi anche le famiglie sembrano quasi più propense a concedere pensioni di invalidità e assegni di accompagnamento piuttosto che creare condizioni minime di lavoro.



Una delle stanze del Dsm di Passo Corese

Alberto Paris

## Il caso di Gianni, sino a ventitré anni un giovane pieno di vitalità «Mio figlio dentro una stanza senza nessuno che lo aiuti»

«Ci sentiamo completamente abbandonati la regione e la Usl spendono soldi per mantenere mio figlio prigioniero del suo disagio». L'accusa è della mamma di Gianni uno dei ragazzi del Dsm di Passo Corese. Dopo tre anni di comunità è tornato a casa trovando il vuoto attorno. Per strapparli alla sua paura del mondo serve un lavoro. La Usl invece dopo tante insistenze ha concesso al ragazzo l'ausilio di due accompagnatori.

■ Gianni fino a ventitré anni era un ragazzo come tanti. Bravo a scuola circondato da amici e amiche innamorato dello sport si divertiva a fare nuoto ginnastica judo. Poi dalle pieghe dell'incoscio è venuto un trauma infantile rimesso fino ad allora hanno sentenziato gli specialisti. Il blocco è stato quasi repentino ed è iniziata la sua vita nel disagio mentale. Lui è uno dei ragazzi seguiti dal dipartimento di Passo Corese uno di quei giovani lasciati dalle istituzioni alla deriva della solitudine e dell'abbandono. Oggi ha paura del mondo esterno. Vive chiuso in casa. Girare tutto il giorno da una stanza all'altra in un movimento senza meta e disperante per sé e la sua famiglia. Compagni inseparabili di questi viaggi intorno al niente solo tante sigarette e

litri di caffè. A lui serve solo quello. «Ci sentiamo temibilmente soli», dice la mamma. «Lasciati soli a combattere un mostro imprevedibile che non c'è e soltanto Gianni. È come se le istituzioni avessero deciso che non si può fare più niente per mio figlio. Deve andare alla deriva fino alle estreme conseguenze. È un problema tutto nostro come se il diritto alla salute non fosse uno di quelli fondamentali scritti nella costituzione. Gianni questo diritto sembra averlo perso». E la madre racconta la storia del figlio che rappresenta la testimonianza degli effetti perversi e devastanti provocati dalla mancata applicazione della legge 180. «Gianni ha avuto una adolescenza normale», racconta - «era un ragazzo vivo e molto attivo. Poi si è bloccato. Aveva ventitré anni. Stava sempre in casa perché accusava un forte mal di testa. Come succede in casi del genere abbiamo fatto tutte le ricerche ma non c'era niente di fisico. Il problema come ci confermo dopo un po' di tempo uno psicologo era nella mente di Gianni. Ci siamo mossi immediatamente cercando soprattutto di fargli recuperare fiducia nella vita di toglierli di dosso la paura terribile del mondo che gli montava dentro. Partì con un amico per una vacanza in Francia. Ma fu l'ultima da ragazzo uguale a tutti gli altri. Da lì ci chiamò chiedendoci aiuto. Stava male e non trovava subito». La crisi costrinse la signora e il marito ad affrontare il problema in modo più deciso. Il ragazzo attraverso il dipartimento fu ricoverato in una comunità terapeutica. «Non si sapeva nemmeno che esistessero», ricorda e invece ce n'erano proprio vicino casa. Restò lì per tre anni. Quando fu dimesso era un ragazzo diverso. Era cambiato quasi quanto certo aveva trovato un suo «seppur fragile equilibrio». La mattina si alzava presto aveva voglia di muoversi e di lavorare faceva programmi per il suo futuro contava di mettere a frutto quel corso ai computer che aveva seguito nella comunità. Fuori però ha trovato il vuoto che in poco tempo si è trasformato in un muro invalicabile addosso al quale ha consumato tutte le energie accumulate nei tre anni di terapia. Oggi siamo come al primo giorno della malattia. Gianni vive barcollato in casa. Di uscire non vuole saperne. Si fa compagnia solo con tante sigarette e tanti caffè». La signora fatica a farsi una ragione dell'abbandono da parte delle istituzioni. «È assurdo, non lo capisco. Per curare Gianni in comunità la regione ha speso in tre anni oltre duecento milioni. Lo stato gli passa una pensione. Cioè spende per mantenerlo malato. Ma non sarebbe meglio utilizzare questi soldi per dare a Gianni un attività, la sola che possa aiutarlo a sentirsi vivo e a tenere lontane le sue paure». Troppo semplice, troppo sensato. E infatti la Usl dopo le grandi insistenze della signora proprio la settimana scorsa ha concesso a Gianni la compagnia di due assistenti sociali della sua età. Hanno il compito di diventargli amici e di farlo uscire due volte la settimana. «È già qualcosa», conclude la signora - «ma so che non serve a niente. Anche in questo caso si spendono soldi per mantenere Gianni prigioniero del suo disagio». Luca B.

### Parco dei Castelli Frappelli lascia la presidenza

Si è conclusa l'esperienza di presidente del Parco dei Castelli Romani per il dc Vittonoso Frappelli. Frappelli ha rassegnato le sue dimissioni ed ora si apre il tavolo delle consultazioni fra le forze politiche per una nuova giunta. Non è stata una crisi politica o una mozione di sfiducia a far dimettere l'ex presidente ma il fatto che non essendosi presentato alle elezioni amministrative di Anicia Vittonoso Frappelli è automaticamente decaduto dal consiglio.

### Area metropolitana Lettera aperta del Pds di Genzano

«È compito dei progressisti indirizzare e coordinare l'azione di parlamentari, sindaci e consiglieri delle istituzioni affinché il comune metropolitano venga istituito». È questo in sostanza il contenuto di una lettera aperta del segretario e del capogruppo del Pds di Genzano che intendono riaprire il discorso avviato con la legge 142 del '90. «Sappiamo tutti», si legge nel comunicato - «dell'assoluta assenza su questi temi della Regione e del Comune di Roma fino alla stagione dei Grubilo e dei Carraro. È tempo di ripresentare una discussione vera che metta al centro problemi comuni sui quali ricercare soluzioni comuni».

### Genzano La protesta dei comunali

I dipendenti comunali di Genzano sono in agitazione per come si stanno svolgendo i lavori di ristrutturazione del palazzo municipale. A provocare la presa di posizione dei dipendenti comunali sarebbe stata la caduta di un mattone dal tetto del palazzo sulla sottostante via Belardi, quella famosa su cui viene allestita l'annuale infiorata. Il mattone non ha colpito nessuno ma ha generato preoccupazione. Al fine di verificare il rispetto delle norme igieniche e di sicurezza è stato sollecitato anche l'intervento della Usl RM 34. I lavori di consolidamento statico e di manutenzione straordinaria del palazzo comunale costeranno la somma complessiva di 1 miliardo 700 milioni di lire e sono stati affidati a due ditte diverse.

### Occupazione Finanziamenti della Cee

«Il problema della disoccupazione in particolare quella giovanile è la questione più pressante a cui il sindaco deve dare risposta». È quanto ha dichiarato in un comunicato il segretario della Cisl in relazione ad un nuovo progetto di finanziamento della Cee per le aree industriali in crisi che nel Lazio interesserà Pomezia Ardea e Colferro. «Siamo arrivati ormai ad una situazione di stallo», ha aggiunto Ajello - «che consente soltanto a tre giovani su dieci sotto i trenta anni di trovare un lavoro stabile». Secondo Ajello alla crisi industriale occorre opporsi con l'azione concertata di tutte le forze disponibili: le imprese, le istituzioni e le organizzazioni sindacali.

### Regione Lazio Nulla di fatto per la nuova giunta

Nulla di fatto all'assemblea del consiglio regionale del Lazio riunitasi ieri per trovare una soluzione alla crisi della giunta Pasetto. La riunione si è aperta e si è chiusa subito dopo alcuni interventi senza discutere concretamente della crisi del governo regionale ma anche del rinnovo dell'ufficio di presidenza come risultava dall'ordine del giorno. Il Carlo Proietti ha convocato per oggi la conferenza dei capigruppo. Delegazioni degli inquirenti lacq degli artigiani e dei disabili hanno richiesto al capigruppo di provvedere alla discussione e approvazione di quei provvedimenti che li riguardano e per i quali da giorni manifestano a Roma ma in aula non si è registrata una volontà in questo senso.

**AIC** CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE  
«ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA» - Società Cooperativa a r.l.

**EDILIZIA RESIDENZIALE E RIQUALIFICAZIONE DELLA PERIFERIA**

Venerdì 11 febbraio 1994. Il Consorzio AIC nel momento in cui tornano di attualità i temi della casa e prioritaria appare la scelta della riqualificazione della periferia ha indetto una iniziativa che vuole essere un contributo e una occasione di confronto su scelte, strumenti, procedure e qualità degli interventi futuri e in atto. L'iniziativa si svolgerà venerdì 11 febbraio e si articolerà alle ore 15 con visita delle villette a schiera del primo comparto Autocostruzione legale presso via Ferraresi (Tor Bellamonaca) alle ore 16.30 presso la Sala Cinema dell'8<sup>a</sup> Circoscrizione (Via Duilio Cambellotti 11) dove saranno illustrati alcuni risultati di studi e ricerche. A tale iniziativa parteciperanno il pro-sindaco Walter Tocci, l'assessore all'Urbanistica Domenico Cecchini, il presidente della III Commissione Consigliere Massimo Pompili, il segretario Filitea-Roma Massimo Nozzi e il parroco di Tor Bellamonaca Don Pecchiolan.

Per l'interesse degli argomenti è gradita la sua partecipazione.

**UNIONE CIRCOSCRIZIONALE ROMA XIII**  
Assemblee in preparazione della campagna elettorale

**GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO - ORE 18**  
Unità di base OSTIA ANTICA  
PARTECIPA VITTORIO PAROLA

**OGGI 11 FEBBRAIO - ORE 18**  
Unità di base OSTIA CENTRO  
PARTECIPA PIERO DI CHIARA

**VENERDÌ 11 FEBBRAIO - ORE 17.30**  
(presso Federazione - via Botteghe Oscure 4)

**Riunione della Commissione Federale di Garanzia**  
Og:  
1) regolamento per le elezioni politiche del 27 marzo, 2) elezione della Commissione per i provvedimenti disciplinari e della Commissione per la revisione dei conti, 3) varie.

**GISAL MODA**

**OCCASIONE CEDESI ATTIVITÀ IN CENTRO COMMERCIALE**

**Abbigliamento UOMO - DONNA**  
Fornitura esclusiva grembiuli

Per informazioni:  
Tel. Casa 2006347 - Ore pasti

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE

**AVVISO AGLI UTENTI**

Si informano i signori utenti che, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo provvedimento CIP n. 15/93, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 301 del 24/12/93 e concernente la nuova regolamentazione della fornitura elettrica, questa Azienda è a disposizione per orientamenti e consigli su una migliore e più conveniente utilizzazione della nuova normativa sull'energia elettrica, telefonando al numero 57993569.

**Sabato 12 febbraio Carnevale 1994**  
da "Il Frustone"

**Cena**

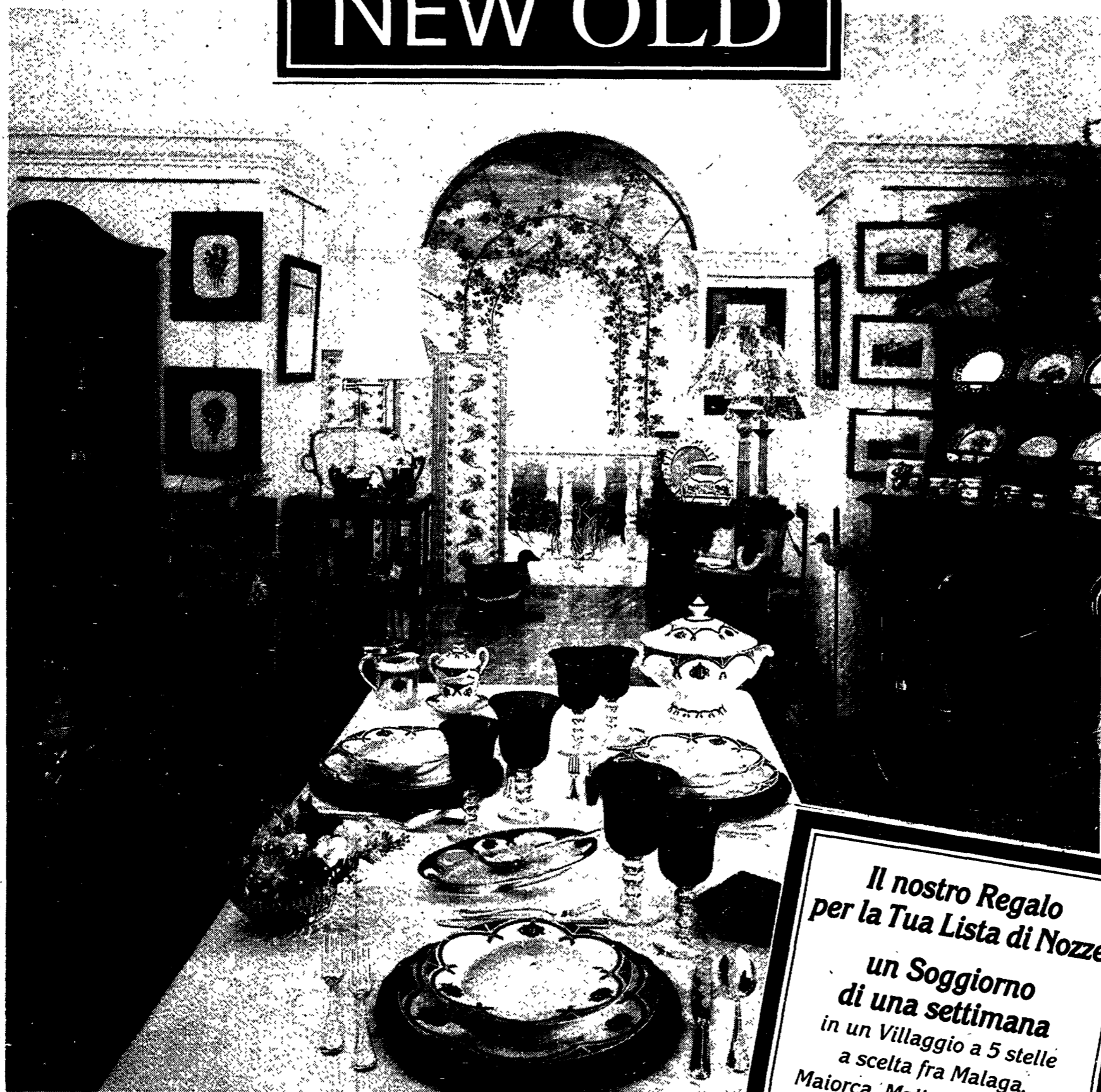
**Musica** **Cotillons**

**È A MEZZANOTTE LO SPIRITINO DEL «FRUSTONE»**

Per prenotazioni tel. 4070111 - 4515432

«Il Frustone» via degli Alberini 35 Roma

# NEW OLD



New Old è cortesia, disponibilità e consigli per vivere con gioia la tua casa. Un negozio amico dove potrai trovare la più ampia scelta tra le migliori marche, dagli oggetti più prestigiosi fino alle piccole idee regalo.

New Old ti offre inoltre un' accurata scelta di oggetti di antiquariato inglese, appositamente selezionati per originalità e convenienza.

**Il nostro Regalo  
per la Tua Lista di Nozze**

**un Soggiorno  
di una settimana  
in un Villaggio a 5 stelle  
a scelta fra Malaga,  
Maiorca, Malindi e Tenerife.**

**e inoltre  
un Buono pari al 10%  
del Valore della Lista**

## NEW OLD

Via Marcantonio Colonna, 12 - angolo P.za Cola di Rienzo (metro Lepanto) - Roma tel.06/3214804



**CARNEVALE VIVO.** Allegria e trasgressione a via del Corso: così le raccontò il poeta

# Carnevale 1788 Quando Goethe tradì il suo Faust con una maschera

Un flash-back di due secoli sulla scorta di un cronista d'eccezione: Johann Wolfgang Goethe. Nel suo diario di viaggio in Italia, il poeta offre una cronaca affascinante del Carnevale romano. Uomini travestiti da donne e «seducitori e ambigue» fanciulle in abiti maschili. Poi, la corsa dei cavalli berberi, tra mille Pulcinella. Ma la vera regina è via del Corso, il palcoscenico del tripudio collettivo.

**BIANCA DI GIOVANNI**

«Non sfilano splendide processioni al cui appressarsi il popolo deve pregare e rimanere a bocca aperta, no, è piuttosto un semplice segnale che ognuno è libero di folleggiare e impazzire a volontà e che, all'infuori delle zuffe e delle collellate, tutto è permesso». Questo il carnevale romano secondo Goethe, che vi partecipò nel 1788, durante il suo secondo viaggio in Italia. Una festa impossibile da descrivere, per il grande poeta tedesco, perché «una così grande e vivace massa di fenomeni sensibili dovrebbe essere percepita direttamente dall'occhio». Ma Goethe, pur con reticenza, ci prova lo stesso a far «assaggiare» al suo lettore un pezzo di follia romana, e si butta nei tentativi di descrizione: «una ruota dei godimenti che gira da sola», «uno strenuo tripudio collettivo», in cui «la distinzione tra potenti e umili sembra momentaneamente sospesa: tutti si confondono con tutti (...) e la reciproca impudenza e licenza trova un contrappeso nel buonumore generale».

essa ormai non è più una via, somiglia piuttosto a un gran salone, a un'immensa galleria parata a festa». Costruito lo scenario arrivano gli attori di questa grande rappresentazione burlesca. «I primi a comparire sono di solito dei giovanotti travestiti con gli abiti di festa delle donne del popolo a petto scoperto e sfacciatamente insolenti». Non soltanto gli uomini si travestono da donna. Accade anche il contrario e sempre secondo Goethe «è innegabile che spesso tale aspetto ambiguo rende le donne assai seducenti». Poi giungono le «maschere universali» centinaia di Pulcinella, equipaggiati di enormi corni e innumerevoli sonagli. Quindi si fanno largo tra la folla i quaccheri «una figura assai somigliante al buffo caricato dell'opera comica». Ognuno recita la propria parte, azzardando facce pesanti e sberleffi anche «pericolosi». Nessun divieto è imposto alle maschere che «sono inviolabili e le guardie hanno l'ordine di proteggerle» da chiunque tenti di reagire al loro lazzo.

Questo il primo impatto, l'impressione globale. Segue in rapporto dettagliato, da grande pensatore sistematico e minuzioso, sui luoghi, tempi, modi della festa. Sulla scorta di questo cronista d'eccezione, si entra nel «brulichio uniforme», nel «chiasso assordante» nel turbinio di maschere e sberleffi che cresce a poco a poco, in una *escalation* spontanea, senza regia apparente, a parte gli usi consolidati dal tempo. Si parte da via del Corso «strada che delimita e determina l'andamento della pubblica festa. In qualsiasi altro luogo si svolgesse, essa sarebbe diversa». La strada, negli ultimi otto giorni del periodo carnevalesco, «viene spazzata e ripulita con rinnovato zelo» e vi cominciano a comparire i «segnali viventi» della grande festa: le prime maschere e i cavalli berberi, che si preparano alla corsa dell'imbrunire. «Giorno dopo giorno l'attesa si alimenta e si rinfocola finché, poco dopo mezzogiorno, una campana dal Campidoglio dà il segnale che sotto la volta del cielo tutti possono abbandonarsi alla follia». A questo punto «balconi e finestre vengono via via tutti addobbati di tappeti i due marciapiedi laterali del Corso si riempiono di sedie, i piccoli pignoni e la ragazzaglia scendono sulla via ed

Tra la folla vocante, mentre il crepuscolo si avvicina, passano il governatore e il senatore, seguiti da lunghi cortei. Poco prima del calar della sera la guardia pontificia e le ronde a piedi allontanano le vetture dal corso: le strade laterali vengono sbarrate, gli ultimi posti sugli spalti vengono presi d'assalto. La gente lascia libero lo spazio intorno all'obelisco di piazza del Popolo e si accalca sulle tribune. «Ecco che il generale esce dal Corso sulla piazza e il segnale che la via è sgombera». Poi, si abbassa una fune e via, partono i berberi in una corsa fulminante. «Nonostante la pozzolana il suolo manda scintille: le cniere volano i oro finto scroccchia, non si riesce quasi a vederli che son già passati». Ma la festa non è finita qui. Continuerà per tutta la notte, con festini e divertimenti nei teatri e sulle strade. Anzi per Goethe il Carnevale a Roma dura tutto l'anno: «Non passa festa che non si espongaon tappeti alle finestre, si spargano fiori (...) La miriade delle vesti monacali abita l'occhio a sagome strane e bizzarre tutto l'anno sembra d'essere a Carnevale e in mezzo a tanti camuffamenti ecclesiastici le tonache nere degli abati figurano come i tabarn della nobiltà».



Nuova Cronaca

## Fuoriporta le feste più «calde» con musica, fiaccolate, carri allegorici sino a martedì Il pieno di follia nei giorni grassi

**TERESA TRILLO**

«Ride Re Carnevale. Sberleffi frizzi e lazzi animano gli appuntamenti nelle piazze delle cittadine a due passi da Roma. Un'orgia di conandoli e stelle filanti accompagnata da frappe e castagnole. Balli in maschera travestimenti presi in prestito dalla tradizione popolare o costumi raffinati dei tempi andati. Allegra frizzante la festa più pazza dell'anno esploderà in tutto il suo fulgore durante il fine settimana».

Saranno gli ussari dell'esercito napoleonico ad aprire i festeggiamenti a Ronciglione. Narra la leggenda popolare che l'esercito francese nel 1798 attraversò la cittadina diretta a Civitavecchia proprio durante il Carnevale. Napoleone voleva conquistare Roma, ma in quei giorni nelle strade di Ronciglione impazzavano le danze e gli ussari si concessero una pausa. Oggi alle 15 e 30 gli emuli dei soldati francesi, i cavalieri ronciglionesi, attraverseranno il corso della cittadina e daranno così il via

alla grande festa tra bande folkloristiche bambini in maschera *salterello* in piazza una danza tradizionale ballata dagli abitanti stretti in circolo nelle strade e veglione a fine sera notte inoltrata e sino all'alba.

Appuntamento da non perdere sabato pomeriggio l'immane cavalcata degli Ussari (ore 15) annunciata la corsa a vuoto. Nove cavalli senza fantino in rappresentanza delle nove contrade di Ronciglione si contenderanno il quarantunesimo palo Della Manna che si concluderà martedì grasso quando al termine della finalissima sarà assegnato il trofeo alla contrada vincente. Domenica (ore 16) corso di gala dopo la canca degli ussari sfilata di carri e maschere *Naso Rosso* tipica maschera di Ronciglione lunedì pomeriggio animerà le strade della cittadina. Un gran berretto bianco, camicia da notte e pitale alla mano pieno di ngatoni conditi con la salsa *Naso Rosso* offrirà la pasta agli ospiti più ri-

troci e poi serata a base di polenta fagioli e balli. Martedì gran finale una lunga festa dal pomeriggio alla sera con la fiaccolata della Compagnia della penitenza che darà l'addio a Re Carnevale.

Gurgumello è il patron di **Velletri**. Creata dalla fantasia di Giancarlo Sorprano la maschera di Gurgumello si ispira ai vignaioli veliterni. Negli anni passati un editto scherzoso stampato dal comune annunciava l'inizio della festa. Domenica (ore 15 e 30) carri allegorici e gruppi mascherati in piazza Caduti sul lavoro. Martedì ultimo giorno dei festeggiamenti si replica e al termine della serata Re Carnevale sarà bruciato sulla piazza del paese. Sfilata di carri nelle strade di **Genzano**. I protagonisti della «Tangentopoli italiana» saranno il bersaglio di Re Carnevale. Sui carri, cinque grandi quadri lunghi undici metri e alti sette non mancheranno all'appello Antonio Di Pietro e le «vittime» Arnaldo Forlani, Giulio Andreotti e Bettino Craxi. Il corteo sfilerà oggi pomeriggio domenica e martedì

### Balli, lazzi, frizzi E in piazza birra e salsicce

Feste, balli e mascherate. Anche a Roma impazza il Carnevale, la piazza torna a vivere. **Via Nazionale: sabato pomeriggio, a partire dalle ore 17, sulla scalinata del palazzo delle esposizioni concerto country dei gruppi «Billi e Rosi Caswelli» e «Nashville Bluegrass Band».** Piazza del Popolo: sfilata di maschere, domenica pomeriggio, a partire dalle ore 14. **Un Carnevale ecologico, bandite macchine e motorini, si arriva solo a piedi, pattini e bicicletta. Testaccio: oggi pomeriggio alle 17 e 30 sfilata di carri nelle strade del quartiere. Una grande locomotiva partirà da piazza Santa Maria Liberatrice. I giovani dell'oratorio distribuiranno vino, pane e salsiccia. Si replica domenica e martedì, sempre di pomeriggio. Sabato sera, alle 20, torna a rivivere la processione dei moccoletti. Teatro in piazza: spettacoli degli artisti della compagnia Circo a vapore. Oggi pomeriggio e domani, a partire dalle 18, spettacolo in piazza Santa Maria Liberatrice. Sabato sarà la volta di piazza Santa Maria in Trastevere (ore 18). Domenica spettacoli a Portonaccio, in largo Beltramelli (ore 12), e a Casalbertone, in piazza Santa Maria Consolatrice (ore 16). Martedì ultimo spettacolo a Trastevere, in piazza Santa Maria (ore 18). Villa Lazzaroni: oggi pomeriggio (dalle 15 alle 18) e martedì grasso (dalle 9 alle 18) festa in maschera per grandi e piccini. Appuntamento in via Appia Nuova 522. Ostin: acrobati e giocolieri, sabato e domenica, animeranno via delle Baleniere, chiusa al traffico per l'occasione.**

## RITAGLI

di LUCA CARTA

### Teatro dell'Opera

A lezione di musica con i concertisti

Riprenderanno lunedì le lezioni-concerto organizzate dal Teatro dell'Opera per gli studenti delle scuole romane e del Lazio che quest'anno sono giunte alla terza edizione. Il primo incontro che inizia lunedì alle 9.30 ha per tema «Questo è il mio teatro vi presento il mio strumento» ed è affidato al professor Mauro Maur e sarà arricchito da una lettura del Canzoniere italiano a cura dell'attore Massimo Cimini. I giovani dovranno essere accompagnati dagli insegnanti e insieme a loro potranno visitare il teatro al termine della lezione-concerto. Biglietto lire tremila.

### Proposte Augetra

Tre incontri sulla storia del costume

«Le attrattive della moda» è il corso proposto dall'associazione Augetra in concomitanza con la mostra «La seta e la sua via» al palazzo delle Esposizioni. Il ciclo di lezioni si concentra sulla storia del costume dall'antichità ad oggi. Il primo appuntamento sul costume nell'antichità in Egitto, Grecia e Roma è per lunedì 14 febbraio alle 17. Gli incontri si terranno presso la sede di Augetra, via della Minerva, 5 (prenotazione al n. 69922253).

### Teatro del Satir

La «prima volta» dei giovani attori

Anche quest'anno parte la rassegna «Provat teatro» organizzata dal Teatro del Satir per offrire nuove occasioni ai giovani attori. Si selezioneranno otto compagnie tutte formate da artisti al di sotto dei 30 anni, ed altrettanti testi scritti dagli stessi concorrenti. I lavori saranno presentati nella sala di via di Grottapinta nel mese di giugno. Per partecipare alla selezione occorre spedire il curriculum, il copione completa e una nota sulla regia a: Teatro del Satir via di Grottapinta 19-00186 Roma.

### Castelli

Più di cento cani cercano un rifugio

Il gruppo animalista dei Castelli romani ha indetto una manifestazione per sabato 12 febbraio alle ore 15 in piazza di Corte a Anicia. L'iniziativa intende fare pressione sui comuni della zona sulla provincia e sulla regione, perché costituiscano al più presto il Consorzio contro il randagismo previsto dalla legge. Soltanto a Anicia sono 160 i cani ospitati nel rifugio canile che da mesi ha ricevuto ordinanza di sfratto e rischia lo sgombero.

### Manon Lescaut

Per la prima cambia un interprete

Domani sera alle 20.30 al Teatro dell'Opera è in programma la prima della Manon Lescaut, di Giacomo Puccini. Dirigerà l'orchestra il maestro Patrick Summers. La regia è di Gian Carlo Menotti. Gli interpreti principali saranno Elena Filipova e Krstjan Johansson.



**Cordopatri Auto**

CONCESSIONARIA

**INNOCENTI**

GRUPPO FIAT



SABATO APERTO  
INTERA GIORNATA

**L'ESPERIENZA AUTO A ROMA**

**MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO**

PROMOZIONE **ELBA**

**10.000.000**

IN 24 MESI SENZA INTERESSI  
OPPURE FINO A 48 MESI  
ACCONTO 15% TASSO 6%



NUOVA ELBA  
VERSIONI: 1.4 3p. - 1.4 5p. - 1.6 5p. - 1.7 DS 5p. - 1.7 DS VAN



VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

**SUBITO TUA CON SOLE  
500.000 DI ANTICIPO**

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532  
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17  
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532



Table with columns for theater names (Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambasciata Agiati, America, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capranica, Capranichetta, Clai, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Esperia) and details of plays like Mrs. Doubtfire, Demolition Man, Piccolo Buddha, Robin Hood, etc.

Table with columns for theater names (Etoile, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Mignone, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, New York, Nuovo Sacher, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip) and details of plays like Tra cielo e terra, Il profumo della papava verde, Robin Hood, Aladdin, Tra cielo e terra, Mrs. Doubtfire, etc.

Table with columns for theater names (Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Maestro 1, Maestro 2, Maestro 3, Maestro 4, Majestic, Metropolitan, Mignone, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, New York, Nuovo Sacher, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip) and details of plays like Perdiamoci di vista, Un mondo perfetto, Aladdin, Robin Hood, Carlo's Way, The Innocent, La casa degli spiriti, Insomnia d'amore, Mr. Jones, Il figlio della Pantera Rosa, La casa degli spiriti, Tra cielo e terra, Robin Hood, Perdiamoci di vista, The Snapper, etc.

Table with columns for theater names (Multiplex Savoy 2, Robin Hood, Uomo in calzamaglia, Butterfly, L'ombra del lupo, Caro diario, Hamlet, L'uomo che guarda, Banchetto di nozze, Mrs. Doubtfire, Hocus Pocus, Mrs. Doubtfire, Mr. Jones, L'uomo che guarda, La famiglia Addams 2, Demolition Man) and details of plays like Mrs. Doubtfire, L'ombra del lupo, Caro diario, Hamlet, L'uomo che guarda, Banchetto di nozze, Mrs. Doubtfire, Hocus Pocus, Mrs. Doubtfire, Mr. Jones, L'uomo che guarda, La famiglia Addams 2, Demolition Man.

Table with columns for theater names (Albano, Braconiano, Colloferro, Vittorio Veneto, Frascati, Genzano, Monterotondo, Ostia, Supercinema, Tiziano) and details of plays like L'Amante bilingue, Demolition Man, L'uomo che guarda, Tra cielo e terra, Perdiamoci di vista, etc.

Table with columns for theater names (Caravaggio, Delle Province, Film blu, Del Piccoli, Babbar l'elefantino, Del Piccoli Sera, Wittgenstein, Raffaello, Berdel, Sala Umberto, Tiziano) and details of plays like L'uomo di paglia, Delle Province, Film blu, Del Piccoli, Babbar l'elefantino, Del Piccoli Sera, Wittgenstein, Raffaello, Berdel, Sala Umberto, Tiziano.

Advertisement for 'DOMANI AL SALA UMBERTO - GREENWICH' featuring Claude Brasseur and Claude Rich in the play 'a cena col Diavolo (Le Souper)'. Includes text about the film and the play, and logos for the theaters.

CRITICA PUNTO PUBBLICO. A scale from 1 (mediocre) to 5 (buono ottimo).

CRITICA PUNTO PUBBLICO. A scale from 1 (mediocre) to 5 (buono ottimo).

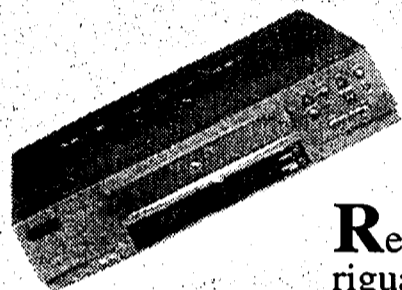
CRITICA PUNTO PUBBLICO. A scale from 1 (mediocre) to 5 (buono ottimo).

CRITICA PUNTO PUBBLICO. A scale from 1 (mediocre) to 5 (buono ottimo).

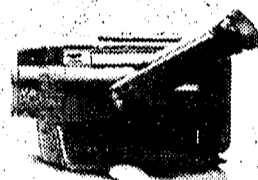
# Qualità Siemens

## LA SCELTA GIUSTA

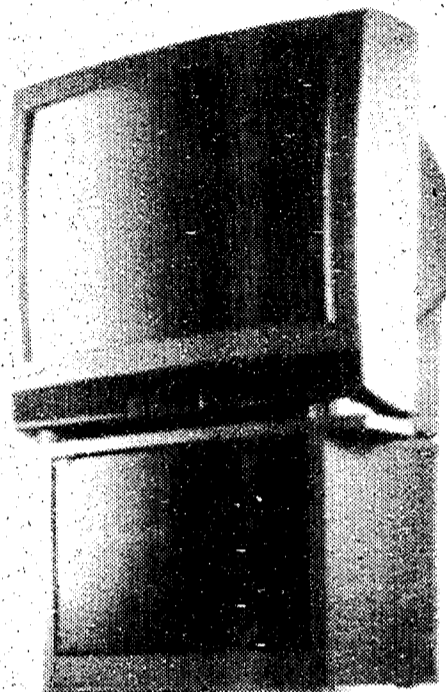
Belli da ascoltare e da guardare.



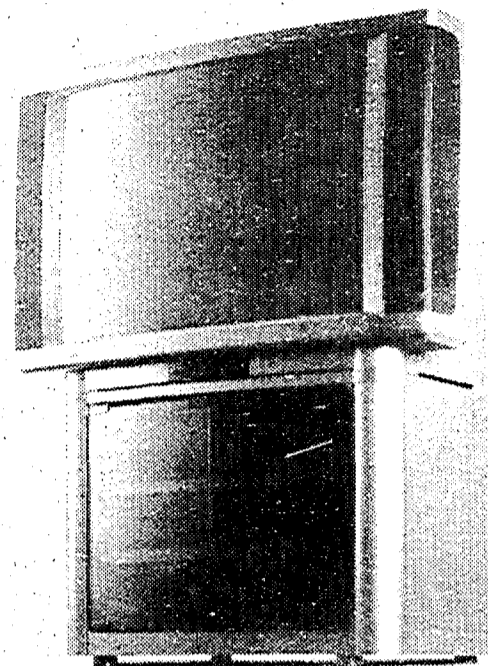
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.



Cinescopio Super Flat.  
La televisione è davvero bella.



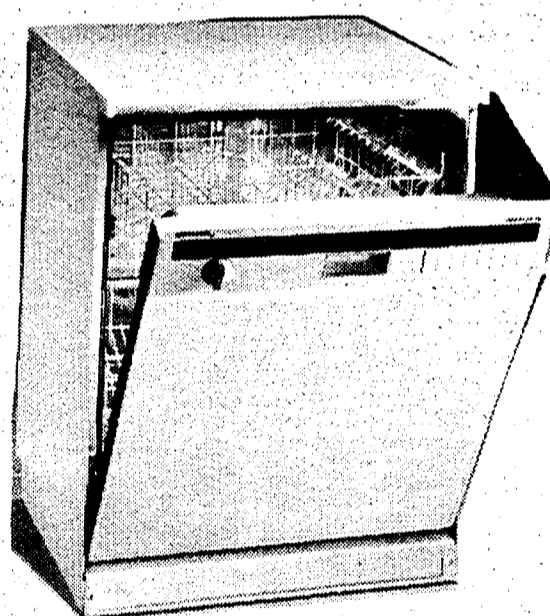
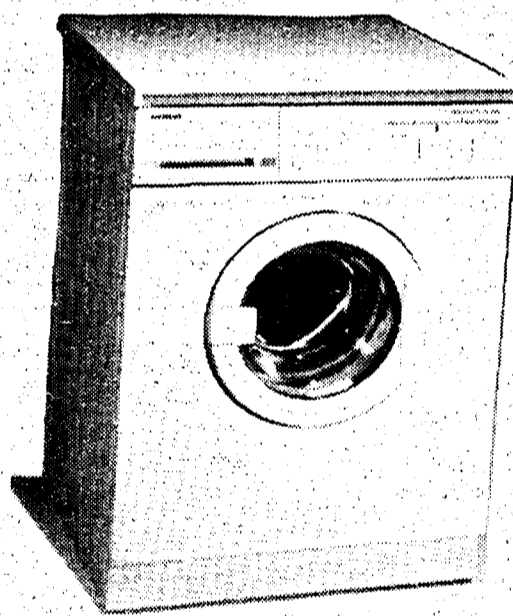
Ricezione da satellite:  
un'eccezionale varietà di programmi

**NOVA**

Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



*logiche e silenziose*



**NOVITÀ**  
Telefono cellulare  
Mod. GSM  
Riceve via satellite



# MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolemaide, 16-18  
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34  
Tel. 39.73.35.16  
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**



Dodici «nominations» per il film di Steven Spielberg sui campi di sterminio

## L'Oscar scopre l'Olocausto

### Andrò a vederlo e tremerò ricordando Auschwitz

GIUSEPPE DI PORTO

V EDRÒ con emozione il film di Steven Spielberg, *Schindler's List*. So già che sarà un colpo al cuore, perché mi riporterà a quei giorni terribili, ad un'esperienza che ha segnato la mia vita e quella di mia moglie, anche lei sopravvissuta all'inferno di Auschwitz. Fui uno dei primi ad essere deportato in quel lager polacco, era il 1943, e fui uno degli ultimi, e dei pochi, che riuscirono a fuggire. L'armata sovietica stava avanzando e allora i tedeschi misero insieme i prigionieri ancora in vita, per iniziare quella che passò alla storia come la *marcia della morte*. Volevano portarci in Germania, perché non restasse traccia delle ignominie compiute ad Auschwitz. Molti dei miei compagni morirono di stenti o per il freddo. Altri, i più deboli, furono uccisi dai nazisti, perché erano solo un peso di cui liberarsi. Io riuscii a fuggire.

Sono sopravvissuto, certo, ma non sono mai riuscito a «fuggire» dal terribile ricordo di quegli anni. Ricordo ancora quelle giornate, come fosse oggi: la paura delle selezioni, l'angoscia di vedere scomparire sotto i miei occhi tante donne, uomini e bambini. Il nostro unico sogno era quello di sopravvivere un giorno in più, sperando che fosse quello «buono», il giorno della liberazione. Eravamo trattati come bestie, espropriati della nostra identità, ridotti a un numero marchiato sulla pelle. Un numero: questo eravamo per i nostri carnefici. Volevano annientare la nostra mente, ridurci ad automi privi di volontà, che attendevano la morte come una «liberazione». Ricordo i carnefici: le SS e i capi-lager, dei criminali comuni. In quell'inferno era bandita la parola speranza. Guardavo i loro occhi e non ho mai visto brillare per un solo attimo un barlume di pietà. Più volte in seguito mi sono chiesto come fosse possibile che degli esseri umani potessero restare impassibili di fronte al pianto dei bambini che portavano alla morte. L'unica risposta che sono riuscito a darmi è che fossero convinti che uccidendoci «stavano aiutando l'umanità a liberarsi da una piaga infetta»: questa «piaga» eravamo noi ebrei, gli zingari, i «diversi» che hanno riempito quei maledetti lager. Hanno ucciso milioni di persone, colpevoli solo di esistere. Ma non sono riusciti ad annientare la nostra coscienza. Perché anche in quei lager la solidarietà è vissuta tra noi «diversi». E questo ci ha aiutato quando i cancelli di Auschwitz si chiusero: perché il ricordo dell'amico che si privava del suo rancio per aiutare il più debole stava a significare che il mondo poteva riscattarsi dalla vergogna dell'Olocausto.

Sono passati cinquant'anni da quei giorni. La generazione di coloro che vissero quegli avvenimenti, si sta ormai spegnendo. Ma con loro non deve spegnersi il ricordo di ciò che ha rappresentato il nazifascismo. Non solo per rispetto della memoria di quanti non ritornarono più a casa: dimenticarli vorrebbe dire ucciderli per la seconda volta. No, occorre ricordare soprattutto per i giovani, per quelli che non hanno vissuto quell'esperienza, a cui ora qualcuno vorrebbe far credere che i lager, l'Olocausto sono solo storie inventate. Ben vengano allora film come *Schindler's List*, perché quelle immagini parlano al posto di quanti non possono parlare. Possono gridare lì dove non possono gridare gli uomini, le donne e i bambini sterminati in nome di una ideologia di morte, nell'nome di una «razza superiore». Possono gridare che l'odio razziale e antisemita è tutt'altro che seppellito nell'passato e che la tolleranza è un bene ancora tutto da conquistare. Per questo ringrazio Steven Spielberg.

■ Nell'anno di *Jurassic Park*, Steven Spielberg totalizza dodici nomination con *Schindler's List* mettendo una seria ipoteca sull'Oscar che finora lo aveva sempre snobbato nonostante gli sfracelli al botteghino. Tutto merito del tema affrontato, il dramma degli ebrei e l'Olocausto, se i 5.500 membri dell'Academy Award si sono accorti di lui. Gli contendono la statuetta per il miglior film *Lezioni di piano* di Jane Campion e *Quel che resta del giorno* di James Ivory (8 nomination a testa). Mentre *Nel nome del padre* di Jim Sheridan e *Il fuggitivo* di Andrew Davis sono a quota 7. Tutto previsto, insomma. Qualche sorpresa ce

### Delusione per la Archibugi esclusa dalle candidature Oggi inizia il festival di Berlino

CRESPI E PATERNO  
A PAGINA 5

la riservano gli attori: accanto a Tom Hanks c'è Lawrence Fishburne, accanto a Holly Hunter c'è Stockard Channing.

Esclusa Francesca Archibugi. *Il grande cocomero* non figura nella cinquina per il miglior film straniero. «Non sono deluso», commenta la regista. «Spero che vinca il vietnamita *Il profumo della papaya verde*». E così, a rappresentare l'Italia ci saranno Dante Ferretti e Gabriella Pescucci (scenografo e costumista del film di Scorsese *L'età dell'innocenza*) e Luciana Arrighi (scenografa di Ivory, vincitrice l'anno scorso).



Maradona

### «Al giornalista ho sparato io»

Maradona è sempre più nei guai: ieri ha confessato di aver sparato a un giornalista, a suo dire colpevole di essere «troppo invadente». E in vista una nuova condanna penale.

A PAGINA 11

Sanità

### Il pillolo rende impotenti?

Il «pillolo» fa discutere. Secondo alcuni medici, la terapia presenta gravissimi rischi, fra cui il calo del desiderio sessuale e, addirittura, l'impotenza. Intanto, centinaia di maschi chiedono di fare le «cavie».

VANNI MASALA

A PAGINA 4

Allarme Vesuvio

### «Una nuova Pompei»

Cosa succederà quando il Vesuvio si «sveglierà»? Un'equipe di ricercatori ha utilizzato un modello al computer per elaborare delle «previsioni» sui danni: lo scenario è terrificante. Sarà una nuova Pompei.

A PAGINA 4



## Tenco Fu omicidio?

A PAGINA 3

## Rivoluzione? No. Restaurazione? Forse

A D HARVARD si è parlato di noi. La scienza politica si interroga sul caso Italia. Virtù e vizi della Prima Repubblica, cause del suo tramonto, prospettive di rinascita: *Reconstituting Italy*. Paul Ginsborg ha portato avanti il racconto della nostra storia recente. Non voglio dire che alla fine veniamo a conoscere quello che già sappiamo. Né vorrei disporvi nello stato d'animo della risposta di Mao all'interlocutore che gli chiedeva un giudizio sulla rivoluzione francese del 1789: «È presto per dirlo». Forse non è vera, ma, anche come leggenda, la risposta è ben saporsosa. Siamo dentro un processo, di cui non è chiaro l'indirizzo, figuriamoci illesito. Non riusciamo a cavare fuori le gambe, figuriamoci le idee. E noi ci stiamo dentro, immaginiamo chi lo guarda da lontano.

Dell'resto, questi studiosi americani, molto perspicui quando par-

lano delle loro cose, lo sono molto meno quando parlano delle nostre. Da lui diceva ancora ieri per *l'Unità* una cosa sorprendente per tanti nostri patiti del modello americano: che il stava diventando necessaria una revisione costituzionale nell' senso di una soluzione di tipo parlamentare. La Palombara, invece, poco prima che qui da noi tutto crollasse, indicava nel ceto politico italiano e nel suo modo di fare politica una sorta di modello per l'Occidente. E i nostri studiosi, certo per colpa di resoconti troppo sommersi, sembrano portare in sede accademica piuttosto il dibattito giornalistico italiano: tutta colpa del consociativismo tra Dc e Pci, tutto a carico del tradizionale trasformismo italiano, tutto comincia con la fine della guerra fredda, e così via. Poi, di domenica sera dalle tv veniamo chiamati a scegliere su questa alternativa: se come italiani siamo furbi

o siamo fessi o se - dottrina Montanelli - ognuno di noi italiani è furbo ed è fesso nello stesso tempo. E gliu con la retorica dell'anti italiano. Come se negli altri paesi d'Europa etica protestante e spirito dell'capitalismo avessero prodotto superuomini, società perfette, Stati da utopia.

Vediamoli allora, pur nella difficoltà della comprensione corretta e dell'comportamento giusto, alcuni di questi problemi. Si può parlare di «rivoluzione italiana»? È da quando intravoglio è cominciato, da tre anni a questa parte, che alcuni di noi stanno dicendo che no, non di questo si tratta. Adesso lo dice Paul Ginsborg e meno male se ne comincia a discutere. Anche perché è difficile non tener conto dei primi sbocchi. È una rivoluzione quella che producono Bossi e Berlusconi

uniti, non per gestire la protesta ma per fare governo? È una rivoluzione quella che porta la destra estrema, fino a ieri neofascista, a livelli di consenso mai raggiunti nella cosiddetta Prima Repubblica? È una rivoluzione quella che nasce da un conflitto interno ai poteri divisi, quello giudiziario contro quello legislativo ed esecutivo? È una rivoluzione quella che provoca un senso comune di massa ostile in modo indiscriminato alla sola idea di partito politico, a tutto ciò che è pubblico, a tutto ciò che sa di Stato, che dà un suono necessariamente positivo alla parola «privatizzazione»? È una rivoluzione quella dei referendum, dopo che abbiamo capito che il ideatore di quella grande strategia aveva in mente solo il *Miserabilismus* della sua persona, per di più legata a una convinzione mo-

derata e a un'intenzione di destra, per così dire, pullita? No, tutto il processo in corso potrebbe essere l'arrivo di un progetto di grande Riforma del sistema Italia, in quanto Stato sociale degenerato per via di un sistema di potere e di governi di partito, privi di alternanza. Un progetto di rovesciamento della filosofia economica e politica degli anni Ottanta, che riprenda su sé la spinta sociale che era salita nell'paese fino a metà degli anni Settanta e contro cui si è scatenato il peggio della nostra storia, poteri forti, poteri occulti, mafie e apparati, ceti politici conservatori e grandi imprese protette, classi dirigenti solo capaci di essere gretamente antipopolari, tutto quanto è stato poi allorngine della grande corruzione.

Potrebbe vincere questo proces-

so o questo progetto a una condizione: se vince e passa a una responsabilità di governo l'aggregazione della sinistra. Allora, e solo allora, si aprirebbe un percorso di cambiamento forte, di trasformazione profonda, che anche in quel caso non avrebbe bisogno di chiamarsi «rivoluzione», e non solo per non spaventare i benpensanti, ma perché queste parole, questi orizzonti di senso, è bene lasciarle ad altri tempi. E che questi tempi siano ormai solo consegnati al passato e negati all'futuro, appunto, aspettiamo il passaggio del millennio per dirlo.

Se invece vince il «nuovo che avanza», sotto le spoglie dell'bossismo berlusconiano, allora ci sarà la grande Restaurazione, io lo chiamo il ritorno allo Statuto, l'andare indietro, a prima della Prima Repubblica, con il popolo che può scegliere tra il Principe e i notabili. E lasciamo stare la categoria dell'

trasformismo che spiega tutto e non fa capire niente. Il problema non è che attraverso le nuove forme di cultura del consenso possiamo ritornare in campo gli uomini della vecchia politica. Il problema è che gli uomini della nuova politica sono, se possibile, peggiori. C'è un passo regressivo caratteristico della storia contemporanea, che giustifica, per entrare nell'campo di un'alt tra disputa, la definizione provvisoria di progressisti per gli uomini e le donne del grande cambiamento. Con un'avvertenza: progresso non vuol dire adesso stare sull'onda delle cose che cambiano, così come cambiano adesso. Significa intervenire per correggere il corso, intervenire la rotta, rivendicare una rotta non solo con il sistema di ieri, ma anche con le forze emergenti di oggi. Insomma, le cose stanno cambiando male. Cambiarle bene è il compito delle forze e delle idee della nuova sinistra.

LA MOSTRA. A Roma l'antologica della de Lempicka

# Ordine & Disordine L'arte di Tamara

Dall'11 febbraio al primo maggio l'Accademia di Francia presenta a Villa Medici, a Roma, una splendida retrospettiva di una delle protagoniste indiscusse degli «anni folli» la pittrice Tamara Gorská, slava e vissuta a lungo a Parigi, nota anche come baronessa Kuffner e coi nomi d'arte di Tamara de Lempicka. Tra i quadri esposti quello che forse è il più celebre: l'«Autoritratto con la Bugatti verde»

**ELA CAROLI**

ROMA Marzo 1980 nel cielo del Messico un aereo sorvola il cratere dei Popocatepetl per spargervi le ceneri di una pittrice polacca. Tamara Gorská nota all'alta società americana come baronessa Kuffner ma presto destinata a diventare un mito col nome di Tamara de Lempicka. Per una strana coincidenza in quello stesso anno il mar Egeo avrebbe accolto le ceneri di Maria Callas, morta tre anni prima a Parigi, due primedonne cui solo dopo la morte spettò il pieno riconoscimento del loro talento.

De Lempicka arriva a Roma col suo aspro e cristallino linguaggio figurativo in una splendida mostra all'Accademia di Francia a Villa Medici da venerdì 11 febbraio al 1° maggio prossimo. Curata da Maurizio Calvesi e Alessandra Borghese, la retrospettiva comprende una cinquantina di dipinti di grande formato, disegni e altre opere del periodo 1920-1941, il più produttivo e felice ed è accompagnata da un bel catalogo (edito da Leonardo Arte e sponsorizzato dalla Mercedes Benz). Le opere che provengono dai maggiori musei e collezioni private del mondo sono raccolte sotto il titolo «Tamara de Lempicka - Tra eleganza e trasgressione», che per la verità mette ancora una volta l'accento più che sulla pittrice smagliante ordinata e sintetica sul personaggio Tamara, caro alla «gossip society» internazionale e alle élites omosessuali-culturali.

Spesso il peso di una vita sentimentale turbolenta della teatralità di atteggiamenti dell'ambiguità sessuale, la schiaccia il pur nitido valore di una promettevole creatività artistica. Tamara nata (forse) a Varsavia in data indefinita - tra il 1898 e il 1906 - vissuta a San Pietroburgo durante la rivoluzione bolscevica ma subito dopo espulsa a Parigi, decise di mettersi a dipingere per un capriccio di vanità di ragazzina insoddisfatta del ritratto che sua madre le aveva fatto fare da una celebre pittrice e che lei non aveva trovato somigliante. «Ottenni i colori. Obbligai mia sorella di due anni più giovane di me a posare. Dipinsi e dipinsi finché non raggiunsi un risultato» raccontò l'artista nelle sue confessioni raccolte dalla figlia, Kizette nel libro «Divegno e passione». E i ritratti - a partire proprio da quelli fatti a Kizette di cui in mostra c'è un esemplare «in rosa» del Musée des Beaux-Arts di Nantes - avrebbero poi costituito la parte maggiore della produzione di Tamara, continuamente pressata dalla richiesta di un'élite elegante ed esigente a Parigi come a New York e in Italia. Vedremo tra gli altri il ritratto del primo marito Tadeusz de Lempicka, significativamente incompiuto per vendetta lui non sopportava l'autonomia di Tamara, la sua ribellione a «vecchie

sterili sentimentalità» e la lascio. Quelle di Tamara sono figure campeggianti con tutto il loro peso costruite attraverso una lieve deformazione che ricorda la lezione dei grandi manieristi - Pontormo, Bronzino - e una riduzione a solidi geometrici degli elementi anatomici - volto braccia gambe seno un naso - addome - che si dispongono secondo un ordine compositivo perfetto su linee portanti e volumi definiti secondo la lezione cézanniana, ancor più che cubista. Lo studio delle personalità più grandi della storia dell'arte europea porta Tamara a recepire utili insegnamenti Michelangelo nella monumentalità delle forme e la potenza dei nudi, Ingres il grande pittore neoclassico in quell'apparente glaciale freddezza che nasconde un'immensa carica erotica ispirando il plasticismo delle sue rappresentazioni ma influenzando futuro e ammirazione per le opere dello scultore Adolfo Wildt e dal pittore Casorati viste in Italia contribuirono non poco alla formazione del suo particolarissimo stile, che si inquadra pienamente nella corrente dell'Art Déco. Quasi a manifesto del Modernismo è ricordato il bellissimo «Autoritratto nella Bugatti verde» uno dei più celebri quadri di Tamara ma le immagini di «maschietto» dagli occhi bistrati abbondano nella sua galateria di tipi umoristici. Prepotente è il ritratto della duchessa de la Salle proveniente da Amburgo in veste di «amazione spavalda nella posa ma con uno sguardo singolarmente malinconico. Altre figure femminili esprimono irrequietezza anche nelle pieghe forsennate degli abiti che si muovono di seta leggera e volte ne è esempio la «Ragazza con quanti» proveniente dal Centre Pompidou di Parigi. Volumi enfatici nei nudi che sono provocanti e vitali quasi impudichi, di «un artigiano seduzione come scrive Calvesi, mondane ed edonisti» che le «Bagnanti» del 29 ispirate, dichiaratamente al celebre «Baigno turco» di Ingres del 1862 «suntuosa e soddisfatta la «Bella Raphaëla» del 1927 famosa prostituta del Bois de Boulogne che fu modella di Tamara. Erolu, salfico, promana anche dal ritratto di Suzy Solidor cantante del cabaret «La vie parisienne» bellezza ritrovata e suggestiva figlia di un corvaro bretonne che con la sua voce calda mandava in delirio il pubblico intellettuale di allora.

Tamara «sa visse di trasgressione. Quando una sera nella brasserie «La Coupole» discipolo Tommaso Vianinetti fece un dissonante commento con un balzo sul tavolo gridando «A fuoco il Louvre!» Tamara eccitata «Maestro! La mia Renault e qui tuon Posiamo usarla se vuoi!» e andò a bruciare il Louvre».

**Istruzioni per l'uso**

«Tamara de Lempicka. Tra eleganza e trasgressione» è il titolo della mostra che apre domani al pubblico a Roma a Villa Medici. Curata da Maurizio Calvesi e Alessandra Borghese, presenta alcuni disegni e 56 tele della pittrice «déco», slava di nascita e vissuta a lungo a Parigi. Le opere provengono da collezioni americane, tedesche, svizzere, italiane e da musei francesi. Tra gli esemplari della pittura smagliante e ordinata, sintetica e tumultuosa della de Lempicka, l'«Autoritratto sulla Bugatti verde» (è forse il suo quadro più noto), la «Ragazza con quanti», la «Bella Raphaëla». La mostra resterà aperta fino al primo maggio, tutti i giorni dalle 11 alle 20 e il sabato fino alle 22. Accompagnata da un catalogo di Leonardo arte, è sponsorizzata dalla Mercedes Benz.



«Portrait de Suzy Solidor», 1945 e a sinistra Tamara de Lempicka. In basso un dipinto di Renoir

## Vita di una «garçonne» da Saffo a D'Annunzio

LETIZIA PAOLOZZI

nel 19. Li comincia a dipingere. La spirazione le arriva dall'arte antica. Filtrata da uno dei suoi maestri André Lhote. Corpi monumentali che sembrano tagliati estratti a forza dalla materia. Ma corpi che ammansiscono il gigantismo (sarà questo per la pittrice il ritorno all'ordine?) con elementi tratti dall'Art Déco e da René Vivien con un mazzo di viole si vent'risponderò dal cameriere. «Qualche tempestività madame!» E appena spirata.

**Gli anni folli**

D'altronde le scelte personali devono essere rivendicate. Fanno moda. Sono segno di modernità. Suzy Solidor diventa celebre per la voce da baritone e gli audaci costumi da bagno. Alla Solidor Tamara dedica un ritratto (nel 1933) che viene presentato a tutta la Parigi che conta. Ma già prima escono dall'atelier i quadri (abbracci di giovani fanciulle) «Primavera o Le Amiche».

Intanto la vita scorre e corre al Salon della ereditiera americana Natalie Clifford Barney e scrittrice riservata a donne artiste e letterate. I ritratti di Barney e i suoi ritratti di splendide fotografie («Ladies Almira» di Giovanna Olivieri casa editrice Squadroni 2) sono i ritratti del 17 (lo descrive Nina Berberova in «Storia della baronessa Budberg») fu terribile. Cacciata dalla rivoluzione russa, approderà a Parigi

circa. Due ore dopo buffet. Si bevono limonate e succhi di ananas. Non si fuma. Berthe, la fedele governante, può preparare almeno cento tipi di sandwich. Sandwiches per Colette, Gertrude Stein, Marjorie Laurin, Marguerite Yourcenar, Mata Hari, Vita Sackville-West, Greta Garbo, Ah e anche la duchessa di Clermont-Tonnerre. Una volta finita la relazione con l'ospite del Salon le due si ritroveranno il Primo maggio di ogni anno per festeggiare con «œuf de vanneau». D'altronde la duchessa nutre idee di sinistra. Nel '36 s'islerà a pugno chiuso in una manifestazione del Fronte popolare.

Ma torniamo indietro al 1925. Tamara tiene a Milano la prima mostra importante dal conte Castelbarco amico di D'Annunzio. Al «Caro Maestro» e amico invia lettere ossequiose. Vorrebbe intrarre il Vate. Perciò accetta l'ospitalità al Vittoriale. Lì dopo aver sedotto (ma fino a un certo punto da esperta «allumeuse») il «scrittore finisce per respingere quel «vecchio nano in uniforme» che si vendica come può. «Non è possibile che tutto il Vittoriale debba pendere da un pelo del vostro sesso». Dalla vicenda è stato tratto un musical di grande successo a New York che tuttavia quando lo vedemmo nei locali della romana Villa Brasini forse per colpa degli

spazi poco adatti sembrava piuttosto un canovaccio peccoreccio del l'Ambrò Jovinelli.

Tamara va avanti per la sua strada. In una foto degli anni '30 mostra sull'abito nero un bracciale probabilmente di Cartier. E due anelli tre fili di perle, una spilla appuntata vicino alla «collatura» piccola perle alle orecchie. Il viso è ombreggiato da una tosse di paglia con velette sventagliate. Di cappelli ne possiede a centinaia. Un artista respira l'aria del tempo. Chiede dunque all'architetto Mallet-Stevens di firmare la casa «sceglie per gli abiti la griffe di Poirot e Schiaparelli e per le vacanze d'inverno momento clou della mondanità parigina» sarà lei a realizzare la copertina della rivista «Die Dames» dedicata alle nevi di Saint Montz dove d'altronde si incontrano Charlie Chaplin o Gloria Swanson.

**Una Bugatti verde**

Altra copertina con un autoritratto al volante di una Bugatti verde. «L'automobile non segnerà soltanto un'epoca ma sarà il simbolo della liberazione della donna» avrà fatto per spezzare le sue catene molto di più di tutte le campagne femministe e le bombe delle suffragette. Guida una diciotto cavalli renderà Eva uguale a Adamo. Tamara per garantirsi questa parità pensa bene di sposare il barone ungherese (1933) Raoul Kuffner. Comincia a dipingere quadri con soggetti religiosi. Nel '39 lascia l'Europa per gli Stati Uniti Beverly Hills e Hollywood. La sua arte svapora nella maniera. Troppa «moda» troppo «stile». D'altronde la vita consumata tra pranzi e nunioni mondane aveva già dato i suoi frutti sfolgoranti molti anni prima. La polacca nomade morirà nel 1980. Le sue ceneri saranno sparse sul vulcano Popocatepetl come aveva chiesto.

**FUMETTI**  
RENATO PALLAVICINI

**Lutto**

**Morto Jack Kirby**

**papà di Captain America**

Il disegnatore americano Jack Kirby è morto lunedì scorso colpito da un infarto mentre stava lavorando ad una sceneggiatura sulla propria vita e carriera. Aveva 77 anni essendo nato a New York nel 1917. La sua carriera iniziò presto, a soli 18 anni, come illustratore nello studio di animazione di Max Fleischer. Nel '41 comincia la sua avventura con i supereroi disegnando il primo numero di «Captain Marvel Adventures». Ma la svolta avviene subito dopo con la creazione in coppia con Joe Simon di Captain America, eroe a stelle e strisce impegnato nella lotta contro il nazismo. Supereroe attraverso vari generi alla fine dei Cinquanta approda alla rinovata Marvel di Stan Lee con cui darà vita ad una nuova generazione di «supereroi» tra i quali Thor, Hulk, Iron Man, X-Men, Fantastico. Kirby è stato uno dei più grandi artisti grafici e profondi innovatori sia nello stile che nell'impostazione della tavola. Kirby negli ultimi anni si era battuto per l'indipendenza degli autori dallo strapotere degli editori statunitensi.

**Superman**

**Negli Usa la rivincita contro Doomsday**

Il primo e devastante pugno lo sferrò nel dicembre del 1992. L'ultimo mortale nel gennaio del 1993. Nel giro di un mese e di pochi albi «Doomsday» uccise chi non poteva morire Superman. La sua morte, la morte di Superman, dei suoi funerali e della sua resurrezione ha ridato fiato (e copie) al progenitore dei supereroi a fumetti. Ora quell'epico scontro come per ogni buon match pugilistico avrà la sua rivincita. I manifesti sono già in giro e annunciano a caratteri cubitali Superman vs Doomsday. Soltanto tre round (ovvero tre albi) firmati Dan Jurgens e Brett Breeding che stanno per uscire negli Stati Uniti e regoleranno i conti tra l'uomo d'acciaio e il mostruoso e gigantesco alieno. In «Superman Doomsday Hunter Prey» il nostro si mette sulle tracce dell'alieno e finisce sul pianeta Apokolips. Qui in una nuova ed epica battaglia assieme al Cyborg Superman (una delle quattro «forme» sotto cui si era reincarnato) e al vecchio nemico Darkseid porta la parola fine (?) al più grande ed appassionante scontro della storia a fumetti.

**Frank Miller**

**Torna «Sin City»**

**«noir» in bianco e nero**

Sin, in inglese «sta per peccato, malvagità, immoralità» e «Sin City» è il suo regno. Ma «Sin City» è anche il nome di una miniserie di albi «scritti e disegnati da Frank Miller, uno degli artefici della rinascita del fumetto Usa». La serie uscita negli Usa a cavallo tra il 1992 e il 1993 (in Italia è pubblicata dalla Star Comics in un unico volume di 212 pagine lire 13.000). E proprio in questi giorni negli Stati Uniti si sta completando un ulteriore serie di 6 albi «Sin City A Dame to Kill For» (Dark Horse Comics-Legend 2.95 dollari). Ancora una volta la firma è di Frank Miller e ancora una volta la qualità grafica e straordinaria un assoluto bianco e nero senza mezzi toni e mezze misure dure e violente come i malugi che popolano questa città sospesa tra un raffinato gioco di op-art e l'inferno quotidiano delle metropoli.

**Bambini terribili**

**Beavis e Butt-Head da Mtv alle strip**

I terribili Simpson al confronto sono delle marmoclette. «Beavis and Butt-Head» i due monelli teppisti protagonisti di una popolare quanto contestata serie di cartoni animati che va in onda sulla rete americana Mtv cominciano a far danni anche sulle pagine dei fumetti. Una loro regolare serie di albi (Marvel Comics 1.95 dollari) ha fatto la sua comparsa sul mercato Usa. Il numero d'esordio firmato da Rick Parker porta il titolo di «Dental Hygiene Dilemma» ed è una galena di nefandezze e schifezze che vi risparmiamo. Ma anche uno «scherello» in stile underground alla paranoia per i denti bianchi e perfetti.

**ERRATA CORRIGE**

Per uno spiacevole errore ieri nei servizi sul «caso Drevfus» e sulla firma dell'autrice Silvana Turzio. Le nostre scuse a lei e ai lettori.

Il docente di Brera Xante Battaglia autentica l'affresco scoperto alcuni mesi fa nella chiesa di Capistrano in Calabria

## «Sì, è un Renoir. Dipinto alla maniera di Leonardo»



In una chiesetta di Capistrano in un paesino nei pressi di Vibo Valentia c'è un affresco di Renoir. Un tesoro sconosciuto sino a qualche mese fa quando circolò la voce che quello splendido «Battesimo di Gesù» era probabilmente attribuibile al grande impressionista francese. Lo scetticismo era di prammatica come e perché Renoir era finito tavolozza alla mano niente meno che in una sperduta località della Calabria? Ebbene i dubbi e facili ironie sono stati sepolti da una attribuzione precisa: sì, l'affresco è di autore. E che autore. È un esperto di prim'ordine come Xante Battaglia, docente all'Accademia di Brera e titolare della cattedra di pittura dell'Accademia di Venezia, a dare la certezza. A conclusione di una serie di studi il professor Battaglia ha autenticato l'opera. Ha preso carta e penna e ha scritto al sindaco

di Capistrano Francesco De Piano che in quella chiesetta del suo paese è custodito un tesoro. La lettera è accompagnata da una lunga relazione che certifica la scoperta di un Renoir autentico. I capistranesi esultano e ringraziano il professore. Lui si schermitisce e dice: «Il mio è stato un atto dovuto verso la cultura e verso il paese tutto. Già dal primo momento che vidi l'affresco mi convinsi che appartenesse a Renoir. Gli accertamenti successivi fatti sull'opera mi hanno tolto tutti i dubbi residui. Del resto era già stata provata la presenza fisica del maestro francese a Capistrano».

C'è voluto comunque più di un secolo per scoprire chi era quel signore garbato che passeggiava per il paesino calabrese e che chiamava le ragazze «demoselle». Parlava una lingua incomprensibile e oltre a dipingere l'affresco si divertiva a fare i ritratti ai bambini del posto. Del resto fu lo stesso Renoir a raccontare questa sua singolare esperienza: nel dettare le memorie al figlio Jean disse di «essersi trovato in un paese di montagna dove rifece dei vecchi affreschi distrutti dall'umidità». E aggiunse non mi intendeva molto di pittura murale ma trovai un muratore e un po' di polveri colorate e decisi di tentare. Chissà se la pittura avrà retto. Questa ricostruzione dell'origine dell'opera si può rintracciare in «Renoir mio padre» edito Garzanti.

Indizi insomma ce ne erano molti ma si continuava a dubitare. Quasi fosse incredibile che proprio a Capistrano il maestro dell'impressionismo avesse sperimentato tecniche pittoriche a lui quasi sconosciute. E invece no. Tentò e il risultato fu eccellente. Il battesimo di Gesù non solo è un'opera assai bella ma ha retto e ha retto bene. Per la verità il professor Battaglia spiega che «non si tratta di un vero e proprio affresco ma di una tempera murale. La stessa tecnica usata da Leonardo da Vinci nell'«Ultima cena».

Adesso visto che il tempo è stato galantuomo e ci ha restituito quasi intatto un prezioso Renoir non basta gioire. Occorre proteggere l'opera custodirla adeguatamente. Impedire insomma che la incuna degli uomini faccia più danni dell'umidità di cento anni e passa. Gli abitanti di Capistrano hanno già chiesto che vengano usati tutti gli accorgimenti opportuni per la custodia. Intanto ha già deciso di intestare a Renoir una piazza del paese. Vale la pena il regalo fu tanto grande quanto inaspettato.

**IL CASO TENCO.** «Oggi» riapre la polemica con testimonianze inedite

# «Io riportai il cadavere nell'albergo»

La notte fra il 26 e il 27 gennaio del 1967 Luigi Tenco fu trovato morto nella sua camera dell'hotel Savoy di Sanremo. Ufficialmente si trattò di suicidio. Ma, a 27 anni di distanza, il caso si riapre clamorosamente. Il settimanale *Oggi*, a giorni in edicola, riporta testimonianze inedite che fanno pensare ad un omicidio. Fra

gli altri, parla il necroforo in servizio allora: «Fui io a trasportarlo prima all'obitorio e poi, di nuovo, nella stanza 219 dell'hotel Savoy. Non ho mai capito perché». Il settimanale pubblica foto, anche inedite, che mostrano il cantautore a terra in una posizione assolutamente innaturale. Tenco fu ucciso?

**ROBERTO GIALLO**

«Cosa abbia determinato lo spaventoso crollo di quella notte resta un mistero», scrive Gianni Borgna (nel suo *La canzone italiana del '900*) a proposito di quel maledetto giovedì 26 gennaio 1967 in cui Luigi Tenco venne trovato morto. Gli fa eco Adriano Aragozzini che ricorda (nell'*Enciclopedia del Festival di Sanremo*) un'intervista di qualche giorno prima in cui Tenco dichiarava: «Non ci sarei mai dovuto venire». E c'è pure una testimonianza di Mike Bongiorno che pare lo sentì sussurrare (la fonte è ancora Aragozzini) al momento di andare in scena: «Questa è l'ultima, poi la faccio finita». Mistero insomma ma fino a un certo punto. E fino a ieri a ventisette anni da quella morte per pistola alla tempia il «caso Tenco» sembrava un brutto ricordo di quell'Italia ottusamente ottimista in cui Lucio Dalla e The Rokes cantavano *Bisogna saper perdere* e il polpettone melodico *Non pensare a me* (Villa e Zanichelli) vinceva il festival.

Invece no la riapertura del caso a meno di ulteriore colpi di scena è quasi certa. Lo annuncia il settimanale *Oggi* che sarà in edicola tra pochi giorni con uno scoop corredato da fotografie. E risvolti clamorosi. Eccoli. Secondo la testimonianza di Giuseppe Bergadano allora impiegato come necroforo al cimitero di Arma Di Taggia vicino Sanremo il cadavere di Tenco venne rimosso dalla stanza 219 dell'hotel Savoy portato all'obitorio e poi su ordine esplicito della polizia riportato nella camera d'albergo. Testimonianza diretta non un sentito dire e nemmeno una di quelle invenzioni che ogni anno infiocchettano d'attesa il festival della canzone italiana (che parte tra un paio di settimane). Un racconto in prima persona insomma con il testimone che dice: «Fui io a trasportarlo all'obitorio e poi di nuovo nella sua stanza. Non ho mai capito perché». Che dire? La solita storiella ad effetto? Pare di no perché a supportare il racconto di Bergadano esiste un'altra testimonianza che il settimanale insieme alla storia, anche diverse fotografie che mostrano Tenco riverso a terra in posizione assolutamente innaturale disteso per terra e con i piedi incastrati sotto un cassetto. Ecco il vero colpo di scena non è un mistero che gli organizzatori del festival edizione 1967 tentarono di disinnescare quel tragico fatto per non gettare cattiva luce sulla festosa manifestazione e questo potrebbe spiegare il veloce trasferimento del cadavere di Luigi Tenco. Più difficile spiegare il viaggio di andata e ritorno dall'albergo. E più difficile ancora - quasi impossibile - giustificare quella posizione che certo non suffragava la tesi del suicidio.

Era del resto una tesi traballante anche se alla fine accettata da tutti. Si parlò della vita sentimentale di Tenco che la stampa di allora definiva «disordinata». Si parlò molto di Dalida con la quale Tenco aveva una relazione si pensò persino all'incidente pare che la pistola che uccise il cantante non avesse il caricatore. Ma il colpo in canna sì e qualcuno avanzò l'ipotesi che Tenco avesse voluto soltanto scherzare o far paura a qualcuno credendo di avere in mano una rivoltella innocua. Passò comunque agli occhi di

quasi tutti la tesi del suicidio per delusione. Il biglietto che Tenco lasciò sul comodino della sua camera del resto parlava chiaro: «Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda *Io tu e le rose* in finale». Motivo più che sufficiente per indignarsi certo non abbastanza forte da spiegare un suicidio.

Di quella sera intanto rimangono brandelli di ricordi e ricostruzioni più o meno esatte che la nuova testimonianza (inedita per ventisette anni anche questo contribuisce a rendere il giallo più misterioso) contraddice. Di omicidio qualcuno parlò ma sempre in termini vaghi e chi ha seguito qualche volta da cronista il festival di Sanremo sa che le ipotesi battono sempre - per quantità e fantasia - la realtà dei fatti. Tenco suicida comunque fece molto scalpore

ma non molta sorpresa il mondo della canzone vacuo e superficiale com'era (e com'è rimasto più o meno) non amava quel giovane introverso intellettuale. Non amava i suoi testi il suo «esistenzialismo» né il suo approccio intelligente alla canzone considerata anche allora (si era alle soglie del '68) un riempitivo spensierato. Nulla di ideologico forse ma certo quel Tenco era considerato un po' «strano» e a non credere al suicidio restarono gli amici più cari: nemmeno tutti. Ora la nuova testimonianza (inedita per ventisette anni) da cui potrà rendere (forse) la verità. Non ci renderà Tenco che avrebbe potuto scrivere dopo quella notte altre canzoni immensamente dolcissime dense come la vita. Per la cronaca sabato 28 gennaio 1967 la finale del festival scorse via lascia con i soliti applausi fuori sornia a profusione. Luigi Tenco non c'era più.



Il cantante mentre canta «Ciao ciao amore» la sera prima di morire

## Un artista «scomodo» e sensibile

Nato nel 1938, vicino ad Alessandria, Luigi Tenco si trasferisce giovanissimo a Genova, che proprio in quegli anni conosce un vivace risveglio culturale. Nel 1953 comincia ad esibirsi come musicista jazz e subito dopo come cantante, entrando così a contatto con personaggi come i fratelli Reverberi, Umberto Bindi, Gino Paoli e Fabrizio De André. Nel 1962 incide il suo primo lp, intitolato semplicemente «Luigi Tenco», che contiene canzoni bellissime e significative come «Quando», «Angela», «Mi sono innamorato di te». Solo queste ultime due si salvarono dalla commissione di censura della Rai. Personaggio definito «scomodo», schierato a sinistra, piace soprattutto ai giovani per la sua vena ironica e amara. Pubblica altri due album, e ormai si parla di lui come di un talento di sicuro avvenire, ma le vendite restano modeste. La Rai decide allora di iscriverlo al Festival di Sanremo, dove Luigi Tenco canta «Ciao amore ciao». La interpretazione in coppia con Dalida, ma viene escluso dalle finali. La delusione è terribile. La stessa notte, il 26 gennaio 1967, viene trovato morto nella sua camera d'albergo, morto per un colpo di pistola.



Luigi Tenco in una foto tratta dal libro «Tenco» di Aldo Fegatelli, Franco Muzio Editore

## «Quella notte io ero con lui Vi racconto come è andata»

**PIERO VIVARELLI**

«Premetto che come molti sanno Luigi Tenco è stato uno fra i miei più grandi amici: forse il più grande di tutti. Per questo non posso non indignarmi ogni volta che (come accade a periodi ricorrenti per lo più nell'imminenza del Festival di Sanremo) qualcuno alla ricerca di un macabro scoop tenta di riaprire il caso tingendolo di giallo magan con la scoperta dopo 27 anni di nuovi eventi più o meno sensazionali».

Il sottoscritto purtroppo quella notte infame la ricorda ancora bene e continuerà a ricordarla anche dovesse campare altri cento anni. Tutto cominciò quando si seppe che *Ciao amore* non era stata ammessa dalle giurie esterne alla finale.

Nessuno fra i dirigenti della Rai preventi aveva il coraggio di dire a Luigi come erano andate le cose. Ci pensò io. L'avevo dormendo su un tavolo posto nel saloncino antistante i camerini del Salone delle Feste del Casinò dove all'epoca si svolgeva la manifestazione. Lo svegliai e gli dissi quello che era successo. Lui non la prese molto bene: tant'è vero che quando uscimmo dal palazzo del Casinò mandò sgarbatamente al diavolo due ragazze che gli chiedevano l'autografo. Cercai di rasserenarlo. Gli parlai della commissione di ripescaggio nella quale c'era un amico come Bernini che sarei andato a cercare subito. Lui intanto avrebbe fatto bene ad andare in quel ristorante vicino al porto dove ci stavano aspettando i Rokes. Sergio Modugno, Reverberi, altri amici della Rai

e probabilmente la stessa Dalida che come ricorderete aveva cantato nella ripetizione la canzone e per di più era legata a Tenco da un amore autentico.

Si sa come andarono le cose. Nonostante Bernini *Ciao amore* non venne recuperata e fu quindi eliminata dalla competizione. Quando arrivai al ristorante mi dissero che Luigi aveva preferito andare in albergo a riposarsi e che ci saremmo visti con lui appena finita la cena.

La cena però non finì mai. Fummo chiamati dall'albergo e andò a rispondere il «principe». Altri che era il manager dei Rokes. Aveva la faccia sconvolta. Chiamò Sergio Modugno e il sottoscritto e ci disse di correre subito in albergo perché era successo qualcosa a Luigi. Ci precipitammo. Sulla porta dell'Hotel Savoy ci venne incontro in lacrime il maestro Cini dicendoci che Luigi si era suicidato. Nella hall la confusione era al massimo. Dalla seminuda singhiozzava sopra un divano. La camera di Tenco era nel seminterrato una di quelle camere riservate alla servitù ma che vengono affittate nelle grandi occasioni. Mentre cercavo di avere altre notizie Sergio Modugno si precipitò giù. Poi non volle assolutamente che entrassi anch'io nella camera. Aveva in mano la famosa lettera sul cui contenuto si è tanto discusso e s'è sempre in tasca. Era una lettera per gli amici cioè per Sergio, per Reverberi e per me che soli

potevamo capire il significato di quelle parole un po' allucinate. Purtroppo decidemmo di darla al commissario Molinar che si impegnò di farla vedere solo al magistrato. Dopo mezz'ora l'Ansa ne diffuse il contenuto integrale.

Tralascio la lite che ebbi con Zatterin tralascio la disperazione tralascio che fui io a far passare Dalida dalla porta di servizio per salire sulla macchina di un caro amico che era venuto a prenderla per accompagnarla in Francia. Intanto il magistrato aveva autorizzato la traslazione della salma all'obitorio.

Rimasi nella hall dell'Hotel Savoy fino all'alba per aspettare Valentino il fratello di Luigi che era stato informato circa un incidente e solamente in auto mentre correva sull'Aurelia verso Sanremo aveva saputo dalla radio di come stavano realmente le cose.

Questo seppur succintamente e quanto basta considerare il poco tempo trascorso (poco meno di due ore) fra quando lo vidi vivo l'ultima volta e quando ci chiamarono al ristorante dall'Hotel Savoy) per rendersi conto che il racconto di un becchino circa la povera salma che sarebbe andata avanti e indietro tra l'albergo e l'obitorio non sta assolutamente in piedi. Chissà perché questo singolare becchino se ne è ricordato solo dopo 27 anni? Dietro le sue rivelazioni c'è evidentemente il desiderio di uno scoop. Per rispettare la memoria del mio amico più caro mi si lasciò tristemente dire che tutto ciò non è solo tendenzioso ma semplicemente turpe.

## ARCHIVI

ROSSELLA BATTISTI

### Marilyn Monroe

*L'ombra dei Kennedy e i barbiturici*

Tre e quaranta del 5 agosto 1961 in una stanza di un motel a Hollywood muore Marilyn Monroe. La polizia archiviò rapidamente il caso come morte per overdose di barbiturici. Suicidio detto ancora più esplicitamente «come sembravano indicare i numerosi tentativi che Marilyn aveva compiuto in precedenza le sue crisi di depressione. Ma la sua morte ha evocato fantasmi più inquietanti: si parla sempre più spesso di omicidio. Qualcuno probabilmente un emissario della mafia avrebbe ucciso per tutelare il buon nome di John e Robert Kennedy con i quali l'attrice aveva avuto una storia. I presunti si cari non ebbero alcuna pietà per la dolce e fragile bionda di Hollywood il sex symbol più amato del cinema.

### Jim Morrison

*Morte nell'acqua per il leader dei Doors*

*This is the end* cantava con quella sua voce profonda e impastata di trieste. Jim testimone non silenzioso del sogno americano diventato incubo nel Vietnam. James Douglas Morrison era nato il 8 dicembre 1943 a Melbourne nella Florida e nel giro di soli ventisette anni consumò la sua parabola artistica di leader voce anima e mente dei Doors, una delle bande rock più esplosive e intelligenti degli anni Sessanta. Una parabola fatalmente legata al consumo di droghe che lo ha portato a morire nella vasca da bagno della sua casa di Parigi il 3 luglio del 1971.

### Bruce Lee

*L'eroe del kung-fu tradito dal karate*

Improvvisa a soli 33 anni la morte di Bruce Lee destò qualche dubbio. Il popolare attore ed eroe del kung fu morì la sera del 21 luglio 1973 a causa di un colpo di pistola alla nuca. Diceva alla moglie di non sentirsi bene. Ricoverato nell'ospedale di Hong Kong morì il giorno dopo senza riprendere conoscenza. Secondo gli amici fu proprio il karate ad ucciderlo: un colpo ricevuto al collo due mesi prima durante un allenamento che gli aveva rotto un vaso sanguigno. Ma le «cause naturali» con le quali la polizia di Hong Kong chiuse il caso Lee non convince del tutto e chi dice che dietro la sua morte c'era l'ombra della mafia cinese è fastidiosa dalla negativa pubblica che il «piccolo drago» le faceva nei suoi film dove la combatteva spietatamente e con successo.

### Dalida

*Un destino di solitudine*

Un giorno e una notte da sola nel suo appartamento di Montmartre prima che il corpo imbottito di barbiturici fosse ritrovato domenica 5 maggio 1987. Da morta come da viva il destino di Dalida era la solitudine. Nata al Cairo di origine italiana molto bella aveva sfondato nella musica leggera con canzoni come *Bang bang*, *Milord*, *Le rose dell'amore*. Ma dietro le luci dei riflettori c'era una donna fragilissima perseguitata da una maledizione: il primo marito Lucien Morisse si era tolto la vita. L'amico Luigi Tenco si suicidò dopo che *Ciao amore ciao* che cantavano insieme al festival di Sanremo del '67 era stata esclusa dalla finale. Lei sconvolta tentò di imitarlo. Qualche anno dopo nel '73 un amante respinto Richard De Chamfray riuscì quasi a impiccarsi per amor suo. Lei fu più abile a uscire di scena.

### Chet Baker

*L'ultimo volo di «voce d'angelo»*

Nessun dubbio per la polizia olandese con un verdetto rapido catalogò la morte di Chet Baker caduto dalla finestra del suo albergo ad Amsterdam come suicidio. Era il 13 maggio del 1988. Nella stanza non c'erano segni di colluttazione o di violenza: ma tracce di eroina compagna fatale di Chet che per anni aveva diviso la sua esistenza fra la morte per la tromba e il tentativo di disintossicarsi dalla droga. Col mondo duro che circondava il jazz Baker si era già scontrato pesantemente quando gli spaccati gli rovinarono la bocca e i denti pregiudicando la sua carriera più psicologicamente che fisicamente.

# Il Vesuvio: dalla cenere alla cenere

La spaventosa prospettiva di morire uccisi da una valanga rovente di lava e cenere è qualcosa di terribilmente reale per le migliaia di persone che vivono attorno al Vesuvio. E se la notizia non è nuova (da anni gli studiosi insistono su questo pericolo) certo la nuova conferma è molto autorevole. Viene dal settimanale scientifico inglese Nature, che pubblica nel suo numero odierno firmato da Flavio Dobran della New York University e dagli italiani Augusto Neri di Roma e Micol Todesco, di Pisa.

Lo studio sostiene che il vulcano, silente dal 1944 (fu una eruzione limitata che si verificò in piena occupazione americana) si prepara ad un risveglio esplosivo «nei prossimi secoli», dicono gli studiosi. Le loro convinzioni sono maturate dopo un attentissimo studio delle precedenti eruzioni del Vesuvio, il loro volume di emissioni, l'area in cui si sono depositati gas, cenere e rocce, e la magnitudine delle distruzioni. Studi e rilievi vitali per comprendere la natura precisa del sistema idraulico del vulcano, e dare in questo modo ai ricercatori gli strumenti per prevedere con precisione la dinamica e i rischi connessi alle prossime eruzioni.

L'equipe dei dott. Dobran ha lavorato sul «comportamento» precedente del Vesuvio, come indicato dai depositi sul terreno. I risultati sono poco tranquillizzanti per chi vive e lavora intorno al vulcano: una valanga che si dovesse irradiare per sette chilometri circostanti è probabile che causi una distruzione totale in meno di 15 minuti. Le possibilità di dare in tempo l'allarme e di prevenire il rischio è, ovviamente legata alle ricerche ancora in corso.

## nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

A d'Anna L'eruzione del Vesuvio del 1994 e la processione dell'Immacolata

«Una nube nera, terrificante, lacerata da lampeggianti soffi di fuoco che vanno formando linee sinuose e spezzate, si squarcia emettendo fiamme a forma di lampo, ma molto più grandi dei fulmini. In poco tempo quella nube calò sulla terra e coprì il mare: quindi avvolse e nascose l'isola di Capri.» È il 24 agosto del 79 dopo Cristo. A venti chilometri di distanza Plinio il Vecchio assiste all'immane esplosione del surge, la nube ardente di gas, cenere e pietra pomiche, che rotola giù per i fianchi del Vesuvio e in un attimo distrugge Pompei ed Oplonti. Poco più tardi il lahar seppellisce Ercolano e i suoi abitanti sotto una valanga di 25 metri di fango.

Catastrofico. Terrificante. Ma il rischio Vesuvio non è tanto in quella nube di fuoco che nei 15 minuti successivi alla prossima eruzione pliniana provocherà la distruzione totale in un raggio di sette



## Una Pompei prossima futura?

PIETRO GRECO

chilometri, secondo i calcoli che Dobran, Neri e Todesco pubblicano oggi su Nature. No, il rischio più grosso per il milione e più di persone senza memoria storica che abitano lungo le pendici del più noto e più studiato vulcano del mondo si presenterà prima, forse molto prima della grande esplosione. E potrebbe avere effetti devastanti. Non per colpa della imprevedibile forza del vulcano. Ma per colpa della ben nota debolezza della prevenzione e della protezione civile. Il perché è scritto nella storia degli ultimi 17 mila anni del Vesuvio. Fattecosamente, ma efficacemente ricostruita dai vulcanologi. Nella seconda metà di marzo del 1944 il vulcano eseguì la sua ultima, spettacolare eruzione. Chiude il ciclo inaugurato nel '79 e durato circa 2000

anni. Ed entra a tempo indeterminato in quella fase che Giuseppe Imbo, un vecchio direttore dell'Osservatorio Vesuviano, definiva di «dinamico riposo». Mentre all'esterno tutto tace, in questi 50 anni il vulcano ha accumulato da 50 a 100 chilometri cubi di magma. Pronti ad essere espulsi violentemente all'esterno nel «massimo evento atteso». Che, potrebbe essere un'eruzione subpliniana simile a quella che distrusse Torre del Greco nel 1631, come indica uno studio di Franco Barben e colleghi pubblicato sempre su Nature quattro anni fa. O una vera e propria eruzione pliniana, come quella famosa di Pompei ed Ercolano, come sembra indicare lo studio di Flavio Dobran e colleghi.

In ogni caso la prossima eruzione del Vesuvio, che potrebbe avvenire tra qualche anno o tra qualche secolo, aprirà il nono ciclo nell'attività del vulcano documentata negli ultimi 17 mila anni. Il rischio per il milione di persone che dimentiche del passato hanno invaso le pendici del vulcano si presenterà molto prima. Quando con giorni e forse settimane di anticipo il Vesuvio lancerà i primi, inconfondibili segnali del suo prossimo risveglio. Allora i topi e i serpenti cominceranno a lasciare il monte, le acque dei pozzi inizieranno ad intorbidarsi (come testimoniava il Recupito già nel 1631) e gli esperti dell'Osservatorio Vesuviano e del World Wide Standardize Seismograph Network rileveranno la ripresa dell'attività sismica, la variazione della composi-

zione dei gas, del campo magnetico, elettrico e persino gravitazionale.

Allora, se mancherà come oggi manca un serio piano per l'evacuazione della zona vesuviana, bisognerà avvertire con molto tatto quel milione di persone senza memoria storica. E senza educazione al rischio. Lo scenario ricostruito con rara efficacia da Francesco Santoianni nella prima disaster story italiana (*Fuoco dal cielo*, Guida, 1992) non è rassicurante: a migliaia tra quelle case e in quei buidelli eretti a gloria dell'abusivismo «tenteranno di scappare, si schiacceranno, si spareranno pur di allontanarsi qualche metro in più... Faranno qualsiasi pazzia per procurarsi un mezzo veloce». Difficile fare «la stima dei probabili morti, ma si tratterà certamente di numeri con almeno tre zeri... Il panico e l'impreparazione uccideranno molto più del vulcano. C'è solo da sperare che il Vesuvio decida di svegliarsi solo dopo la protezione civile

## Pesca e coste Nasce un'alleanza per il mare

Greenpeace, Legambiente, Marevivo e Wwf con oltre mille pescatori artigiani siciliani e una trentina di ambientalisti, hanno costituito a Capo d'Orlando «Alleanza per il mare», un movimento che si propone di sviluppare la collaborazione tra pesca e ambientalismo per il «raggiungimento degli obiettivi comuni». Al movimento hanno aderito anche i sindaci di Capo d'Orlando, Sant'Agata di Militello, Torrenova, Patti, Gioiosa Marea, Brolo e Praino. In un comunicato è detto che vanno superate «incomprensioni di lunga durata» con il proposito di raggiungere «obiettivi concreti a breve e lungo termine, contro una politica nazionale e comunitaria della pesca e dell'ambiente che non riesce a passare dai buoni propositi alle attuazioni concrete». In particolare «Alleanza per il mare» si riferisce al mancato intervento dello Stato per sistemazione ambientale delle fasce costiere, blocco delle pratiche di pesca illegale e regolamentazione della pesca sportiva. Il movimento ha individuato come prioritari, la denuncia dello strascico illegale sottocosta e della pesca con bombe e veleni, la cattura e il commercio di specie protette e individui sottotaglia e la costituzione di una banca dati sui più diffusi abusi di pesca e sui fenomeni d'inquinamento.

## In gravidanza è pericoloso usare narcotici

L'uso di narcotici durante la gravidanza può danneggiare il normale sviluppo sessuale dei figli maschi. È la conclusione cui sono giunti i ricercatori dell'università di Gerusalemme dopo esperimenti condotti sui ratti. Per i responsabili della ricerca, la farmacologa Marta Weinstock-Rosin e lo psicologo Yehuda Shavit, anche nell'uomo potrebbero verificarsi le stesse conseguenze osservate nei ratti ma sottolineano, bisogna considerare che il comportamento umano è molto più complesso ed occorre una grande cautela prima di azzardare estrapolazioni. L'obiettivo era verificare l'ipotesi formulata negli anni '70, secondo cui gli oppiacei si comportano come i peptidi oppioidi, sostanze naturalmente presenti nell'organismo e che influiscono sul comportamento sessuale. Nel primo esperimento i feti di ratto sono stati esposti all'azione della morfina, che ha favorito lo sviluppo delle caratteristiche femminili a scapito di quelle maschili nei ratti una volta diventati adulti (tre mesi), senza alcuna anomalia visibile alla nascita. Nel secondo esperimento è stato somministrato nalbrenone, che blocca i recettori dei peptidi oppioidi, annullando gli effetti di queste sostanze. Anche in questo caso le conseguenze sono state evidenti «solo nell'età adulta, quando i maschi hanno mostrato un comportamento sessuale particolarmente attivo e scarso sviluppo dei tratti femminili».

## La discussione etica sul contraccettivo

# Con il «pillolo» cala il desiderio?

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA. È un contraccettivo, e non è ancora nato. Ma il «pillolo», come è stato battezzato l'equivalente per lui della pillola per lei, fa già discutere con passione ricercatori audaci e possibili fruitori. Il «pillolo» suscita consensi ma anche una certa diffidenza a causa dei possibili «collaterali». La contraccettione maschile è difficilissima: parla Aldo Isidori, andrologo dell'università di Roma: perché bloccare la produzione di spermatozoi che sono tantissimi, richiede cure lunghe. Le terapie ormonali bloccherebbero l'ormone maschile, il testosterone la cui mancanza può provocare impotenza. Ma, se come nel caso del metodo sperimentato da Flamigni, l'ormone viene assunto dall'esterno e non si corre il rischio del calo del desiderio sessuale o d'impotenza, il «pillolo» può funzionare.

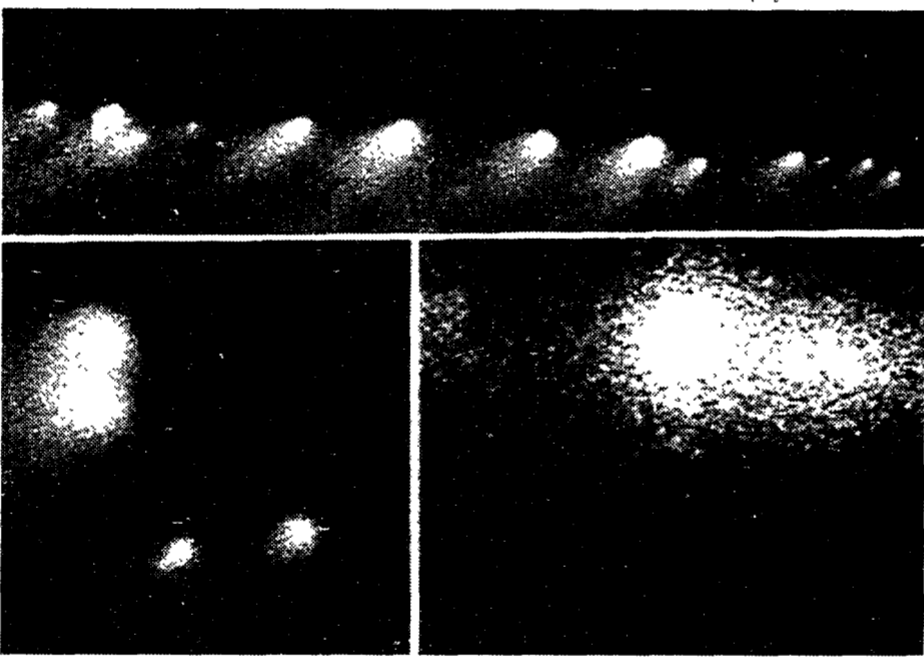
Per Fabrizio Menchini Fabris, andrologo, se l'assunzione del pillolo non comporta un calo del desiderio «non c'è alcun problema. L'unico infatti, è il calo del desiderio; la molecola usata dagli americani a questo scopo provocava anche azospermia per un periodo variabile da sei settimane a sei mesi, e rapida ripresa della produzione degli spermatozoi quando l'assunzione della molecola è cessata. Se invece il prodotto ha attenuato gli effetti che provocano la caduta del desiderio, allora la scoperta si fa interessante». Secondo Flamigni, titolare della ricerca, nell'uomo si verificherebbero soltanto effetti temporanei, pienamente e completamente reversibili.

Torniamo alla questione etica. Per ora le voci più alte si levano solo all'interno del policlinico bolognese Sant'Orsola, dove stanno per partire le ricerche sul «pillolo» condotte dallo staff del professor Carlo Flamigni, primario del reparto di Fisiopatologia della riproduzione. L'uscita definitiva «intempestiva» delle notizie riguardanti la ricerca sta infatti creando un inedito polverone che probabilmente farà qualche «vittima». Studiosi che fremono per l'impazienza di cominciare ufficialmente la ricerca, un comitato etico interno al poli-

clinico che non ha preso ancora alcuna decisione nel merito, e sulla stampa numeri di telefono cui aspiranti «cavie» umane telefonano chiedendo di partecipare (dietro compenso) alla sperimentazione.

Troppa fretta, secondo tutti i sanitari coinvolti, scatenata da una fuga di notizie all'interno dello stesso riservatissimo comitato etico per la sperimentazione terapeutica. «Non so se ridere o piangere», dice il presidente del comitato, il professor Fltore Ambrosioni - in dieci anni non era mai capitata una cosa simile». E mentre Ambrosioni fa intravedere una possibilità di sue dimissioni («Sono stanco e stufo»), il suo collega Flamigni, responsabile della ricerca, e membro del comitato nazionale di bioetica, dà per scontata l'approvazione del progetto: «In realtà il comitato etico ha deciso di approvare, ma mancano ancora dei chiarimenti su alcuni particolari». Se si tratti di «particolari» fondamentali, è difficile saperlo. Non sembra comunque che la «giuria» di undici professori incaricati di esaminare rischi, benefici, tutela dell'individuo e della collettività e costi, si sia arenata su questioni basilari. In ogni caso il parere del comitato etico, è bene ribadirlo, non è vincolante per il ricercatore che può decidere o meno di tenerne conto: ma il fatto che ciò non sia mai successo è indicativo.

Il funzionamento del «pillolo» è comunque ancora tutto da verificare. Nelle intenzioni dello staff bolognese il farmaco è composto dal ciproterone, un progestinico presente anche nella pillola femminile, e dal testosterone enantato. Dovrebbe essere l'unione di questi due ormoni, come nel caso della pillola femminile, a far funzionare il «pillolo». «Nel 60 per cento dei casi studiati negli Stati Uniti», ha dichiarato la dottoressa Cristina Meriggola, collaboratrice di Flamigni - «è stata riscontrata azospermia, cioè assenza totale di spermatozoi, e nel 30 per cento dei casi oligospermia, cioè tracce limitate di spermatozoi». La ricerca al Sant'Orsola, dal momento in cui partirà, dovrà durare almeno tre anni.



## Scattate dall'Hubble le foto della cometa che piomberà su Giove

L'Hubble, da lassù, messo a nuovo e in perfetta forma, continua ad inviarci le immagini di quanto accade da quelle parti. Questo che vi proponiamo è l'accostamento delle foto dello stesso soggetto inviate in diversi periodi. Si tratta dell'ormai famosa cometa che nel luglio prossimo capiterà «tra capo e collo» su Giove. Ed ecco come l'Hubble ci ha rimandato le immagini a distanza di alcuni anni. 1992: la foto in alto è un'immagine mosaico della cometa di cui sono visibili 20 pezzi. In basso a destra l'immagine è piuttosto confusa: è il luglio 1993 e l'Hubble mostra seri problemi di funzionamento. Infine, a sinistra, si possono vedere chiaramente quattro frammenti nell'ultima immagine «scattata» a gennaio 1994, dopo la missione «riparatrice».

## Uovo e spermatozoo, scambio energetico

Per la prima volta è stato individuato il meccanismo che dà il via alla fecondazione. È il passaggio di energia dallo spermatozoo all'ovulo e avviene perché sulla superficie della cellula-ovulo si trovano recettori in grado di riconoscere e catturare la molecola che costituisce la centrale energetica della cellula, (il cosiddetto atp dello spermatozoo). Una volta catturata l'atp, avviene un passaggio di energia dallo spermatozoo verso l'ovulo che rende impossibile a qualsiasi altro spermatozoo raggiungere l'ovulo fecondato.

A scoprire il segreto del primo istante della fecondazione sono stati i biologi Daphne Atlas e Alexander Silberman dell'università di Gerusalemme, in una ricerca condotta su uova di rana e pubblicata su Science. Secondo i ricercatori, questa scoperta potrà avere ripercussioni importanti sulla cura della sterilità e sulla contraccettione. Finora si sapeva che quando avviene l'incontro fra ovulo e spermatozoo sulla superficie del primo avviene un cambiamento nella

carica elettrica provocato dal rilascio di particelle cariche elettricamente (ioni). Questo fenomeno, chiamato «potenziale di fertilizzazione» è stato sempre considerato come il segnale dell'inizio della fecondazione, ma le sue cause finora non erano note.

Gli esperimenti di Atlas e Silberman hanno chiarito inoltre che, al momento del contatto con il recettore sulla superficie dell'ovulo, l'atp libera un flusso di ioni di potassio, calcio, e soprattutto di sodio. La conferma del ruolo centrale dell'atp nell'innescare la fecondazione è venuta da nuovi esperimenti, sempre su uova di rana, in cui l'atp è stata confrontata con molecole dalla struttura simile ma con una diversa composizione chimica, che hanno agito bloccando il passaggio degli ioni e, di conseguenza, impedendo la fecondazione nel 70% dei casi. Ne è risultato che, in assenza di sostanze inibitrici della fecondazione, è l'atp trasportata nell'uovo dallo spermatozoo a determinare la fertilizzazione.

## PASQUA IN UMBRIA LAGO TRASIMENO

VACANZE VERDI

VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA» MONTE DEL LAGO  
TEL. 075/8400100

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stireria, noleggi biciclette, animazione organizzata, kindergarten, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOW IN MURATURA DA QUATTRO POSTI LETTO COMPLETAMENTE ATTREZZATO CON ANGOLO COTTURA E SERVIZI PRIVATI ARRIVO VENERDI - PARTENZA LUNEDI - 4 GIORNI/3 NOTTI LIT. 270.000 A BUNGALOW

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/ 953837 - Fax 075/951003 GESTIONE AUFOTACoop



**LE «NOMINATIONS».** «Schindler's List» corre per 12 premi. L'outsider è Jane Campion

**Questa volta Spielberg ce la farà Al 99 per 100**

**ALBERTO CRESPI**  
 ■ A costo di portargli sfortuna e di passare il resto della nostra vita bollati come reattori diciamo Steven Spielberg vincerà scommettetele anche la casa. In un certo senso il geniale Steve ha giocato le sue chances in modo sovrano. L'ha messi tutti con le spalle al muro. Prima ha battuto i record di incasso con *Jurassic Park* (che non è un film da Oscar come vedremo tra poco). Poi dopo essersi confermato la gallina dalle uova d'oro di Hollywood, ha sfoderato il Grande film d'Arte su un Grande Tema: l'Olocausto. Scusatelo il diluvio di mausolei ma erano d'obbligo.  
 Ecco, *Schindler's List* è il classico film da Oscar. Se andate all'indietro negli anni vedrete che molto spesso soprattutto dagli anni 60 in poi Hollywood ha premiato un film capace di coniugare la potenza industrial-commerciale con la «nobiltà» tematica. Esempi anche recenti? Il Vietnam rielaborato di *Platoon* la rivalutazione degli indiani in *Balla coi lupi* (un film su un altro olocausto) il tema dell'autismo e della malattia di *Rain Man* il pacifismo un po' all'acqua di rose di *Gandhi*, oppure le irruzioni della cultura europea «alta» come nei casi di *Amadeus* o dell'*Ultimo imperatore*. Tutti film onesti di Oscar, tutti ottimi incassi ma, attenzione mai campioni di incasso. Oscar non piove sul bagnato non consacra mai i film supermiliardari. Né *Guerra stellari* né *ET* hanno mai vinto. L'Oscar cerca sempre di darsi una patina culturale. Di premiare film capaci di incassare dollari e al contempo di scavare nelle coscienze degli spettatori di tutto il mondo.  
 Così non è un caso se la concorrenza più feroce a *Schindler's List* verrà da *Lezioni di piano* una bella soddisfazione per Jane Campion un bell'investimento per Hollywood che probabilmente vede nella geniale regista neozelandese un potenziale «talento d'importazione» (conoscendo Jane quasi sicuramente è un'illusione ma a Hollywood ragionano così da sempre le majors «si comprano» i migliori registi dei paesi anglosassoni). Lo stesso discorso vale per Jim Sheridan l'irlandese di *Nel nome del padre* già premiato - attraverso il duo Daniel Day Lewis candidato anche quest'anno - per la sua opera prima *Il mio piede sinistro*.  
 C'è uno scontro nelle nomination di quest'anno? Sì. Anzi ce ne sono due. Il primo è James Ivory ha 8 candidature eppure probabilmente non vincerà un beneamato nulla e sarà l'ennesima fregatura per questo regista elegante, azzimato e scarsamente simpatico. Il secondo è Steven Spielberg. Si proprio lui. Aveva di fronte a sé una luminosa prospettiva: rimanere l'eterno sconfitto degli Oscar e raggiungere Charlie Chaplin, Alfred Hitchcock, Howard Hawks, Gretha Garbo e Stanley Kubrick nella galleria degli immortali che non hanno mai conquistato. Invece adesso vincerà. E diventerà un regista qualsiasi. Scherziamo. Steve non ti offende, d'accordo?



Il regista americano Steven Spielberg

Archivio Unità

# Un Oscar ad Auschwitz

Il film di Spielberg sull'Olocausto è piazzato in quasi tutte le categorie più importanti. Diversi nomi inaspettati fra gli attori in lizza. Ben piazzati anche «Quel che resta del giorno», di Ivory, e «Nel nome del padre», di Sheridan.

**CRISTIANA PATERNO**  
 ■ ROMA. E così Steven Spielberg ce l'ha fatta. Dodici nomination «importanti» per *Schindler's List* (tre «minori» per *Jurassic Park*). Il cineasta Usa più amato dal pubblico e più snobbato dagli Oscar ha incassato i 5.500 dell'Academy Award con una doppietta irresistibile: il grande spettacolo dei dinosauri e il dramma sconvolgente dell'Olocausto. Superfavore da settimane il quarantasettenne regista americano si è già spazzolato tutti i premi possibili e immaginabili tradizionalmente consi-

derati: l'anticamera alla statuetta (Golden Globe Directors Guild eccetera). Ora non gli resta che aspettare la notte del 21 marzo per celebrare un trionfo sudatissimo e «speriamo programmato a tavolino». Agli Oscar si sa piangere: «rassicurano sistematicamente i film poco «seri» le tavole e le commedie che hanno reso grande Hollywood ricompensandole magari con qualche statuetta di contorno («cenneggiatura effetti speciali»). Spielberg evidentemente ci teneva alla consacrazione (John Malkovich miglior attore «cenneggiatura originale e montaggio»).  
 Un'ultima notizia che conferma una tendenza crescente: gli italiani hanno ormai una posizione consolidata in campo tecnico-artistico. Quest'anno sono tre lo scenografo Dante Ferretti e la costumista Gabriella Pescucci per il film di Scorsese *Luciana Amighi* (che vince l'anno scorso con *Casa Howard*) per le scene di *Quel che resta del giorno*. A questo punto non ci resta che darli le cinque per le categorie più prestigiose.  
**Miglior film.** *Nel nome del padre* (Lezioni di piano) *Quel che resta del giorno* *Schindler's List* *Il fuggitivo*.  
**Miglior regista:** Robert Altman (*America oggi*) Jane Campion (*Lezioni di piano*) James Ivory (*Quel che resta del giorno*) Jim Sheridan (*Nel nome del padre*) Steven Spielberg (*Schindler's List*).  
**Migliore attrice protagonista:** Angela Bassett (*Tina Turner*) Holly Hunter (*Six degrees of separation*)

(*Lezioni di piano*) Emma Thompson (*Quel che resta del giorno*) Deborah Winger (*Si adovland*).  
**Miglior attore protagonista:** Daniel Day Lewis (*Nel nome del padre*) Lawrence Fishburne (*Tina Turner*) Tom Hanks (*Filadelfia*) Anthony Hopkins (*Quel che resta del giorno*) Liam Neeson (*Schindler's List*).  
**Miglior attrice non protagonista:** Holly Hunter (*Il socio*) Anna Paquin (*Lezioni di piano*) Ronie Perez (*Fearless senza paura*) Winona Ryder (*Le età dell'innocenza*) Emma Thompson (*Nel nome del padre*).  
**Miglior attore non protagonista:** Leonard Di Caprio (*What's eating Gilbert Grape*) Ralph Fiennes (*Schindler's List*) Tommy Lee Jones (*Il fuggitivo*) John Malkovich (*Nel nome del padre*) Pete Postlethwaite (*Nel nome del padre*).  
**Miglior film straniero:** *Il profumo della papava verde* (Vietnam) *Ad dio ma concubina* (Hong Kong) *Banchetto di nozze* (Taiwan) *Belle Époque* (Spagna) *Hedd Wyn* (Gran Bretagna).



Jannacci De Luigi/Elfige

## Enzo Jannacci parla del locale che sta per aprire a Milano. Con musica, cabaret. E senza Lega «Non rifaremo il Derby, ma una Bolgia sì»

Jannacci apre a Milano un locale che vuole essere anche nave scuola per giovani artisti. Il nome «Bolgia umana» già dice molto: dal cabaret alla musica di ogni genere, per ricreare, se possibile, il clima del vecchio Derby. Intanto incombe il festival di Sanremo, dove Enzo andrà in coppia con Paolo Rossi con una canzone, *I soliti accordi*, il cui testo è ancora in evoluzione. E intanto, parla del Milan nella morsa di Forza Italia.

**MARIA NOVELLA OPPO**  
 ■ MILANO. Enzo Jannacci nella «Bolgia umana» si atpeggia ormai a vecchio patarca. Aprendo ai giornalisti il locale che porta questo nome come sempre si mangia le parole, i nessi e la sintassi, ma lascia cadere sui taccuini alcune folgorazioni delle sue Parole dell'universo mondo ma si dimentica le notizie. Racconta del cuoco che pretende di suonare la tromba ma non ci fa capire come funzionerà davvero questa sua nuova impresa.  
 Le poche notizie che siamo riusciti

a capire sono le seguenti. Da lunedì in pieno centro di Milano (santa Maria segreta 7/9) aprirà i battenti un nuovo locale «sottterraneo» che prende luce da un «cavedio» una sorta di grande fiore di vetro spuntato in un cortile. Qui si farà scuola di cabaret (gratuita ma selettiva) e cabaret musica di tutti i generi (anche classica) ristoranti e bar. Jannacci promette che lui ci sarà sempre, tranne che nelle serate del Festival di Sanremo nelle quali gherlto apparirà da un grande schermo impegnato insieme all'amico Paolo Rossi nella canzone *I soliti accordi*.  
 E ora passiamo all'universo mondo Jannacci come tutti i geni da per scontato quello che per gli altri è da scoprire: passando da accensioni linche ad improvvisi silenzi. Noi da poveri cronisti siamo costretti a raggruppare gli argomenti.  
**La scuola.**  
 Non sono un maestro del cabaret lo grido e faccio canzonette. A insegnare ci saranno degli amici che si sono impegnati. E parlo di Stefano Benni, Lucia Vasini, Paolo Rossi, Fabio Fazio e tanti altri. Poi c'è un tizio che si chiama Jannacci e che pretende di avere un certo aiuto. Posso capire chi è in simpatia con me e aiutarlo a costruire un personaggio facendo gli tirafuori la sua poetica. Certo se uno vuole fare la satira di Fini o di Occhetto deve sapere cosa è stato il fascismo o aver letto il *Capitale*. La scuola non voglio che sia aperta solo ai ragazzi, ma anche agli anziani, e ai portatori di handicap. Attraverso questa cosa qui possono diventare

non dico normali ma non-diversi. Mi basta che abbiano voglia. Certo sembra un discorso da parrocchia ma se riusciamo a tirare fuori anche solo 4 o 5 e farli sentire contenti è essere al mondo.  
**Quando gioca il Milan.**  
 Ehh siamo messi male. Quando ho sentito che Massaro ha detto «Forza Italia» l'avrei ammazzato con le mie mani. E pensare che io per Massaro sarei andato a rubare. Dico la verità se mi diceva rapina una banca io andavo a rapinarla.  
**Tangentopoli e Forza Italia.**  
 Se rubavano solo un quarto di quello che hanno rubato, avremmo avuto delle magnifiche infrastrutture, ospedali etc. A proposito è vero che voi giornalisti siete tutti comunisti? L'ho letto nelle cronache di Forza Italia. Che se poi vincono loro che si sono alleati con Fini, speriamo di non finire tutti quanti a San Siro.  
**I vecchi e i giovani.**  
 Sono 35 anni che giro il mondo con le tournée e mi sono fatto due palle. Donna sarà bello ma anziano è brutto. Però vi dico a tutti quanti: se diventate ricchi e famosi aiutate i giovani. Me mi ha aiutato Dario Fo. E Dario l'ha aiutato Parenti. Paolo Rossi no non l'ho aiutato io. È nato che era già un bel fenomeno.  
**Gli amici del Derby.**  
 Sarà difficile far nascere il Derby. Ormai siamo tutti anziani. Ho parlato con Renato (Pozzetto ndr) e certo anche lui fare la gallina a 54 anni. Ma hanno promesso tutti che verranno. Andrea, Luiza, Fo, Toffolo (se riusciamo a strapparli alle sue nebbie veneziane). Potrebbe venire anche Finati. Ai tempi del Derby mi diceva che era del Pci e io ero con tanto. Però era bravo anche allora. La Lega mi avevano detto che mi avrebbero dato una mano per il locale. Poi hanno preso il Comune e sono buttati sul Leoncavallo. Certo siamo su posizioni diverse: come politologo io ho Bobbio, non Miglio che mi sembra un po' Star Trek.

**LA TV**  
 DI ENRICO VAIME

### Vigorelli bis il brutto della diretta

È UN MESTIERE curioso quello dello scrivere. Che diventa schivo quando si trattano diversi argomenti. Capita che qualuno si innervosisca non riuscendo a pensare che chi scrive non deve necessariamente esercitarsi su un solo tema. Non c'è come in pittura nei secoli scorsi la necessità di specializzarsi rigidamente ritattati nature morte, scene di insieme. Invece noi si fa quello che viene richiesto e si pensa di saper fare. In questo si è più fortunati che in passato quando il mercato condizionava artisti e artigiani: il povero mio conterraneo Vannucci (detto il Perugino) fu costretto dalla committenza a dipingere quasi esclusivamente Madonne. Pare fosse o comunque lo divenne - un be-stemmiatore nella quotidianità.  
 Dicevo che in questo fine secolo noi prestatori d'opera (dell'ingegno) «la Siae usa questa dizione» abbiamo maggiori opportunità d'espressione. Così lo scrivo per te di televisione ma mi occupo anche di teatro, cinema, informazione. Proprio in questo ultimo settore che mi affascina pur preoccupandomi: incontro qualche difficoltà. Carmelo Bene se la prende per certe mie frasi può darsi eccessive. Ma non ce l'avevo tanto con lui quanto con i suoi supporters. Cioè mi incuriosisce (a volte mi piace anzi) il Carmelo. Detesto invece i carmelitani. Mi dispiace che Bene spesso costretto dal personaggio ad esasperare vezzi e vizii possa inabbarbari nella mossa dei suoi denigratori d'antano. Non parlo di dissenso dal suo teatro, non teatro o teatro d'attore, solo e sarà sempre dalla parte di chi sa il suo mestiere. E solidarietà con le credibili sofferenze che Carmelo avrà dovuto patire nei suoi incontri ufficiali ministeriali o meno (cfr l'inter vista su *Unità* dell'8 febbraio u.s.).  
 Non c'è cosa più debilitante che incontrare dei cretini. Ed eccoci all'argomento: il giorno che è arrivato un fax di Piero Vigorelli furioso per un mio articolo del 1° febbraio. La lettera è stata pubblicata e non meriterebbe repliche. Io contengo quanto ho scritto. Cioè che il racket e l'usura sono «argomenti abbastanza deprementati» solo un vampiro può pensarli. Il divicamento Ribadisco che chiede i danni per un attentato di mafia non è «denunciare la mafia» non denota coraggio ma legittime aspirazioni amministrative. Ripeto (per Vigorelli) chi chiede di essere riscattato e può esserlo solo se il delitto di mafia non è come Libero Grassi e altri coraggiosi come lui.

**S**ORVELO sugli share e gli ascolti vanitati dai giornalisti. Ma anche la tragedia di Vermicino ottenne un altissimo risultato numerico. Del quale i più civili si vergognarono. Contemplavo - e contesto - il Vigorelli uso improprio anzi stupido della «diretta» per commentare fatti di cronaca vecchi di anni. Il tipo si fa bello per aver dedicato in questi ultimi tempi solo 22 puntate «a cronaca nera e al mistero». A lui se erano poche a me sembrano 22 in più. Quanto poi alle benemerenzze di... l'ho trovato imbarazzante definire *Detto tra noi* il programma più impegnato in questa lotta. Cosa ne vogliamo dedurre che è un esempio o un potenziale telegatto? Chiude bene il suo fax il Vigorelli dichiarando il suo «schifo» per me che «scrivo di più argomenti (non può capirlo uno specialista del *gran gignolo* e dintorni), esercito il mestiere di scrivere da più di 30 anni e gioco a tutto campo. Problems Peter? Evidentemente si perché perde le staffe il povero Piero che però non ha completamente perso una certa reattività diciamo umana. Prova schifo ancora lo invece per gli sveduti che citano la «deontologia» a sproposito o parlano di cumuli di sti pendio (?) non provo schifo ma pena. Non rispondere mai a Vigorelli così come il suddetto (cito) non intende rispondere a me (ma chi gli ha chiesto niente?). Mi sento un po' come Petrolini quando qualche spettatore più calone degli altri lo infastidiva durante il suo lavoro. Guardandolo in faccia dal palcoscenico diceva «No nun ce l'ho co te. Ce l'ho co quello che te sta vicino» (Pausa). E nun te mena. Tanti saluti Vigorelli. E allegria! P.S. Preghiere qualche persona gentile della redazione di avvertire il nudo interlocutore che noi autori non prendiamo «spendi» ma compensi forfettari o i cosiddetti «diritti» uguali per tutti. Non abbiamo *cumuli* né azzucchiere corporazioni siamo cani «culti». A volte possiamo anche morire. I malintenzionati si intende. Bu bu!

**Lirica**  
**Gli «avanzi» di Wagner per Solti**

**RUBENS TEDESCHI**  
 ■ MILANO Il Teatro alla Scala non finisce mai di stupirci! Tra le sue storiche mura i bidelli del Walthalla immortali da Beniamino Dal Fabbro tornano ad agitarsi. Nel giro di poche ore il concerto wagneriano diretto da Georg Solti ha riscosso un trionfo e la novella Associazione wagneriana ha emesso i primi vagiti. Niente di strano si dirà. Wagner è una delle colonne portanti del rinnovamento musicale dell'Ottocento lanciato come un ponte verso il nuovo secolo. Appunto sta nella storia e gli appassionati che centotrent'anni or sono si riunivano a Parigi con Baudelaire, Mendès Peladan attorno alla prima *Revue wagnerienne* erano profeti del progresso. Oggi per dirla con Dal Fabbro sembrano soltanto i depositari di un messaggio che cent'anni or sono era d'avanguardia sembrano gli spemnaccolli della candela accesa un dì dal Puro Folle. Amen! E da capo, come dice Falstaff.

Che c'entra Solti con costoro? Probabilmente nulla, ma il suo concerto-antologia ci riporta anch'esso al tempo che fu. Ai giorni in cui i giovanissimi di allora ascoltavano il *Preludio e morte di Isotta* con la cuffia dalla radio mentre Danus Milhaud a Parigi commentava l'ennesimo Festival wagneriano ai Concerts Pasdeloup con un infastidito e scandaloso «A bas Wagner!».

In altre parole i programmi antologici appartengono al lontano passato quando Wagner doveva ancora venir conosciuto ed oggi emanano una puzza di stantio, un eco nostalgico delle benemerite trasmissioni Martini e Rossi. L'unica giustificazione è che il *Tristano* e il *Crepuscolo* mancano dalla Scala da oltre un trentennio. Ma questa è una delle tante lacune culturali del gran teatro nei confronti dei classici e dei contemporanei vuoti di un Ente che cancella l'unica novità della stagione ma nessuna *La rondine* in sintonia con l'ostilità delle amministrazioni lombarde che lasciano morire un'orchestra senza batter ciglio. Amen.

Va aggiunto comunque che queste ragioni non hanno neppure scalfito il successo della serata. Allentato all'antico il pubblico scelse di ripercorrere con Solti i cammini più noti del sinfonismo wagneriano senza badare più che tanto alla qualità delle esecuzioni. Con tutto il rispetto per il gran direttore infatti la lettura delle ouverture dei *Maestri cantori* è rimasta a livello epidemico e non si può dire che il celebre *Preludio e morte di Isotta* abbia trovato nell'orchestra e nella voce di Deborah Polasky quei palpiti lacrimerati che caratterizzano le somme interpretazioni. In compagnia con le grandi pagine del *Crepuscolo* - il *Viaggio di Sigfrido sul Reno*, la *Marchia funebre* e l'*Olocausto* - *Brunilde* - la grandiosità wagneriana si è imposta e il trionfo di Solti della Polasky (bella voce con qualche limite di estensione) e dell'orchestra è stato pieno e meritato.

**IL CASO RAI.** Carlo Gallucci, contrabbassista: «Il mio futuro da disoccupato della musica»



Una scena di «Prova d'orchestra» di Fellini

Pierluigi Praturcon

**Ultime prove d'orchestra**

**Una sola formazione a Torino? La tv di Stato prende tempo**

**Rappresentanti delle orchestre di Roma e Milano della Rai - complessi sinfonici sui quali incombe la minaccia di scioglimento - hanno avuto un incontro, ieri, con Corrado Guerzoni ed altri dirigenti della Rai. Aspettavano di avere ragguagli sul progetto dell'unica, grande orchestra da costituire a Torino, ma l'incontro ha preso un'altra direzione. I rappresentanti delle due orchestre, cioè, sono stati inaspettatamente invitati a fornire, entro quindici giorni, dati e ipotesi alternative al progetto dell'unica orchestra.**

**Premesso che le orchestre della Rai, al momento, costano ciascuna quindici miliardi annui (occupano un centosessanta musicisti), Corrado Guerzoni vorrebbe avere al più presto un progetto di attività sinfoniche, che non gravino sul bilancio più di dieci miliardi per orchestra.**

**E una singolare trattativa che lascia capire come in un'orchestra non si veda altro che un oggetto, un mobile da ridurre perché non entra più nelle strette pareti della Rai e si toglie di mezzo a prescindere dal suo valore. Mobili antichi. L'orchestra di Roma fu costituita nel 1936 (ai 1931 risale quella di Torino) e nel 1950 nacque l'orchestra di Milano. Sono complessi sinfonici che hanno meriti straordinari nella diffusione della nuova cultura musicale. Sono orchestre che appartengono a tutto il Paese, non soltanto alla Rai. La legge n. 800 del 1967 non aveva puntato sulla costituzione di altre orchestre, proprio perché in Italia sono in funzione quelle della Rai. Alla Rai dicono però che il governo non ha battuto ciglio sull'idea di chiudere le orchestre, ma è proprio al governo che spetterebbe battere tutto quel che ancora può, per non mandare in rovina un patrimonio che è di tutti. La legge suddetta ribadisce che lo Stato tiene alla musica in modo particolare. È il momento di dimostrarlo. Le orchestre di Roma e Milano non dovrebbero essere lasciate sole, in questi quindici giorni, a scavarsi la fossa, senza che qualcuno intervenga a trattenerle lo scempio. Partecipino agli incontri e alle trattative anche i musicisti. È strano che siano tenuti lontani dalle cose, mentre si è profittato, ieri, del tg di Raiuno delle 13, per coinvolgere nella vicenda Claudio Abbado. Intervistato sulle orchestre, ha detto che vanno difese su tutto il territorio, ma si è trovato poi il modo di fargli dire che si, meglio una che niente. (Erasmo Valente)**

Come si vive in un'orchestra destinata allo smantellamento? Lo abbiamo chiesto a Carlo Gallucci, contrabbassista nell'orchestra Rai di Roma. Assunto nel 1983, all'età di 29 anni, Carlo Gallucci ha vissuto giorno per giorno l'agonia di una prestigiosa formazione sinfonica, dove dal 1986 sono state bloccate le assunzioni nella speranza che l'orchestra morisse di morte naturale. Ma per Roma e Milano la parola fine non è ancora scnta.

**MATILDE PASSA**

■ ROMA Per un musicista non c'è niente di peggio che veder morire lentamente l'orchestra in cui suona. Per un musicista non c'è niente di peggio che dover rinunciare a guadagnarsi da vivere con quello strumento al quale ha dedicato ore intere della sua vita, notti, giorni, svaghi e persino amori. Fare il musicista non è un mestiere come un altro, è qualcosa che fa parte di te, intimamente una vocazione che è anche un destino. Riciclarsi? È possibile, chi dice di no? Ma lasciare la musica è morire dentro. Per molti è un trauma insuperabile. Carlo Gallucci ha 39 anni, da dieci anni suona il contrabbasso nell'orchestra Rai di Roma.

La storia di Carlo Gallucci rientra in quel processo di azzeramento della cultura musicale in Italia che le leggi del mercato stanno progressivamente consumando. Abbiamo scelto un musicista giovane non perché la morte di un'orchestra non sia più dolorosa per chi vi ha trascorso dentro una vita, ma perché per i «non pensionabili» mette in gioco proprio il futuro, anche di sopravvivenza. E disperde un patrimonio inestimabile. Ci vogliono anni di sacrifici enormi per «abbincare» uno strumentista. Carlo Gallucci ha due occhi vivacissi-

considerata tra le nostre migliori? «È facile anche questo. Basta farla dirigere da direttori mediocri. Il direttore è decisivo. I musicisti sono gente strana, hanno bisogno di dominatori di demighi. Ricordo una *Messa* di Boccherini in Vaticano con Riccardo Muti, oppure *Toza* con Zubin Mehta, due momenti in cui l'orchestra ha ritrovato qualcosa di travolgente. Come si fa a evitare che i grandi direttori salgano sul podio di un'orchestra? È facile anche questo. Un direttore ha bisogno di un organismo collaudato. Ma cosa vuoi collaudare quando mancano intere sezioni dell'orchestra che vengono rimpiazzate all'ultimo momento con persone ogni volta diverse, le quali non hanno avuto nessuna possibilità di affiatarsi? E anche il direttore più ben disposto alla fine si stanca di trovarsi un giorno senza la tromba bassa, un altro senza il clarinetto, un altro ancora senza il fagotto. E alla fine resta solo qualche mestierante della bacchetta che non ha nulla da insegnarti. C'è un futuro per queste orchestre? «Noi crediamo di sì. Ma l'azienda non ha mai fatto nulla per cercare sponsor, alternative allo smantellamento. Se uno guarda alle minacce di iniziative che vengono finanziate dalla Regione e dal Comune si domanda come mai orchestra come quella di Roma o di Milano o di Napoli non debbano riuscire a raccogliere attorno a sé il contributo di mecenati pubblici e privati. La vita è che la Rai si vuole sbarazzare delle orchestre. Dice che sono troppe. Dimentica che in Germania ogni stazione radiofonica regionale ne ha una. Ma loro quando devono fare i paragoni con l'Europa giocano sempre al ribasso, magari prendono come esempio il Portogallo».

mi e un volto sorridente. La musica lo incontrò nella prima adolescenza quando si scatenava nell'orchestra dove suonava il basso. Poi a 18 anni la conversione. L'incontro con quell'immenso ingombrantissimo «educante» oggetto che è il contrabbasso. Un innamoramento che capita a molti ex rockettari. Cominciarono studi sensibili al Conservatorio di Santa Cecilia. Poi il diploma. «Nel 1983 vinsi il concorso all'orchestra Rai di Roma. Allora era ancora una bella formazione, ma già si sentiva aleggiare il ridimensionamento. Nell'86 l'azienda decise di bloccare le assunzioni. Ecco cominciò l'agonia».

Come si fa a far morire un'orchestra di morte quasi naturale? «È facile. Basta bloccare il rinnovamento. L'orchestra è un organismo vitale, ha bisogno di energie fresche e di antiche sapienze. I giovani hanno l'entusiasmo, quelle mani che corrono sulle tastiere che ancora esplorano, cercano si accaniscono. Gli anziani hanno l'esperienza, anche se magari sono più annoiati e non hanno voglia di stare a fare le scale. Ma la dialettica tra le due forze crea la tensione e la vita». Come si fa a far decadere il valore di un'orchestra, un tempo

colaudato. Ma cosa vuoi collaudare quando mancano intere sezioni dell'orchestra che vengono rimpiazzate all'ultimo momento con persone ogni volta diverse, le quali non hanno avuto nessuna possibilità di affiatarsi? E anche il direttore più ben disposto alla fine si stanca di trovarsi un giorno senza la tromba bassa, un altro senza il clarinetto, un altro ancora senza il fagotto. E alla fine resta solo qualche mestierante della bacchetta che non ha nulla da insegnarti. C'è un futuro per queste orchestre? «Noi crediamo di sì. Ma l'azienda non ha mai fatto nulla per cercare sponsor, alternative allo smantellamento. Se uno guarda alle minacce di iniziative che vengono finanziate dalla Regione e dal Comune si domanda come mai orchestra come quella di Roma o di Milano o di Napoli non debbano riuscire a raccogliere attorno a sé il contributo di mecenati pubblici e privati. La vita è che la Rai si vuole sbarazzare delle orchestre. Dice che sono troppe. Dimentica che in Germania ogni stazione radiofonica regionale ne ha una. Ma loro quando devono fare i paragoni con l'Europa giocano sempre al ribasso, magari prendono come esempio il Portogallo».

**Radio**  
**Centinaia di tagli ai collaboratori**

«Td» l'associazione sorta in difesa dei programmisti a tempo determinato che lavorano in Rai ha lanciato ieri un grido di allarme per i tagli che Aldo Grasso e Lino Zanetti stanno per attuare con la nuova ristrutturazione della radiofonia. Si parla di centinaia di contratti di collaborazione che verranno cancellati in seguito all'eliminazione di Radiovide Rai e Stereora. «Td» rivendica anche il ruolo fondamentale rivestito dai programmisti «180 dei programmisti, gli ultimi anni sono stati ideati e realizzati dai contrattisti a tempo determinato rivendicando gli esponenti dell'associazione».

**Rossi & Co.**  
**Interrogazione del Pds**

I deputati del Pds Walter Veltroni e Betti Di Pisco hanno presentato ieri un'interrogazione parlamentare sulla riduzione dei finanziamenti che la Commissione consultiva della prova ha applicato agli spettacoli di Paolo Rossi, Enzo Jannucci, Angela Finocchiaro e Stefano Benni, prodotti dalla cooperativa Agidi. Gli spettacoli dei suddetti autori sono stati passati dalla categoria «teatro» a quella di «cabaret» e i due deputati chiedono il criterio in base al quale è stata applicata la modificazione. «A parte la considerazione sui criteri e le categorie in base alle quali si stabilisce quale sia il teatro alto e quello basso, ci chiediamo il perché lo stesso non sia avvenuto per gli spettacoli di Dario Fo, Franca Rame, Giorgio Gaber e Ombretta Colli. Viene dunque il sospetto che personaggi come Rossi, Jannucci, Finocchiaro e Benni che sono rappresentanti di un teatro antico e non omologato vengano giudicati in base a un criterio politico».

**Tv e pubblicità**  
**Arrivano i baby busters**

Troppo tv genera anticorpi e sviluppa eccessiva indipendenza nei confronti dei messaggi pubblicitari. La scoperta sta nota da ricerche svolte negli Stati Uniti e sta presentata in un convegno che si è svolto all'Università di Venezia. «I baby busters» hanno sostituito i «baby boomers» e rappresentano una grossa fetta del mercato, ha detto Alberto Contri, presidente dell'associazione dei pubblicitari. «Le tattiche pubblicitarie più adatte sembrano incentrarsi sull'abbandono degli stereotipi che però non sfocino in una creatività fine a se stessa. La nuova comunicazione commerciale obbligherà le agenzie di pubblicità a «premere» di più il cervello e le aziende a non rifugiarsi nel già collaudato».

**Primo accordo di collaborazione Rai-Arte**

Si è tenuto in questi giorni a Roma un incontro tra i vertici della Rai e quelli di «Arte». La tv culturale franco tedesca Obiettivo: la costituzione di un tavolo di lavoro comune per studiare nuove forme di collaborazione in grado di offrire programmi di alta qualità e di carattere culturale.

**Teatro. Al Parioli di Roma intervista semiseria al comico**  
**Così parlò Bergonzoni**

**ROSSELLA BATTISTI**

■ ROMA Specializzato in acrobazie della lingua italiana e contorsionista dei significati, Alessandro Bergonzoni ama solitamente «parolizzare» per conto suo, ma per una sera ha scelto il confronto in intervista in diretta sul palcoscenico del Parioli. Fu vero dialogo? Sì, se lo si intende come variante personale del monologo. In realtà Rodolfo Di Giannmarco si è prestato a un gioco di spallata in un ruolo divertito più di analista, confessore che di giornalista. Una specie superiore di Marzullo mezzanottiere alle prese con uno sguasiano Bergonzoni, sempre pronto a infilarsi nei risvolti delle risposte scartando nelle digressioni del doppio senso. Ovvero secondo il verbo bergonzoniano, quell'andare in una direzione senza conoscere il direttore. Una parità trasversale che rivela anzi tradisce profili inediti del comico. Pensate per esempio che Bergonzoni sia un narcisone? Ebbene, la sua

spiegazione del perché cinquecento persone stiano stipate in platea per ascoltarlo parlare è indicata nel disamore per la casa o nella scarsa attenzione a socializzare con gli amici. Non è poi la quantità a far testo, sarebbe lo stesso trovarsi con cinque o un quicentesimo persona. Magari non in ascensore postilla Alessandro. Cattolico effervescente, acculturato per impollinazione naturale, e cultore della poetica della felicità, Bergonzoni ammette di non avere esperienza del dolore o della sfiga in 36 anni. «Oddio, magari sta proprio lì all'orizzonte che arriva in gran carriera, ma io non mi sento in colpa se dichiaro di essere felice. Ottimismo romagnolo? Semmai emiliano, ma il segreto non è nemmeno lì. Magari sta nel ricetta delle vacanze che Bergonzoni cucina in diretta. 15-20 secondi ogni minuto ed evita la vicinanza intelligente, se avete l'accortezza di scegliere quella mancata di altri in cui c'è il sole e poi niente traffico

**Teatro. Al Ghione di Roma una serata-collage tutta dedicata all'artista**  
**Goldoni? Un paroliere in libertà**

**AGGEO SAVIOLI**

■ ROMA Giorgio Strehler ha concluso a Milano al Piccolo Teatro il bicentenario goldoniano (1793-1993) rinnovando l'impegno a portare sulla scena in un prossimo futuro i *Misfatti* del sommo commediografo. Nella città veneziana sono stati Giulio Bovetti direttore di quello Stabile e Ferruccio Soleri (dopo Marcello Moretti) l'arlecchino più famoso dei nostri tempi) a suggerire in clima carnevalesco la ricorrenza.

**Due secoli e un anno fa**  
 A Roma. Vito Maranzana, attore di originale talento e di lunga esperienza, non alieno dall'uso della penna, ha puntato su una data di poco diversa non il 6 febbraio giorno della morte di Goldoni, vecchio e in miseria nell'esilio pargiano, ma il 7 quando due secoli e un anno fa per iniziativa di Marie Joseph Chénier deputato alla Convenzione (e fra i

lo del più noto e sfortunato André) veniva restituita allo scomparso la pensione reale abolita dalle nuove autorità rivoluzionarie. Meglio tardi che mai, quella sovvenzione (con relativi arretrati) avrebbe giovato alla sopravvivenza della pur anziana vedova, la paziente e fedele Nicoletta.

**Goldoni a volo d'uccello**  
 Ed ecco brevemente ospitato nella sala del Teatro Ghione un percorso a volo d'uccello nella biografia e nell'opera di Goldoni, con particolare attenzione per tale secondo aspetto al contributo che quel genio multiforme diede come librettista e fornitore di soggetti alla musica dell'epoca sua. Ad affiancare Maranzana che misuratamente si cala nel personaggio Goldoni, ci sono infatti un piccolo raffinato complesso strumentale Ammonia Antiqua e Manika Liguori, soprano spiritosa e dotata. Lo stesso Maranzana si produce all'occasione nel canto, avendo rico-

perito fra l'altro in questo settore della produzione goldoniana un raro libretto *La bella verità* musicato dall'illustre Niccolò Piccinni che è una vivace satira dei costumi e malcostumi settecenteschi in ogni campo dell'arte scenica, dove l'autore stesso compare sotto trasparente pseudonimo a lamentare scherzosamente gli affanni del mestiere. Argomento del resto trattato altrove «in prosa» da Goldoni stesso e che ha un fondamentale termine di riferimento nel *Teatro alla moda* di Benedetto Marcello.

**Branzi del «Mémorial»**  
 Maranzana ha utilizzato e liberamente elaborato (qualcosa aggiungendo di suo) brani del *Mémorial* e altre note sparse di mano goldoniana sino all'angoscioso ultimo appello alla Convenzione lasciato nella lingua originale, il francese così come in francese suona ripreso dall'introduzione del commediografo al suo libro di ricordi, il titolo della più

che curiosa serata. *Ma vie n'est pas importante*, (che diventa *La mia vita non offre interesse nella classica traduzione di Eugenio Levi* ma ci si consenta di preferire un più «picco *La mia vita non ha importanza* congruo allo stile del Nostro).

**L'incontro con Rousseau**  
 Pezzi forti del collage la visita al papa Clemente XIII (sia cardinale Lodovico Rezzonico e come tale amico di Goldoni). Benché un tanto troppo dilatata e arricciolata dall'attore e soprattutto l'incontro a Parigi con uno «scontro» e spido Jean-Jacques Rousseau, il filosofo e letterato ginevrino del quale Goldoni ci consegna un ritratto delizioso che è esso stesso puro teatro.

Da rammentare i nomi degli esecutori della parte musicale (oltre Manika Liguori citata sopra) sono Maurizio Pratola, Antonio Addamio, Claudio Caponi, Vladimiro Galiano, Guido Vesich, Festoso, accogliente per tutti.

**FILMFEST '94.** Il via oggi con «Il piccolo Buddha». Poi tanta Hollywood. Ma non solo

# In Europa, tra Berlino e Filadelfia

Quarantatreesimo Festival di Berlino al via. Stasera si parte fuori concorso con *Il piccolo Buddha* di Bertolucci non proprio una primizia ma fa sempre scena. E domani scende in campo il primo titolo Usa di richiamo quel *Fearless* che segna il ritorno di Peter Weir dopo tre anni d'assenza. L'Inghilterra grande favorita, con il trio Ivory-Sheridan-Loach (e fuori gara c'è anche Attenborough). L'Italia concorre con Monicelli e di Robilant

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE ANSELMI**

BERLINO. E poi dicono degli italiani! Alla vigilia del 44esimo Festival di Berlino nel Palazzo del cinema immerso nel quieto parco Tiergarten c'è un clima veneziano. Si rispolverano i tavoli e le caselle stampa si smonta la mostra dedicata ai «Giardini dell'Islam» si consegnano le tessere ai primi inviati. Senza concitazione come se il fischio d'inizio fosse ancora lontano. Stasera si parte (forse in omaggio al presidente della giuria il produttore Jeremy Thomas) con quella che non è proprio una primizia ovvero *Il piccolo Buddha* di Bertolucci ma già domani il concorso entra nel vivo sfoderando uno dei calibri da novanta del festival quel *Fearless* di Peter Weir curiosamente piazzato tra il film di Hong Kong *Huo Hu* e lo spagnolo *Al otro lado del túnel* Magan è una scelta simbolica a ribadire che la Berlinale non guarda più solo a Hollywood di cui continua comunque a nutrirsi secondo un costume comune a tutti i festival e anzi prova a proporsi come cassa di risonanza di culture cinematografiche meno «protette». La doppietta asiatica dello scorso anno va in questa direzione come del resto l'editoriale che il direttore del festival Monty de Hadeln ha scritto per il numero speciale di *Moving Pictures*.

Dopo aver lamentato la sostanziale assenza della Germania dal dibattito sulle clausole del Gatt de Hadeln ricorda che «al festival piacerebbe offrire la prova di due cose che il cinema tedesco è ancora vivo e che il cinema è una forma d'arte universale che non esisterebbe senza Hollywood». Insomma un colpo al cerchio e uno alla botte anche se il direttore si guarda bene dal dire che sull'edizione del prossimo anno pende la minaccia di un taglio dei finanziamenti così gravoso da mettere in discussione l'ospitalità finora generosa riservata agli americani. Quanto alla mancata presenza di *Schindler's List* di Spielberg in un primo tempo data per scontata (c'era un film migliore per aprire un festival tedesco?) la versione ufficiale parla di «difficoltà temporali» legate alla messa a punto del calendario il che francamente non significa niente.

Su una cosa però de Hadeln ha

ragione. L'Europa in senso lato la Gran Bretagna in senso stretto si propone quest'anno come la più agguerrita rivale del colosso americano. Almeno sul piano simbolico. Il fatto che sia *Quel che resta del giorno* di James Ivory sia *Nel nome del padre* di Jim Sheridan sono distribuiti da majors hollywoodiane mentre a tutti gli effetti *Ladybird Ladybird* dell'«arrabbiato» Ken Loach (quello di *Provano pietre*) è un piccolo film indipendente duro e impietoso che sembra confermare la rinascita del cinema britannico.

Ma certo gli americani non si sono tirati indietro. Sia *Fearless* di Weir che *Philadelphia* di Demme ai quali va aggiunto fuori concorso *Carito's Way* di De Palma già uscito in Italia incarnano tre tendenze forti d'autore del cinema hollywoodiano. Specialmente il secondo sbarca in Europa avvolto da una curiosità legittima (gli incassi in patria vanno così così 50 milioni di dollari fino ad ora) in parte legata al carisma del regista ma soprattutto al tema forte da dibattito: l'Aids visto come volano di una discriminazione odiosa che moltiplica la sofferenza degli ammalati. E l'Italia? Anche qui Monty de Hadeln deve registrare una sconfitta che spiegherebbe le battutine ironiche pronunciate qualche settimana fa alla conferenza stampa di presentazione. Se c'era un film ideale per Berlino quello era *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore già pronto da mesi e interpretato da un cast d'eccezione (Depardieu-Polanski-Rubini). Ma è probabile che come accadde con *Il ladro di bambini* il film abbia preso la via di Cannes privando così il concorrente tedesco di un titolo «esemplarmente» europeo. Certo il delegato italiano Sauro Borelli non deve avere avuto un'ampia possibilità di scelta anche se bisogna riconoscere a *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant e a *Carlottissimi amici* di Monicelli delle buone chances almeno sulla carta (da un lato una storia di mafia ritagliata dalla cronaca dall'altro il ritorno di un maestro della commedia). Poi c'è la Loren che sarà un po' la regina del festival ma «donna Sofia» da tempo ha smesso di essere un'attrice per diventare un'istituzione.



Sandrine Bonnaire in «Jeanne la Pucelle» di Jacques Rivette

(foto Mouna Janet Sygma) tratta da «Le cahiers du cinéma»

## E da Parigi, la Pulzella Sandrine

**Rivette al «Panorama» con Giovanna d'Arco e in concorso...**

**Piccolo vademecum per il turista cinefilo che si trovasse a passare da Berlino in questi giorni. Oggi si apre con «Il piccolo Buddha», gli altri film italiani passano in concorso domenica 13 («Il giudice ragazzino») e giovedì 17 («Carlottissimi amici»). Del film principale del concorso parliamo qui accanto. Vi segnaliamo che un altro film assai atteso, «Tre colori. Bianco di Kieslowski, passa in concorso martedì 15. Venerdì 18 è previsto l'omaggio a Sofia Loren, con la proiezione della «Ciociara» di De Sica. Uno sguardo alla sezione «Panorama». I titoli più appetitosi sembrano «Jeanne la Pucelle», che occuperà interamente, con i suoi 336 minuti, la giornata di domenica, e «Anna 6-18», coproduzione franco-russa diretta da Nikita Michalkov. Al prestigioso Forum, farà furore - c'è da giurarlo - il nuovo Aki Kaurismaki. «Leningrad Cowboys Meet Moses». Da segnalare il fiutale «Satantango» dell'ungherese Bela Tarr (450 minuti) e il nuovo film di Vitalij Kanevskij «Noi, figli del XX secolo».**

**ANDREA MARTINI**

PARIGI. Chi ha presente i tratti di Sandrine Bonnaire che dall'aspettativa scivolano in una insperata dolcezza la radicale luminosità del suo volto capace di sprigionare fierezza ma anche umanissime paure non avrà difficoltà ad immaginare l'attrice francese nel ruolo e nelle armature di Giovanna d'Arco. Dubbi non ne ha avuto Jacques Rivette che da tempo insegue il progetto di portare sullo schermo uno dei miti fondanti della Francia: quello appunto della pulzella di Orléans. Due anni fa il primo incontro in un bar di Montparnasse - lo racconta Sandrine Bonnaire nell'*instant book* appena edito - poi un avvicinamento progressivo e una lunga lavorazione interrotta più volte da difficoltà finanziarie infine il film, anzi due. Si chiama *Jeanne la Pucelle* ed è diviso in due parti: «le battaglie» e «le prigioni» (che saranno programmate separatamente come già in questi giorni succede per il film doppio di Renois) è nelle sale francesi da ieri e sarà presentato domenica nel Panorama del festival di Berlino.

L'argomento è ovvio è di quelli che fanno discutere. Per i francesi Giovanna d'Arco rappresenta infatti uno dei nodi profondi: analitico oltre che storico. Una contadina adolescente e un po' folle che nasce là dove i potenti avevano fallito: ovvero un'eroina leggendaria che in una

popolarmente le radici più profonde della nazione. Quelle laiche attraverso l'unità dello Stato, quelle spirituali per l'impronta religiosa della sua missione. C'è di che scottarsi specie ora che Giovanna d'Arco viene anche senza concreti presupposti storici reclamata dalla estrema destra (i nostalgici della Vandea la vorrebbero tutta per loro ma anche Mitterrand la celebra annualmente con grande pompa).

**Da Méliès a Preminger**

È per questo che il film di Rivette ancor prima d'esser stato visto è diventato il crocicchio di polemiche e dibattiti. Per non parlare del tormentone di critici e storici cinematografici che - a partire dall'edizione di Méliès dell'inizio del secolo fino a quella di Gleb Panfilov ma in mezzo c'è persino CB De Mille, oltre a Drever e Preminger - si esibiscono in apparenze e confronti caricando sulle spalle della povera Sandrine il ricordo di pesanti eredità a partire la celeberrima Falconetti dell'edizione di Drever furono Giovanna d'Arco come Ingrid Bergman, Michèle Morgan e Jean Seberg. Ha fatto bene quindi la Bonnaire a dichiarare: «via vero o meno - di non aver visto nessuna o quasi di queste edizioni. Non fosse altro che per tener lontana quella sorta di maledizione che si dice avrebbe colpito queste interpreti

dopo aver indossato i panni della pulzella.

È bene dirlo subito. La cosa più straordinaria e tutto sommato vitale delle sei ore di cinema equamente divise nelle due parti è la capacità mostrata da Rivette di gettarsi alle spalle tutto questo. Le calcificazioni della storia, il dibattito politico, i tra-scorsi della letteratura e dello spettacolo. Come un restauratore che toglie gli strati di vernice per far emergere l'originale. Rivette riporta in modo Giovanna d'Arco. Via i momenti ufficiali, i passaggi obbligati della folgorazione, le «voci» che la chiamano (non dimenticate ma simbolizzate da un trio «soprano e contralto orchestra» da Jordi Savall il musicologo di *Tutte le mattine del mondo*) via gli atti del processo, l'agonia del patibolo (sintetizzata da una serie di inquadrature sui piedi queste si «rubate» al film di Bresson).

Quel che conta sono i momenti morti della storia: le pause non solo metaforiche della battaglia, la vita adolescenziale, i conflitti familiari, la fuga da casa come più tardi i dubbi, le solitudini, le paure di un ventenne seppure ricoperta di corazzatura. In questa Giovanna forza e debolezza si misurano nei litigi col fratello o nei tentativi di stupro dei carcerieri piuttosto che nel rapporto con Carlo VII o con i padri della Chiesa che la spingono all'abito. Si sarà capito che *Jeanne la Pucelle* entra di diritto in quel «cinema didattico» di rosselli

man l'ispirazione che privilegia una visione diretta del personaggio in questione. Lo segue in un quotidiano che e per lo spettatore ben più misterioso delle stazioni del mito. Le scene del taglio dei capelli e della vestizione da guerriero sono un buon esempio soprattutto per lo stato di grazia (che nasce proprio da una femminilità senza grazia, aggiunta com'è il suo) di Sandrine Bonnaire.

**Una magnifica attrice**

L'altra chiave del film è infatti nell'incontro tra un cineasta dichiaratamente fuori mercato e una magnifica attrice. Qualcosa del genere era già accaduto a Rivette nel suo ultimo «quattro ore» *La bella scontrata* con Emmanuelle Béart. Ma tutto avveniva attraverso la mediazione del pittore Piccoli. Ora il rapporto è diretto e si ore di spettacolo sono anche una sorta di rapimento per il volto e il corpo certo casto ma non sempre protetto dal diaframma metallico della corazzatura di Sandrine Bonnaire. La quale ricambia con un abbandono che illumina il film.

Se ogni film ne nasconde un altro in questo caso non è difficile immaginare quale sarebbe potuta essere un'opera di un paio d'ore. Certo più adatta al grande pubblico meno austera ma anche meno privata. E per conseguenza l'11. Giovanna d'Arco di Bonnaire Rivette sarebbe stata certo più facilmente «recuperabile» dalle diverse ideologie. Meglio così.

**RECORD.** Pare che l'atto e che ha recitato nel maggior numero di film sia Tom London. Un interprete degli anni del mito americano che fece più di 2.000 film dal 1903 in poi. Ma è difficile verificare. Si sa invece chi ha avuto più ruoli da protagonista: è John Wayne (nella foto) che in carriera è comparso in 133 film in 142 di essi è il primo nome del cast.

## FOTOGRAMMI

**Redford che cane Legge sul cinema**

**L'attore bollato dagli anti-Oscar**

Nominazione a valanghe per Spielberg, macchie per Madonna. Mentre il regista insieme a Tom Hanks e a Holly Hunter sono stati sommersi di congratulazioni per le candidature all'Oscar, ecco pronte anche le nomination per i tradizionali «anti-Oscar» i «Raspberries Awards» che pizzicano i film più brutti e gli attori più cani dell'anno. In testa c'è Madonna, una vecchia conoscenza del premio, candidata come peggior attrice per il film *Body of Evidence* insieme a Sharon Stone per *Sliver*, Demi Moore per *Proposta indecente*, Melanie Griffith per il remake di *Nata ieri* e Janet Jackson per *Poetic Justice*. Ma c'è trippa per gatti (cani in questo caso) anche per i signori bollati Arnold Schwarzenegger per *Last action hero*, Robert Redford per *Proposta indecente*, Willem Dafoe per *Body of Evidence*, William Baldwin per *Sliver*, Burt Reynolds per *Cop and a half*, Peggior film: *Chif flanger* con Sylvester Stallone. Con segni dei premi il 20 marzo il giorno prima degli Oscar.

**Anche dai produttori un «Sì» al decreto**

Il «decreto Maccanico» sul cinema deve diventare legge ora sono d'accordo anche i produttori. Francesco Maselli (per l'Anac), Gianni Masaro (per l'unione produttori) e Carlo Bernaschi (per l'Anec) insieme ai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali sono stati ascoltati d'ufficio dalla commissione cultura del Senato sulla necessità di conversione del decreto in legge con alcune modifiche che è possibile «si legge in una nota» «apportare al testo all'atto della sua conversione». Questa posizione comune raggiunta dopo una spaccatura che vedeva l'unione produttori giudicare negativamente il decreto è il risultato di «tre giornate di esame del decreto» dice la nota organizzata dai settori spettacolo delle tre confederazioni sindacali. È sull'insieme del decreto che le forze del cinema italiano hanno ritrovato l'unità. Per Maselli che ha ringraziato le organizzazioni sindacali per il risultato unitario ottenuto «ora si tratta di riuscire a far divenire legge dello Stato questo decreto prima delle elezioni».

# ITALIA RADIO

INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE

SOSTIENI ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO LANCIA**

**UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)

DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a **ITALIA RADIO** scrì

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

— su C/C POSTALE N. 18461004

oppure

— sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

FILIALE DI ROMA



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1.

6.35 CONOSCERE LA BIBBIA. 6.40 NEL REGNO DELLA NATURA. 7.05 PICCOLE E GRANDI STORIE: TIC TAC SVEGLIA. Cartoni animati.

6.25 TG 3 - L'EDICOLA. Rubrica. 6.45 LALTRARETE. All'interno: DSE - PASSAPORTO.

6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. TI. 7.15 LA VERITA'. (Replica).

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni. 9.15 LUOGOCOMUNE. Attualità. Conduce Davide Mengacci.

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistiche. 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.

7.00 EURONEWS. 8.30 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm. "Un incarico delicato". Con Michael London.

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. 14.00 ALBEDO. Attualità. 14.20 IL MONDO DI QUARK.

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI. Rubrica.

14.00 TGR. Teleriportaggi regionali. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.20 FIGARO QUA, FIGARO LA'...

13.30 TG 4. Notiziario. 14.00 SENTERI. Teleromanzo. 15.00 PRIMO AMORE. Telenovela.

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. 14.30 NON E' LA RAI. Show. 16.00 SMILE. Show. All'interno:

13.00 TG 5. Notiziario. 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.40 LASCIATE UN MESSAGGIO.

13.00 TMC SPORT. Notiziario sportivo. 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. 14.05 LA SIGNORA E I SUOI MARITI.

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 TG 1 - SPORT. 20.40 TROPPO FORTE. Film commedia (Italia, 1983).

20.15 TG 2 - LO SPORT. 20.20 VENTI E VENTI. Gioco. Conducono Toni Garrani e Michele Mirabella.

20.05 BLOB. Di tutto di più. Videoframmenti. 20.25 CARTOLINA. Attualità. 20.30 IL ROSSO E IL NERO.

20.30 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. Con Edith Gonzalez, Eduardo Palomo, Enrique Lizalde.

20.00 KARAOKE. Programma musicale condotto da Fiorello. 20.35 BEVERLY HILLS, 90210. Serie Tv.

20.00 TG 5. Notiziario. 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show.

20.00 DOMINO ORE OTTO. Attualità. Conduce Corrado Augias. 20.25 TELEGIORNALE - FLASH.

NOTTE

0.10 TG 1 - NOTTE. 0.50 DSE - SAPERE. Documenti. 1.20 PATENTE DA CAMPIONI. Gioco.

22.20 TG 2 - NOTTE. 22.35 PALLACANESTRO. Da Treviso: Campionato Europeo Club: Benetton-Limoges.

22.15 TG 3. 22.20 E' QUASI GOL. 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA.

22.30 TG 4 - NOTTE. Notiziario. 0.30 RADIO LONDRA. (Replica). 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

0.10 LUOGOCOMUNE. (Replica). 0.20 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica). 0.30 QUI ITALIA. (Replica).

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: 24.00 TG 5. Notiziario.

23.10 BASKET. Euroclub. Eles Pilsen-Buckler Bologna. 0.45 UN TRENO PER L'INFERNO.

VideoMusic

7.00 GOGO MORNING. 8.00 CORN FLAKES. Rotocalco. 11.30 ARRIVANO I NOSTRI. Videotest.

Odeon

15.05 SPECIALE SPETTACOLO. Rubrica. 15.15 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm.

Tv Italia

17.55 LA RICETTA DEL GIORNO. Rubrica. 18.00 PER ELISA. Telenovela.

Italia 7

14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Teleromanzo. 14.30 LA MIA PICCOLA SOLLITUDINE. Telenovela.

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità. 9.30 PERCHE' NOT? Talk-show.

Tele + 1

13.30 E' TUTTA FORTUNA. Film commedia (USA, 1991).

Tele + 3

10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. 12.00 ARTE ARGAN. Documentario.

Radiouno

Giornali radio: 6.00, 7.00, 8.00, 10.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 17.00, 19.00, 21.00, 23.00, 7.30.

RadioDue

Giornali radio: 6.03, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.10, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30.

RadioTre

Giornali radio: 7.00, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00.

DAVID GRIECO Quattro milioni per Colombo niente pistola e cervello fino VINCENTE: Calcio: Sampdoria-Parma (Rai 1, ore 18,56) .....7.456.000

ALBEDO RAIUNO. 14.00 Il lanciatore italiano per piccoli satelliti che sarà pronto nel '97, le affascinanti figure geometriche dei frattali e i Tir controllati dal cielo via satelliti, sono gli argomenti della rubrica scientifica del Tg1

La favola «Pretty Woman» Cenerentola anni 80 20.30 PRETTY WOMAN Regia di Garry Marshall. Con Richard Gere, Julia Roberts. Usa (1990). 117 minuti.

13.00 GIORNI FELICI Regia di Gianni Franciolini, con Amedeo Nazzari, Valentina Cortese, Paolo Stoppa. Italia (1942). 85 minuti.

Voglio segnalare il crescente successo di un vecchio eroe televisivo che è tornato a smuovere l'Auditel. Sto parlando del tenente Colombo, che martedì ha superato i 4 milioni di spettatori in prima serata su Retequattro, nonostante l'incontro calcio Sampdoria-Parma in contemporanea sulla rete uno.

IL ROSSO E IL NERO RAITRE. 20.30 Economia, politica, informazione devono essere poteri separati o concentrati? Se vi sembra una domanda retorica seguite il dibattito con Massimo D'Alema e Gianfranco Fini e, nel ruolo di "disturbatori", Mauro Paissan e Tiziana Maioli.

«Non disperate nel presente ma credi fermamente, e il sogno realtà diverrà», intonava con piglio ottimista nel lontano '50 la star Cenerentola. Ma di fanciulle semiabbandonate, messe ai margini, cameriere o prostitute o fiorate intente a sognare l'arrivo di un principe che le trasformerà è piena la storia (del cinema, della letteratura, del balletto, del teatro...).

22.30 ANCORA INSIEME Regia di Robert Greenwald, con Susan Sarandon, Don Johnson, Jeff Daniels. Usa (1988). 100 minuti. Da non scambiare con l'omonima commedia datata 1944, ecco la storia di un lui, una lei e il faticoso «altro», incasinati fino al collo nelle loro beghe sentimentali e immersi in piena provincia americana. Finirà tutto liscio? Si accettano scommesse. RETEQUATTRO

PINGPONG-PALLAMANO HOCKEY  
TENNIS Torneo Atp di Milano  
BASKET Euroclub Efespiilen-Buckler  
CALCIO Quasigol  
BASKET Euroclub Benetton L. moges

Raitre ore 15 45  
Raitre ore 17  
Tmc ore 23 10  
Ra tre ore 22 30  
Ra due ore 23 35

### ELZEVIRO

## San Siro '65 Elegia per il tifo gentile

VALERIA VIGANO

**S**AN SIRO negli anni Sessanta era ancora una zona periferica. Lunghi grigi palazzoni con i balconi anche a piano terra tangevano l'anello dello stadio. Dall'altro lato si stava sviluppando un'edilizia ben diversa con ville contornate di verde casette unifamiliari dove si stavano spostando i nuovi ricchi milanesi. Andare a vivere a San Siro era già uno status symbol. I tifosi che camminavano alla spicciolata con le bandiere arrotolate e i cappellini neroazzurri in testa le guardavano distanti. L'interesse appena dopo il pranzo domenicale, era per una sola meta. Sugli autobus speciali che percorrevano il lunghissimo viale d'accesso che partiva da Piazzale Lotto i corpi e i visi si schiacciavano senza ritengo. L'emozione degli sguardi passava per la contentezza. C'era aspettativa e erano sorrisi. La speranza che la squadra del cuore vincessero. Tutto qui.

Quella sera non c'era ovviamente quel solito sole pallido che durava fino al fischio finale. Non si andava ad affrontare il Bari o la Sambenedettese. L'organizzazione era stata meticolosa. Ma su Milano si era rovesciata un temporale spaventoso una pioggia torrenziale. Occorrevano impermeabili, giornali, cuscino e un cappellone da mettersi in testa. Perché a San Siro solo una piccola parte dei distinti era protetta. Gli altri non potevano certo aprire gli ombrelli. Nessuno ne aveva voglia davvero. Neanche da un minuto di quella partita si poteva distinguere l'attenzione. Chi erano loro lo sapevano. Aversano difficili che giocavano a zona già nel '64. Un pallaggio finissimo come tutte le squadre milanesi. Lusingato era una parola magica. Evocava un transatlantico una terra al confine. Gibilterra.

Le luci dello stadio illuminavano tutta la zona intorno. Nel chiarore gli addetti tagliavano i biglietti il prezzo tagliando che tenevano tra le mani. Un mezzo giro ed ecco che tra le braccia le teste le aste si scorgeva l'angolo del corner. Mano a mano che procedevano nel breve tunnel la luce aumentava di bianco. Finalmente il campo appariva nella sua grandezza intatto. E il verde era un colpo al cuore. C'erano le scritte pubblicitarie lungo le parate, quella grande nel cerchio del centrocampo. Per due ore avremmo atteso la pioggia non accennava a diminuire. La terra una nuvola la diceva lunga sulla difficoltà di giocare una gara simile.

**L'**ACQUA scrosciava un sipario verticale di linee compatte. Come avremmo fatto a vincere? I corpi si alzavano già forse per scaldarsi. E si alzavano anche i bambini tra le braccia dei grandi. Le gradinate erano già piene. Colorate piene di bambini. La gente scherzava così per far passare il tempo. Noi eravamo già un po' stretti anche nei distinti. Avevamo deciso per la solita porta. Vedevamo sempre la partita da lì dietro. Avremmo visto lo sforzo di un colpo di testa e sentito gli urli del portiere. Il pallone lucido che passava tra un piede e l'altro il gonfiore su un ginocchio per un colpo subito. La folla era eterogenea composta. Ascoltava concentrata. Raderà di Little Tony, e la cantava anche. Tra poco l'altoparlante avrebbe scandito le formazioni. Prima ospiti poi noi. Ma le formazioni erano già note. Ai loro nomi morbidi a quello di Eusebio i fischii erano venuti, gli urli. Poi le ovazioni per i nostri. Per ospitalità in maglia bianca. Con quelle righe orizzontali che avevamo solo noi. I cuori scoppiavano di gioia. E scoppiavano di gioia perché un giocatore nero. Jair scivolando proprio come uno che è abituato al sole tirò. E la palla passò tra le gambe del portiere del Benfica. Si perché era il 1965 finale di Coppa Campioni. L'Inter più forte del Milan di Berlusconi. Un grido al 42. La vittoria scarna voluta.

Ma neanche per un attimo avevamo avuto paura. Nessuno ci aveva picchiato addosso non eravamo dovuti scappare per le canche non c'erano lanciarazzi non c'erano armi. Autocombi rovesciate treni distrutti. Tutti erano sciamati fuori dallo stadio con calma appagati e stanchi felici e fradici grandi e piccoli fidanzati. Ma anche se avessimo perso anche avessimo perso la finale di Coppa Campioni non ci saremmo sentiti addosso che l'amarazza. La sconfitta. E la voglia l'anno dopo di tentare di nuovo il titolo. Tutto qui.

Sono quindici anni che non vado più allo stadio. Dentro vedrei solo l'emozione di un soprano in campo e fuori Deliri di onnipotenza su un prato coperto di soldi. Sfoghi e terrore. Meglio il ricordo dell'acqua di quella notte sui miei dieci anni.

## STADI VIOLENTI. Treni, strade, autogrill: quali sono i luoghi a rischio della domenica?



Un tifoso arrestato

Bruno

# Gli ultrà scelgono l'autostrada

Le vie della fede calcistica sono infinite. Il ministero dei Trasporti e la Federcalcio «tassano» i tifosi che prendono i treni speciali, facendogli pagare un'assicurazione? La risposta potrebbe essere: utilizziamo l'autostrada...

ILARIO DELL'ORTO

■ ROMA. Tempo fa alcuni tifosi di una squadra di calcio mentre in treno facevano ritorno a casa terrorizzarono a tal punto un giovane il quale in preda alla paura tentò un improbabile fuga calandosi dal finestrino. Il giovane morì si chiamava Salvatore Moschella. Sembra sia trascorsa un'eternità da quel tragico episodio. In realtà è passata poco più che una settimana. E in questi pochi giorni sono accaduti due fatti legati a quella triste vicenda: i responsabili di quel delitto sono stati scarcerati e il ministero dei Trasporti di concerto con la Federcalcio ha varato alcuni provvedimenti anti violenza di discutibile efficacia strategica. Infatti essi riguardano un aspetto molto marginale del fenomeno e cioè i treni speciali che i tifosi utilizzano la domenica per seguire la loro squadra del cuore. E in sostanza le nuove norme garantiscono alle Ferrovie una copertura assicurativa sugli accessori danneggiati la cui quota dovrebbe essere a carico dei club di sostenitori, cioè dei tifosi stessi. Che e come dire un po' provocatoriamente: can ragazzi ammazzaevi pure ma pagate.

La prima norma dei provvedimenti

ti in questione è entrata in vigore domenica scorsa. E imponeva ai tifosi di esibire sui treni speciali sia il biglietto ferroviario sia quello d'ingresso allo stadio. Il risultato non è stato molto confortante. Per esempio sul treno che portava i tifosi della Lazio da Roma a Milano i viaggiatori erano tutti muniti dei tagliandi - eccetto uno che è stato scaricato in una stazione intermedia - ma invece dei 600 sostenitori circa che la Polizia ferroviaria aveva previsto se ne sono presentati meno di 200. Un caso? Può darsi. Fatto sta che in tutta Italia il numero dei tifosi che hanno usufruito dei treni speciali è sensibilmente diminuito. Per due ragioni: qualcuno è effettivamente rimasto a casa mentre qualcun altro ha preferito viaggiare con altri mezzi aggirando così l'ostacolo imposto dalla nuova normativa.

Di conseguenza vale la pena vedere più da vicino alcuni dei dati relativi a questo grande fenomeno partendo dai club che aiutano a comprendere meglio il problema della violenza nel mondo del calcio.

**I treni speciali.** Secondo le Ferrovie dello Stato da settembre a oggi i club delle varie tifoserie hanno usato

### Diecimila agenti per il calcio

**Ogni domenica il numero degli agenti che svolgono servizio negli stadi e al seguito dei tifosi oscilla tra 8000 e 10000 circa. 2.500 agenti appartengono a reparti territoriali; oltre 3.000 a reparti mobili, 1.300-1.600 sono Carabinieri e, infine, circa 200 fanno parte della Guardia di finanza. Sulle autostrade, ogni domenica, la Polizia stradale è prevalentemente impegnata al seguito dei mezzi dei club di tifosi, ai caselli e alle stazioni degli autogrill. Il compito della Polizia, ovviamente, è quello di prevenire eventuali danni alle strutture, o evitare che tifosi diversi si possano incrociare. Gli agenti della Polizia ferroviaria in servizio sui treni speciali sono invece 1.000-1.500 ogni fine settimana. Da tempo il Slup, il sindacato di Polizia, chiede che siano le società di calcio a pagare i costi delle trasferte domenicali degli agenti.**

165 convogli contro i 170 della passata stagione. E mediamente ogni treno ospita circa 500 tifosi. Il flusso complessivo dello scorso anno è stato di 20 25 mila persone. Una cifra in linea rispetto all'intero esodo annuale del popolo dei tifosi. Ciò significa che la maggior parte di essi preferisce spostarsi con altri mezzi. O, in alternativa, alcune città di provincia sono mal collegate dalla rete ferroviaria e gli spostamenti in treno richiede-

rebbero una inutile perdita di tempo.

Inoltre sui convogli non esiste alcun tipo di servizio e le carrozze sono vecchie perché le ferrovie non vogliono rischiare mezzi più efficienti.

**Il flusso autostradale.** La Società autostrade non dispone di dati relativi agli spostamenti domenicali. Tuttavia il numero di tifosi che preferisce l'automobile proprio o il pullman è nettamente superiore a quello di chi usa i treni. Ogni domenica

### Il Slup contro i test di Biscardi

**Nel corso dell'ultima puntata del «Processo del Lunedì», condotto da Aldo Biscardi sulla pay-tv berlusconiana Tele+ 2, è stato proposto al telespettatore un test d'opinione sul problema della violenza negli stadi. Tra le domande ne figurava una che ha fatto arrabbiare il Slup e che testualmente diceva: «La violenza nel calcio è più colpa delle società o delle Forze dell'ordine?». La risposta del sindacato di Polizia è giunta attraverso un comunicato stampa in cui si legge: «E la domanda più infame e provocatoria che si potesse fare. Di questo passo qualcuno si sentirà nel diritto di proporre altri quesiti di questo genere: stuprare è colpa di uno stupratore o di una bella donna? Oppure: la mafia esiste perché ci sono i mafiosi o perché la Polizia li arresta? O ancora, i ladri rubano perché c'è abbondanza di merce o perché ne hanno bisogno per vivere meglio?».**

Il servizio di sicurezza della società Autogrill in collaborazione con le Prefetture e la Polizia stradale stabilisce quali sono le aree di servizio più a rischio in base al flusso dei tifosi. Per le eventuali scorte ai mezzi usati dai tifosi. Ma a questo controllo sfuggono tutti i movimenti dei sostenitori delle piccole squadre, quelle di serie C 1 e C 2 ad esempio che spesso creano gravi problemi. Ad esempio secondo il responsabile della sicurezza della società Autogrill Giorgio Dragani le tifoserie più violente sono quelle delle squadre di Hockey su ghiaccio e di Pallacanestro che si muovono in orari meno canonici (la sera) quando la Polizia è meno presente. Inoltre la società Autogrill ha investito negli ultimi 3 anni 2 miliardi e mezzo (di cui 600 milioni nel '93) per costruire nelle stazioni impianti tv a circuito chiuso a cui usa dei danneggiamenti e dei furti il 40 per cento di essi infatti sono causati dai tifosi. Una cifra altissima considerando che la massa dei sostenitori si sposta prevalentemente solo la domenica e solo nei mesi in cui si disputa il campionato.

**I numeri della sicurezza.** Poche settimane fa un gruppo di ricercatori del Csp (centro studi sulla polizia) diretto da Maurizio Mannelli è volato in Inghilterra - dove il problema degli hooligans è sicuramente più grave che qui - per cercare di capire il fenomeno. Poi tornati in patria sono giunti a una serie di considerazioni sul fenomeno violenza grazie anche all'esperienza inglese. La prima in particolare riguarda la società di calcio. Che secondo Mannelli e i suoi collaboratori sono fortemente colpite con le proprie tifoserie a cui spesso pagano trasferte e biglietti d'ingresso allo stadio tollerando tra le fi-

dei propri sostenitori soggetti violenti. L'esempio di Brescia è chiaro. 16 su 20 membri degli organi direttivi dei club di tifosi sono diffidati dal entrare allo stadio. In Inghilterra le forze dell'ordine collaborano con alcuni «steward» che altro non sono che responsabili dei club di tifosi che hanno il compito di mantenere la calma nelle curve più calde.

Per quanto riguarda i treni speciali il Centro studi di Brescia ha un'idea ben diversa da quella che ha fatto scattare i nuovi provvedimenti. Secondo Mannelli i costi per i tifosi a pagare una quota assicurativa non è altro che un palliativo. Andrebbe studiata l'intera rete dei trasporti domenicali onde evitare che i tifosi di diverse tifoserie entrino in contatto quindi prevedere percorsi alternativi e se il caso lo richiedesse anche arrivare ad anticipare o ritardare l'orario di inizio delle partite. Per problemi di interesse - dice Mannelli - una gara si gioca alla sera vedi pay tv. Invece per ragioni di sicurezza è impossibile metter mano anche se marginalmente al calendario domenicale.

Ma il problema più grosso riguarda gli stadi. Dopo le imponenti edificazioni e ristrutturazioni del 1990 in occasione dei mondiali gli impianti italiani sono ancora insufficienti. I dati del Centro studi parlano chiaro: il sistema di tv a circuito chiuso e corrente e sebbene esista una norma che lo impone cinque stadi ne sono privi solo tra quelli di serie A. E in alcuni impianti le forze dell'ordine sono mal impiegate. Due esempi volti a Napoli: ogni domenica 60 agenti debbono evitare gli scavalcamenti dei portici. A Bari una squadra di poliziotti protegge puntualmente i gabinetti da eventuali atti di teppismo.

## La Federazione inglese minaccia di abbandonare il celebre stadio Wembley, i levrieri mordono il mito

■ A Londra ci sono tre cattedrali. Una è quella di St Paul a due passi dalla City. Le altre due riguardano culti assai più pagani e sorgono in periferia. Ma sono le uniche che per noi italiani valga la pena visitare. Perché St Paul non ha davvero nulla da offrire a chi ha già visto San Pietro a Roma. Santa Croce a Firenze. San Ambrogio a Milano. Le altre due invece sono uniche al mondo e sono il vero autentico «tempio» dei rispettivi dèi. Sono Wembley e Wimbledon.

Ci si arriva dopo lunghi viaggi in metropolitana. Ma se a Wimbledon emerge dall'Underground nel mezzo di verdi prati e civettuole ville come si conviene al luogo di culto di uno sport alto-borghese come il tennis Wembley (sulle linee Metropolitan Bakerloo e Jubilee) vi accoglie nel cuore di una periferia grigia e fatiscente con quelle case di mattoni rosse che fanno tanto «Free Cinema» e il cielo basso basso per 360 giorni all'anno. Oddio ma come Highbury altro tempo ma di un «dio minore» la casa dell'Arsenal il club più storico di Londra. Highbury è totalmente

circondato da case. Si entra con la sensazione di passare per il cortile dei signori Smith intorno a Wembley e più una lo stadio sorge in cima a un lieve dosso e le sue Twin Towers («torri gemelle») sono meno alte ma assai più strutturalmente delle loro omonime newyorkesi. I due grattacieli che dominano Wall Street.

Gli stadi «mitici» d'Europa non sono molti e chi scende e feroce di averne visti almeno cinque. Prima di tutto San Siro e vabbè troppo facile per un milanese. Poi il Prater di Vienna ma per un motivo di ferocia pellegrinaggio è lo stadio dove l'Inter vince la sua prima Coppa dei Campioni: tutti gli intenditori debbono andarci una volta nella vita come alla Mecca! Poi il Camp Nou di Barcellona forse - architettonicamente - il più spettacolare di tutti. Poi lo Stadio Lenin di Mosca appena in tempo prima che gli cambino nome (lo chiameranno Stadio Zhirinovskij uno di questi giorni?). E poi Wembley. Che è inutile dirlo il più «mitico» di tutti. Perché è poco da fare il calcio l'hanno inventato quei signori lassù e non è un ca-

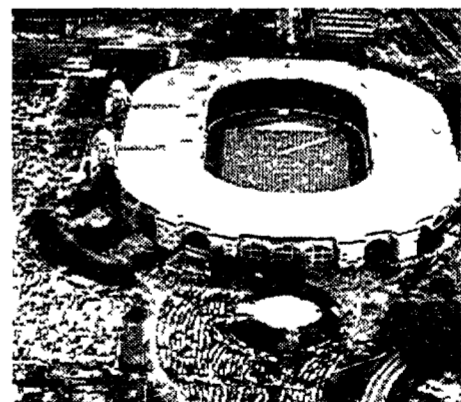
Il mitico stadio Wembley di Londra, il tempio del calcio inglese, rischia di perdere la nazionale, e non solo. La Federazione è esclusa dai proventi realizzati con le attività promozionali (leggi: corse dei levrieri) e per ciò ha ventilato la possibilità di un trasloco, se non verrà raggiunto un accordo. Come sedi alternative degli incontri della nazionale potrebbero essere utilizzati lo stadio londinese di Twickenham o l'Old Trafford di Manchester.

ALBERTO CRESPI

so che Wembley abbia ospitato cinque finali di Coppa dei Campioni non è un caso che Michel Platini si sia ritirato confessando pubblicamente un cruccio non averci mai giocato.

Insomma Wembley è un museo e come tale va visitato. Sia a Wembley che a Wimbledon si entra infatti pagando regolare biglietto (1 sterlina). A Wimbledon si può accedere al famoso Campo Centrale e schiacciando un pulsante si può ascoltare una partita. Le racchette che col-

piscono la pallina gli spettatori che fanno «oooh!» e applaudono. L'illusione è notevole. Ma Wembley fa ancora di più. Il giro prevede una sosta negli spogliatoi dove un simpaticissimo ciccone mostra le panche dove si sono accovacciati i magnanimiti lombi di Bobby Charlton o di Stanley Matthews. Poi dagli spogliatoi si sale la rampa che porta al campo. La stessa che percorrono i giocatori e gli altoparlanti diffondono il coro dei tifosi. I canti che intonano «England! England!» gli stessi che i Pink Floyd im-



Lo stadio di Wembley

Arch v o Unita

mortalarono in una canzone del loro lp Meddle.

La citazione dei Pink Floyd non è del tutto casuale perché da pochi anni Wembley è nella leggenda del rock oltre che del calcio. Qui hanno suonato tutti i migliori e qui si svolge - in contemporanea con Philadelphia Usa - la famosa maratona del Live Aid organizzato da Bob Geldof. Questo aggiunge mito al mito naturalmente. E rende doppiamente triste la notizia che ora il mito vacilla per una vile questione di danaro. La

Federazione inglese che pretende una percentuale sulle corse dei cani e qualcosa di indegno della grandeur britannica. Possibile che l'inghippo sia tutto nel gigantesco affare (500 miliardi) del mega stadio da costruire a Birmingham per gli europei del '96? Ma insomma la resina o il principe Carlo o la Camera dei Lords o i Beatles o Mary Quant o George Best o il fantasma di Jack lo Squartatore non hanno nulla da dire? L'Impero è già cascato in pezzi. Lasciateci almeno Wembley. Please.

IL CASO. La Termali lo difende in tv. Il portiere prende le distanze, ma poi ci ripensa

Eroi effimeri
Notti magiche
divenute incubi

STEFANO BOLDRINI

ROMA Erano belli e spavaldi: telegenici e patinati arroganti e griffati. Erano e sono, il volto rassurante del consumismo saranno ricordati come la generazione dei rolex e degli swatch dei telefonini e dei fuoristrada. Erano anzi furono la generazione che tanto promise e nulla mantenne...

Fuono l'Italia del post-82. Partirono dall'Under 21 di Vicini, una squadra che nel giro di pochi mesi indossò i panni dell'Italia vera. Partirono da una sconfitta nel giorno dell'investitura battuti ai rigori dalla Spagna nella finale del campionato europeo. Fu quello il segno del destino. Altre illusioni, altri rigori e altre sconfitte avrebbero scandito il loro cammino. Così venne l'Urss che troncò nel giugno 1988 a Stoccarda le illusioni europee. Così venne il 3 luglio 1990 l'Argentina di re Maradona e del portiere-ippotizzatore Goycochea che parò i rigori di Donadoni e Serena. E le notti magiche divennero incubi di un mondiale da vincere e invece perduto. Ma non era ancora finita perché la storia reclamava un'altra delusione e arrivò così l'eliminazione dagli europei svedesi per mano dell'ultima Urss dell'impero che fu Capolinea Italia toccò a molti scendere dalla favola toccò a Vicini e a più vecchi a cominciare da Giannini, il primo dei "patinati" ad arrendersi, il più debole, il più indifendibile.

Ma la storia è come il cinese che aspetta sulla riva del fiume è paziente, però spietata. E così piano piano toccò agli altri. Toccò a Bergomi che ha salutato la Nazionale calpestando il fondo schiena di un avversario dolorante toccò a Zenga, il "bullo" che perse l'Italia per aver invitato al duello i irlandesi Quinn la perse infine Viali, vittima dei suoi infortuni e delle sue golardate buone ai tempi della Samp, ma dannose in quelli dell'era-Sacchi.

Arroccati nei loro fortini, gli eroi di latta hanno meditato rinvincite vane. Viali è fuori da un pezzo appedato dai malanni e dai turbamenti tonnesi. Due anni fa la Juve fece follie per assicurarsi un'operazione da quaranta miliardi. Oggi che la Fiat è in crisi, e manda gli operai in cassa integrazione farebbe altrettante follie per lasciarlo andar via. Zenga e Giannini invece hanno tirato avanti la loro storia fino a domenica scorsa. Il giorno delle stelle cadenti Zenga che si impapera viene fischiato denso e minacciato all'uscita dello stadio Giannini che viene prima umiliato dal tifo e poi due giorni dopo inseguito e preso a sassate nella sua roccaforte, il centro sportivo di Trigona dove lui recita a soggetto da tredici anni e dove suo padre si è assicurato una tranquilla pensione come responsabile del settore giovanile.

Stelle in caduta libera, ma che non hanno ancora toccato il fondo. Stelle che conservano l'arroganza del tempo che fu e che si affidano al video - loro che sono stati i primi veri telecalcatori - per diffondere i messaggi al popolo. Così la moglie di Zenga, la show-soubrette Roberta Termali davanti a una telecamera detta il testamento intesta di Zenga così Giannini, al termine della sua peggior giornata da romanista telefonata a una tv privata e divulga messaggi sibilini.

Così spavaldi così perdenti così biscardiani. Eroi di latta che hanno affollato le tribune televisive che hanno infiammato i derby con pose da bulli di penfena, che si sono aggrappati per sopravvivere a se stessi al concetto ormai amuffito del calciatore-bandiera. Figli di un calcio minore e parenti di un tifo imbarbato che li ha esaltati e divinizzati a scatola chiusa e poi quando l'eroe si è sbriciolato gli ha dato il colpo di grazia. Brutta fine per gli eroi delle notti magiche. Di quelle notti che mai furono magiche sopravviveva solo un brutto ricordo, ep taffio sportivo dell'Italia delle tangenti.



Il portiere Interista Zenga

Generazione bruciata

Zenga, Roberta, l'Inter



Walter Zenga si dissocia da sua moglie, Roberta Termali: «Non ho concordato con lei la lettera che ha letto in tv. Non vado via dall'Inter nel modo più assoluto». Il neo-tecnico Marini: «Zenga non deve mollare...».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

Giannini «lo, tradito»

Giuseppe Giannini, il giorno dopo la contestazione dei tifosi, ha infranto il silenzio-stampa, controllato a vista dal presidente Sensi. L'incontro con i cronisti è stato preceduto da un colloquio tra i due. Giannini: «In 13 anni di Roma ho vissuto altri momenti difficili, ma questo è sicuramente il peggiore. Avrei tante cose da dire, ma non si possono creare ulteriori polemiche. A silenzio-stampa terminato, saprete. Sensi: «Ora Giannini deve stare tranquillo».

APPIANO GENTILE. Una sigaretta Due sigarette. Tre sigarette. Walter Zenga 33 anni portiere dell'Inter in crisi di credibilità. Fuma nervosamente. Volete capire che non mi sarei mai permesso di coinvolgere i miei compagni? E volete convincervi che non andrò via dall'Inter?».

Fuma Walter Zenga. L'ex ragazzo di viale Unghera che voleva fare qualcosa di importante nella vita si passa continuamente le dita tra i capelli. Il ciuffo ribelle che con un tic adolescenziale si soffiava indietro ogni due secondi, resiste caparbiamente. Più in alto, nonostante le giovanilistiche basette alla Dylan Dog qualche ciocca si dirada. Per il resto è il solito Walter Zenga, un po' guascone con un po' cucciolone che conosciamo da anni. Ricordate? Era il 11 settembre 1983 quando esordì a San Siro contro la Sampdoria. Prese un gol ma l'Inter la puntò per 2 a 1. Quasi undici anni fa. Da quel momento Zenga in bene e in male, lega i suoi destini a quelli dell'Inter. Era il suo sogno

di bambino quando avvolto in una sciarpa nerazzurra si sgolava con gli ultras della curva Nord.

Undici anni dopo, nelle contorsioni dell'ultima bufera intesta Zenga sta rimbrottando alcuni giornalisti colpevoli secondo lui di dubitare della sua estraneità a proposito di un bizzarro episodio dell'Inter story che ha visto come prota onista sua moglie Roberta Termali. Martedì sera infatti la signora Zenga nel corso di una trasmissione «90 Donna» su Telem Lombardia ha letto una lettera in cui si esprimeva la profonda amarezza di Zenga («e del nucleo stonco in testa») per i fatti di questi giorni. Sintetizzando la lettera accusava i tifosi di scarsa gratitudine. Ormai li avete messi da parte come si fa con qualsiasi oggetto. E ancora «Con le vostre inutili parole otterrete il tanto sospirato allontanamento di coloro che hanno contribuito a fare grande questa squadra in oltre dalla lettera traspariva in modo chiaro che Zenga a fine stagione anche se contratto scade nel '95 se ne sarebbe andato

via. Fermi e Bergomi chiamati in causa dalla moglie di Zenga chiedono subito spiegazioni al portiere. Perché parli a nomi di tutti? Chi ti ha dato il permesso? Perché non hai rispettato il black out? Le stesse domande gli vengono rivolte anche dai giornalisti che da tempo premevano per la fine del silenzio stampa.

Zenga s'arrabbia. «Sono stufo di questa politica del sospetto. Dovete credermi io non ho concordato nulla con mia moglie, tantomeno la lettera sentita con una evidente grafia femminile. Slandomi vicino lei voleva trasmettere ai tifosi in modo simpatico il mio stato d'animo. Le ho detto che non mi sembrava opportuno ma ad un certo punto ho dovuto rispettare la sua autonomia. Purtroppo le conseguenze sono state più gravi del previsto. Prima di tutto io non ho mai detto ai miei tifosi che sono migrati e che me ne vado dall'Inter. Anzi, lo escludo nel modo più assoluto. In più la questione del silenzio-stampa ha creato un problema nel problema. Ci sono alcune favole da sfatare. Voi credete che io sia il boss di questa squadra che in qualsiasi momento possa fare e disfare i destini di tutti. Balle. Il mio parere conta come quello degli altri. Magari potessi decidere io, vorrebbe dire che conto veramente qualcosa. Invece sono stato messo in giro di proposito per alimentare la leggenda che Zenga, Fermi e Bergomi dettano legge nello spogliatoio e che sono la causa di molti dei guai dell'Inter. Non è vero. Noi siamo legatissimi a questa squadra. Gli abbiamo dato tanto condividendo numerosi momenti

difficili». Anche Giuseppe Bergomi rompe per qualche secondo il silenzio stampa per ringraziare a nome di tutta la squadra Osvaldo Bagnoli.

«Ci ha dato tantissimo sia come tecnico che come uomo. È vero, parlava poco, ma bastava un suo sguardo per capirsi. Lui ha pagato, ma le colpe vanno suddivise tra tutti: società, giocatori e tecnico. Siccome è una persona onesta gli auguriamo di trovare al più presto una nuova squadra». Lacrime di coccodillo? Come sensazione la squadra è sinceramente dispiaciuta, non si capisce però come mai tutto questo affetto quando era ancora possibile non sia manifestato in modo più concreto e produttivo.

Giampiero Marini, il nuovo tecnico, ha fatto il primo punto della situazione: «Zenga non deve inventarsi dei fantasmi. Un gol non deve condizionare la sua carriera. Lui è il portiere in assoluto. Darà un'impronta a una squadra che deve trovare una sua unità, qualcosa che la leghi per un obiettivo comune sia in campo che fuori dal campo. Cercherò di ripartire dalla difesa, non prender gol è il primo modo per non perdere Zona o uomo? Mah, avendo dei giocatori lenti mi conviene stare schiacciato. Bisogna adattarsi alle nostre caratteristiche. Bianchi? Voglio stringere i tempi su di lui, conto molto. Anche su Dell'Anno, ma in questo momento gli fa ancora male la schiena. Quanto a Bergkamp, è poco da dire, su azione ha segnato solo tre gol troppo pochi. Vuol dire che c'è un problema da risolvere».

Sci: positivo all'antidoping Franco Colturi

Il discesista azzurro Franco Colturi fratello di Luigi (attualmente in Norvegia per le Olimpiadi) è stato trovato positivo ad una sostanza anabolizzante (il Nandrolone) in un controllo antidoping. Sorpresa. L'atleta non selezionato per le Olimpiadi invernali è stato sospeso. La notizia ha creato confusione nell'ambiente della nazionale, tanto che Luigi Colturi in un primo momento è stato scambiato per il colpevole. Luigi non ha commentato direttamente l'episodio, ma ha fatto sapere di non aver mai sospettato una cosa del genere. Secondo uno dei medici azzurri, Herbert Schonhuber, invece Franco Colturi avrebbe ammesso di aver fatto uso di anabolizzanti nell'aprile scorso per accelerare il recupero dopo un incidente.

Napoli, Bianchi: «Non sono ancora il presidente...»

Ottavio Bianchi ancora non ha deciso se accettare l'incarico di amministratore unico del Napoli Calcio. Prima di prendere in mano la gestione della società partenopea Bianchi vuole avere delle informazioni più precise sulla situazione della società. L'ex allenatore ha quindici giorni di tempo per decidere. I giocatori non hanno gradito la notizia. Bianchi per loro rappresenta una garanzia.

Basket a Livorno Tagliato Lombardi Arriva Calamai

Gianfranco Lombardi non è più l'allenatore di Livorno. Al suo posto è ingente della squadra toscana hanno chiamato Marco Calamai. In tentativo di risanare una situazione grave da alcune settimane, i giocatori contestavano Lombardi accusato di essere il responsabile di una frattura insanabile tra squadra e allenatore. Precedentemente il presidente Quercia aveva tagliato lo straniero Ricky Brown (sostituito dal serbo Trunic) e sospeso il pivò Stefano Attrua.

Gli arbitri: Collina dirigerà Parma-Sampdoria

Gli arbitri di serie A per domenica prossima Atalanta-Roma, Pirella-Foggia-Reggiana, Arena (ore 20.30) Genoa-Torino, Boggia-Livorno-Lecce, Brignoccoli-Lazio-Cagliari, Baldini-Milan-Cremonese, Quartuccio-Parma-Sampdoria, Collina-Piacenza-Inter, Ceccarini-Udinese-Napoli, Beschin.

Giudice sportivo Due giornate a Orlandini

Il Giudice Sportivo ha qualificato per due giornate Orlandini (Atalanta) per aver colpito un avversario a goccia fermo. Fermi per un lutto Corradini (Napoli), Pedroni (Cremonese), Baldieri (Lecce), Boban (Milan), Bortolazzi e Caricola (Genoa), Caini e Seno (Foggia), Moriero (Cagliari), Sautzee (Atalanta), Sensi (Parma).

Coppa Italia. Il Torino battuto con un gol di Agostini Ancona, notte da leoni

ANCONA L'Ancona che è squadra di serie B alla Coppa Italia ci crede. In sera infatti sul terreno dello stadio Conero nel turno di andata di semifinale ha battuto il Torino. Un Torino apparso in verità privo di idee e con le gambe molli. Mentre i marchigiani non sembravano certo intenzionati a farsi sfuggire l'occasione di poter raggiungere per la prima volta nella loro storia una finale di Coppa Italia. Infatti, dopo 22 minuti in cui non è successo praticamente nulla, a eccezione di una esagerata reazione dell'allenatore biancorosso Guarni a un fallo del granata Fortunato ai danni di De Angelis, i biancorossi sono andati in gol. Grazie a un infortunio difensivo del Torino il croato Jami toccava corto un retropassaggio a Galli. Interveneva prima De Angelis che si faceva parare il tiro dal portiere granata, poi De Agostini che metteva in rete beffando così anche Gregucci il suo controllore. La reazione del Toro era poco più che nulla. A centrocampo le menti

obnubilate di Venturini Fortunato e Francescoli non producevano gioco e in avanti Silenzi non vedeva un pallone. Chissà che cosa avrà pensato il tecnico azzurro Arrigo Sacchi, in presenza in tribuna per osservare proprio il centravanti granata, probabilmente candidato ad Usc.94. Funzionava a dovere invece il centrocampo marchigiano con l'ottimo De Angelis in cabina di regia, coadiuvato dal capitano Gadda, gran condore. Ed era proprio quest'ultimo alla mezz'ora a mandare nuovamente in gol il compagno di squadra Caccia (sostituito poi da Vecchiola), ma l'arbitro annullava per una dubbia posizione di fuorigioco dello stesso Caccia. Il Torino arrivava a tirare in porta solo a fine primo tempo con una debole punizione calciata da Jami.

Nel secondo tempo la musica non cambiava. Torino sempre più confuso e Ancona attento a spezzare le fonti del gioco degli avversari con un sistematico pressing. Ma a inizio di

ripresa l'allenatore tonnese Mondonico si rendeva conto dello stallo della manovra della sua squadra e mandava in campo Benito Carbone al posto del nervoso Sordo. Con l'intento di dare vivacità al gioco. Era ancora Jami, però, su punizione a tentare la via del gol, ma il portiere anconetano Nista parava. E si ripeteva il numero uno biancorosso al 90, deviando un gran tiro di Francescoli da fuori area.

ANCONA: Nista Fontana, Cangini, Pecoraro, Mazzarano, Glonek, Lupo, Gadda (90 Arno), Agostini, De Angelis, Caccia (30 Vecchiola).

TORINO: Galli, Sergio Jami, Musi (82 Coi), Gregucci, Sordo (59 Carbone), Sinigaglia, Fortunato, Silenzi, Francescoli, Venturini, All, Mondonico.

ARBITRO: Baldas di Trieste. RETI: 22 Agostini. NOTE: Ammoniti Venturini al 45, Sordo al 58, Gregucci al 73, Gadda al 76.

Table with 2 columns: Team and Score. Atalanta-Roma 1 X 2, Foggia-Reggiana (ore 20.30) 1, Genoa-Torino X, Juventus-Lecce 1, Lazio-Cagliari 1, Milan-Cremonese 1, Parma-Sampdoria X 1 2, Piacenza-Inter X 2, Udinese-Napoli X 2, Ancona-Bari X, Vicenza-Fiorentina 2 X, Casarano-Perugia X, Giarre-Avellino X 2. Then a list of scorers: Prima corsa 2 2 X, Seconda corsa 1 X 2, Terza corsa 2 1, Quarta corsa X X X, Quinta corsa 1 1, Sesta corsa 1 1.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)'. Subscription rates: 100.000 lire annual, 79.000 lire annual (52 numbers). Contact: numero 22029409, via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285.

Basket azzurro Ko all'Ucraina Ma quanti guai per l'Italia...

LORENZO BRIANI

A un minuto dalla fine del match amichevole disputato ieri nel Palasport di Vicenza fra l'Italia e la nazionale dell'Ucraina la gente iniziava a vestirsi per raggiungere in fretta e furia l'uscita. Lo spettacolo di basket infatti era andato a farsi benedire...

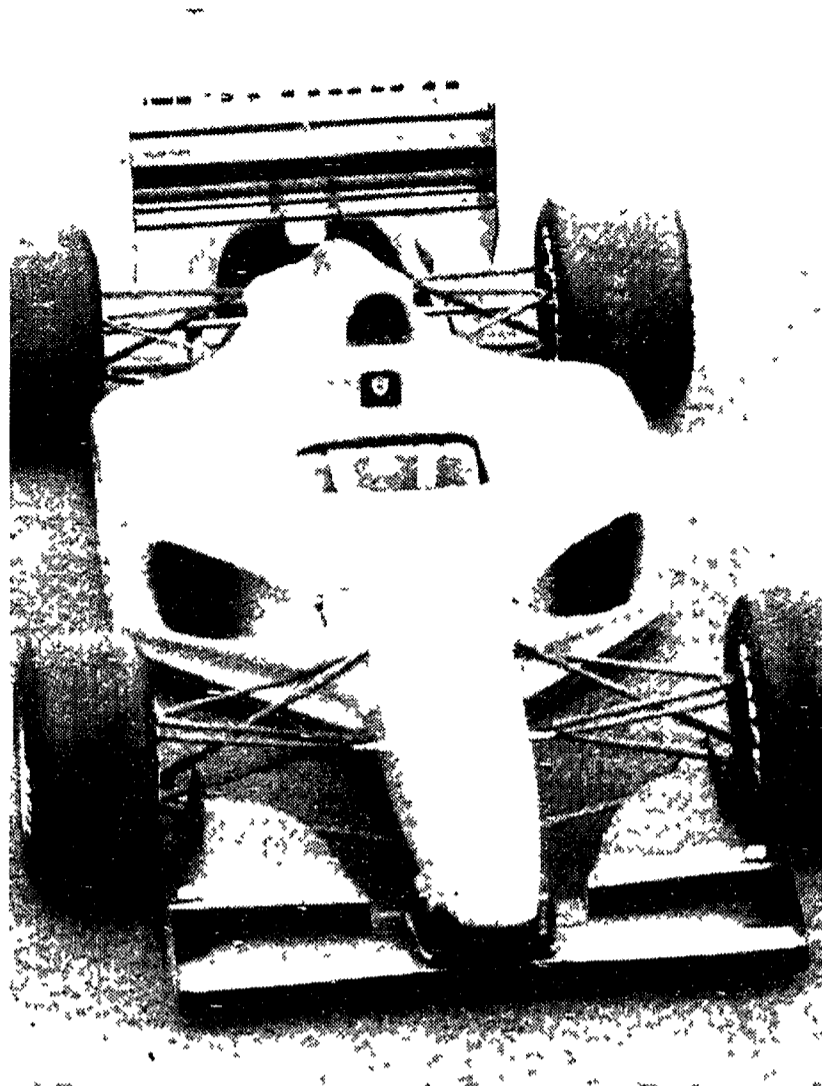
Colore intorno all'evento sportivo? Tremila accorsi per emozionarsi (ieri ci hanno voltato il capo nel primo tempo e senza riuscire) i bastioni in campo fra i giocatori delle due squadre e lo sponsor della gialla formazione ucraina la Coven di Verona.

Ma come un abbinamento italiano per un club ucraino? Possibile mai? Possibilissimo anzi un fatto concreto per cercare di tagliare di netto i costi vivi della trasferta e trovare un piccolo compenso per i giocatori che vengono dall'Est. Un basso costo per apparire in diretta nella Tv di Stato. Tuttavia questa non è una «procedura» nuova. Già nel 1993 amichevole degli azzurri contro la Bosnia si è avvisato ad una iniziativa - lodevole - del genere.

Per Ettore Messina comunque non sono tutte rose e fiori nonostante la vittoria con ampio margine contro l'Ucraina. Non riesce a schierare la sua «formazione tipo» a causa degli impegni dei club nelle Coppe europee e quindi è costretto a chiamare giocatori su giocatori «permentando» nuovi schemi situazioni e atleti. «Lavoro con del materiale umano non è facile plasmarlo a mio piacimento» dice il ct azzurro. In più c'è da registrare che ogni volta che l'allenatore dell'Italia fa le sue convocazioni c'è sempre qualcuno che dà forfait. Così il parallelo fra Messina e Sacchi non è impossibile farlo naturalmente con i giusti contrappesi.

L'Italia che già nel settembre scorso aveva fatto una pessima figura agli Europei per almeno due stagioni non prenderà parte a competizioni di alto livello internazionale ai campionati del mondo infatti non ci sarà. Se ne riparerà semmai agli Europei del 1995. Per questo Messina, ha deciso di «rifondare» la nazionale azzurra «plasmando» - malgrado le cautele delle dichiarazioni ufficiali - il materiale umano a disposizione. Ha chiamato all'appello il giovane Bonora ma al tempo stesso ha convocato anche Bullara (30 anni) Esperienza e freschezza atletica al servizio l'una dell'altra. Se però gli si chiede che fine ha fatto Walter Magnifico per esempio Messina ammiccia il naso e con fatica - risponde - «Se servirà il suo apporto non ho dubbi lo chiamerò a raccolta».

Il problema semmai è ancora un altro la nuova nazionale deve rifarsi un'immagine vincente. Il contorno ce l'ha già però gli manca la cosa più importante i risultati. Perché sono solo quelli che portano al «boom» o allo «sboom» di una disciplina sportiva. «Se avessi avuto io con il basket le stesse vittorie della nazionale di pallavolo adesso le televisioni trasmetterebbero ogni piccolo avvenimento del mondo dei canestri». Sono parole del presidente federale Gianni Petrucci queste. E non ha tutti i torti l'attuale «boss» della nostra pallacanestro. Il suo sport è in crisi non riesce più ad aprire le porte di media come una volta e perciò è costretto a sfondarle con la forza. Fa bene e fa notizia. Questo basta per continuare a trascinare il carrozzone verso acque più calme aspettando qualche spicchio di gloria e qualche alloro - seppur di poca importanza - da sbattere sul muso degli «cattici». L'obiettivo principale adesso, porta un nome importante Olimpico il lavoro dunque non manca come non mancano le possibilità di riscatto. Messina lo sa per questo sta faticando per questo ha accettato una panchina tanto «comoda».



La nuova Ferrari 412T1

Foto Autosprint

FORMULA 1. La nuova Ferrari fa segnare tempi record in prova a Fiorano Il Cavallino torna rampante?

Rincorrendo una mitica vittoria

Una parola circola insistente. Rimanda ad una speranza, ad un'emozione soffocata, sempre rimandata. Vittoria è la parola che ha preso a circolare da qualche tempo, con epicentro Maranello, Modena. Che, per linee concentriche, si è diffusa lungo tutta la penisola ed oltre. Restituendo smalto e sostanza ad un mito corroso dalla ruggine. Il mito della Ferrari, del cavallino rampante. Che non vince una gara che è una dal 30 settembre 1990.

Dopo le noie al motore, ieri Alesi ha potuto girare. I nuovi test hanno confermato il giudizio positivo di Berger: la macchina è più potente e veloce. Da venerdì il team si sposta al Mugello. E Prost annuncia: «Proverò la McLaren».

GIULIANO CAPECELATRO

Un risultato di sicuro l'ha raggiunto tutti stanno col fiato sospeso nell'attesa certa che lei la «rossa» torni a cantare fuor di metafora che lei la Ferrari torni al costume antico quanto antico e riprenda a raccogliere vittorie. Col fiato sospeso è logico i ferraristi che sono torine leghini moltitudini in terra italiana più congrue filiazioni ad ogni latitudine del globo. Col fiato sospeso lo staff dirigenziale di Maranello che la parola vittoria ha espunto dal proprio dizionario e rischia laceranti crisi di identità. Col fiato sospeso la stampa che assente dall'agone anche la zuffa Senna-Prost non saprà più che sbattere sulle copertine. Col fiato sospeso il buon Bernie Ecclestone che è un assoluto della Formula 1 perché presidente dei costruttori che della Ferrari ha un bisogno pazzo per rilanciare un «audace» mondiale ormai sfatato. Dire F1 è dire Ferrari. Se la «rossa» continua a collezionare papere che l'è? A che titolo irradierà via etere una corsa che pochi intuiscono guardano e quindi sempre più di vertano gli sponsor? Bernie che non e micco ha permesso che si appor tasse una sostanziale ritoccata al regolamento per dare una mano al Cavallino. Con l'auspicio di mezzo mondo e la simpatia dell'altro mezzo corre la Ferrari corre. Dimenticando infor

Ancora polemiche in Argentina Adesso Maradona confessa «È vero, ho sparato contro un giornalista»

PAOLO FOSCHI

Continua la «telenovela» che vede come protagonista Diego Armando Maradona il calciatore argentino ha ammesso ieri di aver ferito almeno uno dei giornalisti contro i quali giovedì scorso dalla sua villa nei pressi di Buenos Aires erano stati sparati dei colpi con un fucile ad aria compressa. Sei cronisti erano stati «impallinati» perché «colpevoli» di attendere Diego davanti al cancello in maniera secondo Maradona e i suoi giornali troppo invadente.

La polizia cui i giornalisti avevano presentato la denuncia aveva avviato subito le indagini nei giorni seguenti la sparatoria la villa dell'ex giocatore del Napoli era stata perquisita del resto il reato ipotizzato - lesioni lievi - aggressioni e danni - non prevede la carcerazione preventiva.

La confessione di Maradona è stata pubblicata da un quotidiano argentino «La voz del pueblo» in un'intervista. «Ho sparato a ufo di loro» ha ammesso l'ex pibe d'oro - e pagò per il mio errore visto che adesso mi processeranno». E le prospettive non sono allegre. Maradona che in passato ha avuto problemi di droga (in campo e fuori) stavolta rischia fino a due anni di carcere.

In Argentina comunque tutti erano già certi della sua colpevolezza anche prima della confessione del resto un giornale e una televisione locale avevano reso di dominio pub-

blico immagini in cui si vedeva Maradona all'opera con il fucile in mano.

Un periodo buio l'ennesimo quindi per Maradona che ha cercato comunque di giustificarsi rivendicando il diritto alla privacy «mentire» do le voci che lo vorrebbero in preda a crisi depressive ha affermato di volere «solo tranquillità». Nell'intervista - confessione forse per darsi coraggio o forse per condizionare chi lo dovrà giudicare Maradona ha dichiarato di avere tutte le energie necessarie per disputare i prossimi Mondiali. E il presidente della federazione argentina Julio Cardona e schierato dalla sua parte «Diego può essere utile alla nazionale» ha detto Grondona - anche al 50 per cento della forma.

Ma pure dal punto di vista prettamente sportivo le sue quotazioni sono in calo abbandonato il Newell's Old Boys Maradona alle prese con vari problemi muscolari è attualmente «senza squadra» e non si allena. Almeno sui campi di calcio. È notizia di martedì infatti che il campione argentino si è cimentato in un incontro di pugilato ma fuori del ring cioè in un bar di Mar del Plata sulle rive dell'Atlantico dove ha scatenato una rissa per punire i soliti cronisti «ficcandosi» una delle tante puntate di una telenovela iniziata tanti anni fa ma destinata - almeno così sembra - a durare ancora a lungo.

RISULTATI

PALLANUOTO. Risultati degli incontri di coppe europee disputati martedì sera nella coppa Campioni il Posillipo ha battuto il Cska di Mosca per 7 a 1 qualificandosi alle semifinali nella coppa Coppe il Pescara ha battuto la Dinamo Bucarest.

TENNIS. Risultati del torneo di Memphis valido per il circuito Atp Singolare primo turno Eltingh (Ola) b Shelton (Usa) 6-3 6-3 Randall (Usa) b Grabb (Usa) 6-3 2-6 6-4 Lundgren (Sve) b Furlan (Ita) 3-6 6-2 6-3 O'Brien (Usa) b Tarango (Usa) 6-1 6-4 Hlasek (Svi) b Fleunian (Fra) 7-5 4-2 Palmer (Usa) b Woodbridge (Aus) 6-1 4-6 6-3 Carati (Ita) b Ruah (Ven) 7-6 (7-1) 6-1 Black (Zim) b Petchey (GB) 6-3 6-4 McEnroe (Usa) b Wahlsten (Sve) 6-4 6-1 Gilbert (Usa) b Daufresne (Bel) 6-2 6-1.

TENNIS. Risultati della terza giornata del torneo internazionale di tennis indoor «Muratti» Time-Singolare primo turno Becker (Ger) b Boetsch (Fra) 5-7 6-2 (-4) Leconte (Fra) b Larsson (Sve) 6-4 6-1 Novacek (Cec) b Cahill (Aus) 6-4 7-6 (7-3) Ivanisevic (Cro) b Connell (Can) 6-4 6-4 Bugera (Spa) b Volkov (Rus) 6-2 6-7 (-6) Singolare secondo turno Poime (Fra) b Berasategui (Spa) 6-3 4-6 6-2 Doppio primo turno Connell (Can) Galbraith (Usa) b Kratzmann (Aus) Rafter (Aus) 6-7 (1-7) 6-4 6-1 Nijssen (Ola)-Suk (Cec) b Flegl (Cec)-Ondruska (Sda) 6-3 6-4.

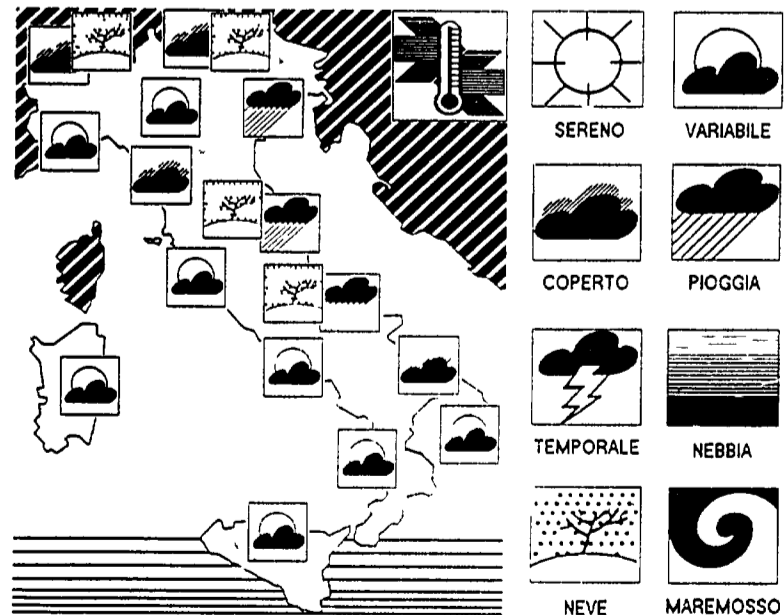
CICLISMO. Fabio Baldato guida la classifica generale del Giro del Mediterraneo Risultati della tappa a cronometro a squadre 1) Gb Mg Italia 24 44 43 2) Gewiss Ballan Italia 24 46 08 3) Mapei-Clas Italia-Spagna 25 06 01 Ordine d'arrivo della seconda tappa 1) Weensira (Ola) 2 20 5 (media di 42 285 km/h) 2) Baldato (Ita) 3) Nielsen (Dan) 4) Sciandri (Ita) 5) Maassen (Ola) 70) Bugno (Ita) a 0 6 14b) Rominger (Svi) a 3 33 Classifica generale 1) Baldato (Ita) 2 45 05 2) Cassani (Ita) a 0 10 3) Museeuw (Bel) a 0 10 4) Jaermann (Svi) a 0 10 5) Bomans (Bel) a 0 10 27) Bugno (Ita) a 0 39 138) Rominger (Svi) a 3 39.

CICLISMO. Ordine d'arrivo della prima tappa della Ruta del sol con partenza e arrivo nella località spagnola di Chiclana de la Frontera 1) Edo (Spa) 3 11 46 2) Baffi (Ita) 3) Gutierrez (Spa) 4) Chudja (Ucr) 5) Sverada (Cec) 6) Hamburger (Dan) 7) Blijlevens (Ola) 8) Fernandez (Spa).

CALCIO. Questi i risultati della seconda fase del torneo giovani e di Viareggio Gruppo A a Montopoli Cagliari-Roma 0-2 a San Giovanni Valdarno Monza-Napoli 1-3 a Pesca Torino-Juventus 1-0 Gruppo B a Viareggio Fiorentina-Atalanta 5-3 dopo i rigori (-2 al 90) a Carrara Inter-Bari 1-3 dopo i rigori (0-0 al 90) a Calenzano Milan-Parma 1-0.

PALLAVOLO. Ieri in Coppa dei campioni ad Ankara l'Edilcuoghi di Ravenna ha perso contro il Halbank con il punteggio di 3 a 1 (15-6 15-12 14-16 17-16). In Coppa Cev la Gabeca di Montichian ha perso a Mosca con il medesimo punteggio 3 a 1 (15-6 15-8 11-15 15-0). Nella Coppa Coppe femminile la Brumella di Ancona è andata ko a Vienna, 3 a 1 (15-9 15-4 10-15 15-13).

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica la situazione del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le regioni settentrionali sono interessate da un flusso di correnti da Nord-Ovest che tende ad intensificarsi e quelle meridionali dagli effetti di una residua circolazione depressionaria.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse occasionalmente temporalesche a carattere nevoso a quote superiori ai 1.500 metri tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dalla Sardegna. Sulle restanti zone condizioni di variabilità. Dalla serata nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore Nord-Occidentale. Dopo il tramonto formazione di foschie dense e locali banchi di nebbia sulla pianura padano-veneta.

TEMPERATURA in lieve diminuzione.

VENTI ovunque moderati dai quadranti orientali con locali rinforzi sulle zone joniche.

MARI poco mossi o mossi i bacini centro-settentrionali molto mossi con moto ondosso in attenuazione quelli meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including details for Italy, Europe, and international rates, as well as contact information for the publisher.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritto al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.

**l'Unità**

In edicola  
con l'Unità  
lunedì 14 febbraio  
vol. 1



# Freud Sigmund

Sigmund Freud  
**L'interpretazione dei sogni**

